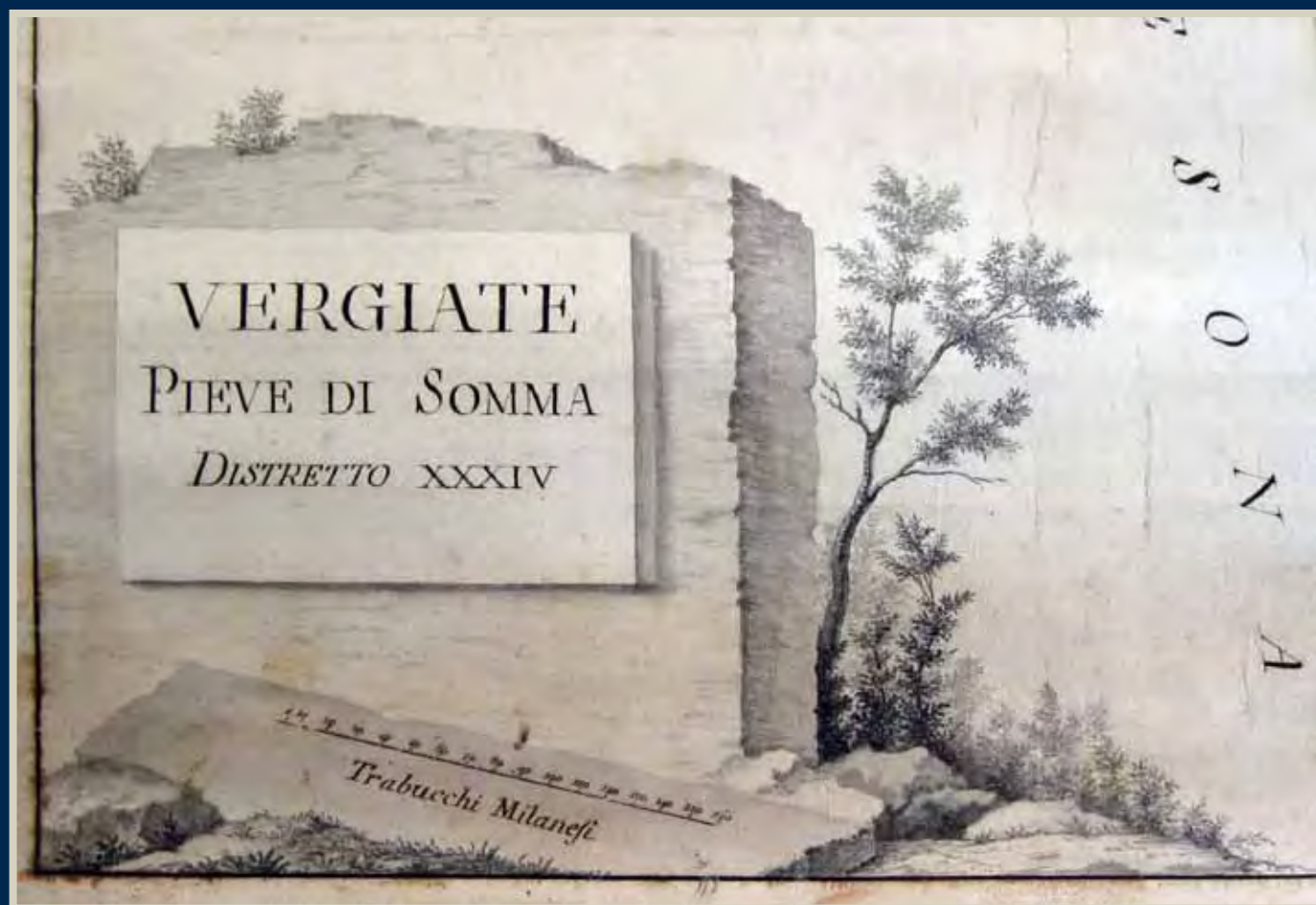


Marco Tamborini - Maryse Ribolzi



VERGIATE

tra storia, arte e cultura

Amministrazione comunale di Vergiate

Marco Tamborini - Maryse Ribolzi

VERGIATE

tra storia, arte e cultura

Amministrazione comunale di Vergiate

Il volume è stato promosso
dall'Amministrazione comunale di Vergiate

Testi

Marco Tamborini e Maryse Ribolzi

Materiale iconografico

Le fotografie e il materiale archivistico riprodotti
provengono da collezioni private e da raccolte pubbliche
segnalate singolarmente

A fine volume si riporta l'elenco dei prestatori

Le fotografie recenti sono degli autori

Riproduzione dei fogli di mappa del Catasto Teresiano e del Cessato Catasto
Lombardo su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
Archivio di Stato di Varese, autorizzazione n. 4/2010, Prot. n. 817/28.13.07 (11.4).
Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo ai sensi
del D. Lgs. 22.1.2004 n. 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e s. m.

Coordinamento editoriale

Marco Tamborini

Impaginazione e stampa

Artestampa s.a.s., Galliate Lombardo (Va)

© 2010 Comune di Vergiate

In copertina: cartiglio della mappa del catasto teresiano di Vergiate, 1791 (ASVa)

Per comprendere la realtà di Vergiate è fondamentale la conoscenza della storia passata. Per una cittadina come la nostra non è sempre facile risalire agli accadimenti delle epoche più antiche, ai fatti, ai personaggi, alle situazioni economiche e sociali che hanno poi formato la Vergiate attuale.

Nel nostro caso poi il passato vuol dire la somma degli avvenimenti di cinque comunità che hanno vissuto per secoli storie diverse e spesso separate: Vergiate, Cimbro, Corgeno, Cuirone e Sesona.

È storia questa che non si trova già scritta sui manuali, sono vicende spesso ancora da narrare, ricercandole negli archivi, nelle biblioteche e nelle antiche carte.

Questo compito è stato svolto con rara passione e competenza da due storici locali che da tempo indagano il territorio varesino e che hanno tracciato per noi il percorso storico-evolutivo dalla preistoria ai primi del Novecento del nostro Comune.

Ne è uscito un volume nuovo per Vergiate, che ci presenta, in una grafica moderna e accattivante, ricca di inedite immagini, la storia che volevamo scoprire e conoscere.

Questa Amministrazione ha voluto creare un'opera mai realizzata prima per poter raccontare l'essenza stessa della nostra terra e delle nostre radici e condividerla con tutti voi cittadini che ne vivete il presente e costruite il futuro.

Nel ringraziare gli autori per il buon risultato raggiunto auguriamo a tutti i vergiatesi una piacevole lettura.

Il Sindaco
Alessandro Maffioli

L'Assessore alla promozione del territorio
Maurizio Buso

Sommario

Capitolo 1		
L'evoluzione storica comunale: da nuclei separati all'aggregazione in unico comune	Pag.	9
Capitolo 2		
Preistoria, protostoria e romanità	«	17
Capitolo 3		
Il medioevo e le fortificazioni del territorio	«	27
Capitolo 4		
Le chiese e l'organizzazione religiosa	«	47
Capitolo 5		
Proprietà fondiaria, colture e demografia tra Cinquecento e Settecento	«	83
Capitolo 6		
I Daverio tra Sette e Ottocento e il Risorgimento a Vergiate	«	101
Capitolo 7		
Tra Otto e Novecento: economia, società e istituzioni	«	113
Capitolo 8		
Le opere pubbliche nell'Otto e Novecento	«	153
Capitolo 9		
Trasporti e vie di comunicazione	«	181
Capitolo 10		
1920: lo scoppio del polverificio	«	197

L'EVOLUZIONE STORICA COMUNALE:
DA NUCLEI SEPARATI ALL'AGGREGAZIONE IN UNICO COMUNE



Comune di Verigate ed uniti



divisione in quadratura secondo i fogli consueti N.º 12, 1000

Capitolo 1

L'evoluzione storica comunale: da nuclei separati all'aggregazione in unico comune

L'attuale territorio comunale di Vergiate si sviluppa su 21,61 kmq¹ in una zona collinare definita a sud dalle ultime propaggini della brughiera gallaratese, a nord dalle acque del lago di Comabbio e dalle pendici del monte S. Giacomo e ad est dal torrente Strona. A nord confina con i comuni di Varano Borghi e Casale Litta, a est con Mornago e Arsago Seprio, a sud con Somma Lombardo e Gola-secca, a ovest con Sesto Calende e Mercallo. La vasta area comunale in realtà si è formata nella seconda metà dell'Ottocento inglobando le unità di Cimbro, Corgeno, Cuirone e Sesona, che mantennero la loro autonomia strutturale di villaggi a sé con loro caratteristiche proprie e vicende storiche ben distinte. Ripercorrere le tappe evolutive di queste realtà significa individuare i singoli processi formativi, iniziando evidentemente con il centro principale, Vergiate.

Le epoche più antiche

Sulle testimonianze documentarie relative a Vergiate nel medioevo tratteremo in altra parte del volume². Qui ricordiamo come il toponimo *Vareglate* sia riconducibile a Vergiate e riportato nelle carte della metà del sec. XII come luogo di provenienza di quel Landolfo, appunto di *Vareglate*, ordinario della

Metropolitana di Milano, divenuto nel 1105 vescovo di Asti³. Nel "Liber Notitiae Sanctorum Mediolani"⁴, elenco delle chiese della diocesi milanese della fine del XIII secolo, Vergiate appare sotto la giurisdizione ecclesiastica della pieve di Somma, *loco Varegiate*, con le chiese di S. Martino, di S. Maria e di S. Gallo⁵. Dallo stesso elenco rileviamo che erano incluse nella pieve di Somma anche le chiese di Sesona, *loco Saxano*⁶, e di Corgeno, *loco Corzeno*⁷. Alla pievana di Mezzana appartenevano invece le chiese di Cuirone, *loco Cuvirone*⁸ e di Cimbro, *loco Zimbri*⁹.

Se dunque per l'ecclesiastico le località oggi facenti parte del comune di Vergiate dipendevano nel medioevo da due pievi diverse, seppur contigue, questo non era più per il civile, dove le pievi di Somma, Mezzana e Arsago erano accorpate, e conseguentemente anche le località di quel distretto. Ne sono prova gli statuti delle acque e delle strade del contado di Milano del 1346, per la ripartizione delle spese relative alla manutenzione delle strade. Per la *strada de Ro*, nella *pieve de Soma, Mezana e Arsago*, vengono elencati *el loco da Vergia, el loco da Sasona, el loco da Corzeno ed el loco da Zimbri con Covirone*¹⁰. Interessante notare come le località di Cimbro e di Cuirone appaiono unite, come comprese in un'unica unità amministrativa. Questa unione dei due villaggi risulta ancora nel



Carta intestata del Municipio di Vergiate, 1860 (ACVe)

A fronte
Mappa del territorio di Vergiate,
fine Ottocento (ACVe)

¹ Touring Club Italiano, *Annuario generale dei comuni e delle frazioni d'Italia*, Milano 1993, p. 1259.

² Si veda il capitolo "Il medioevo e le fortificazioni del territorio".

³ Ibidem.

⁴ *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. Magistretti e U. Monneret de Villard, Milano 1917.

⁵ In plebe soma. loco varegiate. ecclesia sancti martini (245 C); varegiate. ecclesia sancte marie (255 C); in plebe soma. loco varegiate. ecclesia sancti galli (152 D).

⁶ In plebe soma. loco saxano. ecclesia sancti eusebii (118 C).

⁷ In plebe soma. loco corzeno. ecclesia sancte valerie (387 C).

⁸ In plebe mezana. loco cuvirone ecclesia sancti martini (243 C).

⁹ In plebe mezana. loco zimbri. ecclesia sancti martini (246 B).

¹⁰ *Statuti delle strade ed acque del contado di Milano fatti nel 1346*, a cura di G. Porro Lambertenghi, Torino 1869, p. 338.



Timbri dei comuni di Sesona e Cimbri, 1816 e timbro della parrocchia di Cimbri e Cuirone, 1850

1401 dove si cita “*in loco de Zimbri cum Cuyrono*”¹¹. Rileviamo inoltre che l'accorpamento di questi due paesi non risulta solo nell'ambito comunale-amministrativo, ma anche in quello parrocchiale-ecclesiastico.

Infatti già negli atti della visita pastorale fatta nel 1566 dal visitatore arcivescovile padre Leonetto Chiavone alla pieve di Mezzana, alla quale appartenevano le due parrocchie, si dice “*terre Cuironi que est una cum prefati terra Cimbri*” ed ha un solo ed unico parroco¹².

Negli estimi del ducato di Milano dei sec. XVI-XVIII tutte le località dell'attuale comune di Vergiate sono censite autonomamente sotto la pieve di Somma, confermando quindi quella fusione nel civile delle antiche tre pievi già riscontrata nel 1346¹³.

Nel Settecento

In base alle risposte dei 45 quesiti del 1751 della giunta del censimento, sappiamo che il comune di Vergiate disponeva di due consoli di nomina annuale, scelti dai consoli dell'anno precedente che venivano estratti a sorte da un gruppo di sei persone, selezionate per le loro capacità. Le assemblee della comunità avvenivano sempre nella piazza pubblica, segnalate dal suono della campana¹⁴. Il luogo delle adunanze comunitarie di Vergiate era di antica tradizione, già in un documento del 1383 si citò la riunione “*in publica platea dicti loci de Vergiate*”¹⁵ e in un altro atto del 1493 si evince che i consoli erano già allora in numero di due, “*ambo habitans in dicto loco de Vergiate, consules et officialis communis et hominum s.sti loci Vergiate*”¹⁶.

Sesona invece aveva un solo console, eletto ogni mese a turno ed il giuramento lo prestava a Gallarate all'ufficio del Seprio¹⁷; Cui-

rone nel 1751 non aveva sotto di sé nessun altro comune, il console veniva eletto ogni mese e le riunioni si facevano nella pubblica piazza annunciate dal suono della campana¹⁸; a Corgeno il console si eleggeva ogni mese a turno e il giuramento veniva anche qui fatto a Gallarate all'ufficio del Seprio¹⁹; la comunità di Cimbri era invece regolata da un console eletto ogni 15 giorni a turno tra gli abitanti che avessero compiuto 18 anni e il riparto dei carichi avveniva nella pubblica piazza alla presenza dei capi di casa²⁰.

Come si nota, le consuetudini di ogni comune erano abbastanza diverse e venivano mantenute inalterate nel tempo, inoltre tutte le cinque località avevano nel Settecento autonome regole comunitarie, la propria mappa censuaria ed erano scomparsi gli accorpamenti tra Cimbri e Cuirone riscontrati nel tardo periodo medievale.

In base al Compartimento territoriale dello Stato di Milano del 19 gennaio 1757, a conferma dei dati del 1751, tutti questi comuni appartenevano alla pieve di Somma ed erano diversamente infeudati: Vergiate aveva come feudatario il marchese Ermes Visconti di Somma, Sesona e Corgeno il conte Alessandro Visconti di Modrone e i fratelli Carlo e Filippo, Cimbri e Cuirone il conte Ercole Castelbarco Visconti²¹; andranno poi a far parte della provincia di Gallarate nel 1786 a seguito del compartimento territoriale della Lombardia austriaca²².

La situazione dei nostri cinque comuni non cambia nel periodo delle grandi evoluzioni politico-territoriali tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento, seguendo le diverse distrettuazioni che man mano si vennero a creare, ma mantenendo sempre una loro autonomia comunale.

¹¹ R. Perelli Cippo, *Una descrizione dei beni di Santa Maria del Monte di Varese attraverso un inventario del 1401*, in “Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere”, 108 (1974), p. 771; a p. 772, si cita ancora “*loci et territorii de Zimbri cum Cuyrono*”. Il console allora era “*Molus filius Arigoli*” ed abitava a Cimbri.

¹² Archivio Storico Diocesano di Milano (ASDMi), sez. X, visite pastorali, pieve di Somma, vol. 4, q. 2, 9 ottobre 1566.

¹³ Archivio Storico Civico di Milano (ASCMi), perticati rurali, località foresi, pieve di Somma, cart. 45-46.

¹⁴ Archivio di Stato di Milano, catasto, risposte ai 45 quesiti, cart. 3074 e 3279, riportate in Regione Lombardia, *Le istituzioni storiche del territorio lombardo, XIV-XIX seco-*

lo, Varese, Milano 2000, p. 273.

¹⁵ Archivio Parrocchiale di Vergiate (APVe), tit. III, vol. 3, fasc. 4, 1383, maggio 11, Vergiate.

¹⁶ APVe, tit. III, vol. 5, fasc. 1, 1493, giugno 19.

¹⁷ Regione Lombardia, *Le istituzioni storiche*, cit., p. 246.

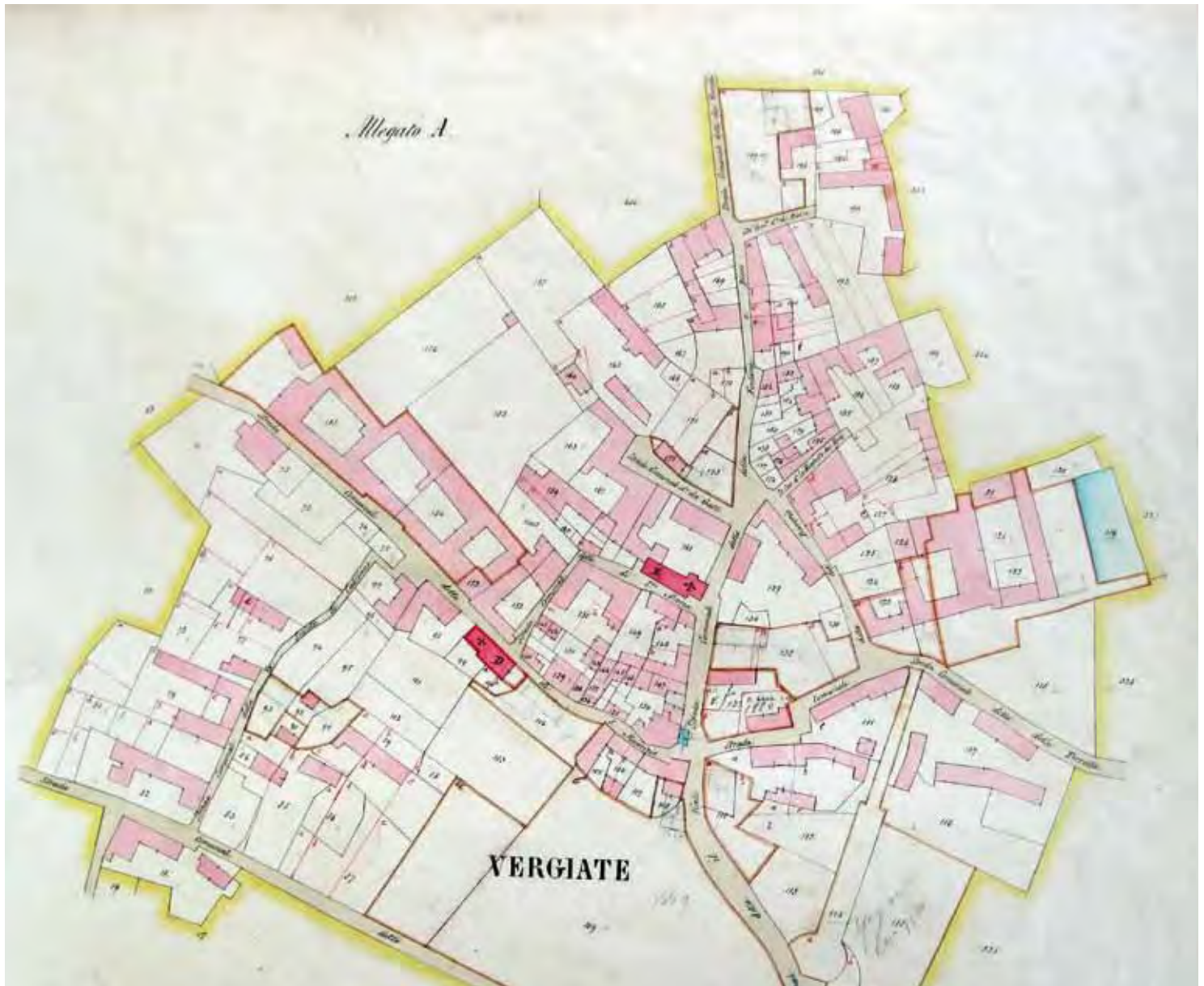
¹⁸ *Ibidem*, p. 159.

¹⁹ *Ibidem*, p. 148.

²⁰ *Ibidem*, p. 142.

²¹ S.L. Cuccia, *La Lombardia in età teresiana e giuseppina*, Sansoni, 1977, appendice I, Compartimento territoriale dello Stato di Milano, città e provincia di Milano, 19 gennaio 1757, pieve di Somma, pp. 58-59.

²² *Ibidem*, appendice III, Compartimento territoriale della Lombardia austriaca, 26 settembre 1786, p. 82.



Sopra, il centro abitato di Vergiate nella mappa del Cessato Catasto Lombardo, 1857 (ASVa)
A fianco, panoramica di Vergiate, anni Trenta



N° 4960. 1



REGIO DECRETO col quale i Comuni di Corgeno, Cuvirone e Sesonà sono soppressi ed aggregati a quello di Vergiate.

7 marzo 1869

VITTORIO EMANUELE II
 PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Ministro dell'Interno ;
 Vista la deliberazione emessa dal Consiglio provinciale di Milano nell'adunanza del 15 settembre 1866, e quelle dei Consigli comunali di Corgeno, Cuvirone, Sesonà e Vergiate, in data 9, 15 e 16 dicembre successivo, e 13 gennaio 1867 ;
 Visti gli articoli 15 e 14 della Legge sull'amministrazione comunale e provinciale, in data 20 marzo 1865, allegato A ;
 Abbiamo decretato e decretiamo:



Sopra, l'abitato di Corgeno nella mappa del catasto teresiano, 1722 (ASVa) e decreto di aggregazione dei comuni di Corgeno, Cuvirone e Sesonà a Vergiate, 1869
 A fianco, il territorio di Corgeno negli anni Quaranta



*L'abitato di Sesona,
anni Quaranta*



*Panorama di Cuirone,
anni Venti*



*Le case di Cimbro,
anni Venti*



Carte intestate
del Comune di Vergiate,
fine Ottocento

Le modifiche amministrative dell'Ottocento

Sarà a seguito dell'aggregazione dei comuni del dipartimento dell'Olonia del 1809, nell'ambito del napoleonico regno Italico, che Sesona, allora di 291 abitanti, venne unito al comune di Vergiate (per un totale di 899 abitanti), mentre a Cuirone vennero accorpate i comuni di Cimbro e Corgeno per complessivi 905 abitanti²³. In una successiva concentrazione di comuni attuata nel dipartimento dell'Olonia nel 1811, a Vergiate, che già comprendeva Sesona, vennero aggregati Cimbro, Corgeno e Cuirone, per un totale di 1804 abitanti²⁴.

Questa grande fusione di tipo amministrativo non resse alla restaurazione austriaca che, con la nuova compartimentazione del regno lombardo-veneto del 1816, ripristinò le antiche autonomie comunali di Vergiate, Sesona, Cimbro, Corgeno e Cuirone, tutti comuni inseriti nel XVI distretto di Somma in provincia di Milano²⁵ e tale situazione rimase immutata fino alla fine della presenza austriaca sul suolo lombardo.

Nel 1853 le nostre comunità, rientranti nel riformulato XIII distretto di Somma, risultavano avere i seguenti abitanti:

Vergiate 772; Cimbro 298; Corgeno 485; Cuirone 486; Sesona 580²⁶.

Con l'annessione della Lombardia al regno di Sardegna e poi al regno d'Italia, a seguito della seconda guerra d'indipendenza del 1859, nuove realtà si presenteranno nel panorama amministrativo del territorio regionale. Pur mantenendo la divisione in province, verranno invece aboliti i distretti, sostituiti dai circondari, a loro volta suddivisi in mandamenti.

I nostri comuni rimarranno nella provincia di Milano e andranno a far parte del circondario di Gallarate e del mandamento di Somma.

Nel 1869 avvennero delle aggregazioni di comuni che interessarono il nostro territorio.

Con decreto regio del 24 febbraio 1869 venivano soppressi i comuni di Vinago, Crugnola, Montonate e Cimbro e aggregati a quello di Mornago²⁷. Questa decisione fu presa a seguito della delibera affermativa del consiglio comunale di Cimbro del 16 dicembre 1866.

In quei giorni però altre deliberazioni comunali venivano approvate nei comuni vicini, che si adoperarono per unirsi al comune di Vergiate. Infatti, in data 9, 13 e 16 dicembre 1866 i consigli comunali di Corgeno, Cuirone e Sesona deliberarono per l'aggregazione con Vergiate, accettata da quest'ultimo comune con delibera del 13 gennaio 1867. Questo accorpamento fu decretato il 7 marzo 1869²⁸. Così facendo Cimbro si trovò amministrativamente allontanato dal suo secolare comune collegato, Cuirone, e del resto l'aggregazione d'inizio secolo con Vergiate aveva lasciato un soddisfacente ricordo, non per nulla venne ripristinata per gli altri comuni ma non per Cimbro che veniva unito a Mornago senza avere con quell'ente municipale delle esperienze aggregative precedenti.

Gli elettori della frazione di Cimbro fecero subito istanza "perché la frazione stessa sia staccata dal Comune di Mornago ed unita a quello di Vergiate", approvata poi sia dal consiglio comunale di Vergiate (15 dicembre 1869) sia da quello di Mornago (12 maggio 1870); così, con regio decreto del 19 luglio 1871, Cimbro venne unito definitivamente a Vergiate²⁹.

Questa situazione perdura ancor oggi, seppur questi comuni dell'ex circondario di Gallarate siano entrati nel 1927 nella nuova provincia di Varese istituita in quell'anno, sciogliendo quel legame storico con quella di Milano, della quale Vergiate rappresentava un punto di confine con la provincia di Como nei tratti di territorio della frazione di Corgeno contigui con Mercallo, il lago di Comabbio e Varano Borghi³⁰.

²³ Decreto del 4 novembre 1809, in *Le istituzioni storiche*, cit., pp. 247 e 273 (per Sesona e Vergiate), pp. 142, 148 e 159 (per Cimbro, Corgeno e Cuirone): questi due comuni denominativi di Vergiate e Cuirone figuravano nel cantone V di Somma e nel distretto IV di Gallarate.

²⁴ Decreto dell'8 novembre 1811, in *Istituzioni storiche*, cit., p. 273. Vergiate divenne comune di III classe, nel cantone IV di Somma e nel distretto IV di Gallarate.

²⁵ Notificazione del 12 febbraio 1816, in *Istituzioni storiche*, cit., pp. 273, 247, 142, 148, 159.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Regio Decreto n. 4917, Firenze, 24 febbraio 1869; con effetto a partire dal 1° maggio 1869.

²⁸ Regio Decreto n. 4960, Firenze, 7 marzo 1869; a partire dal 1° maggio 1869.

²⁹ Regio Decreto n. 366 (serie 2), Valsavaranche, 19 luglio 1871; a partire dal 1° settembre 1871.

³⁰ Alcune notizie e inquadramenti di carattere generale si leggono in L. Ambrosoli, *Vicende dei comuni del varesotto e del gallaratese confluiti nel 1927 nella provincia di Varese*, in Istituto Varesino per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea, *La provincia di Varese*, Varese 1989, pp. 91-130.

PREISTORIA, PROTOSTORIA E ROMANITÀ





Capitolo 2

Preistoria, protostoria e romanità

Le palafitte sul lago di Comabbio

A metà Ottocento le scoperte delle palafitte preistoriche nei laghi svizzeri stimolarono la ricerca degli studiosi di antiche stazioni lacustri anche nei laghi varesini, con felici risultati sul lago di Varese e su quello di Monate. Anche il lago di Comabbio venne indagato, inizialmente senza esiti positivi, il 29 aprile 1863 dall'abate Antonio Stoppani, dal geologo svizzero Emile Désor e da Gabriel de Mortillet¹.

Una seconda campagna di esplorazioni venne intrapresa il 27 luglio 1878 dal professor Pompeo Castelfranco, coadiuvato da pescatori esperti del lago, quali Paolo Brebbia di Comabbio e Carlo Casoli di Ternate, suggeriti da Napoleone Borghi di Varano.

La ricerca si presentava difficile "poiché al contrario del lago di Monate, quello di Varano è torbidissimo e, particolarmente in quella stagione, alla profondità di 50 centimetri non è già più possibile di scorgere il fondo. E per questo, non fosse stata l'intelligenza e la lunga pratica dei bravi Brebbia e Casoli i quali avrebbero potuto, volendo, tracciarmi una carta esattissima del fondo del loro laghetto, me ne sarei tornato indietro anch'io senza il minimo indizio di palafitte"².

Il Castelfranco individuò sulla sponda orientale del lago, tra Varano e Corgeno, otto cumuli di sassi – denominati dai pescatori

moeut – sei dei quali in territorio del Comune di Corgeno. Questi erano così chiamati: *Bosco Carbone II*, *La Fornace*, *Le Pioppette*, *Mott di Rivù alla Cà di Corgeno*, *Cà di Corgeno II*, *Mott di Broeuri*. Di questi cumuli di sassi, la maggior parte non diede, all'esplorazione dei fondali con una cucchiaja, nessun materiale ed indizio sicuro per denominarli palafitte a pieno titolo. Uno solo di questi cumuli, quello delle Pioppette, si dimostrò essere realmente una stazione lacustre preistorica. Così Napo Borghi riferisce della scoperta sulle pagine della "Cronaca varesina": "Questa stazione lacustre consiste in un cumulo di sassi perfettamente isolato, dalla superficie di circa duemila metri quadrati. Il cumulo dista metri cinquanta dalla riva, ed in esso rinvenni i monconi a mezzo della fiocina, e ciò, dopo lunghe indagini, a motivo che la poca trasparenza dell'acqua non permette all'occhio di vedere il fondo"³.

Il Castelfranco elenca, oltre alle testate di pali, una serie di cocci ceramici e di selci che si rinvennero nei fondali della palafitta. I "cocci di stoviglie" sono di fattura molto rozza, "con tarso di amfibolo, quarzo ed altre pietre frammentate", le pietre invece "sono poche schegge di selce nerastra della solita provenienza. Fra queste havvi un coltellino che pare abbia servito, uno dei fili portando qualche lieve intaccatura". Inoltre riferisce di denti di animali (bovini, suini e capre), gusci



Le palafitte del lago di Comabbio da una cartina del Quaglia, 1884

A fronte, L'ambiente naturale del lago di Comabbio a Corgeno

¹ A. Stoppani, *Prima ricerca di abitazioni lacustri nei laghi di Lombardia*, in "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", 1863, p. 159.

² P. Castelfranco, *Le stazioni lacustri dei laghi di Monate e di Varano e considerazioni generali intorno alle palafitte*, in "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", 1878, pp. 19-23 (estratto).

³ N. Borghi, *Scoperte preistoriche sul lago di Varano*, in "Cronaca varesina", 4 agosto 1878. Il giornale varesino riferisce anche di un telegramma inviato alla redazione dallo stesso Borghi il giorno 27: "Esplorato scrupolosamente lago di Varano dal prof. Castelfranco di Milano e da me. Ci fu meno avaro degli altri. Scoprimmo grande palafitta sulla sponda orientale. Riconosciuta possibilità di accertarne altre sei".



Reperti litici da Cuirone

di nocchie, ghiande, carboni e pezzi di pali⁴. Alla ricerca del Castelfranco ne seguirono altre negli anni Ottanta dell'Ottocento ad opera dell'ing. Pio Borghi di Varano, così descritte da Giuseppe Quaglia nel 1884: "l'ing. Pio Borghi, onde avere altri oggetti preistorici a presentare all'esposizione nazionale di Torino, tenuta l'escavazione sulle località dette *carbone, fornace e pioppette*, segnate a *b c* nella planimetria del Ternate, ebbe buon risultato in alcuni pezzi, se non rari al certo vevoli a definire che in detti posti furonvi palafitte dei primi uomini"⁵.

Da allora nessuna altra indagine archeologica e di revisione del materiale è stata eseguita se non qualche fugace cenno e una attribuzione cronologica genericamente collocabile all'età del Bronzo⁶: i reperti rinvenuti dal Castelfranco e dal Borghi risultano apparentemente dispersi e non sono stati rintracciati; auspichiamo che nuove esplorazioni con le moderne metodologie acquisite dell'archeologia subacquea vengano effettuate e possano dare ulteriore risalto alle palafitte del lago di Comabbio.

Reperti preistorici a Cuirone

Se dunque la presenza di abitati stabili di villaggi palafitticoli è stata individuata sulle rive del lago di Comabbio presso l'attuale frazione di Corgeno, altre testimonianze di nuclei abitativi, forse anche qui di palafitte, sono state rintracciate a Cuirone. Sulla vecchia strada per Varano Borghi, nello scavare un laghetto artificiale in una conca già paludosa, a più riprese, nel 1971 e nel 1973⁷, sono stati portati alla luce strati torbosi con alcuni reperti litici e fittili, oltre ad alcune testate di pali da far supporre anche qui un

nucleo abitato di tipo palafitticolo. Tra le lame, e una punta di freccia, molto bello è un percussore sub-sferico di selce grigiastra di piccole dimensioni; il percussore, gli utensili silicei e i frammenti di terracotta sono ascrivibili al periodo del neolitico inferiore; alcuni elementi litici sono stati attribuiti invece al mesolitico recente, del cosiddetto mesolitico a Trapezi⁸.

La cultura di Golasecca nel territorio vergiatese

Tutto il comprensorio a sud del lago Maggiore, attorno alle due sponde del Ticino, ha favorito l'installazione di popolazioni nel periodo fra il IX e il V sec. a.C. grazie ai traffici commerciali che qui transitavano tra l'area mediterranea e quella transalpina. Anche il territorio di Vergiate è stato abitato in epoca protostorica e molte sono le testimonianze archeologiche giunte fino a noi che documentano la presenza di necropoli di questa particolare cultura denominata di Golasecca. Fin dal 1864, durante i lavori per la costruzione della ferrovia, furono rinvenute delle tombe a cremazione della prima età del Ferro⁹, ma nuclei sepolcrali più consistenti vennero scavati negli anni 1876-77 al monte Bonella e al monte Ferrera, grazie alle indagini di Pompeo Castelfranco¹⁰.

Queste aree erano caratterizzate da circoli di pietre chiamati *cromlech*. Al monte Bonella furono individuati undici di questi *cromlech*, di cui sette contenenti tombe a cassetta di lastre litiche, mentre al monte Ferrera furono scavate tre tombe a cassetta entro un tumulo, di cui due con corredo composto da urna biconica e fibule in bronzo.

⁴ P. Castelfranco, *Le stazioni lacustri*, cit., pp. 21-22. Il Borghi nel citato articolo sulla "Cronaca varesina" scrive: "Così la stazione era accertata ed, incoraggiati dal felice risultato, continuammo l'escavazione per un paio d'ore, e la ci diede cocci in discreta quantità, schegge di bella selce, quasi sempre nera (tra cui un bel coltellino), denti di maiali e ruminanti, e quanto, secondo me, caratterizza questa palafitta, centinaia di ghiande".

⁵ G. Quaglia, *Laghi e torbiere del circondario di Varese*, Varese 1884, p. 47.

⁶ M. Bertolone, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, Foglio 31 (Varese)*, Firenze 1950, n. 34, p. 49 e R. de Marinis, *Storia della scoperta delle palafitte varesine*, in *Pa-*

lafitte: mito e realtà, Museo Civico di Storia naturale Verona, Musei Civici Varese, Verona 1983, p. 74.

⁷ M. Maioli, *Alcuni reperti preistorici rinvenuti in località Cuirone (Vergiate)*, in "Quaderni di storia e archeologia", 6 (1971) e M. Maioli, *Vergiate, frazione Cuirone, 1973*, in *Notiziario Archeologico* a cura della Società Archeologica e Storica di Angera, estratto da "Rivista della Società Storica Varesina", fasc. XVI (1983), p. 16.

⁸ P. Biagi, *Introduzione al Mesolitico della Lombardia*, in *1° Convegno Archeologico Regionale. Atti*, Milano 29 febbraio-1-2 marzo 1980, Brescia 1981, p. 73 e fig. 14.

⁹ M. Bertolone, *Edizione archeologica*, cit., n. 12, p. 64.

¹⁰ *Ibidem*, n. 10, p. 63.

Più a sud, nella brughiera della Garzoneria di Sesona, nel 1988 sono stati rintracciati alcuni *cromlech* già esaminati nel 1876 dal Castelfranco, di cui si era persa l'ubicazione. Questa area sepolcrale è formata da tre tumuli circolari e un corridoio d'accesso risalenti alla prima età del Ferro, due dei quali contenenti delle sepolture¹¹.

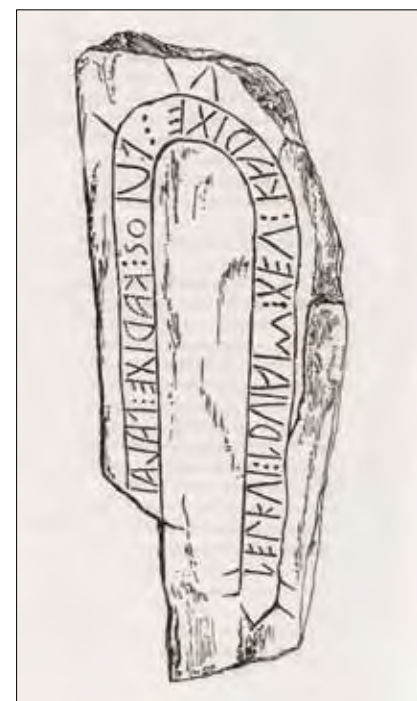
Certamente il reperto archeologico più significativo della cultura di Golasecca nel territorio vergiatese è la cosiddetta "epigrafe di Vergiate" che si conserva nel Museo archeologico di Milano. Questa venne recuperata nel febbraio del 1913 in un prato sottostante la chiesetta di S. Gallo, in quell'area che poi si rivelerà sede di una villa rustica d'epoca romana. Fu rinvenuta a circa 80 centimetri di profondità, tra frammenti di materiale ceramico e mattoni. "È una rozza lastra di micaschisto grigio – scrive il Giussani nella relazione della scoperta – lunga 2,30 m, larga 0,60 m e grossa 0,22 m, mutila ad una estremità, ma fortunatamente completa nell'iscrizione, la quale gira in un lungo nastro formato da due linee parallele al contorno, contenenti le lettere di altezza decrescente da 120 mm all'inizio a 100 mm alla fine, e svolgentesi per 3,50 m all'esterno e 3,00 m all'interno"¹². I problemi interpretativi della scritta e della sua datazione si susseguirono per tutto il sec. XX, con diverse ipotesi da parte di vari studiosi¹³. Oggi la critica scientifica colloca la stele vergiatese nell'ambito delle iscrizioni su rotaia a ferro di cavallo di ispirazione etrusca-volterrana con caratteri leponzi e definibile cronologicamente attorno agli inizi del V sec.

a.C., quindi in ambito culturale golasecchiano. La lettura della scritta, corretta nel 1969 dalla Tibiletti Bruno¹⁴ rispetto alle interpretazioni precedenti, è stata ulteriormente rettificata in questi ultimi decenni in "pelkui . pruiam . teu . karite . išos . karite . palam." traducibile in "per Pelgos (o Belgos), Teone (o Deone) ha costruito il monumento e lo stesso ha scolpito la stele"¹⁵. L'iscrizione di Vergiate dimostra ancora una volta come questo territorio fosse un ganglio strategico nei traffici tra area mediterranea centro-italica e l'Europa transalpina, e questo modello di scrittura leponzia verrà esportato alle popolazioni germaniche che lo elaboreranno nella scrittura runica in epoca più tarda.

Il periodo insubre e la romanizzazione

Seppur scarse sono le testimonianze archeologiche d'epoca celtica, si può supporre una regolare continuità di popolamento del territorio anche in questo periodo, con la fissazione di piccoli nuclei abitati mantenuti in epoca romana a formare la strutturazione territoriale antica ancora oggi individuabile nell'area del basso Verbano.

Così l'epigrafe romana che ricorda gli *iuvenae* e i *vicani Corogennates*, può ricondurre alla località di Corgeno e quindi far pensare che questa frazione di Vergiate abbia preso il nome dall'antica tribù celtica dei *Corogennates* qui insediata, poi integrata nell'ambito della romanizzazione del territorio e rimasta a denominare la località nelle epoche future¹⁶.



La lapide di Vergiate in un disegno del Giussani, 1913

¹¹ I cromlech della Garzoneria furono rintracciati nel 1988 grazie ad una segnalazione alla Soprintendenza del dr. Guerroni, M. A. Binaghi, *Vergiate (Va), Brughiera della Garzoneria, Tumuli preistorici*, in "Notiziario 1988-89", Soprintendenza Archeologica della Lombardia, Milano 1990, pp. 64-66.

¹² A. Giussani, *Le iscrizioni nord-etrusche di Vergiate e di Banco*, in "Rivista Archeologica della provincia di Como", fasc. 67-69 (1913), pp. 47-60.

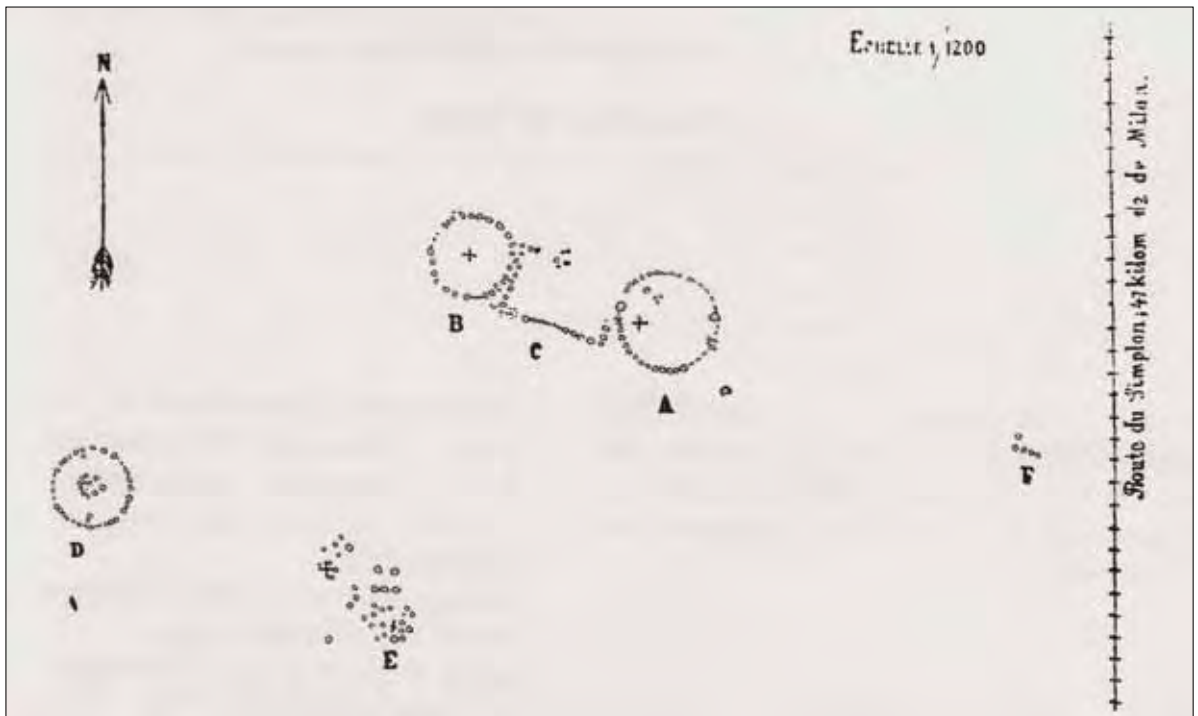
¹³ Inutile riferire dei tanti scritti sulla stele che si sono susseguiti dal momento del ritrovamento in poi; qui ricordiamo i principali e spesso discordanti: E. Lattes, *Un'iscrizione di alfabeto nord-etrusco luganese testé trovata a Vergiate*, in "Rendiconti Istituto lombardo di Scienze e Lettere", vol. XLVI, fasc. 9 (1913); J. Rhys, *The Celtic Inscriptions of Cisalpine Gaul. The Vergiate Stone*, Published for the British Academy, Londra 1913; A. Giussani, *Ancora dell'iscrizione nord-etrusca di Vergiate*, in "Rivista Archeologica Comense", fasc. 105-107 (1933), S. Zanella, *L'epigramma funerario di Vergiate*, in "Ras-

segna Gallaratese di Storia e d'Arte", 2 (1951).

¹⁴ M.G. Tibiletti Bruno, *Il testo di Vergiate*, in "Archivio Glottologico Italiano", vol. LIV, fasc. 1-2 (1969).

¹⁵ F.M. Gambari, *La stele leponzia di Vergiate e l'esportazione del modello dell'iscrizione su rotaia dagli Etruschi all'Europa germanica*, in *Riti e culti dell'età del ferro*, Daverio 1999.

¹⁶ L'identificazione tra i *vicani Corogennates* e Corgeno pare ormai assodata dalla critica. Cfr. P. Baldacci, *Il territorio del Verbano orientale in età celtica e romana*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità*, Atti della giornata di studio, Angera 1983, p. 140; M.T. Grassi, *La romanizzazione degli insubri. Celti e romani in Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica*, Collana di Studi di archeologia lombarda, 1, Milano 1995, p. 38. La località di Corgeno in ogni caso fu abitata in epoca romana: ne sono testimonianze le pietre di recupero utilizzate alla base del campanile di S. Giorgio e alcuni embrici romani ritrovati negli anni Trenta dal Bertolone presso e nella muratura della torre medievale utilizzati come materiale di reimpiego.



In alto, la lapide di Vergiate all'epoca del ritrovamento, 1913
 Al centro, l'area dei cromlech della Garzonera, in uno schizzo del Castellfranco, 1876
 A fianco, i tumuli della Garzonera, segnalati in una mappa del Giani, 1824



L'area archeologica di S. Gallo in due rilievi del Bertolone, 1930 e una soglia in granito ancora in sito



L'ara funeraria a Silvano

Nella lapide in questione si legge che i genitori della defunta legano ai *iuvenae Corogennates* una somma di denaro con l'obbligo di curare e mantenere il monumento funerario; se gli *iuvenae* non avessero assolto l'incarico, questo e la somma destinata dovevano passare ai *vicani Corogennates*¹⁷.

In ogni caso una necropoli insubre a Vergiate è documentata in scavi ottocenteschi e il materiale, contenente una olletta decorata a motivi incisi e tacche triangolari, datato al I sec. a.C., è stato donato nel 1890 alle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano e tuttora ivi conservato; probabilmente questo corredo funerario faceva parte delle 60 tombe scavate nel 1864 e appartenenti alla tarda età del Ferro¹⁸.

Con il fenomeno della romanizzazione anche il territorio vergiatese viene ad essere completamente integrato nella cultura del momento. Ne sono testimonianza i numerosi reperti archeologici provenienti da diverse zone sepolcrali, con scavi e ritrovamenti susseguiti negli anni e documentati nel 1807 (costruzione della strada del Sempione), 1864 (costruzione galleria ferroviaria per Sesto), fino ai tempi moderni. Segnaliamo alcune aree dove sono state ritrovate sepolture romane, come la località Boschetto cimitero, via Garibaldi, casa del Fanciullo, località Pasquè, fondo Bassetti a monte di S. Gallo, con corredi vari dal I al IV sec. d.C.¹⁹. Inoltre da Vergiate provengono due are funerarie: una, oggi murata a sinistra della facciata della parrocchiale e dedicata al dio agreste Silvano²⁰, reca questa iscrizione:

SILVANO
SACRUM
M(arcus) PAPPIUS
EARINVS
V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito)

(Marco Pappio Earino donò questo oggetto sacro a Silvano. Sciolse il suo voto ben volentieri), l'altra, rinvenuta nell'Ottocento lungo la strada che da Vergiate porta a Mercallo, è ora conservata nel museo di Gallarate e porta la dedica della moglie *Volta* al marito *Novanus Medsillus*²¹.

NOVANII
MEXILLI
VOLTA
UXOR

La villa romana presso l'oratorio di S. Gallo

L'area antistante l'antico oratorio di S. Gallo, in località Torretta, sulla strada tra Vergiate e Cimbro, aveva già nel 1913 restituito la famosa stele con iscrizione nord-etrusca, e ancora successivamente fu oggetto di scavi e ritrovamenti che portarono all'individuazione di una struttura termale. Nel 1915 infatti il Nicodemi portò alla luce i resti di una "complessa costruzione" costituita principalmente da un ambiente con *suspensurae*, l'*hipocaustum* e un *praefurnium*; la presenza dei mattoni circolari e di quelli forati indicavano senza dubbio l'esistenza di una terme romana. Il recupero di tre monete, tra le quali una dell'imperatore Gordiano I, aiutarono a datare l'uso del complesso perlomeno al 338 d.C.²².

¹⁷ CIL (*Corpus Inscriptionum Latinarum*), V, 5907; per la spiegazione della dedica, A. Passerini, *Il territorio insubre nell'età romana*, in "Storia di Milano", vol. I, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1953, p. 166, nota 5.

¹⁸ M.T. Grassi, *La romanizzazione*, cit., scheda 65, p. 73.

¹⁹ Per ulteriori informazioni su questi ritrovamenti d'epoca romana si rimanda a M. Bertolone, *Orme di Roma nella regione varesina*, Milano 1939, pp. 133-136 e M. Bertolone, *Edizione archeologica*, cit., pp. 63-64.

²⁰ CIL, V, 5526. Nell'Ottocento si rischiò la perdita di questa pietra: "lapide incastrata nel muro esterno della chiesa parrocchiale del paese ed ora immurata da stol-

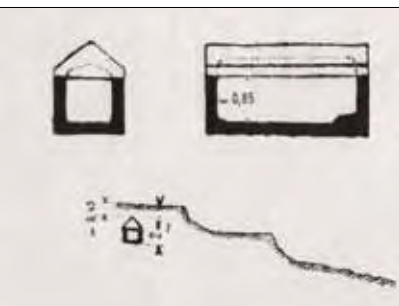
ti operaj nella circostanza di ampliamento della suddetta chiesa: i signori Daverio però e mio padre hanno diggià determinato, come autorità del paese, di estrarla e riporla ancora alla pubblica osservazione un documento interessante alla storia del paese", così in A. Vismara, *Il castello di Vergiate. Leggenda popolare del Medio Evo*, Milano 1856, p. 17.

²¹ CIL, V, 5527. Nell'Ottocento questa lapide si trovava sul piazzale della parrocchiale, ibidem, p. 18.

²² G. Nicodemi, *Il ritrovamento di un bagno romano a Vergiate*, in "Rivista Periodica Sociale. Società Gallaratese per gli Studi Patrii", 5 (1915), pp. 32-33.



In alto, tracce della villa romana di S. Gallo ed un elemento lapideo
Sotto, soglie in sarizzo d'epoca romana murate alla base del campanile romanico di Corgeno



Coperchio di sarcofago romano da Vergiate, ora al Museo di Gallarate

Ulteriori indagini archeologiche vennero effettuate dal Bertolone nel 1930 e ancora negli anni 1934-35, al fine di identificare con più precisione la zona termale scoperta del Nicodemi e l'estensione dell'area²³; Bertolone scrive che i saggi da lui condotti "diedero come risultato che i muri continuano verso monte e la zona può dare ancora qualche camera della villa rustica, della quale, finora non si è scoperto che l'ambiente termale"²⁴. Era dunque ormai certa l'individuazione di una villa rustica romana della quale la parte residenziale in parte scavata, era dotata di locali per le terme, riscaldati e con pavimentazione in cotto.

Le indagini non proseguirono nei decenni successivi, "fino a che – scrive Elena Mariani – negli anni Sessanta, tutta la zona adiacente l'oratorio divenne residenziale con la costruzione, nella completa inosservanza delle richieste di tutela della Soprintendenza Archeologica, di complessi di villette a schiera"²⁵ che deturparono la località e intaccarono inesorabilmente l'area archeologica impedendo qualsiasi indagine conoscitiva per il futuro. Soltanto nel 1983 la Soprintendenza ebbe l'opportunità di compiere alcuni saggi stratigrafici attorno all'oratorio, con il ritrovamento di resti di muri e di abbondante ceramica, confermando l'utilizzazione del sito dal I sec. d.C.²⁶; ancora nel 1984 scavi all'interno della chiesetta di S. Gallo hanno evidenziato la presenza di murature romane²⁷. Infine i lavori del 2000-2002 a monte della strada, hanno consentito di allargare a nord il perimetro

della villa, mettendo in luce i muri appartenenti alla *pars rustica* del complesso, individuando ambienti di uso agricolo per le attività legate all'agricoltura, in contrapposizione alla *pars urbana*, destinata alla residenza del proprietario con locali termali, nella parte bassa, al di là della strada. La frequentazione dell'edificio va fissata dal I sec. d.C. fino agli inizi del IV d.C.; si segnala la presenza di strutture anteriori già d'epoca celtica (II-I sec. a.C.)²⁸.

A seguito dell'abbandono della villa rustica, alcuni elementi in pietra ed in cotto furono reimpiegati successivamente per le costruzioni vicine, compreso l'oratorio di S. Gallo che porta in evidenza alcuni materiali di recupero della villa romana²⁹.

Sempre nel territorio comunale vergiatese, nella frazione di Cimbro è stata scoperta nel 1998, in occasione della costruzione del campo da tennis adiacente la palestra comunale, un ambiente appartenente ad una villa romana utilizzata tra il I e il II sec. d.C.

La sala quadrangolare, di 7,50 m per lato, pertinente ad una zona termale di una villa rustica, ha restituito diverso materiale ceramico, laterizi, mattoni circolari da *suspensurae* e un frammento di macina granaria³⁰. Questo seppur casuale ritrovamento conferma l'ipotesi che il popolamento delle nostre campagne in epoca romana è stato caratterizzato dalla presenza di diverse ville rustiche, attorno e presso le quali si sviluppò successivamente il moderno villaggio.

²³ Le risultanze di queste indagini preliminari fatte dal Bertolone sono riassunte in M. Bertolone, *Scoperte archeologiche nella provincia di Varese, Vergiate*, in "Rivista Archeologica Comense", fasc. 105-107 (1932-33), pp. 155-156 e in M. Bertolone, *Nuove scoperte di antichità nella provincia di Varese, Vergiate*, in "Rivista Archeologica Comense", fasc. 115-116 (1937-38), pp. 32-36.

²⁴ M. Bertolone, *Orme di Roma*, cit., p. 134.

²⁵ E. Mariani, *La villa di San Gallo a Vergiate*, in *La raccolta archeologica e il territorio*, Museo Civico di Sesto Calende, 2000, pp. 149-151.

²⁶ B. Bruno, *Vergiate (Varese). Resti della villa romana*, in "Notiziario 1983", Soprintendenza Archeologica della Lombardia, Milano 1984, p. 59.

²⁷ S. Jorio, *Vergiate (Varese). Oratorio di S. Gallo. Resti di edifici romani*, in "Notiziario 1984", Soprintendenza Archeologica della Lombardia, Milano 1985, pp. 107-108.

²⁸ M.A. Binaghi, M. Motto, *Vergiate (Va). Località San Gallo. Indagini archeologiche*; D. Selmi, *Analisi preliminare dei materiali*, in "Notiziario 2001-2002", Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, Milano 2004, pp. 152-156. L'area attorno all'oratorio è stata recentemente (2009) sistemata a parco con pannelli esplicativi, a cura della Soprintendenza e del Comune di Vergiate.

²⁹ S. Jorio, *Vergiate*, cit., p. 107.

³⁰ E. Mariani, *La villa di San Gallo*, cit., p. 151 e ACVe, cat. 10, s.n., *Rinvenimenti archeologici, Cimbro*, 1998.

IL MEDIOEVO
E LE FORTIFICAZIONI DEL TERRITORIO



Handwritten text in a medieval script, likely Latin or a Romance language, written on a single sheet of parchment. The text is arranged in approximately 25 horizontal lines, with some lines being significantly shorter than others, suggesting a list or a series of entries. The script is dense and cursive, characteristic of the late Middle Ages. The parchment shows signs of age, including discoloration and some staining, particularly near the bottom edge. The text is written in a single column, with some larger initials or headings that are partially obscured or faded. The overall appearance is that of a historical document, possibly a manuscript or a record book.

Capitolo 3

Il medioevo e le fortificazioni del territorio

Il medioevo a Vergiate: prime testimonianze

I pochi e sparsi documenti medievali che si riferiscono a Vergiate e alle sue frazioni non ci danno la possibilità di ricostruire un chiaro e articolato quadro della situazione economica, sociale e istituzionale del territorio, ma sono sufficienti per avere delle indicazioni sicure o per formulare delle ipotesi interpretative su Vergiate in quel periodo.

Probabilmente località non secondaria, aveva dato i natali a quel Landolfo *de Vereglate* nella seconda metà dell'XI secolo, divenuto ordinario della Metropolitana e preposito della canonica della chiesa di S. Nazzaro di Milano, almeno già nel 1098. Partì per le crociate con l'arcivescovo milanese Anselmo IV nel 1100 e poi nel 1105 fu eletto a Roma vescovo di Asti, rimanendo sempre fedele alla sede romana. Morì tra il 1132 e il 1134, tumulato nella cattedrale di Asti e venerato come beato. L'attribuzione di *Vareglate* a Vergiate è stata ben risolta dapprima dal Giulini¹, successivamente dal Bellini, confutando una antica tesi che riteneva Landolfo originario di Variglie presso Asti e non di Vergiate².

Vergiate e Cimbro appaiono in un diploma di conferma dato dall'imperatore Federico Barbarossa al monastero oltremontano di Disentis nel 1154 per i beni ricevuti da Guido, conte di Lomello. Tra le numerose terre citate nell'atto, numerose nella zona del lago Maggiore,

la più significativa risulta quella *iuxta Vareia*, cioè presso Vergiate (da *Vareglate, Vareia, Vergià*), possessione molto vasta, forse una corte domenicale. Si estendeva dal fiume *Dugundie usque ad Gugium et usque ad Vareia et usque ad terminum Cimbri*, quindi delimitata dal fiume Donda, a nord dal Gaggio di Tordera, Vergiate a sud e ad est fino al confine di Cimbro; inoltre vi erano due cappelle, una dedicata ai Ss. Biagio e Gallo, l'altra a S. Stefano. Difficile riconoscere la chiesa di S. Stefano, ma quella dei Ss. Biagio e Gallo potrebbe essere l'attuale di S. Gallo³. Questo importante documento testimonia in ogni caso l'interesse strategico-fondario del territorio, con estesi possedimenti detenuti da un monastero al di là delle Alpi.

Nel sec. XII le località di Cimbro e Cuirone erano soggette a decime possedute dall'arcivescovo di Milano che le dava in feudo. Nel 1172, tramite una diversificata operazione, l'arcivescovo Galdino investe l'arciprete della chiesa di S. Maria di Monte Velate a nome della chiesa stessa, delle decime di Cuirone, Cimbro, nonché di Tordera, Casale Litta e Arsago Seprio, precedentemente infeudate alla famiglia *de Porta Orientale* di Milano⁴.

Sono dunque interessi economici gravitanti sulla zona di Vergiate che coinvolgono ancora una volta importanti enti e personaggi del tempo, quali l'arcivescovo di Milano, la famiglia *de Porta Orientale* e la chiesa di S. Maria di Monte Velate.

A fronte
Pergamena
del 22 luglio 1253
per l'investitura
delle decime
di S. Gallo a Vergiate
(ASDMi)

¹ G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano 1854, vol. II, pp. 739-740.

² A. Bellini, *Il beato Landolfo da Vergiate*, in "Archivio Storico lombardo", 49 (1922), pp. 332-349. Poi in A. Bellini, *Uomini e cose d'Insubria*, Como 1937, pp. 207-233; recentemente, A. Lucioni, *Landolfo da Vergiate, beato*, in "Dizionario della chiesa ambrosiana", Milano 1989, vol. III, pp. 1653-1654.

³ G. Biscaro, *I conti di Lomello*, in "ASL", XXXIII (1906),

p. 372; questi identifica giustamente *Vareia* e *Cimbri* con Vergiate e Cimbro, senza conoscere i microtoponimi locali del fiume Donda e Gaggio che oltremodo confermano l'assunto.

⁴ Per i documenti relativi si veda C. Manaresi, *Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200*, Roma 1937, doc. n. 173, 174, 178; sulla stessa operazione finanziaria si tratta in M. Tamborini, *Le fortificazioni di Tordera*, in *Casale Litta. Storia, arte e società*, Gavigrate 1998, p. 32, ivi rimando per l'attribuzione di *Caxate* con Casale Litta.

Nel 1256 la chiesa di S. Maria del Monte riceve il permesso di tenere quattro asini per trasportare biade e vettovaglie al Monte Velate da varie località tra le quali Cuirone, Varano e Tordera⁵; ancora nel 1257 la stessa chiesa velatese deteneva decime e fitti *in loco Cuvirone et Zimbrio*, oltre agli altri centri della zona, ed il podestà di Milano concedeva all'arciprete di quell'importante ente ecclesiastico di utilizzare quattro animali per trasportare alla chiesa i fitti relativi, senza pagare pedaggi da parte degli ufficiali del comune di Milano⁶. Sempre nel sec. XIII si hanno alcuni inediti documenti che testimoniano il consolidarsi della presenza della chiesa di S. Maria del Monte a Cuirone: nel 1262 acquista una casa con chioso nella località "in Campo", investendola subito dopo nel 1264⁷. Se l'ente ecclesiastico di S. Maria del Monte mantenne per diversi secoli numerosi interessi economici in Cimbri, come il mulino della Colombera, tenuto con contratti livellari fino al Settecento⁸, e altre proprietà in Cuirone⁹, diritti e possessi vennero dati a livello nel corso del sec. XV a favore della potente famiglia dei Besozzi, originaria di quel borgo eponimo. Infatti se ancora nel 1401 sono registrate delle decime di S. Maria del Monte nei *locorum de Zimbri et Coyrono*, oltre che in *loci et territorii*

*de Vergiate in campanee dicti loci ubi dicitur in Brono*¹⁰, nello stesso anno, il 12 novembre, Pietro Besozzi venne investito per nove anni delle decime e delle terre che S. Maria del Monte aveva nei luoghi di Cimbri, Cuirone e Vergiate¹¹.

L'interesse dei Besozzi sul territorio di Vergiate appare già in alcuni atti della fine del Trecento. Nel 1393 il potente Pietro Besozzi acquista un campo a Vergiate, con l'impegno di rivenderlo entro sei mesi a Otorolo Daverio, f.q. Pietrino¹², sintomatico caso di prestito simulato che dimostra un legame economico tra i Besozzi e i Daverio di Vergiate. L'acquisizione dei diritti che S. Maria del Monte aveva nella zona di Vergiate da parte di Pietro Besozzi, aumentò l'incidenza patrimoniale ed economica di questa famiglia nell'area vergiatese. A Cuirone per esempio nel 1417 i Besozzi acquistano un sedime *copato e paleato*, con una corte dove erano una topia e alcune piante da frutta, un pero e un noce¹³; da notare che la casa confinava con altre proprietà dei Besozzi, a conferma della solida posizione fondiaria della famiglia in quella località. Inoltre nel 1493 i *dominorum de Besutio* tenevano a livello proprietà dei Visconti di Somma a Vergiate¹⁴. Nei perticati rurali del 1558 sono ancora stabilmente presenti diversi esponenti della

⁵ *Gli atti del Comune di Milano nel sec. XII*, a cura di M.F. Baroni e R. Perelli Cippo, vol. II, parte I, Alessandria 1982, n. CXLIV, 1256 maggio 20.

⁶ *Ibidem*, n. CLXXXVI, 1257, maggio 12. Sullo stesso documento e in generale su S. Maria del Monte si veda: R. Perelli Cippo, *Ricerche sul borgo di Velate e sul Santuario di S. Maria del Monte in età medioevale*, in "Nuova Rivista Storica", LVI, fasc. V-VI (1972), pp. 642-674, 670.

⁷ 1262 ottobre 8 e 1264 giugno 21, in "Nota dei ricapiti che dall'Archivio dell'Economato de' B. N. di Milano si consegnano alli Cittadini Giacomo Bianchi, Pietro Sangiorgio, ed Antonio de Maria quali acquirenti della Possessione e Beni siti nei Territori di Cimbri, Crugnola, Cuirone, Mornago e Villadosia di provenienza del soppresso Monastero di Santa Maria sopra il Monte di Varese", in esecuzione del decreto 6 settembre 1803, in Archivio privato, Cimbri, cart. 3, 1800-1837.

⁸ Archivio di Stato di Varese (ASVa), catasto c.d. teresiano, 1722, livellarie della parrocchia di Cimbri; le monache del Sacro Monte avevano nel Settecento proprietà in Cimbri di 1971 pertiche, per un valore di 6381 scudi. In Archivio parrocchiale di Cimbri (APCi), cart. IB, fasc. 12, doc. 1610 maggio 13, livello del mulino detto il Molinello e della adiacente colombara, in cui si citano una investitura livellaria del 16 aprile 1472 e un istrumento di ricognizione del 9 dicembre 1489.

⁹ ASVa, catasto c.d. teresiano, Cuirone. Nel sommario dei proprietari del catasto settecentesco appaiono ancora le "M. M. del Sagro Monte", per pertiche 330.14 e per un valore di scudi 764.3.

¹⁰ R. Perelli Cippo, *Una descrizione dei beni di Santa Maria del Monte di Varese attraverso un inventario del 1401*, in "Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", 108 (1974), pp. 771-772 e 785.

¹¹ E. Lanzani, *Pietro Besozzi e la sua famiglia attraverso gli atti del notaio Giovannolo Besozzi (Besozzo, 1393-1439)*, in "Studi di storia medioevale e di diplomatica", 16 (1996), p. 99, nota 284, 1401 novembre 12. Pietro Besozzi f.q. Princiavalle viene investito per nove anni della decima "et iuribus decimandi" appartenenti e spettanti alla chiesa di S. Maria del Monte all'arciprete della stessa "et de omnibus illis terris" "in locis et territoriis" di Cimbri, Cuirone, Vergiate e Tordera.

¹² E. Lanzani, *Il patrimonio della famiglia di Pietro Besozzi tra il 1393 ed il 1439 attraverso gli atti del notaio Giovannolo Besozzi*, in "Rivista della Società Storica Varesina", fasc. XX (1995), p. 9, nota 20, 1393 maggio 25, il campo di Vergiate era dell'estensione di 22 pertiche.

¹³ *Ibidem*, p. 15, nota 70 e p. 30, nota 287, 1417 luglio 25.

¹⁴ APVe, tit. III, vol. 5, fasc. 1, 1493 giugno 19, consignatio bonorum delle chiese di S. Martino e S. Maria di Vergiate, in altra parte dell'atto si citano come *illorum de Bisutio*.



Sopra, l'antico abitato di Vergiate attorno al castello nella mappa catastale del 1791 (ASVa)
A fianco, stipite dipinto e graffito con la data, 1564 settembre, in una casa di Corgeno



San Gallo in una miniatura del 1125

nobile famiglia Besozzi con proprietà a Cimbro e a Cuirone¹⁵.

Nel Quattrocento anche a Vergiate irrompe prepotentemente il potere politico e giurisdizionale dei Visconti di Somma, benché localmente la famiglia nobile più rappresentativa e di forte presenza economica rimanga comunque quella dei Daverio la quale mantiene uno stretto rapporto dialettico ed istituzionale con i Visconti, così come era avvenuto con i Besozzi nei decenni precedenti.

Le decime di San Gallo

Tra i pochi documenti vergiatesi d'epoca medievale, di estremo interesse appare una pergamena duecentesca che contiene una investitura di decime della chiesa di San Gallo di Vergiate.

Redatta nella canonica della prepositurale di S. Stefano di Mezzana (*in canonica de Mezzana, in refectorio illius ecclesie seu canonice*) il 22 luglio 1253, il prevosto di Mezzana, Filippo *de Cuirone*, e altri tre canonici della chiesa concedono a Gualtiero *de Daverio* e a suo figlio Lionaxio tutta la decima di S. Gallo *loci de Variagate sive Oxenate* in investitura locativa per dieci anni, consistente in dieci mogge di segale e miglio¹⁶.

Il documento è stato interpretato erroneamente da alcuni studiosi, che hanno confuso la chiesetta di S. Gallo di Vergiate, alla quale spettavano le decime, con il potente cenobio

di S. Gallo in Svizzera, insinuando quindi interessi economici dell'abbazia sangallese a Vergiate¹⁷.

Se l'atto in esame non evidenzia nessun riferimento specifico a quel monastero, certamente l'ipotesi di legami può essere adombrata sulla base dell'intitolazione della chiesa di Vergiate, S. Gallo, di antica struttura e già segnalata alla fine del sec. XIII nel noto *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*¹⁸, oltremodo rara questa dedicazione nella diocesi milanese, poiché se ne contano soltanto tre e tutte in area verbanese, qui a Vergiate, a Ispra e a Montegrino¹⁹. Ma la congettura dei rapporti dell'oratorio vergiatese con il cenobio transalpino, al di là della convergenza dedicataria e di pochi e labili indizi²⁰, anche se accennato già dal Campana²¹ è tutta da dimostrare e comunque non riconducibile all'atto del 1253.

Quest'ultimo tuttavia pone altre interessanti annotazioni utili per la storia del territorio vergiatese.

Innanzitutto l'investitura di quelle decime a Gualtiero e Leonaxio *de Daverio* testimonia la continua ascesa economica dei de Daverio a Vergiate e dintorni in quel periodo. Gli eredi di Leonaxio li troviamo proprietari a Mornago nel 1288²² e successivamente, alla fine del Trecento, abbiamo visto come i de Daverio entrano in operazioni fondiari a Vergiate con i Besozzi²³.

Un ulteriore elemento di interesse è dato dalla firma del principale teste dell'investitura,

¹⁵ Archivio Storico Civico di Milano (ASCMi), periccati rurali, località foresi, pieve di Somma, cart. 45, Cimbro e Cuirone. Per maggiori dettagli si rimanda al capitolo "Proprietà fondiaria, colture e demografia tra Cinquecento e Settecento".

¹⁶ ASDMi, pergamene in deposito, Mezzana, 2. Regesto del documento, con data 23 luglio, è in A. Palestra, *Considerazioni e note sulla formazione e lo sviluppo della parrocchia nella diocesi di Milano*, in "Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana", II (1971), p. 203.

¹⁷ G. Selva, *Storia del Santuario della Madonna della Ghianada*, Somma Lombardo 1959, pp. 15-16.

¹⁸ *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. Magistretti e U. Monneret de Villard, Milano 1917, col. 152 D, In plebe soma. loco varegate. ecclesia sancti galli.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ci riferiamo in particolar modo alla presenza di maestro Gerardo da Vergiate nella conduzione dei beni sangallesi di Massino nel 1258, a cui si accenna più avanti, e agli affreschi dell'oratorio vergiatese, dove appaiono in un riquadro due santi abati benedettini con tiare vescovili ai piedi e due abati oranti inginocchiati, forse

riconducibili all'iconografia legata all'abbazia di S. Gallo (si veda al capitolo dedicato alle chiese); inoltre è curiosa la testimonianza di possessi del monastero grigionese di Disentis, citato sopra, comprendente forse la chiesetta di S. Gallo.

²¹ F. Campana, *Monumenta Somae locorumque circumjacentium*, Mediolani 1784, ora tradotto in italiano e ristampato in *Monumenti di Somma e dei luoghi Circostanti*, a cura di C. Bellini, Somma Lombardo 1927, p. 68: "Non lungi è un tempietto antico, o meglio i ruderi di un tempietto, dedicato a S. Gallo con tracce di pitture. È fama che in quella Chiesuola i Vergiatesi usassero un tempo purgarsi al sacro fonte. Donde il forte dubbio che gli antichi abitanti di questi monti ubbidissero all'Abate e Principe Sangallese".

²² G. Colombo, *Una Consignatio Bonorum del 1288*, in "Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte", 122 (1976-78), pp. 99-126, si tratta di una Consignatio dei beni della chiesa di S. Maria di Crugnola in Mornago; si veda a p. 113, nota 64.

²³ Vedi sopra, nota 12.

d.no Andrioto, f. q. d.ni Uberto Vicecomitis. Molti studiosi si sono addentrati nella complicata genealogia dei maggiori Visconti, ascesi poi ai fasti signorili di Milano²⁴; in questa sede non tenteremo neppure di inoltrarci nell'argomento, basti però riferire come Andrioto, il padre Uberto e i fratelli riuscirono ad intesere un vasto e sicuro patrimonio nelle terre a nord di Gallarate, attorno a Somma e Vergiate, e come Uberto fosse padre anche di Ottone, arcivescovo milanese nel 1262 e signore di Milano dal 1277 dopo aver sconfitto i Torriani²⁵.

Da qui la plurisecolare presenza dei Visconti a Vergiate e nei villaggi limitrofi di cui si parlerà più avanti.

È oltremodo curioso notare che negli anni attorno al 1258-1260 avvennero attriti tra i Visconti e l'abbazia di S. Gallo per i beni della corte di Massino nel Vergante, appartenenti al monastero ma infeudati ai Visconti già dal sec. XII. In quegli anni i Visconti decisero di nominare quale nuovo rettore delle terre di Massino il maestro Gerardo da Vergiate (*magister Gerardus de Vergiato*) e ne chiesero la conferma al cenobio sangallese; questo, dopo diverse dispute, nel 1260 mise al bando Gerardo da Vergiate e i Visconti dovettero nominare un altro rettore²⁶. Anche qui, senza ulteriori dati, diventa estremamente singolare vedere in quegli anni un intreccio tra i Visconti, Vergiate ed il monastero di S. Gallo, seppur su una vicenda riguardante il famoso e più documentato possesso sangallese di Massino.

²⁴ Nutritissima e spesso divergente la bibliografia sull'argomento; qui ricorderemo le opere che più si avvicinano agli argomenti da noi trattati: G. Biscaro, *I maggiori dei Visconti signori di Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", 1911, pp. 5-76; G. Biscaro, *Ancora dei maggiori dei Visconti, signori di Milano*, in "ASL", 1912, pp. 415-420; V. Grassi, *I Visconti del Vergante*, in "Novarien.", 13 (1983), pp. 209-231.

²⁵ Utilissimo per i riferimenti ai Visconti, ma anche incidentalmente su Vergiate e la pieve di Somma, è il recente A. Lucioni, *Somma e la sua pieve dall'alto Medioevo all'età borromaica*, in *La Basilica di S. Agnese*, Varese 2006, pp. 35-77; su Andrioto e Uberto argomenta a p. 46.

²⁶ Questi fatti sono tratti da un trasunto delle carte sangallesi relative a Massino del 1493, scritto in lingua tedesca-alemana, pubblicato da G. Biscaro, *I maggiori dei Visconti*, cit. doc. VIII, pp. 69-76; recentemente è stato tradotto in italiano da E. Dahnk Baroffio, *Su i Visconti di Massino, trasunto di antiche carte*, in "Novarien.", 9 (1978-79), pp. 326-332. La vicenda è riportata anche da G. An-

Altri due punti attorno alle informazioni reperibili nella carta del 1253 impongono alcune riflessioni. Innanzitutto il riferimento toponomastico associato a Vergiate: *loci de Varigiate sive de Oxenate*. Questo Oxenate non appare nelle altre antiche carte disponibili su Vergiate e quindi rimane un enigma non risolto; si può attribuire presumibilmente a Oxenate un luogo secondario di Vergiate sul quale si percepivano le decime di S. Gallo, poi scomparso o sostituito con altro toponimo, così da perderne la memoria²⁷.

Ulteriore elemento da chiarire è la presenza della chiesa pievana di Mezzana nell'atto di concessione delle decime di S. Gallo, chiesa che invece apparteneva alla pieve di Somma: per quale motivo Mezzana deteneva le decime di una chiesa ubicata in altra pieve? Il documento del 1253 ed altri precedenti e successivi non ci aiutano a trovare una risposta.

I Visconti a Vergiate

Se dobbiamo dar credito ad una carta citata da alcuni storici dei secoli passati, nel 1288 venne sottoscritto un atto divisionale tra Pietro Visconti e i nipoti Matteo e Uberto: a questi ultimi spettarono i beni e diritti di Somma, Vergiate, Golasecca, Lonate Pozzolo e Ferno²⁸. Vergiate dunque rientrava nella giurisdizione dei Visconti di Somma i quali, quando consolidarono la loro presenza in quella località alla metà del Quattrocento, videro assicurati anche i vari diritti che avevano nella zona.

denna, *San Pietro di Gravello tra San Gallo, i Visconti, i da Crusinallo ed i "poveri homini del loco"* (sec. X-XVII), in "Verbanus", 15 (1994), pp. 260-261.

²⁷ In ogni caso l'atto del 1253 è comunque riferito a Vergiate: oltre agli intrecci e ai riscontri sopra esposti, ricordiamo che nel testo appare citato il *fluminis Strone*, ulteriore evidente conferma del contesto territoriale di Vergiate.

²⁸ "Suprascriptis Dominis Maffeo et Uberto omnia sedimina terre et possessiones et res territorie et honor et districtus et ficta et decime que et quas habent, tenent et possident, vel quasi, in loco et territorio de soma et in loco et territorio de Varigate...", così riportato da Guidonis Ferrarii, *Dissertationes pertinentes ad Insubie antiquitates*, Mediolani 1765, p. 89; il documento, citato da L. Melzi, *Somma Lombardo*, Milano 1880, p. 43, e da S. Belfanti, *Castelletto sopra Ticino*, Milano 1938, p. 168, fu reputato un falso da G. Biscaro, *I maggiori dei Visconti*, p. 18, nota 2, ma recentemente ritenuto verosimile da A. Lucioni, *Somma e la sua pieve*, cit., p. 46.

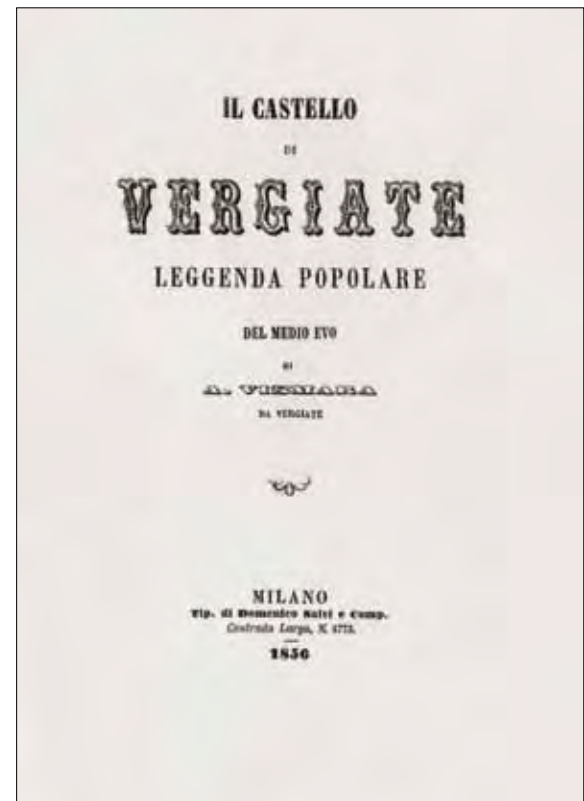


Stemma dei Visconti nella lapide a S. Maria, 1581





Sopra, finestre gotiche a Vergiate, a sinistra, e a Cimbro, a destra.
Sotto, portale quattrocentesco e decorazioni dell'androne di una casa di Corgeno



Sopra, lapidi sepolcrali di Cesare Daverio, 1589, e di Leandro Visconti, 1581
 Sotto, stemma della famiglia Daverio da un manoscritto del 1770 e frontespizio del romanzo storico di Antonio Vismara, 1856

E così quando i fratelli Francesco e Guido Visconti si ritirarono a Somma da Milano, concordarono con la Repubblica Ambrosiana alcune conferme di diritti a fronte della loro fedeltà: nel novembre del 1448 il mero et misto imperio su *Soma, Golasecca, Vergià, Sesona et Corzene*²⁹; il 17 novembre Francesco Visconti acquista dalla Repubblica i luoghi di Golasecca e Vergiate con le loro giurisdizioni e regalie per 400 ducati d'oro³⁰, facendosi prestare dagli uomini di Vergiate, il 22 dello stesso mese, il giuramento di fedeltà³¹.

Anche a Corgeno si ebbe il giuramento di fedeltà da parte degli uomini del luogo ad Antonio Visconti, figlio di Guido, il 16 ottobre 1489³²; questi ricevette l'anno seguente dal duca Gian Galeazzo Maria Sforza il feudo di Lonate Pozzolo e di Corgeno³³.

Si veniva così a stabilire uno stretto e duraturo legame giurisdizionale tra le comunità di Vergiate e di Corgeno con i Visconti di Somma. Nel 1493 troviamo diversi Visconti dei vari rami familiari proprietari di terre a Vergiate: oltre ai *domini Vicecomiti de soma*, un Pietro Visconti di Castelletto, gli eredi di Giovan Pietro Visconti di Besnate, e un Aluisio Visconti³⁴. Nel Cinquecento si registrano diverse unioni matrimoniali tra i Visconti di Vergiate, i Daverio e i Castiglioni: Fioramonda Visconti, figlia di Benesperante conte di Sesto, sposa Cesare Daverio, signore di Vergiate³⁵, Leandro Visconti di Vergiate, figlio del Magnifico Gio. Francesco, sposa Eleonora Castiglioni³⁶, costituendo un solido parentado nobiliare nel quale tuttavia i Daverio rimangono i signori del luogo e la famiglia più rappresentativa.

Il castello di Vergiate

Seppur nessuna traccia evidente ricordi oggi l'antico castello di Vergiate, purtuttavia diverse testimonianze documentarie danno per esistente in età medievale una fortificazione nella parte alta del borgo.

Se alcuni la attribuiscono ai Visconti³⁷, in realtà le poche carte che la ricordano la riconducono ai Daverio, iniziando da una nota inserita nell'"Index Familiarum" alla voce della famiglia Daverio, dove è citato un atto del 1344 in cui si riferisce di un *De Daverio Luchinus, in loco de Vergiate ubi dicitur in Castello...*³⁸.

Certo è che nel primo Quattrocento i Daverio di Vergiate avevano assunto una posizione preminente non solo nel gallaratese, ma anche nel ducato di Milano, e così *Ubertus de Daverio de Vergiate* era definito "nobile aulico" e il figlio Gabardo *familiaris nostri dilecti*. A titolo di riconoscenza della fedeltà dimostrata al duca, viene loro concesso il 6 giugno 1441 di fortificare con opere di difesa la casa che avevano a Vergiate, così da avere un luogo munito per difendersi da assalti di ogni nemico: *domum in dicto loco de Vergiate cum propugnaculis oportunis fortificare facias*³⁹. Questa dunque è la più esplicita documentazione sul castello dei Daverio: probabilmente la parte alta di Vergiate era già nel medioevo un'antica fortificazione che comprendeva una vasta area, poi ristretta nel sec. XV per creare il nuovo e più moderno fortilizio. Gabardo in quegli anni consolida la propria posizione economica. Nel 1456 riesce a recuperare per 225 lire imperiali dei beni immo-

²⁹ L. Melzi, *Somma Lombardo*, cit., p. 52, nota 2.

³⁰ E. Casanova, *Dizionario feudale*, Milano 1930, p. 93.

³¹ G.D. Oltrona Visconti, *I documenti gallaratesi dell'archivio Cusani Visconti*, in "Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte", 66 (1958), p. 121 e L. Melzi, *Somma Lombardo*, cit., p. 120, nota 3.

³² G.D. Oltrona Visconti, *I documenti gallaratesi*, cit., p. 121.

³³ G.D. Oltrona Visconti, *Storia di Lonate Pozzolo. Dalle origini al Seicento*, Varese 1969, pp. 183-84; 1490 febbraio 5.

³⁴ 1493 giugno 19, documento citato in nota 14.

³⁵ A.G. Spinelli, *Ricerche spettanti a Sesto Calende*, Milano 1880, pp. 50-51 e 176. Dal matrimonio nacquero Gabardo e Uberto, ricordati nella lapide a Cesare Daverio del 1589, ora al Museo della Società gallaratese per gli studi patri a Gallarate. Fiorabella Visconti, detta Fiora, morì giovane e Cesare si risposò con Lucrezia, ASDMI, sez. X, visite pastorali, pieve di Somma, vol. 10, q. 46.

³⁶ Leandro, nato nel 1510 e morto il 17 novembre 1581,

è ricordato, con la moglie, in una lapide nella chiesa di S. Maria a Vergiate. Nella stessa chiesa è un'acquasantiera in pietra con lo stemma Visconti e le lettere LV, forse Leandro Visconti. In APVe, doc. 1548 marzo 20, istr. di cambio tra Leandro Visconti e il rettore della chiesa di S. Martino di Vergiate, Battista Bregonzio.

³⁷ M. Landoni, *Vergiate*, in "Rassegna gallaratese di storia e d'arte", 94 (1965), p. 203.

³⁸ *Index Familiarum*, in Biblioteca Ambrosiana, cit. in G. Patania Vercellini, *Vergiate. Studio sulle sue Chiese con riferimenti storici ai personaggi del tempo*, in "La Squilla", VII puntata (1970). Uguale citazione in *Famiglie notabili milanesi*, a cura di F. Calvi, vol. II, Milano 1881, De' Daverio, tav. I. Luchino era fratello di Antonio, che testò nel 1383 ed era sposato con Luchina Visconti di Besnate.

³⁹ F. Campana, *Monumenti di Somma*, cit., p. 66 e li riporta parte del testo; *I Registri dell'Ufficio degli Statuti di Milano*, a cura di N. Ferorelli, Milano 1920, vol. III, p. 47, 1441 giugno 6, Milano.



Elemento di recupero
immurato in una casa
del castello

bili pervenuti al convento milanese di S. Maria dei Servi ma provenienti dai fratelli Antonio e Pampino de Daverio, alienati quando entrarono nell'ordine francescano, dopo aver ricevuto la concessione da parte del duca Francesco Sforza⁴⁰.

Il castello appare citato in alcuni documenti dei sec. XVI-XVII, nei quali si evince la sua ubicazione nei pressi della chiesa di S. Maurizio, oggi non più esistente. Questa, iniziata probabilmente a metà Quattrocento in contemporanea con i lavori di sistemazione del castello attuati da Uberto e Gabardo Daverio, venne affrescata nel 1516 con una immagine della Madonna ed era intitolata ai Ss. Maurizio e Cristoforo⁴¹. La chiesa della fortificazione vergiatese medievale doveva invece essere quella di S. Maria, tipica dedicazione castrense, nella quale Antonio Daverio, f. q.m. Antonio, istituì una cappellania nel suo testamento del 1383, con la volontà d'esservi sepolto⁴².

Nella chiesa di S. Maurizio nel 1562 venne fondata una cappellania secondo le disposizioni testamentarie di Cristoforo Daverio⁴³. Al beneficio di S. Maurizio il Daverio lasciò diversi beni, tra i quali "Sedimen unum à Nobili situs in loco de Vergiate ubi dicitur ad Castellum, quod est prope ecclesiam Sancti Mauritij"⁴⁴. Questo edificio citato come Castello confinava, oltre che con la chiesa di S. Maurizio, con proprietà del *dominus* Leandro Visconti, con gli eredi di Gabardo Daverio, con Matteo Daverio e con Giovan Francesco Daverio di Galliate. Al di là della strada venne donata a S. Maurizio anche una canepa, chiamata "la casa scura", adibita a cantina. Questi beni del beneficio, attestati nel Seicento come Beneficio Braghini, in altri documenti

sono detti "al Castello" e nel Settecento la casa "ubi dicitur ad Castellum" era censita nel catasto teresiano al n. 1058, mentre la canepa era al mappale 1054⁴⁵.

Sempre presso la chiesa di S. Maurizio, nel 1652 Ercole Visconti vendette al Braghino, beneficiario della cappellania suddetta, una casa nel luogo "alla Torrazza", annessa alla casa precedente⁴⁶, denominazione che indicava la presenza di una antica torre, in quel momento ormai in abbandono, e quindi chiamata spregiativamente "torrazza"⁴⁷.

È dunque ancora ben definito nel Cinque-Seicento il castello dei Daverio, ma in parte alienato e ceduto al beneficio di S. Maurizio, avendo perso probabilmente quegli attributi fortificatori ricevuti nel 1441.

Le trasformazioni del sito avvenute nei secoli successivi hanno poi definitivamente cancellato le tracce materiali della fortificazione vergiatese: solo qualche spessa muratura, il perimetro della chiesa ormai sconosciuta e trasformata in abitazione⁴⁸, la "scaletta" di Cusciano che sale dal basso verso l'interno del perimetro della fortezza e labili testimonianze ricordano oggi il quattrocentesco castello dei Daverio⁴⁹.

È probabile che già un secolo dopo, nel tardo Cinquecento, i Daverio avessero deciso di spostare la propria residenza nel palazzo, ancor oggi identificato come dei Daverio, sobrio edificio dalle linee essenziali, con bel portale archiacuto sormontato dallo stemma familiare, e cortile colonnato. Da questo edificio proviene la lapide del 1589 che ricorda il sepolcro del nobile Cesare Daverio, posta dai figli Gabardo e Uberto, ed ora conservata nel Museo della Società gallaratese per gli

⁴⁰ I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco, a cura di C. Santoro, Milano 1961, p. 47, 1456 aprile 13, Milano.

⁴¹ APVe, tit. III, vol. 7, fasc. 1.

⁴² APVe, tit. III, vol. 3, fasc. 4, 1383 maggio 11. Uguale documento in ASDMi, visite pastorali, pieve di Somma, vol. 10, q. 38-39.

⁴³ APVe, tit. III, vol. 7, fasc. 1, 1562 aprile 11.

⁴⁴ L'elenco dei beni del beneficio di S. Maurizio, compresa la descrizione della casa da nobile al Castello, è più volte citato in ASDMi, visite pastorali, pieve di Somma, vol. 10, q. 47, 1562; vol. 7, 1596, f. 105, Bona Immobilia R. P. Hieronimi Braghini.

⁴⁵ APVe, tit. III, vol. 7, fasc. 1. 1760, Beni stabili di ragione del Beneficio di S. Maurizio di Vergiate.

⁴⁶ APVe, tit. IV, vol. 5, Indice delle scritture, doc. n. 21, 1652 aprile 11.

⁴⁷ Per il toponimo "torrazza", ad indicare un'antica torre in abbandono o in rovina, si veda A.A. Settia, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna 1980, p. 48.

⁴⁸ La chiesa fu trasformata in abitazione del coadiutore nel 1883 su progetto del parroco don Enrico Locatelli. APVe, tit. IV, vol. 3, fasc. 1, 1883 febbraio 15, disegno di progetto.

⁴⁹ M. Landoni, *Vergiate*, cit., p. 203 dice: "la struttura di alcune case civili (casa Vismara, casa Scalfi, casa Ponti) dà prova dell'esistenza, anticamente, di questa dimora gentilizia". Anche G. Patania Vercellini, *Vergiate. Studio sulle sue Chiese*, cit., VI puntata (1970), cita per il castello: "la struttura di diverse case ora civili (Casa Vismara, poi Brusoni - e Casa Scalfi - una volta Castelbarco o Besozzi)".

studi patri di Gallarate⁵⁰. La lapide era stata in origine collocata nella chiesa di S. Maria, di giuspatronato dei Daverio, poi trasportata nel palazzo Daverio probabilmente nell'Ottocento. Il palazzo Daverio comunque, non avrebbe avuto nessun rapporto con il castello medievale ma dovrebbe trattarsi invece di una successiva dimora residenziale della famiglia nobiliare, senza nessun attributo fortificatorio e difensivo, dove i Daverio andranno ad abitare nei sec. XVI-XIX.

Una descrizione di quel che rimaneva del castello nell'Ottocento la possiamo ricavare da un romanzo storico ambientato nel castello di Vergiate, pubblicato nel 1856: "il villaggio... ti si mostra lusinghiero a mezzo d'alto colle, variato nei suoi caseggiati, abitazioni civili, ma che nella loro posizione e struttura ti danno ancora il disegno del castello di un giorno. A sinistra, per chi lo contempla dalla strada del Sempione, s'erge in alto la mia casa paterna... un dì soggiorno del signore del castello, la quale ti si porge da lungi come un forte che s'asside maestoso sopra una vetta... in questa casa vedi alcuni saloni antichissimi; poco lungi da questa vedi una casa da contadini formata cogli avanzi di un'opera del castello, le cui mura grossissime portano ancora le impronte del disegno che le alzò, giacché vi sono ancora le feritoje, ecc. A dritta del villaggio, contemplandolo dall'egual posizione, vedi ergersi alto e dominante un altro palazzo, è questo della nobile famiglia Daverio". E ancora "lo spazzo attuale di Vergiate era occupato da quel castello; così ce ne intuiscono le fondamenta che qua e là si mostrano rompendo il suolo per rigervi edificj. Nella mia casa avita vedesi tuttora un salone coperto di soffitta riccamente intagliata"⁵¹.

La fortificazione di Corgeno

Il caso della fortificazione di Corgeno si presenta in una luce completamente diversa da quello indagato per il castello di Vergiate: qui infatti sono le strutture materiali tuttora visibili a ricordarci l'esistenza nel medioevo di un fortilizio, mentre scarse sono le fonti documentarie che ci possono aiutare nell'analisi di questo monumento.

L'antichità del luogo è già stata sufficientemente evidenziata nei capitoli precedenti⁵², qui basta ricordare che un atto del 1240 relativo a Varano cita il *territorio de Corzono*⁵³ a conferma dell'autonomia geopolitica di Corgeno rispetto ai villaggi limitrofi durante il medioevo e che il suo territorio fino al Novecento rappresentava un punto di confine sia in ambito civile sia in quello ecclesiastico⁵⁴.

L'elemento che ancor oggi ci testimonia il fortilizio corgenese è il rudere di torre che si erge di fronte alla parrocchiale di S. Giorgio, a occidente del centro abitato del villaggio, sul declivio discendente verso il lago di Comabbio, in posizione strategica per controllare il lago e in diretta corrispondenza con i villaggi rivieraschi e le loro fortificazioni esistenti nel medioevo: Comabbio, Ternate e Varano Borghi⁵⁵.

La torre, denominata localmente *Turascia*⁵⁶, mantiene ben evidenti tre dei suoi quattro lati e si eleva in altezza per diversi metri, mentre alla base misura 4 x 4,70 m; la sua struttura muraria, oggi di difficile lettura in quanto pesantemente ricoperta da piante rampicanti, è a pietrame e bocce di fiume disposti in filari regolari con l'inclusione di materiale laterizio d'epoca romana reimpiegato, mentre sono assenti grosse pietre angolari che facilitavano la resistenza agli angoli delle torri, e questo denota la povertà costruttiva e l'incidenza



La salita acciottolata al castello, detta di Cusciano

⁵⁰ Per la figura di Cesare Daverio e della sua famiglia, vedi sopra a nota 34. Per la lapide: A. Macchi, *Sui Daverio a Gallarate*, in "Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte", 98 (1966), p. 135-136; G.E. Macchi, *La Galleria delle Epigrafi*, in *Guida al Museo archeologico-storico-artistico della Società Gallaratese per gli Studi patri*, "Rassegna Gallaratese di Storia ed Arte", 128 (1994), pp. 84-85.

⁵¹ A. Vismara, *Il castello di Vergiate. Leggenda popolare del Medio Evo*, Milano 1856, p. 14 e p. 25.

⁵² Si rimanda al proposito ai capitoli 1 e 2.

⁵³ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII (1217-1250)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1976, doc. CCCXCII, p. 574-581, 1240 novembre 28. Si cita una selva in *territorio de Corzono ubi dicitur ad Finem*, forse una ulteriore testimonianza del confine territoriale che rappresentava Corgeno.

⁵⁴ Nella circoscrizione ecclesiastica Mercallo apparteneva alla pieve di Angera, mentre Varano a quella di Brebbia; infine ricordiamo che il confine amministrativo

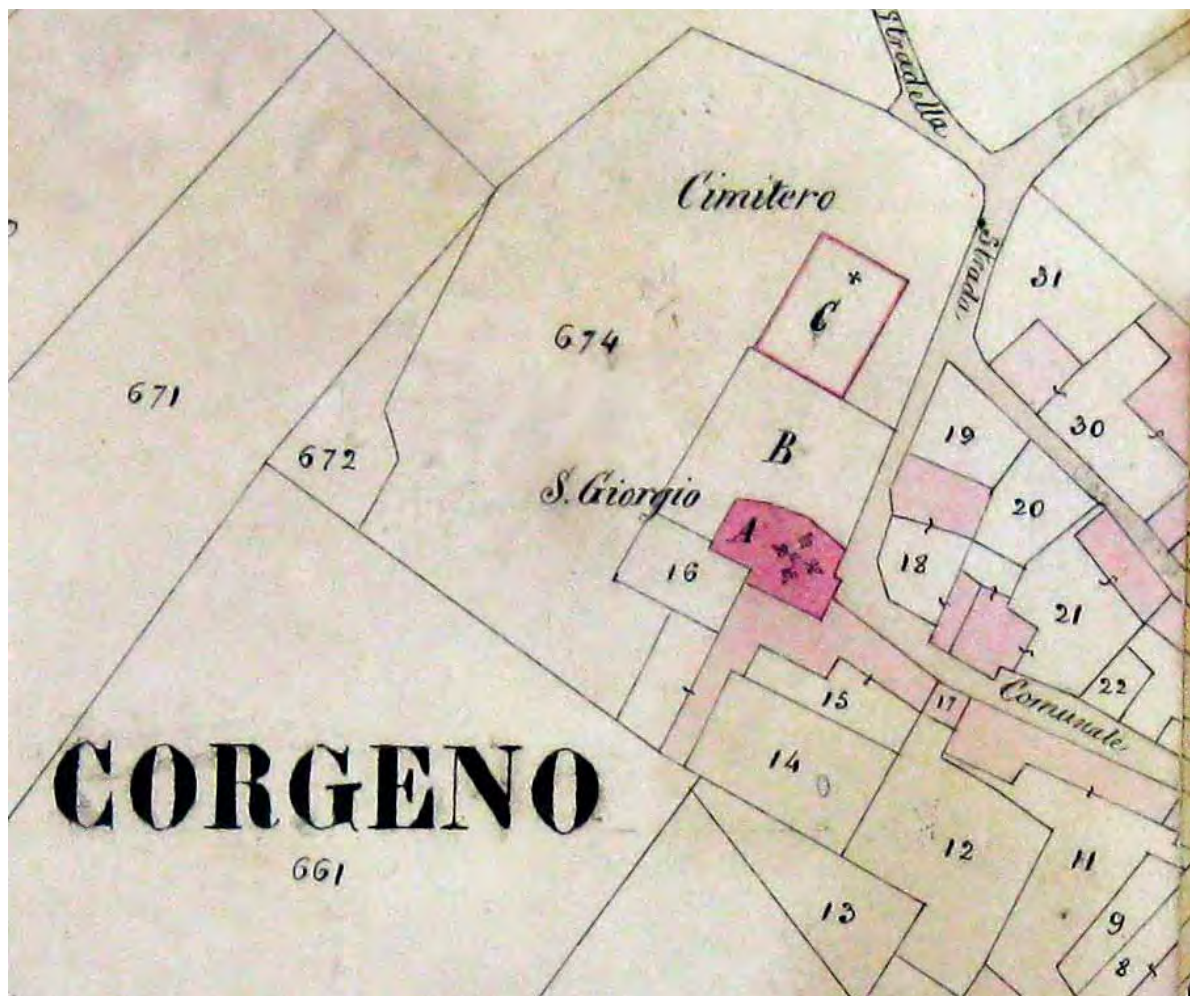
nell'Otto-Novecento tra le province di Milano e Como correva proprio sul lago di Comabbio, dove Mercallo e Corgeno appartenevano a quella di Milano, mentre Varano e Comabbio a quella di Como.

⁵⁵ I rapporti tra queste fortificazioni sono state oggetto di studio in un mio precedente lavoro: M. Tamborini, *L'incastellamento attorno al lago di Comabbio: problemi di analisi comparata*, in "Rivista della Società Storica Varesina", fasc. XVII (1985), pp. 15-33.

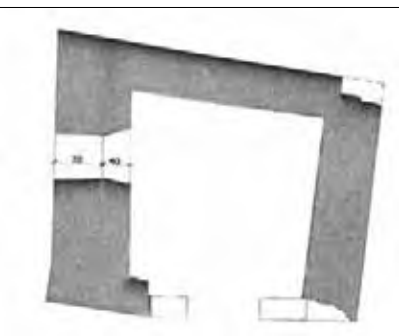
⁵⁶ Ripetiamo qui le stesse considerazioni fatte per la Torrazza di Vergiate e rimandiamo ad A.A. Settia, *La toponomastica*, cit., p. 48; a Corgeno il termine dialettale *Turascia* ben si allinea alle italianizzazioni di Torracce, Torrazze e Torrazzi, che il Settia individua un po' dovunque in Italia settentrionale e spiega "anche qui dunque si tratterà normalmente non di torri "grandi", ma di torri in rovina le quali spesso erano già tali in età medievale".



Il torrazzo di Corgeno



Sopra, l'area della fortificazione di Corgeno attorno alla chiesa di S. Giorgio, nella mappa catastale del 1857 (ASVa)
Sotto, l'interno della torre e un particolare della muratura angolare della torre di Corgeno



Pianta della torre di Corgeno

prettamente locale del manufatto. All'interno, intonacato, sono delle buche da travature a qualche metro d'altezza, ad indicarci un assito di divisione degli spazi a più piani⁵⁷.

La torre però non era isolata: fino agli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento era accompagnata più a nord da un'altra torre a rudere, visitata e relazionata dall'archeologo varesino Mario Bertolone negli anni Trenta⁵⁸.

Anche il *Liber Chronicus* di Corgeno, redatto nel 1904 dal parroco don Andrea Casati, cita "gli avanzi di due torri nel giardino parrocchiale" e prosegue: "Le due sopraccennate torraccie erano certamente unite fra loro da grosse mura, poiché ancora oggi se ne possono trovare le fondamenta, coperte di terra"⁵⁹.

Nella seppur fugace relazione del Bertolone si ravvisano particolari costruttivi dovuti all'occhio esperto dell'archeologo. "La loro struttura muraria è quella comune a tutte le torri e fortilizi dell'alto medioevo, cioè pietrame e bocce di fiume affogate nella malta di calce, disposti in filari regolari. Nell'opera muraria abbiamo notato, frammisti a mattoni e pezzi di tegole medioevali, numerosi avanzi di embrici romani a risvolto, qualche frammento di mattone sesquipedale (spess. 7 cm) ed avanzi di pavimenti di calce e cocchiopesto. Gli embrici sono di epoca molto tarda (poco spessore e cattiva cottura); comunque i cocci raccolti mostrano chiaramente di aver appartenuto ad altra costruzione precedente. Materiali conservati nel Museo Civico di Varese"⁶⁰.

Del resto ancor oggi alcuni elementi in pietra di reimpiego si ravvisano alla base del bel campanile romanico della chiesa, i quali possono avvalorare l'ipotesi di un precedente insediamento romano nelle vicinanze o addirittura

sul luogo dove poi sono sorti nel medioevo il complesso fortificato e la chiesa⁶¹.

Purtroppo agli inizi degli anni Sessanta la seconda torre e in parte le murature di collegamento tra le due sono state eliminate per far posto al campetto sportivo dell'oratorio: oggi quindi la zona appare troppo compromessa per poter analizzare attentamente e compiutamente il complesso fortificato. Tuttavia sono ancora visibili le tracce di mura affioranti presso il rudere esistente e a collegamento tra torre e chiesa così da farci supporre una fortificazione articolata, con diversi elementi quali le torri, una cinta muraria, la chiesetta castrense e altri edifici purtroppo scomparsi o conglobati in età moderna in quelli parrocchiali. Alcuni documenti cinquecenteschi ed altri attorno alle vicende del vilaggio dei sec. XV-XVI ci aiutano a dipanare le vicende del fortilizio in epoca tardomedievale e moderna e vederlo inserito tra le competenze della famiglia Visconti.

Abbiamo già notato come nel Quattrocento i Visconti di Somma avevano beni e diritti anche su Corgeno⁶². È del 1490 il diploma del duca Gian Galeazzo Maria Sforza di concessione del feudo di Lonate Pozzolo e di Corgeno ad Antonio Visconti, figlio del milite e consigliere segreto ducale Guido che assieme al fratello Francesco si erano stabiliti a Somma nel 1448 e ne avevano riedificato il castello⁶³.

Quando nel 1522 Antonio Visconti detta il proprio testamento, tra le varie disposizioni lascia 16 lire imperiali di un fitto a favore di Giovanni detto *Rolandinum de Corzono*, *super sedimine et bonis Castellatij dicti loci Corzeni*, mentre al rettore della chiesa dei Ss. Gervaso e Protaso di Corgeno un fitto su *petia una terra vinea appellata Vignolum, subtus Castellatium*⁶⁴.

⁵⁷ Per la descrizione e le deduzioni tipologiche rimando a M. Tamborini, *Castelli e fortificazioni del territorio varesino*, Varese 1981, pp. 167-168.

⁵⁸ M. Bertolone, *Orme di Roma nella regione varesina*, Milano 1939, p. 143, nota 18.

⁵⁹ Archivio Parrocchiale di Corgeno (APCo), *Liber Chronicus*, 1904.

⁶⁰ M. Bertolone, *Orme di Roma*, cit., p. 143. I materiali allora conservati nel Museo Civico di Varese, da una ricerca condotta dalla dott. Daria Banchieri nel 1985, in occasione del precedente lavoro citato in nota 53, non sono stati rintracciati e neppure è conservata negli archivi del museo una relazione che consenta di individuare esattamente il sito della seconda torre; anche una ricerca fatta nel 1985 all'Archivio topografico della Soprintendenza archeologica della Lombardia di Milano non diede i frutti sperati.

⁶¹ Si rimanda al capitolo 2, nota 16.

⁶² Vedi supra al paragrafo "I Visconti a Vergiate".

⁶³ Ibidem, Vigevano, 1490 febbraio 5: *terrarium Lonati Pozzoldi et Corzeni*. Antonio Visconti era consigliere ducale già dal 1489, fu tra i prescelti ad aver cura della persona del duca Gian Galeazzo Sforza ed entrò nel consiglio segreto nel 1494.

⁶⁴ 1522 febbraio 14. G.D. Oltrona Visconti, *Il testamento di Antonio Visconti feudatario di Lonate Pozzolo* (1522), in "Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte", 67 (1958), pp. 183-186; in altro lavoro G.D. Oltrona Visconti, *Storia di Lonate Pozzolo*, cit., pp. 195-197 riporta e trascrive parzialmente il documento, tralasciando però le parti riguardanti i legati di Corgeno. Dalla copia settecentesca in Archivio Oltrona Visconti in S. Antonino Ticino, ricavai le parti riguardanti il Castellazzo di Corgeno.

Si evince quindi che all'inizio del Cinquecento Antonio Visconti deteneva la proprietà del Castellazzo, dei beni accessori e dei vigneti sottostanti. Il microtoponimo castellazzo sta ad indicare un castello già allora diruto o abbandonato, ma che ricorda nel nome un'antica fortificazione⁶⁵.

Ritroviamo i figli di Antonio, Gerolamo e Giambattista Visconti, in un atto divisionale del 1533 in cui si citano ancora i loro beni di Corgeno⁶⁶; del resto se analizziamo una *consignatio bonorum* della chiesa di S. Giorgio di Corgeno del 1537 rileviamo che confinante con la casa parrocchiale, contigua alla chiesa (*domus cum orto et clauso contigua ecclesie*), vi sono proprietà del *Mag.us Hieronimus de Vicecomitibus*, cioè di quel Gerolamo Visconti figlio di Antonio⁶⁷, purtroppo però non vi è nessuna indicazione specifica del Castellazzo o dei ruderi del castello.

Il feudo di Corgeno passerà poi per eredità alla linea familiare di Gerolamo⁶⁸, ma per il momento sono sufficienti questi dati, seppur limitati, per stabilire la relazione tra i Visconti, il castellazzo cinquecentesco e di conseguenza gli attuali ruderi nei pressi della chiesa di S. Giorgio.

Le mappe catastali dei sec. XVIII e XIX non ci illuminano molto sulla presenza del fortilizio, non venendo censiti e quindi non segnati in mappa i ruderi; comunque in ambedue rilievi si notano delle particelle catastali che formano un quadrilatero, adiacente e di fronte alla chiesa, che potrebbe ripercorrere il perimetro della fortificazione medievale⁶⁹.

Dobbiamo ipotizzare l'impianto castrense di Corgeno come un apprestamento difensivo d'epoca medievale, forse in origine ad uso della collettività, poi passato ai Visconti, ormai diruto nel sec. XVI, ma sul quale faceva

perno la giurisdizione feudale della famiglia sulla località stessa.

La distruzione della seconda torre e di parte della cinta muraria negli anni Sessanta ha notevolmente compromesso questo raro monumento medievale; oggi un diserbo della torre rimasta e l'eliminazione delle piante esotiche che lo circondano e l'opprimono consentirebbe di fruire maggiormente di questo patrimonio della comunità, sempre più abbandonato e altrimenti destinato anch'esso ad una veloce sparizione: un parco archeologico attorno alla *Turascia* sarebbe l'ipotesi più congrua per una sua rivalutazione e salvaguardia⁷⁰.

La torre di Sesona

Il rudere di una torre medievale sorge isolato nella brughiera a circa un chilometro a sud-ovest dall'abitato di Sesona, sulla cima di un colle che per la sua presenza è denominato monte della Rovina (329 m).

Se la scarsa documentazione riguardante la fortificazione di Corgeno ci ha comunque consentito di collocare quel manufatto in ambiti temporali più precisi, il caso di Sesona si presenta molto più complesso e oscuro, mancando completamente un corredo documentario di supporto per poter collegare la torre ad elementi storici certi.

È dunque la sua struttura materiale e il contesto geo-topografico in cui si trova a dettarci delle linee di lettura e di individuazione cronologica e tipologica.

Il Bertolone nel 1934 illustrò questi avanzi e si scagliò contro alcuni studiosi dell'Ottocento che videro con molta spregiudicatezza questo ed altri ruderi di fortilizi medievali

⁶⁵ Anche per il toponimo Castellazzo valgono le stesse osservazioni fatte per *Turascia*, e rimando ad A.A. Settia, *La toponomastica*, cit., p. 50: "I termini *castellacium*, *castellazzo*, *castellaccio*, per contro, sono sempre attribuiti a castelli diruti e abbandonati".

⁶⁶ 1533 novembre 17. G.D. Oltrona Visconti, *La divisione tra Gerolamo e Giambattista Visconti di Somma* (1533), in *RGSA*, 68 (1959), pp. 10-13.

⁶⁷ ASDMi, visite pastorali, pieve di Somma, vol. 5, q. 31, *Consignatio bonorum S.ti Georgij de Corzono*, 17 giugno 1537.

⁶⁸ G.D. Oltrona Visconti, *Storia di Lonate Pozzolo*, cit., p. 52.

⁶⁹ ASVa, catasto teresiano, mappe, Corgeno (1722), la chiesa di S. Giorgio e gli annessi parrocchiali sono se-

gnati con la lettera E, mentre l'abitato contiguo al n. 130 era di pertinenza del marchese Daverio. La mappa del cessato catasto lombardo, Corgeno (1857), molto più chiara, segnala alla lettera A la chiesa, alla B gli orti contigui e alla C il cimitero: è probabilmente in questo quadrilatero che si estendeva il perimetro del castello.

⁷⁰ La torre di Corgeno fu citata come esempio tra i casi emblematici delle torri medievali in provincia di Varese da salvaguardare con un intervento a parco archeologico da M. Tamborini, *Torri del XII e XIII secolo in provincia di Varese: dal censimento all'analisi del manufatto*, in *L'edilizia storica lombarda. Materiali e tecniche, metodi di rilevamento e di intervento*, Atti delle giornate di studio di Ispra, Monografie della Società Storica Varesina, 6, 2003, pp. 153 e 156.





*Due lati del rudere
della torre di Sesona*

della zona come elementi difensivi d'epoca romana⁷¹.

Certamente buona parte della colpa di questa retrodatazione delle fortificazioni del territorio la dobbiamo attribuire all'abate Giani il quale, all'inizio dell'Ottocento, fantasiosamente collocò la famosa battaglia del Ticino tra Annibale e Publio Cornelio Scipione sulle colline tra Somma e Sesto Calende, vedendo indizi a sostegno della sua tesi ad ogni traccia di qualsivoglia antichità. Così anche la rovina di Sesona venne individuata come avanzo di una fortificazione romana: "Adunque il torrazzo di Sesona e per la sua costruzione e pel concorso delle premesse circostanze, è altra delle prove che qui fosse il campo di P. Cornelio, e che in difesa del medesimo venisse un tal fortino in allora eretto"⁷².

In realtà questa torre, tipicamente medievale, è da collocare attorno al sec. XIV, e fu costruita a difesa e controllo della strada Ducale o *strata de Ro* che da Milano raggiungeva Sesto Calende passandovi poco a sud.

La funzione di controllo stradale venne per la verità già osservata dal Melzi che diceva: "Sesona... un tempo a guardia della strada Ducale, come lo accenna la vedetta che spicca in cima del suo colle"⁷³, mentre lo Spinelli attribuiva sì questa funzione di controllo, ma di una strada romana, e quindi di fatto anch'egli era propenso a retrodatare il manufatto a quel periodo⁷⁴.

La torre in esame, oltre alla citata funzione di vigilanza dei traffici stradali, era in rapporto visivo con le altre fortificazioni lungo questo percorso e lungo il fiume Ticino, garantendo

la sicurezza dei collegamenti tra il lago Maggiore e la pianura milanese. Era quindi in diretta relazione non solo con le torri di vedetta del Montesordo, della Torrazza dei Muracci sopra Presualdo e di Oriano, ma anche con i più importanti fortificati di Castelletto Ticino, Somma Lombardo, Sesto Calende, Vergiate e Castelnovate.

La costruzione, pur in rovina, mantiene un aspetto robusto e possente, ha pianta rettangolare e misura alla base 4,80 x 6,10 m, lo spessore delle murature è di 1,08 m ed in altezza si eleva per soli quattro metri.

Le pareti sono formate da file di ciottoli misti a sfaldoni di pietra disposti con una certa accuratezza, con alcune file a spina-pesce; le pietre angolari ben squadrate, in parte sono state asportate. Sul lato ovest si apre una larga fenditura che permette l'accesso all'interno, una volta garantito da un ingresso posto in alto e non alla base, oggi perduto, ma ancora intatto all'epoca del Giani, il quale dà della torre una descrizione alquanto dettagliata⁷⁵. Ancora ben visibili sono alcuni fori circolari, residui delle buche pontaiere per la travatura del ponteggio di costruzione⁷⁶.

La torre appare isolata da altre costruzioni, ma anche in questo caso un consolidamento delle murature, un diserbo dei rampicanti che la ricoprono, come una pulizia degli arbusti circostanti consentirebbe la salvaguardia del rudere e una maggior lettura delle sue murature; inoltre un'indagine nell'area circostante potrebbe portare all'individuazione di una cinta o di una fossa di difesa oggi non riscontrabili.

⁷¹ M. Bertolone, *Il monte della Rovina a Sesona e gli avanzi della sua torre medioevale*, in RGSA, 2 (1934), pp. 32-34. Il Bertolone chiosa: "Così troppo facilmente si attribuiscono ad epoca romana, costruzioni che non risalgono neppure al 1000". Questa tendenza alla retrodatazione di elementi fortificati medievali ogni tanto riaffiora in qualche scritto di storia locale, senza avere nessun fondamento documentale e storiografico.

⁷² G.B. Giani, *Battaglia del Ticino tra Annibale e Scipione*, Milano 1824, p. 87.

⁷³ L. Melzi, *Somma Lombardo*, Milano 1880, p. 194.

⁷⁴ A.G. Spinelli, *Ricerche spettanti a Sesto Calende*, Milano 1880, p. 16.

⁷⁵ G.B. Giani, *Battaglia del Ticino*, cit., pp. 10-11. "Sulla cima di una di tali collinette, che ha la figura di cono tronco, s'erge in forma quadrilatera un'antichissima torre detta volgarmente il torrazzo di Sesona, la quale quantunque per lunga serie di secoli abbia sofferto le ingiurie de'

tempi e sia più della metà rovinata, ciò null'ostante per la solidità dei muri ond'è costrutta, composti di sassi naturali e viva calce, senza che v'appaja traccia alcuna di mattoni, è tale che a ripetuti colpi di martello appena se ne può qualche macigno diroccare. La loro grossezza comune è di 4 piedi; ma quella dell'orlo, che la cinge a tre piedi da terra, è di piedi cinque. Si osservano in essi tre ordini di vedette in diverse direzioni del diametro di tre pollici circa, e due finestrelle, l'una che guarda al nord-ovest, e l'altra al sud-est. La situazione della medesima poi, donde si dominano le contigue collinette e la circostante pianura, la costruzione e solidità la dinotano un monumento militare d'antichità remotissima"; e in nota: "L'altezza dei muri che sussistono attualmente è da 17 in 18 piedi: la larghezza esterna è, da due lati, piedi 21; degli altri due, piedi 17".

⁷⁶ Una scheda della torre è in M. Tamborini, *Castelli e fortificazioni*, cit., pp. 169-170, a cui si rimanda.

LE CHIESE
E L'ORGANIZZAZIONE RELIGIOSA





Capitolo 4

Le chiese e l'organizzazione religiosa

Gli edifici di culto nell'attuale territorio comunale di Vergiate appartenevano nel medioevo, e fino ai tempi moderni, alle pievi di Somma e Mezzana: a quella di Somma erano legate le chiese di Vergiate, Sesona e Corgeno, mentre Cimbro e Cuirone figuravano nella pievana di Mezzana¹.

In questo capitolo illustreremo le varie tappe evolutive degli edifici – esistenti o scomparsi – trattandoli separatamente. Indubbiamente le vicende religiose di quattro parrocchie e di una decina di chiese presenti nel comprensorio meriterebbero un corposo volume a sé e comunque offrono spunti per diverse pubblicazioni, che del resto la storiografia vergiatese ha finora privilegiato, consentendoci di poter consultare per queste pagine diversi studi specifici ai quali rimandiamo doverosamente. Tuttavia l'ampia analisi della documentazione esistente ci ha consentito di rintracciare nuove informazioni tratte da archivi spesso inesplorati e correggere di conseguenza numerosi luoghi comuni attorno alla storia di questi edifici.

S. Martino di Vergiate

Tra le antiche chiese di Vergiate figura, alla fine del XIII secolo, quella di S. Martino², una semplice cappella ad aula con abside semi-

circolare disposta a oriente e campanile sul lato destro – così come la vide S. Carlo Borromeo alla metà del Cinquecento qui giunto in visita pastorale – che sorgeva quasi isolata nella piana sotto al nucleo abitato del castello. Scavi fatti nel 1988 all'interno della primitiva struttura hanno permesso di individuare il perimetro dell'edificio romanico e alcune tombe coeve³.

Era questa una delle tre cappelle del territorio vergiatese attestate nel medioevo, assieme a S. Maria, all'interno del castello, e la chiesetta campestre di S. Gallo, al di là del torrente Donda, prima della cascina Torretta di Cimbro, dove la cura delle anime veniva fatta dal clero pievano di Somma, il quale si spostava a celebrare le funzioni liturgiche nelle chiese dislocate nell'area di sua pertinenza⁴. Soltanto nel Trecento abbiamo qualche notizia ulteriore, quando in generale in tutta la pieve si assiste alla trasformazione di queste cappelle in chiese con la presenza fissa di un cappellano che porterà progressivamente alla nascita della parrocchia.

Citata nel testamento di Antonio Daverio del 1383⁵ per le messe annuali da officiare a rimedio della sua anima, la chiesa appare in un elenco del 1398 come l'unica in Vergiate ad avere un cappellano residente, il quale percepiva un reddito imponibile di lire 3. 7. 2⁶.



Schizzo della chiesa di S. Martino di Vergiate, particolare, sec. XVI (ASDMi)

A fronte
L'affresco cinquecentesco dell'Ascensione della Vergine nel presbitero della chiesa di S. Maria

¹ Si veda al capitolo 1 il paragrafo "Le epoche più antiche".

² *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. Magistretti, U. Monneret de Villard, Milano 1917, col. 245 C: "In plebe soma. loco varegiate. ecclesia sancti martini".

³ V. Mariotti, *Vergiate (Va). Chiesa di S. Martino*, in "Notiziario 1988-89", Soprintendenza Archeologica della Lombardia, Milano 1990, pp. 317-318; V. Mariotti, *Chiese rurali dell'area varesina*, in "RAC", 183 (2001), pp. 113-114 con alcune imprecisioni.

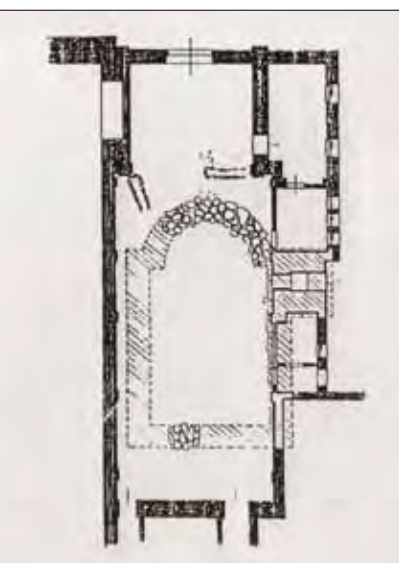
⁴ Per la pieve di Somma nel medioevo, A. Lucioni, *Somma e la sua pieve dall'alto Medioevo all'età borromaica*, in *La Basilica di S. Agnese. L'antica prepositurale di Somma e la sua pieve: storia, arte e architettura*, Varese 2006, pp. 35-77.

⁵ 1383 maggio 11, istituzione di una cappellania nella chiesa di S. Maria di Vergiate, in APVe, tit. III, vol. 3, fasc. 4; uguale documento in ASDMi, visite pastorali, pieve di Somma, vol. 10, q. 38-39. Si veda anche al cap. 3, nota 41.

⁶ *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398*, a cura di M. Magistretti, in "ASL", fasc. XXVII e XXVIII (1900), p. 55.



Pianta del S. Martino alla metà del Cinquecento (ASDMi)



La pianta della chiesa secondo gli scavi del 1988

Dal Quattrocento riusciamo a ricavare con maggior regolarità i nomi dei rettori stabili della chiesa di S. Martino, iniziando dal 1493, anno in cui risulta rettore e beneficiario delle chiese di S. Martino e S. Maria Pietro *de Plantanidis*, il quale abitava nella sua casa sita “prope ecclesiam sancti Martini”, attestando in tal modo la presenza della casa parrocchiale presso la chiesa di S. Martino⁷.

Nel Cinquecento è documentato il prete *Baptista de Breguntijs* “rector curatus ecclesie S. ti Martini”, dal 1520 al 1550⁸, dall’anno seguente risulterà Gio. Pietro Bregonzio, ancora presente nel 1564 nell’elenco delle rettorie del *Liber seminarii Mediolanensis*⁹.

Il 27 giugno 1570 il cardinal arcivescovo Carlo Borromeo, nell’ambito della visita pastorale alla pieve di Somma, si reca a Vergiate, curato era il prete Domenico Missaglia. Trova la parrocchiale di S. Martino con la struttura romanica realizzata secoli prima, lunga circa 12 metri e larga 6,5¹⁰; ordina di chiudere “il finestrolo” che sta dietro l’altare e di aprire una “finestra grande alla moderna”, con ferrata e invetriata, per dare maggior luce all’interno della navata; di predisporre un battistero in pietra sul lato sinistro, entrando in chiesa; propone di spostare il curato a S. Maria se il comune provvede a dotarlo di una abitazione contigua a quella chiesa, “per maggior comodità del popolo et perché anche vi è miglior aria”¹¹, ma non si dispose della nuova sistemazione del parroco e così la proposta non ebbe seguito.

Il 15 ottobre 1586 arriva in visita il nuovo arcivescovo milanese, Gaspare Visconti; la chiesa appare sostanzialmente immutata rispetto al decennio precedente, la cappella maggiore è “fornicata et dealbata”, chiusa da una cancellata in ferro; il battistero si trova nell’angolo

sinistro dell’ingresso principale; vi sono due cappelle laterali e il campanile, quadrato, è detto antico¹².

Alla visita del delegato del cardinale Federico Borromeo del febbraio 1596, Aluisio Bosso, si annota che i sacramenti, per comodità del popolo, vengono serviti nella chiesa di S. Maria. La vasca battesimale, piccola, in marmo, è collocata in una cappella a volta alla sinistra dell’ingresso; l’altare principale è in una cappella voltata con immagini dipinte e la chiesa, ad unica navata, ha due cappelle laterali; ha tre finestre, due ai lati e una sul frontespizio della chiesa, sopra alla porta d’ingresso che è sempre aperta; il campanile con una campana è situato sulla parte meridionale ed è prominente; il parroco è Giacomo Brambilla da Melegnano¹³.

Durante il Seicento si attuano diverse e considerevoli migliorie e modifiche al S. Martino. A seguito dell’istituzione in parrocchia della confraternita del S. Rosario nel 1580, si sistema la cappella del Rosario, commissionando la statua della Madonna del Rosario allo scultore Santo Corbetta “intagliador in Milano” che la consegna nel 1607, al costo di 132 lire¹⁴. Doveva essere una cosiddetta “Madonna da vestire”, in uso nel Sei-Settecento, le cui parti finite e decorate erano il busto, le braccia, il bambino e la base, mentre il resto era costituito da una semplice struttura lignea non decorata, simile ad un manichino, che veniva rivestita con eleganti abiti in stoffa. Infatti troviamo che il 16 gennaio 1608 vengono fatte delle spese per il “manto della madona”, per “li pizi posti al detto manto”, per della tela bianca “per fodrar il detto manto” e per “un vello”¹⁵; nel 1609 il falegname Matteo di Azzate esegue l’ancona dell’altare del Rosario per 100 lire¹⁶. Nello stesso anno si regi-

⁷ APVe, tit. III, vol. 5, fasc. 1, 1493 giugno 19, consignatio bonorum delle chiese di S. Martino e S. Maria di Vergiate.

⁸ APVe, tit. IV, vol. 5, Indice delle scritture; tit. III, vol. 5, 1548, marzo 20.

⁹ Ibidem e *Liber Seminarii Mediolanensis*, a cura di M. Magistretti, in “ASL”, 1916, p. 537.

¹⁰ F. Ferrario, *Le ordinazioni di San Carlo Borromeo per la pieve di Somma nella visita pastorale del giugno 1570*, in “Tracce”, 4 (1984), pp. 277-296; le misure della chiesa erano date in bracci; il braccio corrispondeva a m 0,595. Le misure del S. Martino erano 20 br. di lunghezza e 11,3 di larghezza.

¹¹ ASDMi, visite pastorali, pieve di Somma, vol. 8, q. 2 e vol. 10, q. 44, 1570, Vergiate. Nel medesimo vol. 10, al q. 45 è la planimetria coeva della chiesa, che presenta la

semplice pianta ad aula monoabsidata, tipica dell’età romanica.

¹² ASDMi, pieve di Arsago, vol. 19, q. 27, 1586.

¹³ ASDMi, pieve di Somma, vol. 7, fol. 89v-92r.

¹⁴ APVe, tit. III, vol. 6, fasc. 4, Libro cassa, 1607. I lavori iniziarono il 22 marzo 1607, quando vengono dati “da Gio. Maria Tondino, priore della scola del Rosario, alli maestri che fanno la Madona a Milano”, lire 30.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ibidem; allo stesso “Ms. Matheo legnamar in aza” si danno 55 lire “per la balustrata della capella”; oltre a queste spese la confraternita paga la corona lire 23 e per l’invetriata a Giacomo Guazzoni di Golasecca, lire 17 il 14 maggio 1609.

stra nel testamento di Laura Visconti, figlia di Leandro, un lascito di 50 lire alla confraternita del S. Rosario di Vergiate, evidentemente un fattivo aiuto finanziario alla scuola, in questi periodi di grandi spese¹⁷.

Dal 1610 al 1612 un non ben conosciuto pittore Marco Antonio Pozzi eseguirà dei quadri per la chiesa: nel 1610 viene pagato, in acconto, lire 23 per il quadro dei Tre Magi, con successivi pagamenti a saldo negli anni seguenti, ma viene retribuito per questo quadro anche Francesco Pozzo lo stesso anno e ancora nel 1612 "datti al Soprascripto Sig.r Marco Antonio Pozzo per saldo alli quadri fatti per la giesa di S.to Martino", lire 51: sono dunque diversi gli interventi pittorici da segnalare, specialmente di Marco Antonio Pozzi, *pinctor*, alla chiesa di Vergiate nel 1610-12¹⁸.

La scuola del Corpus Domini si offre invece di rifare il soffitto della chiesa nel 1619, facendo arrivare assiti e travetti in larice da Intra e Pallanza per lire 446¹⁹. Il 14 settembre 1620 gli scolari del Corpus Domini si incontrano e si accordano con "Gio. Pietro, maestro di legname da Besnate, che detto maestro faccia il cielo della chiesa di S.to Martino conforme al disegno dato"²⁰.

Nel 1623 il cardinal Federico Borromeo compie la sua visita pastorale nelle chiese di Vergiate. Nonostante i tempi difficili di pestilenze, 1630, e di invasioni di soldatesche, come quella dei francesi del 1636 che rubarono e danneggiarono la chiesa e la casa parrocchiale²¹, gli interventi di ammodernamento del S. Martino proseguirono. Nel 1664 venne eseguita la nuova balaustra in marmo dell'altar mag-

giore, per 336 lire²², mentre dal 1665 al 1674 si effettuarono i lavori per l'organo, la cassa e la cantoria; l'organo venne commissionato e realizzato da "Pietro Francesco Bonalanza, organaro di Lonate", la cassa dell'organo da Carlo Francesco Tamborino nel 1674²³.

Tra il 1680 e il 1691 si attua il rinnovo dell'altare e l'ampliamento del coro previa licenza della curia milanese rilasciata nel 1680²⁴. Dal 1689 al 1691 lavora all'esecuzione del nuovo altare ligneo il noto scultore Bernardino Castelli di Velate²⁵, al costo di lire 2000, mentre l'indoratura e la coloritura sono opera di Paolo Giussani d'Angera²⁶.

Nel 1700 si mette mano alla cappella di S. Antonio di Padova, si posa la balaustra in marmo e nel 1702 si realizza l'apparato decorativo in stucco e ad affresco della cappella²⁷. Dalla visita pastorale fatta dal delegato don Mario Corradi nella pieve di Somma nel 1707, si ricava per la chiesa di S. Martino di Vergiate una dettagliata descrizione, che attesta i lavori e le migliorie attuate durante il secolo precedente²⁸.

L'edificio rispecchia l'antica aula, alla quale si sono aggiunte alcune cappelle, pur lasciando la navata lunga circa 12 metri e larga 6.

Nell'abside è collocato il nuovo altare del Castelli del 1691 "ligneum ciborium inauratum, eleganter celatum", con due angeli "inaurati et partim picti". Dietro all'altare si è ricavato uno spazio adibito a coro, ma viene sottolineato che "celum et parietes capellae et chori toti depicti varijs SS.mi gestis", dipinti oggi perduti ad eccezione di quello recuperato nei restauri all'ex chiesa nel 1989 sulla parete di



Cappella di S. Antonio, uno dei tondi con gli episodi della vita del Santo, inizi Settecento

¹⁷ APVe, tit. III, vol. 5, Indice delle scritture, n. 15, 14 aprile 1609.

¹⁸ APVe, tit. III, vol. 6, fasc. 4, Libro cassa, 1610-1612.

¹⁹ APVe, tit. III, vol. 6, fasc. 4, Libro cassa, marzo 1619 e Liber Chronicus, p. 25.

²⁰ Ibidem, Libro cassa, 14 settembre 1620.

²¹ APVe, Liber Chronicus, pp. 27-30. Le truppe francesi rimasero dal 20 giugno al 22 luglio 1636 e per l'occasione il parroco Melchiorre Cossia sotterrò in luogo sicuro le antiche carte dell'archivio parrocchiale per sottrarle ai danneggiamenti dei soldati, ma rovinandole perché marcirono tutte; una relazione dice "la chiesa parrocchiale di Vergiate ha patito danno notabile nella suppelletile e vasi sacri che sono stati rubbati", inoltre sono stati rubati mobili e denari, "ma anco nella casa stessa, che li è stata abbrugiata da francesi, cioè la cascina et stalla", ASDMi, pieve di Somma, vol. 9, q. 6-8.

²² APVe, Liber Chronicus, p. 33.

²³ APVe, tit. III, vol. 6, fasc. 1, 1666-1674. L'organo Bonalanza di Vergiate, inedito nella letteratura del settore, è il più antico organo conosciuto di questa primaria dinastia organaria varesina; M. Manzin, *La tradizione organaria nel territorio varesino*, Gavirate 1987, pp. 32, riporta che Pietro Francesco Bonalanza è l'artefice dell'organo di Casorate Sempione, del 1692.

²⁴ APVe, tit. III, vol. 5, Indice delle scritture, n. 27, 1680, maggio 2, licenza della Curia arcivescovile.

²⁵ S. Carraro, F. Peruzzo, *L'altare di Bernardino Castelli nella chiesa parrocchiale di Vergiate*, Casorate Sempione 2004, pubblicato dalla parrocchia di Vergiate in occasione della conclusione dei lavori di restauro all'altare.

²⁶ Dietro all'altare, in una cartella dipinta, è la scritta: "Bernardinus Castellus, loci Vellati fecit, et Paulus Glusianus burgi Angleriae inauravit. MDCLXXXI".

²⁷ APVe, Liber Chronicus, p. 42.

²⁸ ASDMi, pieve di Somma, vol. 18, q. 8, 2 agosto 1707.



L'affresco morazzoniano con un episodio della vita di S. Martino nel presbitero dell'antica chiesa di Vergiate, inizi Seicento



La navata e il presbitero della precedente chiesa di S. Martino, durante i lavori di recupero degli ambienti, 1988



*Sinistra, la decorazione a stucco della cappella di S. Antonio, inizi Settecento
Destra, l'altar maggiore opera del velatese Bernardino Castelli, 1691*



Un angelo portatorcia dell'altare del Castelli, 1691



Cartella con iscrizione del Castelli, 1691

destra, rappresentante *sant' Ambrogio che partecipa ai funerali di san Martino*, di scuola morazzoniana. Sull'arco della cappella è la trave lignea cesellata e dipinta, con il crocifisso e ai lati le statue della Vergine e quella di S. Giovanni evangelista. In parte epistola, a destra dell'altare maggiore, si trovava la cappella della Madonna del Rosario, che conteneva sopra l'altare la statua eseguita dal Corbetta nel 1607: "simulacrum ligneum Deipare, partim pictum, partim inauratum cum Domino infante"; attorno alla cappella vi erano quindici tondi con i misteri del SS. Rosario.

Sempre sulla parte destra della chiesa s'innalzava il campanile, quadrato, con due campane, mentre subito dopo, verso l'entrata, era situata la cappella di S. Antonio da Padova, appena terminata nel 1704, ricca di decorazioni a stucco, "et tota capella cum ornamentis et celestibus geniis" e nei tondi vi erano dipinti episodi della vita di S. Antonio; all'altare la statua del santo "ligneum simulacrum sancti Antonii Patavini pictum et inauratum", che teneva nella mano destra il Bambino, il giglio e il libro, nella sinistra l'ostensorio con l'ostia.

Dalla parte opposta, lato sinistro entrando, *in parte evangelii*, dopo l'altare maggiore era la cappella dei Re Magi con un antico ciborio in legno dorato e una tela rappresentante l'Adorazione dei Magi²⁹; seguiva, in fondo alla chiesa, la cappella con il fonte battesimale e in controfacciata la cantoria e l'organo.

Negli anni seguenti si susseguono le migliorie alla chiesa: si acquistano nel 1724 due cassepanche e un vestaro in noce per la sacrestia, si fanno due balaustre alle cappelle della Madonna del Rosario e a quella dei Re Magi nel 1726, si pavimenta la navata con lastre di beole nel 1728³⁰.

²⁹ La tela era quella dipinta da Marco Antonio Pozzi nel 1610 e oggi non più esistente; doveva essere già rovinata nel 1675: in quell'anno viene "Datto al Pittore S. Pietro per aggiustare il quadro della Adorazione de S. Magi" lire 12, APVe, tit. III, vol. 6, fasc. 1, registro, 26 maggio 1675. Oggi esiste in chiesa un piccolo quadro con l'Adorazione dei Magi, di L. Faini, dipinto nel 1912, sopra l'altare laterale sinistro.

³⁰ APVe, Liber Chronicus, pp. 44 e 46.

³¹ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 7, pp. 47-57; il diario della visita è pubblicato in in G. Colombo, G. Figini, G.E. Macchi, *Visita alle pievi di Gallarate, Somma e Mezzana in "Accoglienze oneste e liete" serbate al cardinale Giuseppe Pozzobonelli in visita alle pievi di Gallarate, Somma, Mezzana, Vimerate e Corbetta (1750-1756-1760)*, Gallarate 1976, p. 63,

Alla visita pastorale del cardinal Giuseppe Pozzobonelli, avvenuta il 1° giugno 1750, si trova la chiesa immutata rispetto alla visita del delegato arcivescovile del 1707: è sempre ad unica navata con la cappella dell'altare maggiore, a sinistra la cappella dei Re Magi e a destra quelle del SS. Rosario e di S. Antonio da Padova delimitate da balaustre, "marmoreis columellis"; il curato è il gallaratese Giovan Angelo Cardano³¹.

Sarà nel 1777 che si procederà ad ingrandire la chiesa: si amplierà nuovamente il coro rifacendo la volta, si faranno le lesene e il cornicione e verranno rimodernate le cappelle, tutto grazie all'opera del curato Cardano e della mano d'opera prestata gratuitamente dalla popolazione³².

Ma la chiesa rimane sostanzialmente sottodimensionata rispetto alle esigenze del borgo che in questi ultimi secoli, soprattutto nell'Ottocento, aveva aumentato la popolazione. All'arrivo del nuovo parroco don Enrico Locatelli nel 1880, questi la trova "affatto insufficiente"³³.

Don Locatelli, probabilmente con qualche diploma giovanile di capomastro nel cassetto, si dilettava a predisporre progetti per chiese e case parrocchiali; perorò quindi la causa per costruire una nuova chiesa a Vergiate, in sostituzione del vecchio edificio del S. Martino. Nel 1887 scrive alla sottoprefettura di Gallarate un memoriale per ottenere il permesso di costruzione, sottolineando i punti carenti della chiesa attuale, di soli m² 234, e dove per le funzioni religiose "metà popolo è obbligato sempre pigiarsi nella Chiesa e sedere per terra contro ogni buon senso di civiltà e di igiene, e l'altra metà fermarsi fuori della Chiesa esposta a tutte le divagazioni e

dove si dice: "Il Cardinale alle ore dodici venne alla visita di Vergiate ed il Visitatore andò a visitare Sesona. Il Cardinale fu ricevuto al solito e, premesse le consuete cerimonie, fece l'aspersione, poi celebrò la messa, indi fece la visita di tutta la chiesa; dipoi fece la dottrina cristiana, e riconosciuti i libri, andò a Sesona".

³² APVe, Liber Chronicus, p. 41 e tit. IV, vol. 5, Indice delle scritture, n. 27.

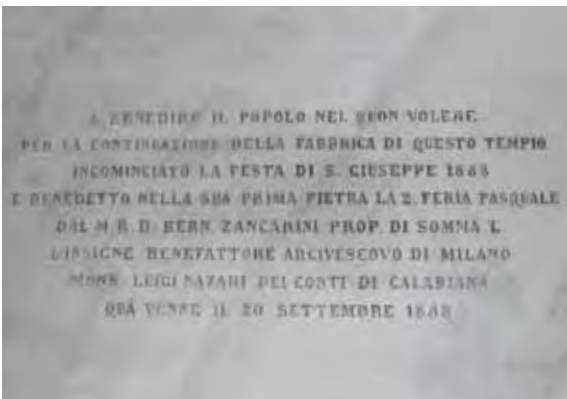
³³ APVe, Liber Chronicus, p. 57; don Enrico Locatelli (1844-1919) arriva a Vergiate come delegato arcivescovile in sostituzione del parroco don Antonio Perlati, ritiratosi infermo a Varese il 23 febbraio 1880; viene nominato ufficialmente parroco di Vergiate il 5 agosto e fa il solenne ingresso il 5 settembre dello stesso anno; morirà ad Azzate a seguito di un malore l'8 maggio 1919.



Il progetto della nuova chiesa di S. Martino, disegnata da don Locatelli: la pianta e la facciata (APVe)



La nuova chiesa di S. Martino con la facciata originaria



*Sinistra, lapide a ricordo della benedizione dell'arciv. Calabiana, 1888
Destra, disegni di progetto degli interni (APVe)*



La navata di S. Maria



*L'esterno del presbiterio
e l'interno con l'altare
settecentesco*



a tutte le intemperie”; inoltre manca l’aria e “anche d’inverno, con ogni intemperie, bisogna funzionare colle porte aperte, ed alla state per quanto si aprino tutte le finestre e si abbia l’avvertenza che i convegni in Chiesa non tocchino mai l’ora di tempo; pure non vi si può ordinariamente vivere e frequenti sono i deliqui nelle gracili costituzioni”³⁴.

Predispose tre progetti e l’arcivescovo sceglie quello più economico, ma “dignitoso e corrispondente alle circostanze”, da costruirsi a fianco della chiesa nel sedime del vecchio cimitero, con facciata rivolta verso oriente, quindi nel senso inverso rispetto alla precedente, mantenendo tuttavia l’impianto della vecchia chiesa trasformandola in oratorio e sacrestia; il campanile sarebbe rimasto al suo posto, unico elemento che ancor oggi persiste della antica struttura del S. Martino. Il 19 marzo 1888 iniziano i lavori alle fondamenta, la prima pietra viene benedetta alla seconda festa di Pasqua, il 15 agosto si è già al tetto, il 20 settembre l’arcivescovo di Milano, mons. Nazari di Calabiana, passa da Vergiate per visionare i lavori e lascia un’offerta di 500 lire, la terza domenica di ottobre mons. Federico Mascaretti, delegato arcivescovile, consacra la nuova chiesa ormai ultimata³⁵.

Il nuovo S. Martino aveva una sobria facciata in stile tardo-rinascimentale tripartita su lesene, due nicchie con santi a fianco dell’ingresso e finestrone superiore a lunetta, purtroppo modificata da un improvvido rifacimento nel 1963³⁶. All’interno, ampio e spazioso, a tre navate divise da colonne, è stato ricollocato nel lungo presbiterio absidato l’antico

altare ligneo tardo seicentesco del Castelli e le cassepance intarsiate, mentre nel fondo delle navatelle laterali sono due altari, quello a destra conserva il simulacro seicentesco della Madonna del Rosario, ma l’altare attuale è un rifacimento in marmo eseguito nel 1896³⁷; sopra l’ingresso viene collocato nel novembre 1898 un nuovo organo della ditta di Cesare e Giovanni Bernasconi di Varese³⁸.

Nel luglio del 1907, in preparazione della visita pastorale del cardinal Ferrari, che avverrà il 23 ottobre, si decide di rialzare il campanile di sei metri – l’attuale cella campanaria – e di collocarvi cinque nuove campane in Mi bemolle da costruirsi rifondendo le vecchie, alcune erano rotte, e utilizzando dei cannoni e materiale bellico di recupero. Il nuovo concerto di campane venne così benedetto dall’arcivescovo nell’ottobre, durante la sua visita a Vergiate³⁹.

S. Maria

Tra le più antiche di Vergiate, S. Maria doveva essere la chiesa del castello medievale, ancor oggi stretta tra le case del nucleo abitato. Citata nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* della fine del sec. XIII⁴⁰, fu beneficiata nel 1383 da un lascito testamentario di Antonio Daverio che la dotò di cospicui beni⁴¹, legandola come il castello sempre più alla nobile famiglia dei Daverio.

Nel 1493 era officiata dallo stesso rettore di S. Martino, Pietro Piantanida, risultando in quel periodo la chiesa ad uso della popolazione di Vergiate alta, rispetto a S. Martino, utilizzata dagli abitanti di Vergiate bassa⁴².



Schizzo della chiesa di S. Maria di Vergiate, particolare, sec. XVI (ASDMi)



Particolare della tela dell’Assunta in S. Maria

³⁴ APVe, tit. IV, vol. 3, fasc. 3, Relazione, Vergiate 1° ottobre 1887.

³⁵ APVe, Liber Chronicus, pp. 62-63. Una lapide a fianco dell’entrata interna ricorda l’avvenimento con l’elenco degli artefici del cantiere, a peritura memoria: “Bossi Giovanni capomastro, Macchi Gaudenzio falegname, Tonelli fratelli scalpellini, Giovanni e Paolo Magni fabbri, Binda Giuseppe stuccatore, Pruini e C. decoratori, Fontana Francesco inbianchino, Tosi Giuseppe indoratore”.

³⁶ L’attuale facciata, con piastrelle e rosoni in cotto, ha completamente alterato le linee originarie date da don Locatelli, venne inaugurata dal cardinal Montini il 21 aprile 1963; cfr. *I 100 anni della Chiesa di San Martino in Vergiate*, Casorate Sempione 1989, p. 22. In copertina venne pubblicato il disegno del progetto di don Locatelli, purtroppo non rintracciato attualmente nell’archivio parrocchiale.

³⁷ APVe, Liber Chronicus, p. 67; l’altare in marmo e le figure in terracotta costarono 3200 lire, devolute dalle

Consorelle e da una cugina del parroco, Rosa Piantanida, con 2000 lire.

³⁸ Ibidem, p. 68; in APVe, tit. V, vol. 2, fasc. 4 è la ricevuta dei Bernasconi a saldo delle 4000 lire pattuite per l’organo e pagate a rate dal 29 ottobre 1898 al 24 gennaio 1903; il coadiutore di allora, don Giuseppe Bernasconi, era figlio di Cesare e fratello di Giovanni, artefici dell’organo; sulla ditta Bernasconi, si veda M. Manzin, *La tradizione organaria nel territorio varesino*, cit., pp. 169-170.

³⁹ APVe, Liber Chronicus, pp. 81-84. Il campanile attuale, pur rialzato e rivestito esternamente, conserva l’originaria struttura romanica, individuabile dall’interno, con monofore e bifore e paramento murario in ciottoli.

⁴⁰ *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, cit., col. 255 C: “Vergiate. Ecclesia sancte marie”.

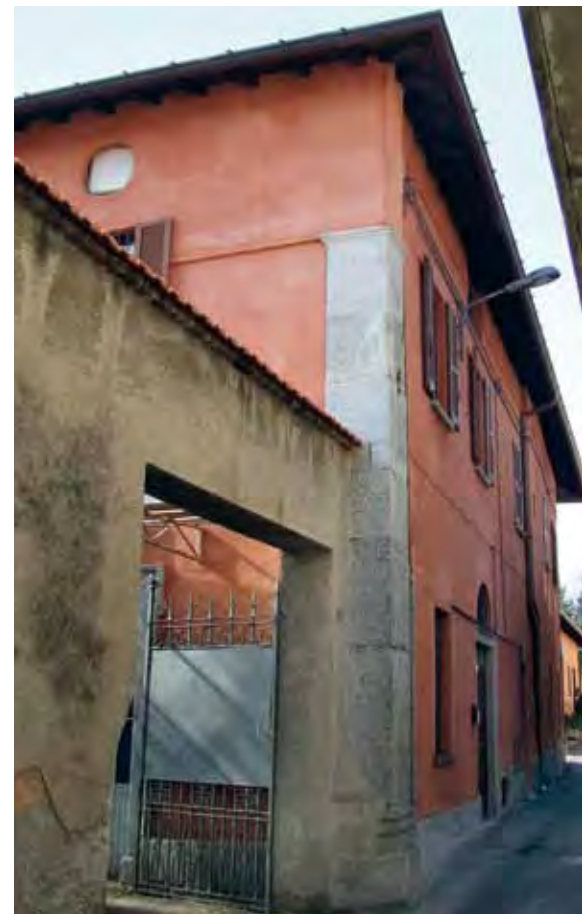
⁴¹ 1383 maggio 11, istituzione di una cappellania nella chiesa di S. Maria di Vergiate, vedi sopra alla nota 5 e al cap. 3, nota 41.

⁴² 1493 giugno 19, vedi sopra alla nota 7.

Planimetrie delle chiese di S. Maria, a sinistra, e di S. Maurizio, a destra, metà Cinquecento (ASDMi)



Particolare della mappa catastale del 1857 di Vergiate con la posizione delle chiese di S. Maria e di S. Maurizio (ASVa)



Sinistra, planimetria del S. Maurizio con il progetto di modifica in casa d'abitazione, 1883 (APVe)
 Destra, l'edificio come si presenta oggi



Alla visita pastorale dell'arcivescovo cardinal Carlo Borromeo del 1570 si trova la chiesa nelle dimensioni e forme corrispondenti a quelle attuali, dall'aspetto tre-quattrocentesco con unica navata lunga 22 braccia e larga 10 e presbiterio rettangolare di braccia 7x6, e sacrestia sul lato sinistro del presbiterio⁴³.

Il Borromeo ordina alcune modifiche e lavori di adeguamento all'edificio. Innanzitutto fa mettere le "stamegne" alle finestre, evidentemente prive fino a quel momento di qualsiasi protezione; la sacrestia doveva avere problemi di risalita d'umidità dal pavimento, raccomanda perciò di alzarlo o di mettere "una fodra d'assi di modo che si levi l'humidità"; l'altar maggiore deve essere sistemato secondo le regole e fa levare i due altari a lato del maggiore nel presbiterio; inoltre si sistemi la campana in modo che la corda sia all'interno della chiesa, a lato della porta d'ingresso. In quel momento il beneficiario dei beni di S. Maria lasciati da Antonio Daverio era il curato di Sesona, Gio. Angelo Reposso; a lui il cardinale chiede di risolvere la questione del cappellano residente in S. Maria, secondo le disposizioni testamentarie del Daverio⁴⁴. Nel 1581 la chiesa viene scelta come luogo di sepoltura di Leandro Visconti e della moglie Leonora Castiglioni, come ancor oggi una lapide murata in chiesa lo ricorda⁴⁵.

Dalla visita fatta dall'arcivescovo Gaspare Visconti nel 1586, la chiesa di S. Maria appare "ampla, congrua et consecrata, tigulis coperta"; ha un unico altare e il campanile, su pilastrelli con campana, si trova sul frontespizio sopra la porta⁴⁶.

Gli atti di visita del delegato arcivescovile Aluisio Bosso del 1596 riportano che la chiesa era dedicata alla Beata Vergine Maria Assunta e manteneva le caratteristiche segnalate dai precedenti visitatori; la cappella absidale, ri-

volta a oriente è detta "capella veteri, fornicata, partim picta et partim dealbata", evidentemente gli affreschi ora nascosti dal quadro settecentesco della Madonna, rappresentanti l'Ascensione della Vergine, erano già presenti e quindi le pareti erano "in parte dipinte", la finestra sulla parete meridionale della cappella è "tela cerata munita"; il campanile è sempre sopra il frontespizio su pilastrelli, "cum funis pendet in angulo porta maioris"; nella parte superiore è un portico soffittato "in qua resident scholares disciplinati": in effetti nella chiesa di S. Maria aveva sede la scuola dei Disciplini che in quell'anno contava 28 scolari⁴⁷.

Nel Seicento altri legati vengono fatti alla chiesa, come quello di Paolo Camillo Daverio nel 1669 con il quale si erige una cappellania di giuspatronato della nobile famiglia Daverio⁴⁸, ma l'edificio nei decenni successivi necessita di interventi di restauro. È quel che si evidenzia leggendo le note della visita pastorale del cardinal Pozzobonelli del 1750, dove si impone alla comunità di far riparare il pavimento "ineguale" e poi si ricorda come la locale famiglia Besozzi si è presa l'incarico di restaurare l'oratorio⁴⁹. Certamente al Settecento è da ascrivere il rifacimento dell'altare, in marmi policromi con cornice in marmo nero che inquadra una tela dell'Assunta tra angeli e corolle di fiori; sopra è lo stemma sempre in marmo dei Daverio, mentre il paliotto è in scagliola, tripartito, con al centro il monogramma di Maria Assunta.

S. Maurizio

Seppur considerata anch'essa assai antica, non è citata nell'elenco delle chiese della diocesi milanese della fine del sec. XIII⁵⁰ e quindi è da supporre che la sua costruzione



Particolare del paliotto in scagliola dell'altare di S. Maria, fine Settecento

⁴³ F. Ferrario, *Le ordinazioni di San Carlo Borromeo per la pieve di Somma*, cit., p. 291.

⁴⁴ ASDMi, visite pastorali, pieve di Somma, vol. 8, q. 2 e vol. 10, q. 44, 1570, Vergiate. Nel medesimo vol. 10, al q. 45 è la planimetria coeva della chiesa.

⁴⁵ Vedi al capitolo 3, nota 35. La lapide fu scoperta il 12 agosto 1899; in APVe, *Liber Chronicus*, p. 6 si legge: "aggiustandovisi delle superficiali screpolature nelle pareti, si è trovata, quasi al soffitto di fianco destro dell'arco dell'altare, una bellissima lapide in marmo di Carrara...".

⁴⁶ ASDMi, pieve di Arsago, vol. 19, q. 27, 1586.

⁴⁷ ASDMi, pieve di Somma, vol. 7, fol. 94v-96r.

⁴⁸ APVe, tit. III, vol. 5, Indice delle scritture, n. 26, 1 aprile 1669, erezione della cappellania in base al testamento del 14 agosto 1669.

⁴⁹ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 7, pp. 60-62. Il cardinale annota la presenza sull'arco della cappella maggiore del Crocefisso, lo stesso ancor oggi esistente.

⁵⁰ Infatti nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, cit., tra le chiese dedicate a S. Maurizio non è annotata quella di Vergiate.

⁵¹ ASDMi, pieve di Somma, vol. 10, q. 45.



Particolari decorativi
in pietra della facciata
di S. Maurizio

sia avvenuta non prima dell'inizio del sec. XIV, nonostante le sue forme – così come sono riportate in una planimetria del 1570 – siano da ricondurre al classico oratorio medievale, ad unica navata absidata e rivolta verso oriente, misurando braccia 13,6 x 8,6⁵¹. Oggi non più esistente, persistono i muri perimetrali dell'edificio seicentesco, trasformato in casa d'abitazione nel 1883, in Vergiate alta, nei pressi del sito del castello, in via Beia.

Nel 1500 comunque era già presente, e il 22 maggio di quell'anno ricevette un legato testamentario da parte di Cristoforo detto Catorini *de Galis* di 24 pertiche per due messe settimanali in onore del defunto, alla "capella sancti Mauritij sita in hoc loco Vergiate"⁵²; nel 1516 fu dipinta l'immagine della Madonna nella chiesa: don Locatelli nel *Liber Chronicus* lo ricorda, annotando "io la vidi (1880), era bellina, della scuola lombarda"⁵³.

Nel 1562 Cristoforo Daverio f.q. Francesco istituisce una cappellania nella chiesa con lascito testamentario di diverse proprietà, ordinando di costruire in S. Maurizio "capella cum altare uno ad honorem Sancti Christophori" alla cui cappella saranno destinati i beni⁵⁴; da quel momento la chiesa muterà il titolo in Ss. Maurizio e Cristoforo.

Dalle ordinazioni fatte a seguito della visita di S. Carlo Borromeo del 1570, si evince il pessimo stato di conservazione dell'oratorio, mancante degli elementi essenziali. Ordina che si faccia il pavimento, il soffitto, "si incrostino le mura et almenno se imbianchino", si mettano le "stamegne" alla finestra dell'altare e "si faccino le ante sopra le porte con li suoi cadenazzi et chiavi che si possa serrare, si provveda di una campana"⁵⁵.

Alla visita dell'arcivescovo Gaspare Visconti, avvenuta il 16 ottobre 1586, la chiesa appare "tigulis coperta, dealbata", misura circa braccia 15 di lunghezza e 10 di larghezza, ha un

unico altare "sub nicia"⁵⁶, quindi ha ricevuto dei lavori di risanamento rispetto al decennio precedente.

La situazione migliora negli anni successivi ed è da ritenere che le indicazioni del cardinal Carlo Borromeo vennero rispettate ed eseguite; infatti dalla relazione di visita del delegato di Federico Borromeo del 1596 risulta che la chiesa era soffittata, intonacata, con pavimento cementato e le finestre erano "tela coerata munita", il campanile su pilastrelli sopra la porta d'ingresso aveva due campane; all'interno della navata vi era la lapide del sepolcro di Cristoforo Daverio, che aveva istituito la cappellania nel 1562, mentre l'altare, nell'abside affrescata, aveva sulla parete come icona l'immagine della Beata Vergine Maria, dipinta come abbiamo visto nel 1516⁵⁷.

Nel Seicento si attuano importanti modifiche all'edificio, ingrandendolo e portandolo alle forme che poi conserverà fino alla trasformazione in casa d'abitazione e che ancora mantiene tutt'oggi nel suo perimetro. Il 13 luglio 1658 viene approvato dalla Curia arcivescovile il disegno per la nuova chiesa: questo schizzo, conservato in archivio parrocchiale e citato in documenti di fine Ottocento, non è più rintracciabile⁵⁸. Il 3 agosto 1659 iniziarono i lavori; grazie alla donazione di Camillo Daverio dell'area antistante l'antico oratorio, si ampliò la chiesa rivoltando l'orientamento e creando un piazzetto davanti al nuovo ingresso, tutto questo con il concorso della popolazione, del parroco e della fabbreteria, così che lo stesso anno, alla festa di S. Maurizio, la chiesa nuova venne benedetta dal preposito di Somma, don Giuseppe Castiglione⁵⁹.

I lavori in realtà si protrassero fino al 1670⁶⁰ e soltanto nel 1745 si fece il campanile⁶¹.

Quando nel 1750 il cardinal Pozzobonelli viene a Vergiate in visita pastorale, trova la chiesa dei Ss. Maurizio e Cristoforo completa-

⁵² APVe, tit. II, vol. 6, fasc. 8, 1500 maggio 22.

⁵³ APVe, tit. III, vol. 7, fasc. 1, libro benefici S. Maurizio dov'è la segnalazione recante la data di esecuzione del dipinto e *Liber Chronicus*, p. 7 con il ricordo visivo di don Locatelli; naturalmente l'affresco non è più rintracciabile.

⁵⁴ APVe, tit. III, vol. 7, fasc. 1, 1562 agosto 24.

⁵⁵ ASDMi, pieve di Somma, vol. 8, q. 2 e vol. 10, q. 44, 1570.

⁵⁶ ASDMi, pieve di Arsago, vol. 19, q. 27, 1586.

⁵⁷ ASDMi, pieve di Somma, vol. 7, fol. 96v-97r, 1596.

⁵⁸ APVe, tit. IV, vol. 5, Indice delle scritture, n. 24, 1658, 13 luglio.

⁵⁹ APVe, *Liber Chronicus*, pp. 32-33.

⁶⁰ APVe, tit. III, vol. 7, fasc. 1, Promemoria storico, s.d., di don Locatelli, per dimostrare che la proprietà della chiesa era della parrocchia; sul portale in pietra sussiste ancora la data incisa "1670".

⁶¹ APVe, tit. III, vol. 6, fasc. 3, Libro cassa, 1745 "pagato di sovvenzione alla chiesa per far fare il campanile di S. Maurizio, lire 55.15".

mente rinnovata. Questa dista “sexcentis circiter passibus” dalla parrocchiale, è ad unica navata, lunga circa 12 cubiti, alta 10 e larga 8, con due cappelle, la maggiore, rivolta ad occidente, e a fianco una dedicata a S. Carlo. La torre campanaria, appena costruita, ha due campane, una di giurisdizione del cappellano titolare, l'altra della comunità. Non risulta consacrata, ha due porte d'ingresso e tre finestre⁶².

Nell'Ottocento si delinea il declino per la chiesa di S. Maurizio e, con l'arrivo nel 1880 di don Locatelli a Vergiate come parroco, si decide la sua soppressione. Questa avverrà a tappe, con difficoltà di ogni sorta. Don Locatelli nel 1883 predispose un progetto di adattamento della navata a casa civile per l'abitazione del coadiutore, mentre il presbiterio e la sacrestia, di proprietà del beneficio Braghini-Castelbarco, dovevano rimanere come edificio di culto⁶³.

Non venne a don Locatelli nessun scrupolo per mantenere lo storico edificio religioso, e nella descrizione allegata al progetto, così scrive: “l'esterno della chiesa verrà conservato nel suo stato attuale col suo piccolo campanile e colla sua grande porta a spalle di granito lavorato. Ciò a memoria dell'antica chiesa, quantunque non ci sia proprio nulla d'importante né per l'arte né per la storia”⁶⁴.

Ma le cose non andarono subito come progettato. I beneficiari pretendevano la proprietà di tutta la chiesa di S. Maurizio e così si dovette adire a cause legali che allungarono i tempi della realizzazione. Nel 1887, nell'ambito del grandioso progetto di costruzione della nuova parrocchiale e delle case adiacenti per il parroco, don Locatelli destinò al coadiutore una parte di queste case, indicando per S. Maurizio: “appena che saranno ultimate le pendenze coi cointeressati patroni del soprappreso rivendicato beneficio di S. Maurizio, annesso alla chiesa stessa, potrà essere venduta a vantaggio della chiesa Parrocchiale”⁶⁵.

In effetti la causa fu vinta e, come scrisse sul *Chronicon*, “in pieno accordo colla Rev. Curia Diocesana, fu convertita in casa civile, ora abitazione del Medico condotto, pagando questi annuale affitto”⁶⁶.

Dell'antica chiesa rimangono oggi le mura perimetrali e la facciata con la porta e gli stipi in pietra seicenteschi.

S. Gallo

Dell'antico oratorio di S. Gallo, posto in territorio vergiatese sulla strada che porta a Cimbro, dopo il ponte sul torrente Donda, abbiamo già argomentato sia per i ritrovamenti d'epoca romana nel suo intorno⁶⁷, sia per i riferimenti medievali legati alle decime nel sec. XIII⁶⁸.

Scarsa è comunque la documentazione scritta relativa a questa chiesa e pressoché muti sono i resoconti delle visite pastorali fatte a Vergiate nei sec. XVI-XVIII, se non per sporadici accenni.

Durante la visita del vicario foraneo, delegato dall'arcivescovo, avvenuta nel 1583, si annota solamente negli atti che a Vergiate vi è un oratorio campestre, dedicato a S. Gallo⁶⁹, mentre nella visita dell'arcivescovo Gaspare Visconti del 1586 vi è una breve descrizione: viene detto che l'oratorio campestre di S. Gallo è coperto da tegole ma la porta è senza battenti, quindi aperta, e che dista mezzo miglio dalla chiesa parrocchiale; ha un unico altare, abbastanza misero e rotto, “sub nica”, dove comunque non si celebra⁷⁰.

È a causa di quest'ultimo elemento – il venir meno dell'uso per celebrarvi – che l'oratorio non veniva fatto oggetto di visite e prescrizioni e non certo il presunto fatto d'essere scorporato dalla giurisdizione diocesana milanese come alcuni suppongono.

Una data incisa su una pietra della facciata – 1685 – presuppone alcuni lavori di riassetto



L'oratorio di S. Gallo nella mappa catastale del 1857 (ASVa)



La monofora dell'abside

⁶² ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 7, pp. 57-60, 1750.

⁶³ APVe, tit. IV, vol. 3, fasc. 1, disegni di progetto, 15 febbraio 1883.

⁶⁴ APVe, tit. IV, vol. 3, fasc. 1, descrizione parziale delle opere da farsi, 15 febbraio 1883.

⁶⁵ APVe, tit. IV, vol. 3, fasc. 3, lettera al sotto prefetto di Gallarate, 1 ottobre 1887.

⁶⁶ APVe, Liber Chronicus, p. 22.

⁶⁷ Si veda al capitolo 2 il paragrafo “La villa romana presso l'oratorio di S. Gallo”.

⁶⁸ Si veda al capitolo 3 il paragrafo “Le decime di S. Gallo” e le ipotesi legate al documento del 1154.

⁶⁹ ASDMi, pieve di Somma, vol. 4, q. 12, 1583.

⁷⁰ ASDMi, pieve di Arsago, vol. 19, q. 27, 1586.



*L'esterno e l'interno
dell'oratorio romanico
di S. Gallo*



In alto, l'affresco con l'iconografia sangallese. Sotto, la Crocifissione e la Maiestas Domini del catino absidale.



S. Eurosia nella mappa catastale del 1857 (ASVa)



L'oratorio ormai rudere e la statua di S. Eurosia al suo interno, negli anni Sessanta

dell'edificio in quell'anno, ma non abbiamo riscontri documentari.

Rimarchevole e più volte citata dagli storici dell'arte è l'antichità dell'edificio, purtroppo pesantemente alterato da un improvvido intervento restaurativo alla metà degli anni Ottanta che impedisce ora una corretta lettura dell'apparecchiatura muraria originaria⁷¹. Il Colombo ne fece una breve analisi architettonica in alcuni scritti degli anni Settanta, nei quali pose l'attenzione sulla particolarità dell'abside, datando la chiesa tra la fine del sec. IX e la metà del sec. X⁷², soprattutto per la primitività delle aperture: "al centro della spessa, scomposta muratura si apre a fatica una esigua monofora centinata le cui misure ed il cui impianto rivelano segni di una certa arcaicità"⁷³, mentre più recente, circa sec. XI, è la seconda monofora, con ghiera in cotto, simile ad altri esempi in S. Donato e S. Vincenzo di Sesto Calende⁷⁴.

Scarsi sono invece gli interventi critici sulle decorazioni parietali, seppur già nel 1784 il Campana sottolineava la presenza di pitture al suo interno⁷⁵. Tutta la parte absidale presenta oggi affreschi in parte rovinati, benché restaurati, dettati da uno schema iconografico stereotipato.

Al centro del catino è la mandorla con la *Majestas Domini*, affiancata dai simboli degli evangelisti; in un riquadro discendente, all'altezza dell'altare, è una sbiadita figura della Madonna in trono. Nella parte inferiore, su fondo bianco, è dipinto e graffito uno spartito musicale con note e versi in lettere gotiche ancora da interpretare, intramezzato dal simbolo di Cristo fiammato. Nell'arco trionfale è una consueta Annunciazione, a sinistra l'Angelo annunziante con giglio, a destra la Madonna, incorniciati in alto da un elaborato motivo a dentello gotico.

⁷¹ Un libretto in occasione dei lavori di restauro fu pubblicato dalla parrocchia con alcune fotografie prima dell'intervento alle murature, *Oratorio di San Gallo, Vergiate*, Gallarate 1984.

⁷² S. Colombo, *Itinerari d'arte nel territorio della provincia di Varese*, Milano 1972, nota 8 e foto 11, con l'abside prima degli interventi restaurativi.

⁷³ S. Colombo, *Da Carlo Magno al Barbarossa*, in *Varese, vicende e protagonisti*, Bologna 1977, vol. I, p. 250.

⁷⁴ Per le connessioni con le citate chiese di Sesto Ca-

Altri affreschi sono presenti sulla parete settentrionale conclusi in due distinti riquadri. A destra una Crocifissione con la Vergine e San Giovanni oranti, mentre a sinistra è uno scomparto ad elle, piuttosto rovinato. Si riconoscono due figure di Santi con abito monacale in piedi: quello di sinistra in una mano regge un mondo e nell'altra un libro aperto, il Santo monaco di destra tiene invece nelle mani un libro chiuso e un Crocifisso; ai loro piedi due tiare vescovili e due abati inginocchiati in preghiera.

Questo affresco potrebbe essere legato all'iconografia sangallese, con le figure di San Gallo e San Colombano in piedi, i due abati dell'abbazia transalpina in ginocchio e le due tiare a terra a rappresentare le due rinunce fatte da San Gallo al vescovato di Costanza.

Gli affreschi del S. Gallo di Vergiate, contraddistinti da un cromatismo dominato dal verde, oca, rosso e giallo, rispettano una iconografia abbastanza consueta e ripetitiva, salvo il riquadro "sangallese" di un certo interesse per la sua originalità, e comunque sono tutti ascrivibili all'ultimo quarto del Quattrocento.

S. Eurosia

Nei documenti anteriori all'Ottocento non appare mai nessuna citazione riguardante l'oratorio di S. Eurosia. Soltanto nelle mappe catastali del 1857, fuori paese, all'incrocio tra la Varesina Vecchia e la strada per il ponte Lavaggio, è segnata la chiesetta di S. Eurosia⁷⁶, probabilmente eretta in forma di cappella ingrandendo una semplice e precedente edicola votiva. S. Eurosia era venerata come protettrice dei raccolti agricoli, contro le tempeste e per invocare la pioggia in momenti di siccità. Nel 1928 era in stato di rudere. Così la descrive don Rizzi nel *Chronicon* "Vicino al cimitero si vedeva da parecchi anni un rudere

lende, si veda M. Tamborini, *La storia, l'edificio, gli affreschi*, in *S. Vincenzo in Sesto Calende, storia e restauri*, a cura di M. Tamborini, Gavirate 1988, pp. 13-14.

⁷⁵ F. Campana, *Monumenta Somae locorumque circumjacentum*, Mediolani 1784, ora tradotto in italiano e ristampato in *Monumenti di Somma e dei luoghi Circostanti*, a cura di C. Bellini, Somma Lombardo 1927, p. 68.

⁷⁶ ASVa, Cessato Catasto Lombardo, Vergiate, mappe, 1857.

di antica cappella dedicata a S. Eurosia protettrice dell'agricoltura. Il parroco pensa a rifabbricarla⁷⁷. Formato un comitato si raccolgono le offerte per la ricostruzione e "viene comperato uno splendido simulacro di S. Eurosia in cartone romano"; il giorno 25 giugno 1928 si porta processionalmente la nuova statua dalla parrocchiale alla nuova cappella restaurata. Caduta nuovamente in abbandono negli anni del dopoguerra, verrà definitivamente demolita nel 1980⁷⁸. Soltanto nel 2001 si pensa di ricostruirla nuovamente, nelle forme che oggi noi vediamo, sempre all'incrocio delle attuali via Uguaglianza con via S. Eurosia; venne inaugurata nel 2003.

S. Eusebio di Sesona

La chiesa di Sesona, citata nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* della fine del sec. XIII, è dunque di antica fondazione⁷⁹, oltretutto risulta essere la prima chiesa della pieve di Somma ad aver avuto un sacerdote residente e titolare del beneficio, tale prete Damiano de Portonis, citato in un testamento del 1332⁸⁰; nel 1398 il parroco della "capella S. Eusebij de Saxona" aveva un reddito di 3 lire, 7 soldi e 2 denari⁸¹.

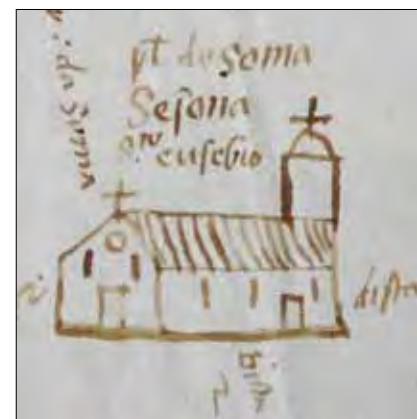
Nel 1564 il rettore della parrocchia era prete Giovan Angelo Reposso⁸². Alla visita pastorale di San Carlo Borromeo, avvenuta il 27 giugno 1570, S. Eusebio appare come una semplice cappella campestre ad unica aula monoabsidata; misura 21 braccia di lunghezza e 9 di larghezza⁸³.

Nelle ordinazioni che ne seguirono, oltre ad indicazioni sugli arredi e le suppellettili insufficienti, si impone la costruzione di un battistero "et se li faccia el suo coperchio piramidale che si apra in due parti ponendolo sopra una pietra alquanto elevato dal suolo della chiesa con una ferrata atorno"; nella cappella maggiore si chiuda la finestra alla sinistra,

mentre quella di destra "si faccia alla moderna con la sua ferrada et stamegna"; vi era anche un altare dedicato a S. Maria, del quale si richiedono alcune migliorie. Nella navata vi doveva essere una specie di iconostasi, antica e rara testimonianza di divisione tra celebrante e fedeli, cioè un "murello che divide la chiesa": si ordina di levare "il detto muro e si accomodi il pavimento"; sulla facciata esterna, presso la porta maggiore era appoggiata una pergola, si ordina di "voltarla indietro verso il giardino" e "si faccia una sacrestia quanto prima"⁸⁴.

Altre notizie si ricavano dagli atti della visita dell'arcivescovo Gaspare Visconti del 1586. Si deduce che il battistero richiesto da Carlo Borromeo era stato costruito, a sinistra dell'ingresso principale; la chiesa è sempre ad unica navata, con l'altare "in nicia antiqua et picta", il campanile con una campana è in realtà un pilastro sopra la facciata della chiesa mancante ancora della sacrestia. Il parroco titolare è il varesino Michelangelo Bizzozero, nominato da Carlo Borromeo nel 1579⁸⁵.

A fine Cinquecento un'altra visita pastorale con ulteriori dettagli su S. Eusebio viene fatta dal delegato dell'arcivescovo Federico Borromeo, Aluisio Bosso, il 5 febbraio 1596. Trova il battistero all'angolo sinistro dell'ingresso formato da un solido vaso quadrato in pietra; la chiesa, sempre ad una sola navata, ha l'altare ad oriente, "sub parva nicia picta", sulla facciata sopra la porta d'ingresso è una finestrella tonda, mentre il campanile, di forma triangolare, s'innalza sul lato destro della facciata, con una sola campana e la fune pendente all'interno della chiesa; ancora una volta il visitatore si lamenta che la "sacrestia non est fabricata"; davanti alla chiesa è il cimitero circondato da una siepe, ma vi sono anche quattro sepolture nella navata. Il parroco era Andrea de Justis di Somma⁸⁶.



Schizzo della chiesa di S. Eusebio di Sesona, particolare, sec. XVI (ASDMi)



Planimetria della chiesa, metà Cinquecento (ASDMi)

⁷⁷ APVe, *Liber Chronicus*, pp. 121-122.

⁷⁸ *La ricostruzione della cappelletta di S.ta Eurosia*, in "Vergiate", marzo 2001.

⁷⁹ *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, cit., col. 118 C: "In plebe soma. loco saxano. ecclesia sancti eusebii".

⁸⁰ A. Lucioni, *Somma e la sua pieve dall'alto Medioevo all'età borromaica*, in AA.VV., *La Basilica di S. Agnese*, Varese 2006, p. 49.

⁸¹ *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398*, a cura di M. Ma-

gistretti, cit., p. 55.

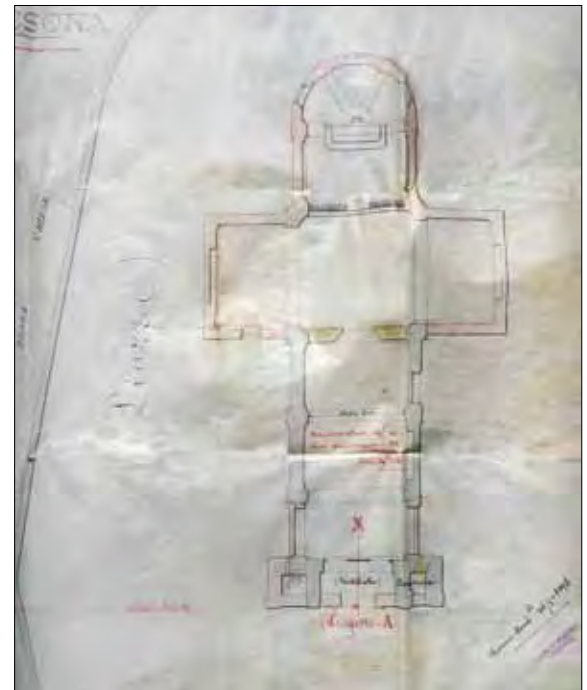
⁸² *Liber Seminarii Mediolanensis*, a cura di M. Magistretti, cit., p. 537.

⁸³ ASDMi, pieve di Somma, vol. 5, q. 22, planimetria della chiesa di Sesona con le misure in braccia.

⁸⁴ ASDMi, pieve di Somma, vol. 8, q. 2, 8 luglio 1570.

⁸⁵ ASDMi, pieve di Arsago, vol. 19, q. 27, 1586.

⁸⁶ ASDMi, pieve di Somma, vol. 7, fol. 109r-111r.





*L'altare settecentesco
di S. Eusebio
e un particolare*



*L'altare seicentesco
della Madonna
e uno dei tondi con
i Misteri del Rosario*



Una processione a Sesona con la statua della Madonna del Rosario, negli anni Trenta

Nel Seicento si registrano i furti e le roberie perpetrate dalle truppe francesi che scorrazzaron nella nostra plaga nel 1636, ma non fecero danni all'edificio⁸⁷.

Alla visita pastorale del cardinal Pozzobonelli, del 1° giugno 1750 troviamo il S. Eusebio in parte rinnovato rispetto ai secoli precedenti; misura 23 cubiti di lunghezza e 11 di larghezza, alto 16, è sempre ad unica navata con tre altari e cappelle: la cappella maggiore, rivolta ad oriente, e sulla destra due piccole cappelle con altari, dedicate una a S. Carlo Borromeo e l'altra alla Beata Vergine del S.mo Rosario, delimitate da colonnine marmoree; ha due vasi per l'acqua benedetta ed è illuminato da sei finestre; il parroco è Gian Andrea Baratelli di Gazzada, nominato nel 1748⁸⁸.

Nessuna descrizione degli altari, né il maggiore né quello della Madonna del Rosario ancor oggi esistenti: l'altar maggiore, di ottima fattura, di fine Seicento-inizi Settecento, presenta diverse analogie con quello del S. Martino di Vergiate, opera dell'intagliatore varesino Bernardino Castelli e presumibilmente è anche questo di Sesona da attribuirgli; quello del Rosario, seicentesco, si impone, oltre per i lavori d'intaglio e la bella statua della Madonna, per i tondi attorno alla nicchia della Vergine, che rappresentano i 15 Misteri del Rosario: potrebbe essere l'antico altare della Madonna del Rosario che esisteva in S. Martino di Vergiate, poi ceduto alla parrocchia di Sesona quando si predispose il nuovo in marmi policromi, ma questa è solo una ipotesi non suffragata da documentazione probante⁸⁹.

A fine Ottocento, con l'arrivo del nuovo parroco don Paolo Riganti nel 1885, anche per la chiesa di Sesona si sente la necessità di un radicale ampliamento. Ad una iniziale perizia per l'ingrandimento, affidata nel 1895 al parroco di Vergiate don Enrico Locatelli, si commissiona l'incarico all'ing. Carlo Porro di Somma Lombardo il quale presenta due progetti il 26 gennaio del 1896 per un edificio decisamente più ampio e conforme alle esigenze del momento; uno prevedeva il rifacimento completo, per una spesa di 20.000 lire, l'altro un ampliamento dell'esistente, mantenendo la navata e per un costo di sole 9.500 lire. Naturalmente per una questione economica si preferì il progetto denominato "Ampliamento e prolungamento dell'attuale chiesa"⁹⁰. La prima pietra viene posta da don Riganti il 6 aprile 1897⁹¹; i lavori furono eseguiti dall'impresa del costruttore Carlo Pagani sotto la direzione del Porro; due anni dopo il nuovo edificio viene consacrato dall'arcivescovo cardinal Ferrari in visita pastorale il 14 gennaio 1899⁹².

Probabilmente i lavori in realtà non erano stati completamente conclusi: la facciata ideata dal Porro, di cui resta lo schizzo acquarellato, in stile neogotico, non venne realizzata. Nel 1902 si chiede a don Enrico Locatelli di predisporre una perizia per la facciata e il campanile, con un disegno più sobrio e semplice. Tra marzo e luglio del 1913 le opere sono completate e il 3 agosto di quell'anno, con solenne processione, vengono ufficialmente inaugurate⁹³.

⁸⁷ ASDMi, pieve di Somma, vol. 9, q. 6-7, 1636: "La chiesa parrocchiale di S.to Eusebio del luogo di Sesona è stata danneggiata e spoliata di quasi tutta la sua suppellettile". Il parroco di allora, don Valerio Guilizzone, denuncia il fatto che non può celebrare senza il calice, la pianeta e la pisside che oltretutto non può ricevere in prestito dalle chiese vicine perché anch'esse sono state spogliate degli arredi.

⁸⁸ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 7, pp. 62-63, 1750.

⁸⁹ L'altare nel S. Martino di Vergiate aveva, come attesta una descrizione del 1707, 15 tondi dipinti con i Misteri del Rosario; nel 1896, nella nuova chiesa fu ricollocata la statua della Madonna in un moderno altare marmoreo, vedi sopra.

⁹⁰ Archivio Parrocchiale di Sesona (APSe), cart. Amministrazione, 1896, progetti per nuova chiesa a firma di Carlo Porro con allegata perizia; Porro verrà liquidato nel 1896 con un acconto di lire 200 e a saldo solo nel

1907 con 60 lire.

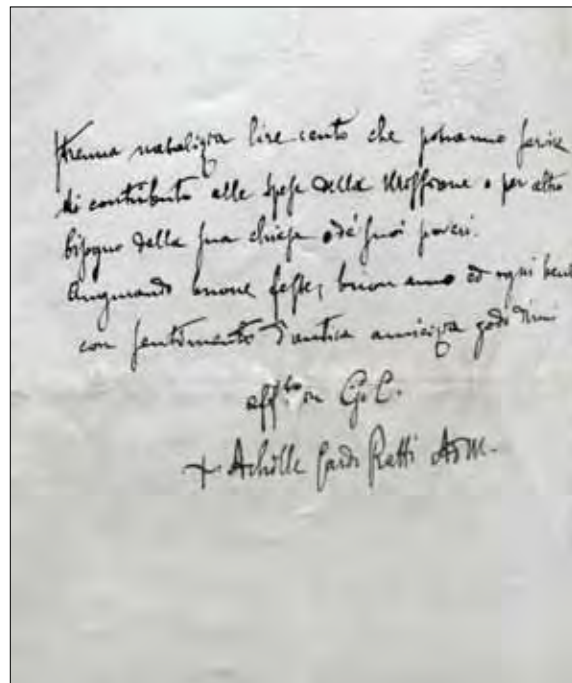
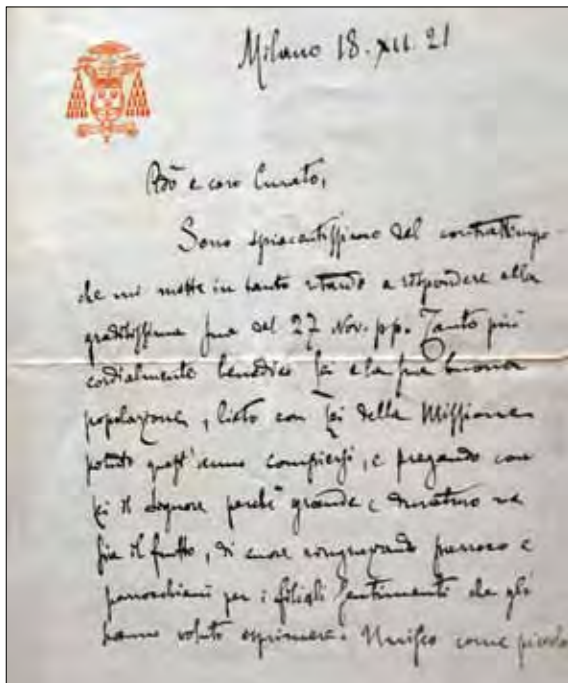
⁹¹ APSe, Liber Chronicus, 1896. "La prima pietra dell'ampliamento chiesa fu benedetta dal parroco locale dietro il permesso dell'autorità ecclesiastica e collocata nel posto preparato sotto l'altar maggiore con pergamena entro bottiglia, medaglie, ecc."

⁹² APSe, Liber Chronicus, 13-14 gennaio 1899. Probabilmente l'incarico al Porro non fu ben visto da don Locatelli che, polemicamente, così riporta la notizia sul *Chronicon* di Vergiate nel febbraio 1899: "La chiesa di Sesona è ingrandita e rifabbricata quasi a nuovo, con progetto del parroco di Vergiate" (APVe, Liber Chronicus, p. 68).

⁹³ APSe, cart. Amministrazione, perizia Locatelli, 20 febbraio 1902; Liber Chronicus, 3 agosto 1913, processione e offerte "a vantaggio della povera chiesa per i lavori eseguiti del compimento della sua facciata, riordine consacrato e campanile".



La chiesa di S. Eusebio nel 1857, prima dei lavori di rifacimento di fine secolo (ASVa)



Lettera al parroco di Sesona dell'arcivescovo Achille Ratti, divenuto poi papa con il nome di Pio XI, 18 dicembre 1921 (APSe)



La facciata della chiesa risistemata da don Enrico Locatelli, 1913



L'edicola di S. Rocco, eretta a ricordo della chiesa abbattuta nel 1912

La nuova chiesa subì gravi danni dallo scoppio del polverificio del 1920, ai quali si pose rimedio con immediati interventi di sistemazione⁹⁴. Nel 1924, per la festa di S. Eusebio vi fu “l’inaugurazione del simulacro della B.V. Del Rosario restaurata e abbellita”⁹⁵.

S. Rocco di Sesona

Agli inizi del Seicento, all’ingresso meridionale del paese, venne costruito un semplice oratorio dedicato a S. Rocco. Se ne ha notizia nel 1621 quando, a seguito delle visite pastorali di Federico Borromeo nella pieve di Somma, si stendono gli atti e si afferma “in dicto eodem loco Sesona adest constructum oratorium sub titulo Sancti Rochi”⁹⁶; nell’agosto 1655, dopo un recente riassetto dell’edificio, viene benedetto con decreto arcivescovile⁹⁷. Citato negli atti del cardinal Pozzobonelli del 1750, non fu visitato per mancanza di tempo⁹⁸. Si arriva agli inizi del Novecento quando, sollecitato dal Comune che desidera ampliare la strada comunale a fregio del S. Rocco e per le precarie condizioni della cappella, il parroco chiede nel settembre 1911 l’autorizzazione alla Curia arcivescovile per la sua demolizione: “il Comune disporrà in modo che venga demolito il detto Oratorio ed in compenso del materiale fargli erigere sul luogo una piccola anconetta a ricordo del demolito Oratorio per potere riporvi la statua del Santo che sarà acquistata dietro le offerte della popolazione”⁹⁹. L’autorizzazione arcivescovile arriverà il 15 giugno 1912; a seguito, come previsto, verrà eretta l’edicola che ancora sussiste nel luogo dell’antico oratorio, nello spiazzo ad angolo tra via Posorti e via Golasecca.

⁹⁴ APSe, cart. Amministrazione, 1920-21.

⁹⁵ APSe, Liber Chronicus, 1924.

⁹⁶ ASDMi, pieve di Somma, vol. 16, fol. 26v., 1621.

⁹⁷ APSe, cart. Carte varie, decreto arcivescovile, Milano, 14 agosto 1655.

⁹⁸ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 7, p. 76, 1750, “oratorium sub invocatione S.ti Rochi”. Vi era un legato per celebrare una messa per Vincenzo Braghini, in base ad un istrumento del 1609, forse istitutivo anche dell’erezione della chiesetta, ma non è espressamente dichiarato.

⁹⁹ APSe, cart. Amministrazione, lettera parroco don Riganti, Sesona 12 settembre 1911 e risposta Curia, Milano 15 giugno 1912.

¹⁰⁰ Si veda ai capitoli 2 e 3.

S. Giorgio di Corgeno

La chiesa di Corgeno è da annoverare tra le più antiche del territorio vergiatese, sorgendo oltretutto in un sito di rilevanza archeologica e presso il recinto fortificato, come già accennato nei capitoli precedenti¹⁰⁰, e suggerisce un collegamento con le tante chiese di castello d’epoca longobarda dedicate a San Giorgio, santo protettore di quella dinastia¹⁰¹. Del resto il bel campanile romanico, databile ai sec. XI-XII, testimonia non solo l’esistenza in quei secoli dell’edificio, ma evidenzia con la sua possenza l’importanza della chiesa già nel medioevo.

Purtroppo il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* omette l’elenco delle chiese dedicate a san Giorgio, rimandando perciò al 1398 la più antica indicazione documentaria per quella di Corgeno¹⁰².

Un po’ intricate sono le attestazioni dedicatorie della chiesa nel sec. XVI, alternando a quella di S. Giorgio, quella dei Ss. Gervaso e Protaso. Infatti nel 1522 appare intitolata ai Ss. Gervaso e Protaso, mentre nel 1537 è indicata come S. Giorgio, per arrivare nel 1570 ad essere denominata alternativamente con le due, oppure, ancora, in un documento della stessa data, accomunando tutti i dedicatari: “ecclesie sancti Georgij, Protasij, Gervasij ac Valerie, loci Corzeni”, ma in ogni caso si tratta sempre dello stesso edificio; un atto del 1566 riporta “S.ti Georgij Corzeni, parrochialem, S.ti Gervasij et Protasij dictam”¹⁰³.

A seguito della visita pastorale del 1570, l’arcivescovo Carlo Borromeo impone alcuni lavori per il miglioramento della chiesa: innanzitutto dispone che si faccia il battistero, a sinistra dell’ingresso, e si levi l’altare che è in un angolo vicino al maggiore, spostandolo in

¹⁰¹ Per le dedicazioni a S. Giorgio di chiese all’interno di castelli longobardi si veda: G.P. Bognetti, *L’età longobarda*, vol. II, Milano 1966, vol. II, pp. 528-529 e M.T. Silvano, *Appunti e ipotesi sul culto di San Giorgio in età longobarda*, in *Atti del 6° congresso internazionale di studi sull’alto medioevo*, Spoleto 1980, vol. II, p. 636.

¹⁰² *Notitia Cleri Mediolanensis*, cit., p. 45: “Capella S. Georgij de Corzeno” con un reddito di 1 lira, 14 soldi, 1 denaro.

¹⁰³ Si veda per questo problema e per alcune citazioni: M. Tamborini, *L’incastellamento attorno al lago di Comabbio. Problemi di analisi comparata*, in “RSSVa”, fasc. XVII (1985), pp. 32-33; ASDMi, pieve di Somma, vol. 5, q. 28, 1570; vol. 4, q. 1, 1566.



*Il S. Giorgio di Corgeno
e lo slanciato
campanile romanico*



*Il battistero poligonale
e la statua seicentesca
della Madonna
della Cintura*



un'altra parte della chiesa; si metta l'intonaco ai muri e si soffitti la navata; alle finestre si mettano le "stamegne" e la porta d'ingresso si sposti al centro della facciata principale¹⁰⁴. In effetti, guardando la planimetria stessa dopo quella visita, troviamo, in una chiesa già "alla moderna", con presbiterio quadrato e sacrestia adeguata, l'anomalia della porta d'ingresso non al centro della facciata ma spostata verso sinistra; nel disegno appare anche un altare sulla destra, forse quello voluto da Carlo Borromeo e immediatamente eseguito¹⁰⁵.

Negli atti della visita dell'arcivescovo Gaspare Visconti del 1586 si legge che la chiesa di S. Giorgio, ad unica navata, coperta da tegole, ha due altari, quello maggiore ed un altro in una cappella "fornicata"; il campanile, quadrato con due campane, è sulla parte sinistra, mentre la sacrestia è sulla destra, comunicante con la cappella maggiore¹⁰⁶.

La visita del delegato arcivescovile Aluisio Bosso del 1596 chiarisce meglio alcuni aspetti dell'edificio, introducendo nuovi elementi. Innanzitutto il battistero è stato recentemente costruito in una cappella a sinistra dell'ingresso, munito di un vaso battesimale rotondo in marmo. Dei due altari, il maggiore è in una cappella quadrata, posta a oriente, con immagini di Santi dipinti alle pareti mentre l'altare di S. Maria è sulla destra, in una cappella con pareti nude senza ornamenti.

Ci sono due finestre sulla facciata; del campanile, verso il cimitero, si afferma che vi sono due campane, è quadrato e sporge sopra la chiesa, evidenziando la sua notevole altezza; il parroco era allora Antonio Piantanida da Ferno¹⁰⁷.

Nel 1677 Simone Daverio richiede di poter costruire una cappella "sotto l'invocazione dell'Annunciazione della B. V.", dotandola di una cappellania di juspatronato dei suoi eredi; allega alla richiesta un disegno "fatto dall'Ingegner". Verrà poi concessa l'autorizzazione

nel maggio di quell'anno con l'accortezza che l'abbattimento della parete venga seguito immediatamente dalla costruzione della cappella per evitare pericoli di crolli¹⁰⁸.

Il disegno, acquarellato, rispecchia quindi la situazione dell'edificio a un secolo esatto dal precedente. La struttura è rimasta inalterata, si nota sulla sinistra il battistero, con al centro il vaso battesimale, e la cappella che si vuole costruire tra il battistero e il campanile; la facciata ha finalmente la porta d'ingresso in posizione centrale, affiancata da due finestre; la sacrestia appare più piccola rispetto alla planimetria cinquecentesca¹⁰⁹.

Nel 1715 si mette in volta il soffitto della "chiesa parrocchiale di S. Giorgio", si riedifica il coro e si predispongono un nuovo altare "per haver più comodo di funzionargli intorno"; nello stesso anno si eseguono nuove opere anche alla "cappella della B. V. della Sacra Cintura", rifacendo il tetto e l'altare¹¹⁰.

Alla visita dell'arcivescovo Pozzobonelli del 3 giugno 1750 la chiesa di S. Giorgio appare rinnovata a seguito dei lavori eseguiti nel 1715; misura braccia 22 di lunghezza, 12 di larghezza e 18 d'altezza, è sempre ad unica navata e mantiene le due cappelle laterali, quella della Madonna della Cintura, a destra, e a sinistra quella dell'Annunciazione, costruita come abbiamo visto nel 1677; il parroco era Antonio Maria Casale, di Somma¹¹¹.

Nel 1831 si restaura la statua della Madonna della Cintura, arricchendola di dorature e decorazioni a colori e di due corone in rame argentato; nel 1895 si amplia la chiesa verso ovest, aggiungendo due nuove arcate e quindi spostando la facciata di diversi metri nelle forme che ancor oggi vediamo¹¹².

S. Rocco e S. Valeria di Corgeno

Fuori l'abitato, sull'incrocio delle strade per Mercallo e per Vergiate, sorge l'oratorio di S. Rocco, già citato nella visita pastorale di



Disegno seicentesco di fantasia della chiesa e del campanile di Corgeno (ASCVa)



Particolari decorativi dell'altare marmoreo della chiesa di Corgeno

¹⁰⁴ ASDMi, pieve di Somma, vol. 8, q. 2, 1570.

¹⁰⁵ ASDMi, pieve di Somma, vol. 5, q. 38, questa chiesa misurava in lunghezza 24 braccia e 9 onces, in larghezza 13 braccia.

¹⁰⁶ ASDMi, pieve di Arsago, vol. 19, q. 27, 1586.

¹⁰⁷ ASDMi, pieve di Somma, vol. 7, fol. 78r-80r, 1596.

¹⁰⁸ ASDMi, fondo spedizioni diverse, SD 4,5, Corgeno,

3 marzo e 12 maggio 1677.

¹⁰⁹ Ibidem, disegno acquarellato allegato alla richiesta di costruzione della cappella.

¹¹⁰ ASDMi, spedizioni diverse, cart. 16, fasc. 3, Corgeno, licenze del 14 febbraio e 24 ottobre 1715.

¹¹¹ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 7, pp. 173-197, 1750.

¹¹² APCo, Liber Chronicus, p. 8, 1831 e p. 12, 1895.



Lastra tombale
di don Carlo Riva
nel S. Martino
di Cimbro, 1728

San Carlo Borromeo del 1570, dove è indicato come chiesa campestre¹¹³; alcuni beni parrocchiali – campi e vigna – in una nota del 1581 sono segnalati nella località “Sancto Rocho”¹¹⁴. L’oratorio fu restaurato nel 1901: vennero imbiancate le pareti, acquistata a Milano la statua del Santo e collocata in una nicchia sopra l’altare in sostituzione del quadro della Madonna che fu spostato sopra l’ingresso. Don Casati annota nel *Liber Chronicus* che vi erano allora due affreschi sui muri laterali, rappresentanti S. Rocco e S. Sebastiano¹¹⁵.

Anticamente esisteva anche una chiesa dedicata a S. Valeria. È elencata nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* della fine del sec. XIII¹¹⁶ e ancora nella visita carlina del 1570 come chiesa campestre “discoperta e deruta”¹¹⁷. Tra i beni parrocchiali del 1581 è menzionato un prato nella località “Sancta Valeria”¹¹⁸. Dopo quella data non si hanno altre notizie dell’edificio, se non per l’indicazione toponomastica tuttora presente nella via S. Valeria, a ricordo del luogo ove sorgeva questo oratorio campestre¹¹⁹.

S. Martino di Cimbro

La parrocchiale di S. Martino di Cimbro, come quella di Vergiate, sorge all’esterno del villaggio, in origine in posizione isolata rispetto all’abitato; questo deporrebbe per una sua antichità, essendo oltretutto dedicata ad un santo tipicamente antiariano, e quindi con un valore esaugurale nei confronti delle popolazioni longobarde raccolte all’interno di una fortificazione, ma questo attiene al campo delle ipotesi¹²⁰.

Certa è la sua esistenza tra la fine del sec. XI e gli inizi del XII, quando si costruisce la chiesa romanica le cui fondamenta e la parte basale dell’abside sono state scavate e portate alla luce nel 2004¹²¹.

Alla fine del sec. XIII è citata nel *Liber Notitiae*¹²² e ancora nel 1398 viene elencata tra le chiese della pieve di Mezzana: “Capella S. Martini, locorum de Zimbri et Cuyroni”¹²³.

Nel 1564 conosciamo il nome del rettore della parrocchia di S. Martino, Hieronimo di Girardi¹²⁴. Due anni dopo, il 9 ottobre, padre Leonetto Chiavone visita gli edifici religiosi di Cimbro e ne stende una relazione: trova la chiesa “coperta”, lunga 16 braccia e larga 9, con un campanile e il cimitero cinto da mura; il parroco era a quella data prete *Laurentius*, cremonese¹²⁵.

Negli atti della visita del delegato arcivescovile Giovanni Maria Massio, fatta il 6 luglio 1581, il S. Martino appare non soffittato e con pavimento “ineguale”, il battistero è sul lato destro dell’ingresso principale e ha il solo altar maggiore; ha un campanile con una campana e la sacrestia sul lato sinistro; il cimitero è recinto da un muro. Il parroco è Claudio *Dondus*¹²⁶. Dalla planimetria coeva si evince una struttura ancora ad unica navata monoabsidata, di tipo romanico, con il campanile quadrato e la sacrestia appoggiati sul lato sinistro¹²⁷. Questa disposizione è confermata nella visita dell’arcivescovo Gaspare Visconti fatta a Cimbro il 15 ottobre 1586: trova una chiesa coperta con tegole, l’unico altare “ornatum sub nicia ampli”, il campanile quadrato con campana sul lato sinistro e, accanto, la sacrestia, fornicata e “dealbata”.

¹¹³ ASDMi, pieve di Somma, vol. 8, q. 2, 1570.

¹¹⁴ ASDMi, pieve di Somma, vol. 5, q. 29, 1581.

¹¹⁵ APCo, *Liber Chronicus*, pp. 17-18. L’oratorio venne riconsacrato con una solenne benedizione il 15 agosto 1901.

¹¹⁶ *Liber Notitiae*, cit., col. 387 C: “in plebe Soma. loco Corzeno. ecclesia sancte valerie”.

¹¹⁷ ASDMi, pieve di Somma, vol. 8, q. 2, 1570.

¹¹⁸ ASDMi, pieve di Somma, vol. 5, q. 29, 1581.

¹¹⁹ ASVa, Cessato catasto lombardo, Corgeno: nelle mappe catastali del 1857 è segnalata la “Strada comunale detta di S. Valeria”.

¹²⁰ Per le chiese dedicate a S. Martino in epoca longobarda, cfr. G.P. Bognetti, *L’età longobarda*, cit. vol. II, p. 528 e G.P. Bognetti, *“Loca Sanctorum” e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, ora in AA.VV., *Agiografia altomedioevale*,

a cura di S. Boesch Gajano, Bologna 1976, pp. 105-143.

¹²¹ R. Mella Pariani, *Vergiate (VA), frazione Cimbro, chiesa di S. Martino. Rinvenimento dell’edificio di culto romanico*, in “Notiziario 2003-2004”, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, Milano 2006, pp. 279-280.

¹²² *Liber Notitiae*, cit., col. 246 B: “in plebe Mezana. loco Zimbri. ecclesia sancti martini”.

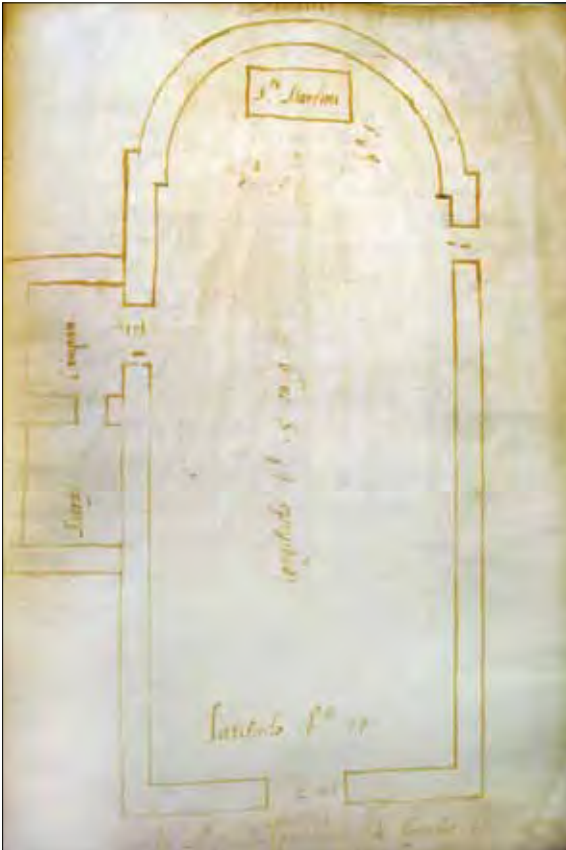
¹²³ *Notitia Cleri Mediolanensis*, cit., p. 54, il rettore della chiesa di S. Martino aveva un reddito di lire 3, soldi 7 e denari 2.

¹²⁴ *Liber Seminarii*, cit., p. 528.

¹²⁵ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 3, q. 1, 1566.

¹²⁶ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 3, q. 7, 1581.

¹²⁷ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 10, q. 15. Nel disegno sono riportate le misure: lunghezza braccia 15 e once 9, larghezza b. 10, l’abside larga 9 e profonda 5.



Schizzo della chiesa di S. Martino, sec. XVI (ASDMi)



Sinistra, planimetria del S. Martino di Cimbro, fine Cinquecento (ASDMi)



Particolari dell'abside romanica e della decorazione pittorica del catino absidale



Sopra, la chiesa di Cimbro e l'altare settecentesco della Beata Vergine dei Sette Dolori
Sotto, portale d'ingresso in serizzo con decorazioni, 1731

Il parroco è sempre Claudio *Dondus*, originario di Soragna, diocesi di Parma, nominato da Carlo Borromeo nel 1575¹²⁸.

Una dettagliata descrizione si ricava dagli atti della visita del delegato Aluisio Bosso del 24 aprile 1596. L'edificio, sempre ad unica navata, soffittata, con pavimento in cotto, ineguale, ha le pareti affrescate: "pijs imaginibus picta"; l'unico altare, non consacrato, è situato ad oriente "in nitia veteri picta", con quegli affreschi che sono stati scoperti in parte negli scavi del 2004, dove si individuano le gambe e i piedi calzati di due personaggi, probabilmente le figure di Santi, databili al sec. XIV¹²⁹. All'ingresso, sulla sinistra, è stato costruito il battistero in una cappella fornicata alla quale si accede scendendo due gradini; vi è dipinta l'immagine di S. Giovanni Battista che battezza il Cristo; il vaso battesimale in pietra ha forma ottagonale. L'ingresso, a occidente, ha sopra la porta una finestra rotonda munita di tela cerata. Sul lato del Vangelo, a sinistra, è la sacrestia, con due finestre, e il campanile, una torre con il culmine che si protende in altezza, con due campane; attorno all'edificio si dispongono il cimitero e la casa parrocchiale. Il parroco è Giacomo Bossi da Golasecca¹³⁰. Nel Seicento si attuano nuovi ampliamenti e modifiche.

Si edifica la cappella di S. Antonio da Padova e nel 1668 il card. arcivescovo Alfonso Litta concede la licenza per collocare sull'altare la statua del Santo¹³¹.

Dalla descrizione fatta nel 1684 dal parroco Flavio Castiglione, nominato nel 1663, si deduce che la chiesa è stata notevolmente allungata, più del doppio, passando da 16 braccia a 36 braccia di lunghezza compreso il coro e 13 di larghezza; ha ora quattro cappelle con altare: la maggiore nel coro, a destra sono le cappelle di S. Antonio da Padova e di S. Carlo Borromeo, a sinistra quella della Beata Maria Vergine, oltre al battistero, sem-

pre sulla sinistra. Verso levante si trovano il cimitero e la casa parrocchiale, questa la si dice "nel recinto della muraglia"¹³².

Nel Settecento altre miglierie interessano l'altar maggiore, rifatto in marmi policromi con bel paliotto decorato a fogliami e uccellini multicolori negli anni 1704-1724, il portale d'ingresso in pietra lavorata (1731) e il sepolcro dei parroci in chiesa, con la lapide di chiusura in marmo nero per ricevere le spoglie di don Carlo Riva, curato di Cimbri e di Cuirone, del 1728¹³³.

Nella visita del vicario foraneo Stefano Francesco Perruzzotti del 10 aprile 1742 si descrive una chiesa con la struttura pressoché identica a quella della metà del Seicento, con le stesse cappelle laterali; ordina il rifacimento del pavimento e la rimozione dei quadri dal soggetto non sacro appesi alle pareti; parroco era il prete Antonio Pio Airoidi¹³⁴.

Il 5 giugno 1750 S. Martino viene visitata dall'arcivescovo Pozzobonelli: le cappelle sono sempre le stesse, salvo quella della B. Maria Vergine che è detta dei Sette Dolori; parroco era dal 1743 don Giovanni Ambrogio Millesio¹³⁵. Nel 1793 l'arcivescovo Filippo Visconti concede la benedizione per la cappella e l'altare dedicato alla B. V. Maria dei Sette Dolori, recentemente rinnovati, con la statua che ancor oggi è posta nella nicchia dell'altare marmoreo¹³⁶. Anche l'organo è settecentesco, con interventi successivi di Giovanni Battista Monti di Galliate nel 1808 e dell'organaro varesino Giovanni Mentasti (1875); restaurato nel 1999, fa parte degli antichi organi della provincia di Varese.

Ss. Gervaso e Protaso

Al centro del paese di Cimbri esisteva un oratorio dedicato ai Ss. Gervaso e Protaso. Questa chiesa non è presente negli antichi elenchi delle chiese dei sec. XIII-XIV e le sue



Particolari decorativi in marmi policromi dell'altar maggiore, inizi Settecento

¹²⁸ ASDMi, pieve di Arsago, vol. 19, q. 27, 1586.

¹²⁹ R. Mella Pariani, *Vergiate (VA), frazione Cimbri, chiesa di S. Martino*, cit., p. 280, individua nei frammenti delle due figure la personificazione di due mesi in un presunto ciclo pittorico dei mesi dell'anno.

¹³⁰ ASDMi, pieve di Somma, vol. 7, fol. 150r-154r, 1596.

¹³¹ APCi, cart. II B, 1, 15 giugno 1668.

¹³² ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 8, q. 1, 1684.

¹³³ ASDMi, spedizioni diverse, cart. 16, fasc. 2, Cimbri,

licenza arcivescovile del 9 luglio 1729; nella richiesta di licenza si dice che Carlo Riva lo voleva fare "secondo si usa vanti l'altare maggiore".

¹³⁴ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 8, q. 3, 1742.

¹³⁵ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 7, pp. 27-31, 1750; negli atti di visita è anche la trascrizione dell'iscrizione sulla lapide del sepolcro dei parroci.

¹³⁶ APCi, cart. II B, 12, 22 aprile 1793 e ASDMi, spedizioni diverse, pacco 64, Cimbri.



Progetto ed edicola eretta a ricordo della chiesa dei Ss. Gervaso e Protaso di Cimbro

citazioni iniziano soltanto con gli atti delle visite pastorali del Cinquecento.

La prima memoria è del 1566, nelle descrizioni di padre Leonetto Chiavone: questi trova una chiesa aperta e in parte “discoperta”, nella quale si officia una volta alla settimana, impone di non celebrarvi finché non si chiuda e si adotti di una copertura adeguata¹³⁷. Anche nella relazione del visitatore del 1581 la chiesa non appare in buono stato: non è ornata né soffittata, l’altare, non consacrato, non è “ad formam”, il pavimento non è stato sistemato, la porta non si chiude, non avendo le ante in legno; esiste un campanile su due colonne¹³⁸.

Nel 1586 l’arcivescovo Gaspare Visconti, in visita, vede finalmente l’oratorio coperto da tegole, l’unico altare non ha ornamenti ed è “sub nicia”, quindi l’edificio aveva un’abside semicircolare; il campanile è sulla sinistra ed è provvisto di una “campanula”; non si tengono tuttavia uffici religiosi¹³⁹.

Una descrizione più dettagliata la troviamo negli atti di visita del 1596: è un oratorio ad unica navata, non consacrato, senza soffitto e coperto da tegole; l’altare è finalmente ornato, con pallio e panno rosso, sulla mensa lignea vi sono due candelabri in legno e una povera croce; è rivolto verso oriente “in parva nicia picta”, quindi aveva nell’abside degli affreschi, seppur semplici, il vaso dell’acqua benedetta è “indecens”, non ha sacrestia e, pur avendo un cappellano, gli obblighi delle messe dei vari legati vengono adempiuti nella parrocchiale di S. Martino¹⁴⁰.

La relazione del parroco Castiglione del 1684, è molto asciutta, e riporta soltanto che questa chiesa è lunga, compresa l’abside, 20 braccia e larga 8 e 16 once. Il cappellano titolare, Gio. Batta. Bianchi, non vi celebra, fa celebrare ad un altro sacerdote, Alessandro Moneta, che ha licenza per farlo nella parrocchiale¹⁴¹.

La situazione sembra migliorare nel Settecento. Alla visita del vicario foraneo Perruzzotti del 1742 si descrive una chiesa con tutti gli elementi idonei per potervi tenere le funzioni ed

ha la sacrestia con le suppellettili regolari; si ordina che le pareti vengano intonacate e imbiancate e che si provveda le finestre di infissi¹⁴². Il cardinal Pozzobonelli nel 1750 trova l’oratorio dei Ss. Gervaso e Protaso lungo 13 braccia, largo 10 e alto 12 e con un altare a norma¹⁴³.

Sulle ultime vicende dell’oratorio si legge una sintesi storica nel *Liber Chronicus*, redatto a fine Ottocento da don Elia dell’Orto: qui si afferma che era annesso al convento delle Monache agostiniane del Sacro Monte; soppresso il monastero, l’edificio conventuale fu venduto, nel 1803 assieme a molti beni immobili di Cimbro, alla famiglia De Maria mentre la chiesa passò ai Candiani, detentori di un beneficio e di un legato ivi istituiti; successivamente fu detenuto dalla Fabbriceria parrocchiale e a fine Ottocento era utilizzato dalla locale confraternita del SS. Sacramento¹⁴⁴. Una nota del 1805 riporta che l’oratorio dei Ss. Gervaso e Protaso è “un beneficio di juspatronato della famiglia Candiani: viene mantenuto in parte dal Beneficio ed in parte dalla Comune di Cimbro”¹⁴⁵.

La situazione rimane tale fino agli anni Venti del Novecento con un degrado e un’incuria sempre più evidenti; non era più utilizzato come edificio di culto e, come sottolinea una lettera del Comune del 1921, più volte fu adibito a “teatro ove vi si recitò e vi si ballò”; il sindaco chiede alla fabbriceria di restaurare la chiesa considerata pericolosa. La fabbriceria, guidata da Cesare De Maria, sollecita invece la soluzione dell’abbattimento e la creazione di un piazzale proprio di fronte alla propria casa. Una perizia dell’ing. Porro di Somma Lombardo del novembre 1922 non ravvisa in realtà pericoli di crolli “perché i muri perimetrali sono buoni e fatti con discreta cura”; vede invece dei principi di cedimenti nell’attigua sacrestia, ma si pone il problema: se i cimbresi non hanno fatto i dovuti restauri finora, li faranno poi in seguito? Porro è dubbioso e propone una generale demolizione con la costituzione “della Piazza pubblica che

¹³⁷ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 3, q. 1, 1566.

¹³⁸ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 3, q. 7, 1581.

¹³⁹ ASDMi, pieve di Arsago, vol. 19, q. 27, 1586.

¹⁴⁰ ASDMi, pieve di Somma, vol. 7, fol. 154r-155r, 1596.

¹⁴¹ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 8, q. 1, 1684.

¹⁴² ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 8, q. 3, 1742.

¹⁴³ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 7, pp. 61-63, 1750.

¹⁴⁴ APCi, Liber Chronicus, cart. 22.

¹⁴⁵ APCi, cart. I B, fasc. 15, 1805.

manca all'interno dell'abitato di Cimbro". La vicenda non trova soluzione: in una lettera del sindaco alla sottoprefettura di Gallarate del 21 dicembre 1922 si dichiara "poiché la creazione di tale piazzetta darà un notevole beneficio agli stabili ad essa contigui accrescendone il valore, si ravvisa doveroso un concorso pecuniario da parte di coloro che l'abbattimento particolarmente beneficeranno"¹⁴⁶. I fratelli De Maria faranno ricorso, e nel 1926 riusciranno ad acquistare l'area e i ruderi della chiesetta¹⁴⁷: la sentenza per Ss. Gervaso e Protasio era ormai inesorabilmente stabilita, sarà solo una questione di tempo. Demolita la chiesa, creata la piazzetta e un allargamento della loro proprietà, i De Maria costruiranno nel 1930 un'edicola sul sito con la seguente iscrizione: "Sopra gli avanzi di una chiesetta antica / dei martiri Gervasio e Protasio / venerati dai Cimbresi / i fratelli De Maria / eressero questo tabernacolo / a Maria Bambina / che sorrida alle cune ai focolari di Cimbro / come una dolce aurora di giorni più lieti / anno MCMXXX".

S. Materno di Cuirone

Il S. Materno di Cuirone, citato nel *Liber Notitiae* della fine del sec. XIII¹⁴⁸ è certamente più antico, e le strutture ancora esistenti denunciano un preesistente edificio romanico perlomeno dei sec. XI-XII sia per la monofora strombata della navata, sia per i conci bugnati di recupero inseriti nella facciata o di quelli lavorati nel campanile; i lacerti di affresco, sempre sulla parete di destra della navata (Madonna col Bambino e un Santo, forse S. Paolo) sono invece del sec. XV. La planimetria cinquecentesca lo rappresenta ad unica navata monoabsidata, d'impianto romanico¹⁴⁹.

Certamente la dipendenza dalla chiesa di Cimbro è di antica data e già si trova menzione nel 1398, quando la cappella di S. Martino è detta dei "locorum de Zimbri et Cuyroni"¹⁵⁰.

Negli atti delle visite pastorali cinquecentesche si ribadisce questo legame. Nel 1566 il visitatore ricorda come la terra di Cuirone è un tutt'uno con quella di Cimbro ed ha un solo parroco; la chiesa di S. Materno risulta essere coperta, senza campanile¹⁵¹.

La visita del 6 luglio 1581 riporta una descrizione più chiara: la chiesa ha un solo altare "sub nicia", non è consacrato, ma comunque ornato con Croce e due candelieri in legno, l'abside è chiusa da un cancelletto ligneo; la navata non è soffittata, ha tre "fenestrelle" ed in parte ha le pareti affrescate; ha due "campanule" poste su due colonnette sopra la facciata, al posto del campanile¹⁵². Anche la visita del 1586 conferma una situazione pressoché simile. La chiesa dista dalla parrocchia un miglio, si crede consacrata; la navata è coperta, sufficientemente ampia, con un solo altare nell'abside semicircolare e un luogo di sepoltura coperto da una pietra; il campanile è tra due finestre sulla facciata della chiesa con due campane; non c'è cimitero né sacrestia¹⁵³. Il delegato Bosso il 24 aprile 1596 visita S. Materno, membro della parrocchia di Cimbro. Ha sempre un solo altare rivolto a oriente "in nicia veteri" ed è dipinto con affreschi; la navata unica è coperta da tegole ma non soffittata; il pavimento è rotto e le pareti sono grezze; vi sono due sepolture con copertura lapidea; ha due ingressi, il maggiore a occidente e uno secondario verso settentrione; nella parete meridionale si aprono tre finestre molto semplici; il campanile ha due campane. Il curato di Cimbro vi celebra, oltre le messe festive, due volte alla settimana¹⁵⁴. Nel Seicento si attuano dei lavori di ampliamento e migliorie. Già una data posta sulla muratura esterna: "1657" ricorda l'anno di costruzione di quelle aggiunte, probabilmente di tutta la zona presbiteriale e della nuova facciata, che utilizza antichi conci di reimpiego. La relazione della visita del 1684 sottolinea queste novità. La chiesa è ora lunga 28 braccia



La chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio nella mappa catastale del 1857 (ASVa)

¹⁴⁶ ACVe, cart. 17, cat. 7, 6, Restauri all'oratorio dei Ss. Gervasio e Protasio in Cimbro, 1921-23.

¹⁴⁷ ACVe, cart. 59, cat. 10, 9, settembre 1926.

¹⁴⁸ *Liber Notitiae*, cit., col. 243 C: "In plebe mezana. loco cuvirone ecclesia sancti materni".

¹⁴⁹ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 10, q. 15; nel disegno si riportano le misure: lunghezza braccia 15, 6 e lar-

ghezza br. 10, 6.

¹⁵⁰ *Notitia Cleri Mediolanensis*, cit., p. 54.

¹⁵¹ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 3, q. 1, 1566.

¹⁵² ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 3, q. 7, 1581.

¹⁵³ ASDMi, pieve di Arsago, vol. 19, q. 27, 1586.

¹⁵⁴ ASDMi, pieve di Somma, vol. 7, fol. 155r-156r, 1596.

Planimetria della chiesa di S. Materno di Cuirone, metà Cinquecento (ASDMi)



*Monofora strombata e particolari decorativi romanici murati nell'attuale chiesa di S. Materno
A destra, la facciata seicentesca*





Affresco quattrocentesco con la Madonna in trono e un Santo e particolare dell'altare marmoreo



Affresco sul soffitto della chiesa e particolare del volto della Madonna quattrocentesca



L'esterno della chiesa di Cuirone in una fotografia degli anni Settanta



Lapide murata
all'esterno
con la data 1657



Iscrizione a ricordo
dell'erezione della
parrocchia di Cuirone,
1966

cia, compreso il presbiterio, e larga 10½; la navata è voltata, a destra del coro è la sacrestia "assai grande", in volta; fuori, sulla sinistra è il piccolo cimitero cintato da un muro¹⁵⁵.

Le visite settecentesche non riferiscono altri elementi, confermando l'assetto dato all'edificio alla metà del Seicento che rimane ancor oggi pressoché inalterato.

Tra Settecento e Novecento a più riprese la comunità di Cuirone volle affrancarsi dal legame con la parrocchia di Cimbro.

Innanzitutto nel 1722 viene sottoscritta una convenzione tra il parroco di Cimbro e la Comunità di Cuirone per regolare una maggior autonomia: la Comunità retribuirà un sacerdote per garantire le celebrazioni delle messe festive e di due infrasettimanali, con obbligo di abitazione in Cuirone¹⁵⁶.

Certamente il problema principale era tutto economico: la comunità di Cuirone pagava per avere il sacerdote celebrante e il parroco di Cimbro cercava di non dar seguito alle richieste di indipendenza per non privarsi delle rendite economiche che derivavano anche dai vari legati spettanti a Cuirone ma gestiti dalla fabbriceria di Cimbro.

Dopo i lavori di restauro e ampliamento alla chiesa negli anni 1894-96, grazie alla munificenza della casata Visconti di Modrone, i cuironesi rinnovano il desiderio di autonomia. La situazione esplose nel 1896. Prendiamo dal *Liber Chronicus* di Cimbro – quindi dalla parte "avversaria" – la cronaca dei fatti. "Era il giorno 19 giugno 1896 ed in Cuirone si celebrava la festa di S. Materno con maggior solennità del solito. Quand'ecco, per futilissimi motivi, successe una piccola baruffa fra le ragazze di Cimbro e Cuirone ed allora i Cuironesi s'appropriarono per proclamare (o a diritto o a torto) la loro indipendenza dalla Parrocchia e tutti, uomini, donne, fanciulli e

ragazze, fecero un chiasso dell'altro mondo. Dopo alcuni atti vandalici ed arbitrari si astennero dall'intervenire nei giorni festivi alla Chiesa parrocchiale e negarono a questa ogni offerta. I Confratelli e le Consorelle del SS. Sacramento esistenti in Cuirone si separarono dalla Confraternita di Cimbro e di loro arbitrio, vale a dire senza alcuna approvazione ecclesiastica, si eressero in confraternita autonoma".

La messa festiva in Cuirone venne sospesa dal parroco e i cuironesi per adempiere al precetto festivo dovettero recarsi chi a Vergiate, chi a Varano o a Corgeno¹⁵⁷.

Anche l'intervento dell'arcivescovo card. Ferrari, in visita a Cuirone nel 1898, il quale "diresse a quei terrieri sagge esortazioni", non portò a buoni risultati. La chiesa venne amministrata in quegli anni separatamente da quella di Cimbro e i cuironesi si costituiscono in comitato "per fabbricare una casa d'abitazione per un sacerdote in Cuirone", acuendo le ire del parroco di Cimbro.

Varie istanze vennero inoltrate da parte degli abitanti di Cuirone alle autorità – civili ed ecclesiastiche – per ricevere l'autonomia parrocchiale, e ricorsi e vertenze vennero intrapresi dal parroco di Cimbro che non voleva perdere l'assegno annuo da parte del Comune, ormai di Vergiate, per le messe celebrate a Cuirone¹⁵⁸.

Una ulteriore petizione dei cuironesi venne fatta nel 1915, con dettagliati allegati economici, per chiedere di erigersi "in parrocchia a sé, indipendente e separata da Cimbro"¹⁵⁹.

Ma dovette passare ancora molto tempo: soltanto nel 1966 il card. arcivescovo Giovanni Colombo concesse l'autonomia parrocchiale a Cuirone, autonomia formale, beninteso, perché ormai la storia aveva già tracciato il corso degli eventi¹⁶⁰.

¹⁵⁵ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 8, q. 1, 1684.

¹⁵⁶ ACVe, cart. 17, cat. 7, 6, copia conforme all'originale in Archivio curia arcivescovile, 1918.

¹⁵⁷ APCi, cart. 22, Liber Chronicus.

¹⁵⁸ ACVe, cart. 17, cat. 7, 6, anni 1897-1919.

¹⁵⁹ Ibidem.

¹⁶⁰ Nella controfacciata della chiesa di Cuirone è una lapide che ricorda questa istituzione: "La secolare/attesa dei cuironesi/il cardinale/Giovanni Colombo/coronò erigendo la/parrocchia/fautore don Nando Macchi/19-IX-1966".

PROPRIETÀ FONDIARIA, COLTURE E DEMOGRAFIA
TRA CINQUECENTO E SETTECENTO





Capitolo 5

Proprietà fondiaria, colture e demografia tra Cinquecento e Settecento

La proprietà fondiaria attraverso il perticato rurale del 1558

Uno strumento di analisi della situazione patrimoniale del Cinquecento nel territorio milanese è dato dal cosiddetto “perticato rurale” del 1558¹, con il quale si denominava l'imposta diretta calcolata sulla base delle pertiche possedute in una località per la compilazione dei ruoli d'imposta di terre di proprietà contadina; i proprietari abitanti in città avevano, per i loro terreni del contado, un estimo separato, il cosiddetto “perticato civile”. Non avendo a disposizione il “perticato civile”, ci si affida ai dati forniti dal “rurale”, che appaiono inevitabilmente parziali, evidenziando oltretutto ampi margini di imprecisione nelle denunce e riportando quindi rilevanti discordanze quantitative².

Nonostante i limiti storici di questa fonte, è possibile comunque stimare il “perticato civile”, prendendo il dato delle pertiche di una località risultante nel cosiddetto catasto teresiano di metà Settecento e sottraendolo alle pertiche calcolate per il “perticato rurale” di metà Cinquecento; in ogni caso il “rurale” ci offre l'opportunità di conoscere la proprietà fondiaria di un abitato dell'area lombarda a metà Cinquecento.

Per Vergiate il catasto teresiano dà un territorio di 11.326 pertiche³, mentre il perticato rurale ammonta a 9611 pertiche, consentendoci di calcolare per differenza 1715 pertiche da attribuire al “perticato civile”, cioè quelle

terre possedute da proprietari cittadini e iscritti in quel ruolo.

Le oltre 9600 pertiche di Vergiate erano suddivise tra 51 proprietari, dei quali quattro enti ecclesiastici, con esenzione sulla tassazione, e il comune del luogo. Di questi terreni 4270 pertiche appartenevano a persone, 1026 ad enti ecclesiastici e ben 4313 erano classificate come beni comunali, così che il comune risultava essere il maggior proprietario di Vergiate.

La proprietà laica numericamente più vasta era quella di don Leandro Visconti, abitante a Milano, con circa 825 pertiche; seguiva Cesare Daverio di Vergiate, con 654 pertiche, e Giovanni Crivelli di Milano (345 p.). In ogni caso le grandi proprietà erano concentrate nelle mani dei vari componenti della potente consorteria familiare dei Visconti e di quella dei Daverio, dove si contavano da una parte Tarsia Visconti in luogo di Gio. Pietro Visconti di Vergiate (324 p.), D. Gio. Batta Visconti di Galeazzo di Besnate, detto di Spagna (279 p.), Cesare Visconti di Somma (85 p.), Gio. Batta Visconti del q.m Antonio (28 p.), Batta Visconti, prete in Milano (39 p.), fino a Lodrisio Visconti con sole 5 pertiche. Nell'ambito della famiglia Daverio figuravano, oltre a Cesare, Giovan Francesco (304 p.), Hieronimo de M. r pre Giacomo Daverio di Galliate (280 p.), Cristoforo (214 p.), Matteo di Milano (127 p.), Ludovica Daverio di Sesto (46 p.). Tra le famiglie nobili appaiono di proprietà dei Borro-

A fronte
Mappa catastale
teresiana di Vergiate,
rotolo, 1791 (ASVa)

¹ ASCMi, località foresi, perticati rurali, cart. 45, vol. A, pieve di Somma. Qui sono stati elaborati i dati relativi ai territori dei comuni di Vergiate, Cimbri, Corgeno, Cuirone e Sesona.

² Per le vicende di queste fonti, i limiti e le imprecisioni in esse rilevati si veda M. Tamborini, *La proprietà*

fondiaria attraverso i catasti: possessi e colture, in *La città di Angera feudo dei Borromeo*, sec. XV-XVIII, Varese 1995, pp. 193-201.

³ ASVa, Atti catastali, Catasto c.d. teresiano, Vergiate, ed anche per le località di Cimbri, Corgeno, Cuirone e Sesona.



Registri dei perticati rurali della Pieve di Somma, sec. XVI-XVIII (ASCMi)

meo, con Dionisio, 203 pertiche di terreni, mentre tutto il resto del territorio era frammentato nella piccola proprietà locale, con minime parcelle di terra.

Tra gli enti ecclesiastici si annoverano, seppur esenti da imposte, la chiesa di S. Martino con 855 pertiche, quella di S. Martino di Cimbro, 151 pertiche, la pievana di Somma, S. Agnese (12 p.), e quella di Mezzana, S. Stefano (8 p.). Delle 9611 pertiche conteggiate nel “perticato rurale” di Vergiate, buona parte, più di 1/3, è terra di “brughiera” (3360 pertiche), di “bosco” (2830 p.) e di “selva” (811 p.); solo poco più di 1000 pertiche sono coltivate in “aratorio” e 845 sono tenute a prato, campi, vigneti e pascoli.

L’analisi del “perticato rurale” dei paesi allora comuni a sé ed ora frazioni di Vergiate, ci consente di valutare la proprietà fondiaria di tutta l’area vergiatese.

Tra questi il più esteso era *Cuirone*, che contava nel Settecento un territorio per un totale di 6939 pertiche, ma solo 5765 erano nel Cinquecento classificate come “perticato rurale”, lasciando al perticato civile 1174 pertiche.

Il maggior proprietario terriero era il signor Bartolomeo Castelbesozzo di Besozzo, con terreni corrispondenti a 2275 pertiche, confermando la presenza della nobile famiglia Besozzi a Cuirone anche nel Cinquecento, ma iniziata già nel medioevo⁴. Seguiva Hieronimo Visconti di Jerago, con 1842 pertiche⁵, mentre il resto della proprietà civile si suddivideva in altri 22 proprietari con esigue particelle fondiarie. Il comune di Cuirone deteneva 884 pertiche, anche qui con estese porzioni di brughiera, palude e bosco. Gli enti ecclesiastici presenti in Cuirone erano nel “rurale” la cappella locale di S. Martino (93 pertiche), l’oratorio di S. Cosma, presumibilmente di Arsago con poche unità, e la chiesa pievana di S. Stefano di Mezzana.

Il territorio di Cuirone era prevalentemente occupato da boschi, selve e brughiere per più di 4000 pertiche, mentre i terreni coltivati ammontavano a 1136 pertiche, tra aratori, prati e pascoli.

Altra unità comunale di una certa ampiezza era quella di *Corgeno*, con 4706 pertiche nel Settecento e 4572 contabilizzate nel “perticato rurale” del Cinquecento.

Le 4572 pertiche del “rurale” cinquecentesco erano suddivise tra 55 proprietari, dei quali 7 ecclesiastici e il comune di Corgeno.

Tra i proprietari laici si denota una marcata parcellizzazione fondiaria raggiungendo, anche tra i maggiori, poche centinaia di unità. La famiglia che deteneva più terre era quella dei nobili Daverio: Andrea, erede del q.m Hieronimo Daverio di Mercallo (373 p.), Gio. Antonio di Somma (229 p.), gli eredi di Gio. Daverio di Corgeno (205 p.), ma erano presenti anche con proprietà più modeste, come Leonardo Daverio e cugini di Corgeno (74 p.), D.no Batta Daverio (78 p.), D.no Gio. Francesco (66 p.) e Cesare Daverio di Vergiate, proprietario di una porzione di orto per mezza pertica.

Pure i Visconti avevano un buon numero di terreni: Alessandro Visconti di Vergiate (172 p.), Cesare Visconti (153 p.), Tarsia Visconti a nome degli eredi di Gio. Pietro (112 p.), Lodrisio (30 p.), Gio. Pietro Visconti “in Spagna” (12 p.), Jeronimo e Gio. Batta.

Il comune di Corgeno aveva proprietà per 690 pertiche, tra boschi, selve e brughiere, ma anche paludi, evidentemente presso il lago di Comabbio, per 459 pertiche.

Gli enti ecclesiastici detenevano 916 pertiche, suddivise tra le allora numerose chiese di Corgeno, come la chiesa di S. Gervaso e Protaso (521 p.), quella di S. Giorgio (90 p.), S. Valeria (52 p.) e la cappella di S. Maria nella parrocchiale (124 p.), inoltre l’abbazia di S. Donato di Sesto Calende (100 p.), la chiesa di S. Martino di Cimbro (20 p.) e quella di Vergiate (10 p.).

Tra boschi, selve e brughiere il territorio corgeneso era coperto per 2475 pertiche, quasi 500 in palude, lasciando i terreni coltivati ad aratorio, prati, pascoli e vigne per 1548 pertiche.

Il comune di *Sesona* era formato, secondo il perticato rurale, da 4013 pertiche; se sottratte a quelle sicure del territorio segnalate nel catasto teresiano settecentesco di 4254,

⁴ Si veda il capitolo 3 sul medioevo.

⁵ Hieronimo Vesconte di Jerago era quel Girolamo che fu incarcerato perché complice di una rapina al cassiere generale dell’impresa del sale, fuggendo con i denari

e i libri contabili; morì in prigione dopo il 1620, si veda E. Cazzani, *Jerago, la sua storia*, San Giuliano Milanese 1977, p. 228.

risultano collocate nel perticato civile soltanto 241 pertiche, evidenziando quindi un territorio quasi completamente iscritto nella fiscalità d'epoca spagnola nel "rurale".

Queste 4013 pertiche appartenevano a 18 proprietari, dei quali 14 laici, 3 enti ecclesiastici e il comune di Sesona che deteneva la metà del territorio comunale, con 2221 pertiche delle quali 2052 in brughiera. Il maggior proprietario laico era il conte Dionisio Borromeo, con 730 pertiche, di cui 300 in brughiera. Seguiva la piccola nobiltà locale, con Cristoforo Daverio da Arona (138 p.), e i Visconti con modeste quantità: Cesare Visconti da Somma (68 p.), Gio. Pietro Visconti di Vergiate (41 p.), Leandro Visconti di Vergiate (12 p.), Gio. Pietro Visconti di Besnate (18 p.).

Le proprietà ecclesiastiche erano suddivise tra la chiesa locale di S. Eusebio (162 p.), l'abbazia di S. Donato di Sesto (100 p.), e la chiesa di S. Martino di Vergiate (90 p.).

Era quello di Sesona un ambiente particolarmente povero, con 2580 pertiche di brughiera e 845 di boschi, mentre il terreno coltivato era solo di 584 pertiche.

Il comune più piccolo dell'attuale territorio vergiatese era quello di *Cimbro*, che contava nel Settecento 3753 pertiche, delle quali nel Cinquecento 2675 erano iscritte al "perticato rurale". Queste ultime pertiche di superficie erano suddivise tra nove proprietari, sette laici, la chiesa e il comune di Cimbro. Tra i laici i Besozzi detenevano buona parte del paese: 626 pertiche di Tomaso Besozzi e 520 dagli eredi di Gio. Andrea Besozzo di Cimbro. Altrettante pertiche possedevano i Visconti: 560 p. Hieronimo Visconti di Somma e 429 p. Leandro Visconti di Vergiate.

Tra gli enti ecclesiastici appare solo la chiesa di S. Martino di Cimbro con 168 pertiche, ma sappiamo che le monache del monastero del Sacro Monte di Varese avevano estese proprietà che qui non figurano; forse erano comprese nelle circa mille pertiche del "perticato civile" e quindi non registrate nel "rurale". È noto infatti che nel medioevo, e ancora nel Settecento, estese proprietà di Santa Maria

del Monte di Velate erano concentrate a Cuirone e a Cimbro, senza però lasciare traccia nel "perticato rurale", a conferma delle limitazioni imposte da questa fonte documentaria⁶. Il comune di Cimbro era proprietario di 219 pertiche, tra brughiera (100 p.), boschi (44 p.), pascoli (40 p.) e palude (35 p.).

Da queste carte deduciamo che nel Cinquecento il territorio di Cimbro era coperto prevalentemente da boschi (1256 p.), paludi (452 p.), ma anche campi, prati, pascoli e aratori (520 p.), e vigneti per 110 pertiche.

Il Seicento

I catasti seicenteschi a noi pervenuti non ci danno informazioni precise e complete, essendo parziali e senza quel minimo dettaglio di dati che comunque aveva il perticato rurale di metà Cinquecento.

In ogni caso possiamo verificare, da un frammentario perticato rurale del 1615, che i beni comunali delle cinque unità vergiatesi (Cimbro, Corgeno, Cuirone, Sesona e Vergiate) erano rimasti pressoché immutati, od uguali o con differenze di poche pertiche; questo conferma come le comunità cercavano di mantenere inalterato nel tempo il loro patrimonio fondiario comune, ereditato da secolari patti di villaggio, senza modificarlo con alienazioni e perdite⁷.

Tra le proprietà laiche è da registrare come a *Cuirone* le 2200 pertiche circa che Bartolomeo Castelbesozzo possedeva, erano state per via ereditaria acquisite da Gio. Pietro e fratelli di Castelbesozzo e dal dominus Danes Castelbesozzo in egual misura di 1101 pertiche ciascuno. Ancora notiamo che a *Corgeno* i Daverio si erano frazionati in otto e più intestatari, ognuno dei quali con quote decisamente inferiori a quelle detenute nel secolo precedente. Ma se confrontiamo questi dati con un registro del 1600 circa contenente ulteriori notificazioni fiscali per il perticato rurale, verificiamo a Corgeno la solida posizione dei Daverio, con terreni per 1191 pertiche, contro le 1025 possedute nel 1558. Queste



Una pagina del Perticato Rurale di Corgeno, 1615 (ASCMi)

⁶ Per la presenza patrimoniale del monastero delle monache del Sacro Monte di Varese, si veda il capitolo dedicato al medioevo.

⁷ ASCMi, località foresi, perticati rurali, cart. 45, vol. B, pieve di Somma, 1615.

erano suddivise su quattro proprietari, ma la parte più cospicua era di Simone Daverio con 849 pertiche mentre 326 erano intestate a Federico Daverio; tra i beni di Federico figuravano 30 pertiche di “terra per fare fornace coppi et prede con sito di fornace”⁸.

Altro dato interessante in questo registro seicentesco riguarda *Cuirone*. Qui c'è una nuova intestazione riferita ai “Marchesi Teobaldo e Galeazzo Maria fratelli Visconti, successi al S.r conte Chistofforo Marliano” per 892 pertiche. Teobaldo e Galeazzo Maria Visconti di Cislago avevano acquistato nel 1626 la metà del feudo di Cuirone, essendo stata confiscata assieme ai beni patrimoniali a Carlo Visconti di Jerago per essere stato condannato a morte. I beni e i diritti feudali erano stati acquisiti dai marchesi Visconti di Cislago, in quel momento molto potenti, avendo incamerato anche il feudo di Gallarate e comperato numerose proprietà nell'area del gallaratese, come a Oriano, Castelletto Ticino, Osmate, Vergiate, Corgeno, oltre che Cuirone e Cimbro, per un valore che nel 1674 ammontava a 1.243.931 lire imperiali e per un'estensione valutata circa 100.000 pertiche di superficie⁹.

Fino a quel momento, da qualche secolo, i beni dei Visconti di Jerago posseduti a Cuirone e Cimbro erano stabilmente tenuti dai componenti della nobile famiglia e intestati nel perticato rurale del 1558 a “Hieronimo Vesconte in Jerago” con 1842 pertiche a Cuirone e 560 a Cimbro¹⁰. Nel 1620 i beni di Cuirone e Cimbro risultavano di proprietà dei fratelli “Ottavio e Hieronimo Visconti”¹¹, ma dopo quella data Gerolamo muore in prigione in seguito al suo coinvolgimento nella rapina del cassiere generale del ducato per l'imposta del sale mentre l'erede di Ottavio, il figlio Carlo, viene condannato a morte nel 1626 con la conseguente perdita dei beni¹².

È in questo frangente che le proprietà fondiarie passano ad altri e successivamente vengono acquistate dai potenti marchesi Teobaldo e Galeazzo Maria Visconti di Cislago, mentre il feudo di Cuirone venne poi reintegrato alla famiglia dei Visconti di Jerago alla fine del Seicento¹³.

Il catasto teresiano del Settecento: proprietà e colture

Soltanto a metà Settecento, con il nuovo censo dello Stato di Milano, si crea una base più certa per la fissazione del prelievo fiscale, finallora basato sull'estimo cinquecentesco di Carlo V, impreciso sia nel rilevamento sia nell'attribuzione dei carichi¹⁴.

La moderna concezione del catasto teresiano, con la sua struttura “geometrico-parcellare”, non solo determinò una più esatta indicazione delle proprietà dei fondi, della loro estensione e di conseguenza di un'equa attribuzione dell'imposizione fiscale, ma introdusse anche un elemento completamente nuovo, cioè la rappresentazione grafica del territorio censito con la formazione delle mappe censuarie particolareggiate.

L'analisi della proprietà fondiaria di un territorio è possibile farla consultando i registri che compongono il catasto; tra questi il cosiddetto “catastrino” consente di individuare i proprietari e la quantità delle loro proprietà contabilizzate in pertiche milanesi con la relativa stima in scudi.

Per conoscere la struttura patrimoniale dell'area vergiatese, anche per il catasto teresiano è necessario analizzare i registri delle cinque distinte località censuarie: Vergiate, Cimbro, Corgeno, Cuirone e Sesona.

Vergiate contava un territorio esteso per 11.326 pertiche e stimato 26.432 scudi e una lira di valore capitale¹⁵.

⁸ ASCMi, località foresi, perticati rurali, cart. 45, vol. C, pieve di Somma, 1600 circa.

⁹ Su questo argomento legato ai conti Teobaldo e Galeazzo Maria Visconti, si veda E. Varalli, *Oriano sopra Ticino, un piccolo paese*, Varese 1978, pp. 29-39 e p. 156.

¹⁰ Si vedano sopra le annotazioni circa il perticato rurale del 1558.

¹¹ ASCMi, località foresi, perticati rurali, cart. 46, pieve di Somma, registro 1620.

¹² E. Cazzani, *Jerago*, cit., pp. 228-229.

¹³ *Ibidem*, pp. 230-234.

¹⁴ Per un inquadramento storico del catasto teresiano, cfr. P. Mondini, *Il nuovo censo dello Stato di Milano e la sua utilizzazione per le ricerche di storia economica e geografia umana*, in *Segni del '700 in Varese*, Varese 1981, pp. 75-84; S. Zaninelli, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano 1963. Sulle mappe censuarie teresiane, AA. VV., *L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra 500 e 800*, Como 1984.

¹⁵ ASVa, atti catastali, catasto c.d. teresiano, Vergiate, catastrino.



Il centro abitato di Cimbro, mappa catastale di Maria Teresa, particolare, 1723 (ASVa)



L'abitato di Corgeno, mappa catastale di Maria Teresa, particolare, 1722 (ASVa)



L'abitato di Cuirone
nella mappa teresiana,
1722 (ASVa)



Il centro storico
di Sesona nella mappa
catastrale teresiana,
1722 (ASVa)

La proprietà privata ammonta a 6871 pertiche. Tra i maggiori proprietari laici primeggia don Paolo Camillo Daverio con 2252 pertiche e 12 case da massaro, per un valore complessivo di 6380 scudi¹⁶ seguito dal conte don Cesare Castelbarco con proprietà per 1846 pertiche valutate 4949 scudi¹⁷.

Proprietà di dimensioni più contenute sono di pertinenza di Gio. Batta Campana, 484 p., Gio. Batta Gatti, 411 p., del marchese Gio. Pietro e Gio. Batta Origone, 168 p., Cesare Besozzi e fratelli q.m Francesco, 196 p. e del marchese Ermes Visconti intestatario di 109 pertiche.

I beni della Comunità continuano ad essere consistenti, 3171 pertiche, mentre i beni ecclesiastici, con 1282 pertiche, sono suddivisi in 11 intestatari tra benefici, legati e canonicati: i più cospicui sono i beni della Cura di Vergiate (647 p.), il beneficio di S. Maurizio di Vergiate (296 p.) e il Luogo Pio di Santa Corona di Milano (137 p.) che ricevette in eredità delle proprietà provenienti da Teobaldo Visconti di Cislago.

A *Cimbro* la situazione fondiaria è più modesta, con un territorio di complessive 3753 pertiche e 19 tavole, per un valore capitale di 10.878 scudi, 5 lire e 4 ottavi¹⁸.

Qui il maggior proprietario fondiario è un ente ecclesiastico, il Monastero delle Monache del Sacro Monte sopra Varese, con 1971 pertiche che, se sommate a quelle date a livello e a legati per messe, ammontano a 2015¹⁹; altri enti religiosi sono presenti con proprietà a Cimbro, come la parrocchiale del luogo, 176 p., il Beneficio dei Ss. Gervaso e Protaso, sempre di Cimbro, 153 p., la Fabbrica della parrocchiale, 16 p., legati di messe, 15 p., il Beneficio all'altare del Rosario nella parrocchiale, 2 p., ma anche enti esterni come l'Abbazia di S. Ambrogio ad Nemus di Milano con 92 p. o la pievana di S. Stefano di Mezzana con 4 pertiche.

Ai beni ecclesiastici si affiancano i terreni di spettanza della Comunità di Cimbro, con 555 pertiche e quelli della Comunità di Cuirone, 3 pertiche.

Risultano così molto limitate le proprietà di privati laici, circa 700 pertiche, con una preponderanza per i beni di Gio. Angelo Bosso, 253 p. e di Giulio Cesare Bellotti, 143 pertiche. Seguono piccoli appezzamenti di alcuni nobili, Pietro Besozzi del q.m Teodoro, 46 p. ed il conte Cesare Castelbarco, con 51.

Più vivace la situazione fondiaria di *Corgeno*, che contava 4706 pertiche di superficie per un valore capitale di 14.050 scudi²⁰.

Anche qui la maggior parte del territorio è di pertinenza di un ente ecclesiastico, il Luogo Pio di Santa Corona di Milano che aveva ricevuto in eredità testamentaria i beni acquisiti nel Seicento da Teobaldo Visconti di Cislago. Il Luogo Pio era intestatario di 1657 pertiche, ma se si aggiungono quelle date a livello, raggiungeva la ragguardevole somma di 1745 pertiche. La Cura di Corgeno, la Fabbrica della parrocchiale e il Beneficio dell'Annunziata nella parrocchiale detenevano 483 pertiche. Esigui i terreni della comunità locale, 125 pertiche, mentre i proprietari privati erano capitanati dal marchese Gio. Batta Daverio q.m Simone con 1040, a seguire il marchese Pietro Orrigone, 127 p. e il marchese Visconti Modrone, 115 p.; una miriade di piccole proprietà di privati erano poi disseminate nel territorio comunale.

Il territorio di *Cuirone*, allora detto Cuvirone, era esteso per 6939 pertiche e 5 tavole, per un valore capitale di 15.125 scudi²¹. L'80% dei terreni era di proprietà laica, con la quota maggiore detenuta dal conte don Cesare Castelbarco q.m Carlo Francesco per 2337 pertiche, oltre a 245 possedute assieme ad altri intestatari (Daverio e Campana). Il conte Pietro Besozzi aveva beni per 683 pertiche e il marchese Gio. Batta Daverio per 295, ma non

¹⁶ Su Paolo Camillo (1684-1767), si veda il capitolo sui Daverio.

¹⁷ Il conte Cesare Castelbarco era figlio del q.m Carlo Francesco, a sua volta figlio di Costanza Visconti ultima discendente della linea di Teobaldo Visconti e quindi per linea indiretta erede dei beni dei marchesi Visconti di Cislago.

¹⁸ ASVa, catasto c.d. teresiano, Cimbro, catastrino.

¹⁹ Come già rilevato, a differenza dei perticati rurali,

dove non apparivano le monache del Sacro Monte intestatarie di beni tassabili a Cimbro, con le rilevazioni catastali teresiane risultano ancora, come nel medioevo, non soltanto proprietarie, ma detentrici della maggior parte del territorio agricolo della località, per una percentuale che supera il 50% delle terre.

²⁰ ASVa, catasto c.d. teresiano, Corgeno, catastrino.

²¹ ASVa, catasto c.d. teresiano, Cuvirone, catastrino.

Pofelsori	Quantità		Valor Capitale		
	Pertiche totali	totali	lire	scudi	denari
...	16	77	31	2	1
...	3	4	2	2	—
...	5	2	3	1	0
...	17	16	61	—	0
...	4	31	5	2	—
...	272	26	1371	4	8
...	12	17	12	4	1
...	12	11	13	2	1
...	241	2	871	—	—

Pofelsori	Quantità		Valor Capitale		
	Pertiche totali	totali	lire	scudi	denari
...	597	11	1692	3	7
...	3	3	12	1	—
...	3140	15	6386	3	4
...	3	3	10	1	1
...	4	15	38	1	2
...	1	1	1	0	—
...	—	10	12	1	—
...	1	19	6	1	3
...	10	5	95	1	5
...	—	10	—	1	5
...	—	15	—	1	5
...	—	1	10	1	5

Alcune pagine dei catastrini di Cuirone e Vergiate, metà Settecento (ASVa)

tutti i beni laici appartenevano a famiglie nobili, anche la ricca borghesia del contado era presente con discrete proprietà e così registriamo beni di Giacomo Poliago per 550 pertiche, di Gio. Batta Campana per 347 e di Giuseppe Cajrate per 223. Tra gli enti ecclesiastici resistevano i beni delle monache del “Sagro Monte” con 330 p. che con quelli intestati assieme ai fratelli Bellotti, ammontavano a 370. La comunità di Cuirone aveva una cospicua parte del territorio, 742 pertiche. Infine analizziamo le proprietà settecentesche in *Sesona*. Il territorio, di 4254 pertiche, era valutato 9828 scudi²².

La proprietà più consistente era quella del conte Cesare Castelbarco, di 1102 pertiche e 23 tavole. Tra le circa 600 pertiche intestate ad enti ecclesiastici, 289 erano della Cura di Sesona, mentre 183 appartenevano al Canonico Lamperti nella Collegiata di S. Maria in Arona, probabilmente istituito da qualche membro della famiglia Borromeo utilizzando i beni che fin dal Quattrocento deteneva in Sesona; la Comunità di Sesona era proprietaria di 182 pertiche.

Dalle testimonianze raccolte con i processi contadini del 1722 per la formazione del catasto teresiano, risulta in generale un territorio assai povero di risorse agricole, dove le esigue colture di segale, miglio, melgone e qualche volta frumento erano limitatamente sufficienti per il fabbisogno locale, così come il vino prodotto nei cinque paesi era insufficiente per il consumo interno e se ne doveva acquistare ogni stagione. Per i beni immobili, cosiddetti di seconda stazione, si rileva a *Vergiate* un bettolino del conte Castelbarco e un torchio da olio, ormai inutilizzato in quanto diroccato. A *Cimbro*, oltre ad un bettolino, esistevano due mulini: uno di Bartolomeo Besozzi pervenuto dall’eredità Moneta e l’altro delle Monache del Sacro Monte di Varese; ambedue risulteranno poi di spettanza del monastero, infatti nella tavola censuaria del 1755 figurano di loro proprietà i mulini della Colombara e della Prada. *Corgeno* aveva un piccolo bettolino per il quale si pagava il dazio sia al conte Castelbarco sia al conte Nicolò Maria

Visconti; vi era un torchio da vino e da olio ed erano attive due fornaci, una per la calce ed una per far quadrelli, ambedue del conte Castelbarco. Inoltre gli abitanti di *Corgeno* godevano di un diritto di pesca sul lago di Comabbio per il quale pagavano 1200 lire al conte Biglia di Azzate. Anche a *Cuirone* esisteva un bettolino, con dazio al conte Castelbarco, e due mulini sulla Strona, quello del Mirasole sempre del Castelbarco e l’altro denominato della Resica della contessa Castel Besozzo; pure a *Sesona* è annotata la presenza di un bettolino²³.

La demografia nel Cinquecento

Nell’ampia documentazione conservata presso l’Archivio Storico Diocesano di Milano è possibile reperire gli stati d’anime cinquecenteschi e seicenteschi relativi alle parrocchie di Vergiate, Sesona, Corgeno, appartenenti alla pieve di Somma, e di Cimbro-Cuirone, della pieve di Mezzana.

Gli stati d’anime, oltre a proporre un elenco nominativo degli abitanti, li presenta in “fuochi” ovvero gruppi familiari talvolta allargati, che vivevano sotto lo stesso tetto e con un’economia di sussistenza sovente comune; si trattava dunque di famiglie comprendenti più congiunti e l’eventuale personale di servizio. In alcuni di questi censimenti vengono segnalati non solo la composizione del nucleo familiare, i nomi, l’età di ognuno ma anche l’attività svolta o la condizione sociale. A complemento di questa preziosa fonte, si estende l’analisi ai registri di nascita, matrimoni e morte depositati negli archivi delle parrocchie di Vergiate, Corgeno, Sesona e Cimbro-Cuirone, che comporta un’attenta consultazione di una mole considerevole di materiale di notevole interesse.

Fra i più antichi stati d’anime ritrovati nell’Archivio Storico Diocesano, vi è quello di *Sesona* del 2 giugno 1574, stilato dal “curato di detta terra” su ordine del cardinale Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, dopo la sua visita nel 1570 alle chiese della pieve di Somma²⁴.

²² ASVa, catasto c.d. teresiano, Sesona, registri catastali.

²³ ASMi, catasto di Maria Teresa, cart. 3353/20, pieve di Somma, processi contadini e ASVa, Catasto c.d. tere-

siano, tavole censuarie.

²⁴ ASDMi, sez. X, visite pastorali, pieve di Somma, vol. 5, q. 24.

In quell'anno a Sesona vivono 158 persone raggruppate in 24 fuochi, di cui circa la metà sono formati da 4 o 6 persone, genitori e 2 o 3 figli, con i quali lavorano 2 o 3 servitori. Si contano anche alcune famiglie molto numerose composte da due o più nuclei come nella casa dei "Braghin de sotto" dove abitano Pedrino Braghino, di professione massaro, di anni 52, vedovo, e quattro figli maschi con le rispettive mogli e figliolanza; ad aiutarli nei lavori ci sono anche due giovani al loro servizio. In totale sono 23 persone. Tutti gli abitanti di Sesona segnalati nello stato d'anime sono impegnati nei campi o in attività legate alla vita agricola e si professano braccianti o massari.

Non così a *Corgeno*²⁵ dove, sempre nel 1574, lo stato d'anime segnala la presenza di 217 persone e di 50 fuochi, in cui troviamo braccianti, massari ma soprattutto nove pescatori, a conferma dell'importanza dell'attività di pesca praticata nel lago di Comabbio accanto alla tradizionale vocazione rurale della popolazione della plaga²⁶. Fra i pescatori troviamo Filippo Masnaghetti di 29 anni, Gio. Antonio Daverio di 60 anni e Gio. Maria Sumirago di 47. Tra le altre professioni riscontrabili a Corgeno vi sono un muratore, un mugnaio, un "feraro", un oste, due tessitori, un sarto e Francesco Cameiano che si dichiarava "macelaro et sarto". In paese non si contano famiglie numerose, solo pochi nuclei con 6 o 8 elementi accanto ad alcune coppie con un solo figlio.

Gli stati d'anime cinquecenteschi e i registri parrocchiali mettono in evidenza la presenza di nobili residenti a Vergiate nel 1576 come la famiglia di Cesare Daverio di anni 50, vedovo di Fiora e risposato con Lucrezia di 40 anni, i suoi sette figli e due servitori oppure il nucleo familiare di Leandro Visconti, formato dalla moglie Eleonora Castiglioni, dalle quattro figlie tra cui Costanza e suo marito, tre servi e un cocchiere²⁷. Molto spesso questi membri della nobiltà locale, proprietari di vasti beni, si trovano citati nei registri dei battesimi quali "compadre e comare" dei na-

scituri, così il 21 dicembre 1578 per la piccola "Angella Leonora" appare come padrino Uberto Daverio, a significare la stretta relazione esistente allora tra nobile-proprietario e contadino lavorante le sue terre.

Nei vent'anni che seguirono, dal 1574 al 1593, si verifica un leggero rallentamento nella crescita della popolazione di Vergiate dove si passa da 259 a 272 unità o addirittura un calo come a Sesona con 156 abitanti in quell'anno e 158 nel censimento precedente. Senza dubbio questo fenomeno può essere riconducibile alle epidemie di peste che toccarono i nostri paesi, quella detta di S. Carlo del 1575-77 e quella del 1585-86²⁸. A supporto dell'ipotesi sono alcuni dati riportati nei registri delle nascite di Vergiate dove nella fase cruciale dell'epidemia nel 1575 sono solo sei le nascite trascritte, tuttavia due anni dopo sono già 19 e a Cimbri si passa da cinque battesimi nel 1578 a 22 l'anno successivo. La povertà, la malnutrizione e le cattive condizioni igieniche di vita favorirono il propagarsi di ogni tipo di malattie contagiose per più di due secoli ancora.

Della fine del Cinquecento ci giunge lo "Status Animarum Parochialis ecclesiae S.ti Martini. Locorum Cimbrici et Cuironi" del 1596, che segnala a Cimbri 125 anime riunite in 29 fuochi, mentre a Cuirone vivono 238 persone, che formano 49 fuochi²⁹.

A *Cimbri* si evidenzia una situazione abitativa fortemente vincolata alla presenza del nobile Ottavio Visconti, che possiede più di 11 case dove abitano 11 nuclei familiari sui 29 censiti, e tutti sono dichiarati "pigionanti" del Visconti. In Cimbri troviamo anche la presenza di un "gentilhuomo", Lodovico Moneta di 26 anni, che risiede in una casa di proprietà con moglie, due figli e una "serva".

Diversa la distribuzione delle case a *Cuirone* dove alcuni massari sono proprietari delle loro abitazioni come Pietro Vanollo o Gio. Antonio di Martinollo, giovani capi di famiglie con pochi figli, che ospitano talvolta come quest'ultimo anche due nipoti, proba-



Il mulino della Prada di Cimbri nella mappa teresiana, 1722 (ASVa)

²⁵ ASDMi, pieve di Somma, vol. 5, q. 40.

²⁶ Per la pesca sul lago di Comabbio, si veda M. Tamborini, *La pesca nei laghi di Varese, Comabbio e Monate nel medioevo: prime analisi*, in "RSSVa", fasc. XXIII (2005), pp. 15-26.

²⁷ ASDMi, sez. X, visite pastorali, pieve di Somma, vol. 10, fasc. 33 e 46. Si veda al cap. 3 per i Daverio e i Vi-

sconti a Vergiate.

²⁸ APVe, Registri dei nati dal 1574 al 1643 e dei matrimoni dal 1574 al 1660. APSe, Registro dei nati e dei matrimoni dal 1567 al 1705.

²⁹ ASDMi, sez. X, visite pastorali, pieve di Somma, vol. 13, q. 16.



Cartigli decorativi
delle mappe catastali
settecentesche
di Cuirone, Corgeno
e Cimbro (ASVa)



Comune di Sesona

Numeri nella colonna	Possessori	Qualità	Quantità		Valor Capitale		
			Perche	Tor.	Sudi	Lit. Gr.	
2	Almimo Donato f.º Dio: Battora	Mora porzione di casa per propria abitazione con ara	—	1	1	2 1/2	
3	Almimo Adriano quond. Antonio	Mora porzione di casa # propria abitazione	—	13	1	3 5	
Somma Totale del valor capitale					14	9828	1 2
Somma del Pubblico di questa Sezione Cont. ^o 1213. 22							
Somma del Pubblico di questa Sezione — 40 3/4							
Somma Totale Cont. ^o 1254. 1 1/4					14	9828	1 2
Eguono Li Fondi descritti a tenore del capo nono delle Istruzioni del di 12 Agosto 1751							
I	Chiesa Parrocchiale sotto il Titolo di S. Eusebio con Casa ammassa abitazione del Curato						
L.	Oratorio sotto il Titolo di S. Rocco						

Sopra, cartiglio decorativo delle mappe catastali di Sesona, 1722 (ASVa)
Sotto, pagina del registro dei possessori di Sesona, catasto teresiano, 1755 (ASVa)

bilmente rimasti orfani. Se a Cimbri le famiglie numerose sono rare, a Cuirone se ne contano diverse come nella casa degli eredi di Giulio Visconti dove abita Bernardino Luganica di 45 anni, massaro, con la moglie Marta di 35, i tre figli, due fratelli, un cugino e rispettive famiglie ed una “serva”, così da formare un nucleo accorpato composto da quindici persone.

Interessante la segnalazione delle cascine della Torretta, della Prada, del Mirasole e naturalmente dei mulini sullo Strona. Nel mulino degli eredi di Carlo Visconte abitavano le famiglie dei due “molinari” Bernardino di Macchi e Gioseffo di Ponti, in quello di Tranquillo Besozzo, tre famiglie di mugnai, Gio. Angelo Panazzino, Pietro Vanolli e Francesco d’Orago, in quello di Ottavio Visconti Bartolomeo Architto, nel mulino di Bernardina Besozzi, Baldassarre Mocagatta, tutti con moglie, figli e servitù.

La percentuale delle nascite in questo ultimo trentennio del Cinquecento, alla luce delle fonti consultate e della variabilità delle informazioni fornite, è – seppur approssimativa – rilevante comparativamente con il secolo successivo. Dal 1570 circa al 1600 a Vergiate, Cimbri e Cuirone la media delle nascite all’anno è di 13, mentre per Sesona e Corgeno è di 7-8. Va sottolineato che la durata della vita si aggira mediamente sui quaranta-quarantacinque anni, i capi famiglia sono giovani trentenni, alcuni quarantenni; i cinquantenni nel 1574 sono pochi, spesso donne vedove, e i sessantenni rarissimi come Thomaso Pedretto bracciante di 62 anni a Sesona; stessa constatazione per la fine del secolo dove a Cimbri nel 1596, con 125 abitanti, si conta una sola persona di 60 anni, il massaro Andrea Vanolli.

Note demografiche del Seicento

Dalla prima metà del Seicento ci sono giunti solo gli stati d’anime del 1637 per Vergiate, Corgeno e Sesona³⁰ ed un altro per Vergiate

del 1647³¹; fortunatamente per quegli anni si trovano negli archivi parrocchiali i registri di battesimi e matrimoni ma anche dei morti, in parte inesistenti per il Cinquecento, utili per confronti e integrazioni.

Sorprendentemente il censimento del 1637 rivela a Vergiate una popolazione di 274 abitanti, solo due unità in più del 1593, 44 anni prima, confermando una stagnazione della crescita provocata da malattie, carestie e una grave epidemia di peste nel 1630-31, testimoniata dalle poche nascite, che nel 1630 da una media precedente di 15 crollano a 9, un solo matrimonio registrato e 22 morti per quell’anno³². Anche a Corgeno diminuiscono le nascite dal 1628 con 6, al 1629 con solo 3 fino al 1630 in cui non ne viene trascritta nessuna; così a Cimbri-Cuirone nei quali dai 15 nati del 1629 si arriva a 5 l’anno successivo e Sesona nello stesso funesto periodo vede calare la media annua dei nascituri da una decina a 6 e 3 contro 10 e 16 morti rispetto ai cinque decessi mediamente registrati.

Vergiate, come gli altri paesi della plaga, fu duramente toccata nel 1636 anche dal passaggio e dalle scorrerie delle truppe francesi che seminarono paura, distruzione e morte, ipotesi supportata dal dato dei defunti di quell’anno, ammontante a 35 contro una media di 15 e dalle poche righe scritte dal parroco nel suo “Chronicon”. Il sacerdote attesta la presenza dei soldati francesi nel periodo dal 20 giugno al 22 luglio, durante il quale aveva sotterrato le “scritture della chiesa” senza salvarle sfortunatamente dal degrado³³.

Anche a Sesona viene confermato nello stato d’anime del 1637 non solo una battuta di arresto nella crescita della popolazione rispetto al 1574 ma una decisa flessione del numero delle anime, che da 158 sono diventate 122. Oltre alla diminuzione delle nascite nel periodo cruciale della peste – da una media di una decina a 2, 6, 3 registrazioni –³⁴ si verifica un rialzo notevole dei decessi che passano me-

³⁰ ASDMi, ibidem, vol. 11, q. 23, 1637, Vergiate; vol. 11, q. 35, 1637, Sesona; vol. 11, q. 32, 1637, Corgeno.

³¹ APVe, Registro 2, stato d’anime, 1647.

³² APVe, Registro dei nati dal 1574 al 1643, registro dei matrimoni dal 1574 al 1660, registro dei morti dal 1629 al 1660. Nel 1627 si registrano 11 morti, nel 1628 12, nel 1629 19, nel 1630 e 1631 22. Netto calo l’anno suc-

cessivo con 6 morti.

³³ APVe, tit. III, vol. 3, fasc. 1. Lettera del 10 aprile 1649 del parroco Melchiorre Cossia per tagliare alcune piante per poter riparare la casa parrocchiale in parte distrutta dai francesi nel giugno 1636.

³⁴ APSe, Registro dei nati e matrimoni dal 1567 al 1705, nello stesso registro i morti dal 1624 al 1705.

diamente da 5 a 16 nel 1630 per riassetarsi nel 1632 con 4 e successivamente nell'anno infausto dell'incursione straniera nel 1636 il numero sale drammaticamente a 25; non manca il parroco di Sesona di trascrivere a quella data nel registro dei defunti "nota di quelli che sono morti nella cura di Sesona dopo la partenza dei francesi"³⁵. Inoltre si registra una sola nascita e due matrimoni nel 1637. Anche l'Archivio storico diocesano ci restituisce un documento dello stesso parroco, dal titolo "depredationes francorum", datato 19 agosto 1636, che elenca i danni "dati dalli Francesi alla chiesa parrocchiale S. Eusebio di Sesona, pieve di Somma, che consistono principalmente nelle cose, che dai suddetti sono state rubate"³⁶.

A Corgeno nell'elenco della popolazione del 1637 si contano ora 242 anime mentre nel 1593 vivevano in paese 261 persone, dato che si allinea sui risultati demografici già evidenziati per gli altri comuni, derivanti dai tristi eventi che segnarono la prima metà del Seicento.

Mancando questi preziosi strumenti d'indagine quali gli stati d'anime seicenteschi per Cimbri e Cuirone, ci siamo affidati ai registri conservati nell'archivio parrocchiale di Cimbri³⁷ che sembrano tuttavia non mettere in evidenza una situazione decisamente negativa rilevata invece negli altri paesi; infatti le medie annuali delle nascite, circa 18, non subiscono oscillazioni di rilievo dal 1628 al 1650, escludendo il 1630 anno di propagazione del morbo.

Migliora la situazione a Vergiate nel decennio successivo alle epidemie di peste tanto da trovare nello stato d'anime del 1647 354 presenze (nel 1637 erano 274) e un aumento delle nascite, 30 con 16 morti, proporzione di due nati per un morto attestante una netta ripresa dell'evoluzione demografica, che si ritrova anche a Cimbri-Cuirone dove dal 1660 al 1690, la media annuale dei nati è di 21 contro 10 decessi, a Sesona i dati sono 10 contro

5, a Corgeno la stessa proporzione viene alterata da una probabile epidemia nel 1680 che provoca 19 morti mentre i nati erano stati solo 13. Tuttavia si chiude il Seicento con un aumento per i nostri paesi del tasso di natalità e uno stabilizzarsi della mortalità, mentre l'età media di vita si attesta sui 40 anni con la presenza di alcuni sessantenni e nel 1690 muore a Vergiate un solo ottantenne.

Il Settecento

Il Settecento si apre a Vergiate con una crescita della popolazione che nello stato d'anime del 1708³⁸ ammonta a 513 (nel 1647 era di 354 persone): un evidente incremento delle nascite, ma anche della mortalità, che va ad alterare la proporzione segnalata per la fine del Seicento. Infatti nello stesso 1708 nascono 26 bambini a fronte di 31 decessi, nel 1710 il risultato è peggiore, 17 nati e 36 morti infanti o giovanissimi, dato che conferma il propagarsi di morbi derivanti dall'insalubrità e dalle deboli costituzioni dei neonati. Fino al 1720 i registri degli archivi parrocchiali attestano questa situazione dove a Corgeno proprio in quell'anno si annotano 20 nascite e 20 decessi, a Cimbri-Cuirone 22 contro 25, a Sesona 11 e 12 e a Vergiate 32 nati e 33 morti. In "una lista delle anime" del 1722 a Cuirone ci sono 262 persone, fra le quali i due molinari Carlo d'Airago e Gio. Angelo Molinaro, le famiglie risultano ancora poco numerose tranne quella di Antonio Bardello formata da 19 unità³⁹. A Vergiate la comunità è composta da 432 anime, mentre Sesona ne conta 200 e Corgeno 233 e solo 140 Cimbri, come risulta dalle testimonianze dei contadini interpellati nel 1722⁴⁰.

Negli anni trenta-quaranta del Settecento si assiste ad un lieve assestarsi del movimento della popolazione nei cinque paesi anche se Vergiate sembra maggiormente colpita dalle

³⁵ Sulla vicenda della presenza delle truppe francesi nei nostri paesi si rimanda al capitolo 4 dedicato alle chiese. Nel 1637 a Sesona si registrerà una sola nascita rispetto alla media di 10.

³⁶ ASDMi, pieve di Somma, vol. 9, fasc. 6 e 7. Segue l'elenco dei "danni dati al curato" Valerio Guilizzone (materazzi, biancaria...).

³⁷ APCi, Registri dei nati dal 1578 al 1604 e dal 1609 al 1676, registro dei morti dal 1659 al 1676.

³⁸ ASDMi, pieve di Somma, vol. 2, fasc. 30.

³⁹ ASDMi, pieve di Mezzana, vol. 8, fasc. 14.

⁴⁰ ASMi, catasto di Maria Teresa, cart. 3353/20, pieve di Somma, processo ai contadini.

Frontespizio del registro dei battesimi di Cimbrow, 1787 (APCi) e pagina dello Stato d'anime della parrocchia di Corgeno, 1574 (ASDMi)
Sotto, registro dei nati di Corgeno, 1749 (APCo)



Corgeni

Nota ha nelle anime qual sono nella cura
e cura di bene di somma. L'anno del Milano
1749 sottoposte alla chiesa parrocchiale

Don Paolo Rubeo	anni	35	com
Caterina sua moglie	anni	31	com
Paolo fig.	anni	9	
Antonia fig.	anni	7	
Filippo fig.	anni	1	
Antonio di casa de Wagon	anni	70	com
Antonio fig.	anni	20	com
Federica sua moglie	anni	20	com
Paolo fig.	anni	14	
casa del S. Spirito Corgeno Depono			
Antonio de fusetti	anni	31	com
Caterina moglie	anni	30	com
Paola fig.	anni	1	
Paola fig.	anni	26	com
Margherita sua moglie	anni	21	com
Paolo Castiglione fig.	anni	13	com
Federica fig.	anni	3	
Paola fig.	anni	1	
Daria serva	anni	16	com
Donna Paola	anni	36	com
Caterina moglie	anni	21	com
Gianna fig.	anni	10	



A fronte Registro dei nati di Vergiate, 1576 (APVe) e registro dei nati di Sesona, 1574 (APSe)
sotto, pianta topografica delle chiese delle pievi di Somma e Mezzana, metà Cinquecento (ASDMi)

Anno 1574 e Stato battezzato da me
 Giacomo Bepossio curato di s. cusebio del loco
 di serona una figliola nascuta a di. 22. il mese
 di agosto da Jacopo an. e venate deca di briglin
 del judicio loco di serona, et da giuanina
 figliola de vincenzo Tenchono del loco de anone
 una moglie e l'ha stato posto nome, mainetta il
 compare e stato Tognio de la bailla de serona
 La compare Agostina moglie del cocam Angelo
 de selmino di serona.

Anno 1574 e Stato battezzato da me
 Giacomo Bepossio curato di s. cusebio del loco
 di serona uno figliolo nascuto a di. 19.
 luglio ano 1574 da bapta del locarno del sudetto
 loco di serona et da fran. del loco del loco
 di colateca una moglie e l'ha stato posto
 nome fran. il compare e stato, permo de
 venate deca briglin la compare Agostina moglie
 del cocam Angelo de selmino di serona.



malattie, infatti nel 1740 sono solo 19 le nascite con 30 morti e nel 1748 si registrano 41 nati e 27 decessi⁴¹. In seguito a questo tracollo la popolazione di Vergiate, che nel 1745 comprendeva 593 anime, ne conta 548 nel 1748, evidenziando un notevole calo già messo in luce nei registri parrocchiali⁴².

Nel 1750 il cardinale Pozzobonelli effettua le sue visite pastorali nelle pievi di Somma e Mezzana, l'anno successivo vengono approntati gli stati d'anime per i nostri paesi, che ci offrono una fotografia delle popolazioni alla metà del Settecento⁴³. A Vergiate vivono ora 547 abitanti, a Corgeno 285, a Cimbro-Cuirone 436 e a Sesona 265⁴⁴. In 150-170 anni circa dalla data dei primi stati d'anime del 1574-1596 possiamo constatare un incremento percentuale significativo della popolazione a Vergiate – da 272 abitanti a 547 – e a Corgeno – da 158 a 285 – mentre per gli altri paesi si nota una stabilità dei dati con lievi variazioni.

Permane fino alla fine del secolo un tasso della mortalità molto elevato, che supera ancora la proporzione di due nati e un defunto, infatti nel 1770 a Corgeno si annotano 15 na-

scite e 18 morti, a Cimbro-Cuirone lo stesso anno 19 battesimi e 25 decessi, di cui 8 nel mese di aprile. Vergiate ancora nel 1788 segnala 15 nati ma 27 morti e chiude drammaticamente il Settecento con 22 nascite nel 1796 e 38 decessi. Nel secolo trascorso dal 1708 al 1796 la popolazione è passata da 513 anime a 629, segnando un aumento di sole 96 unità e un debole 20%, confermando nuovamente e crudelmente la difficoltà persistente nell'affrontare le malattie contagiose e nel trovare rimedi per il miglioramento delle condizioni di vita. Nel corso di questi decenni tuttavia si è leggermente rialzata l'età media, si trova un numero maggiore di cinquantenni e sessantenni ma ancora nel 1770 non ci sono settantenni e un solo ottantenne, il nobile don Luca Daverio che muore in quell'anno. La media si attesta nell'ultimo decennio del Settecento sui 50-60 anni anche se risulta ancora molto elevata la mortalità infantile, tra questi numerosi nati da parti gemellari o neonati provenienti dall'Ospedale Maggiore di Milano dalla ruota di S. Caterina, dati "in consegna" a famiglie del paese⁴⁵.

⁴¹ APVe, registri dei nati, morti e matrimoni dal 1704 al 1760, dei nati dal 1760 al 1811, dei morti dal 1760 al 1818; APSe, registri dei nati dal 1705 al 1780, dal 1780 al 1827, dei morti dal 1705 al 1793, dal 1793 al 1827; APCi, registri dei nati dal 1679 al 1759, dal 1759 al 1786 e dei morti dal 1679 al 1748, dal 1748 al 1786; APCo, registri dei nati dal 1639 al 1715, dal 1715 al 1784, dei morti dal 1646 al 1715 e dal 1715 al 1784.

⁴² APVe, tit. IX, vol. 5, Registro degli stati d'anime dal 1736 al 1748.

⁴³ Questi dati sono elencati in G. Colombo, G. Figini, G.E. Macchi, *Visita alle pievi di Gallarate, Somma e Mezzana,*

in "RGSA", 121 (1975), pp. 63, 65, 67.

⁴⁴ È da notare che spesso i dati quantitativi della popolazione sono discordanti, secondo le fonti di provenienza. Nel 1751, in base ai processi formativi per il catasto teresiano, a Vergiate si contavano 440 abitanti, a Corgeno 262, a Sesona 256, a Cuirone 230 e a Cimbro 155. ASMi, Catasto di Maria Teresa, cart. 3074 e 3279, distretto di Somma.

⁴⁵ Questi "figli dell'Ospedale" portavano sovente come cognome Colombo o Colomba a ricordare il simbolo dell'Ospedale Maggiore da cui provenivano.

I DAVERIO TRA SETTE E OTTOCENTO
E IL RISORGIMENTO A VERGIATE





Capitolo 6

I Daverio tra Sette e Ottocento e il Risorgimento a Vergiate

I Daverio nel Settecento

La nobile famiglia Daverio, così potente nel medioevo¹, rimase nei secoli successivi tra le più importanti casate di Vergiate, stabilitasi ormai nel recente palazzo Daverio che verrà più volte modificato. Da Carlo Umberto (1638-1712) nacque Paolo Camillo (6 dicembre 1684), citato nelle storiografie dei Daverio come studioso di agricoltura su vasta scala e sperimentatore di nuovi sistemi di coltivazione per i campi e per i vigneti che diedero “buoni risultati e tornano di grande utilità alle campagne”². Morirà a Vergiate, vedovo, il 22 dicembre 1767 e verrà tumulato “nel sepolcro di ragione della Nobile familia Daveria di Vergiate nell’Oratorio di Santa Maria Assunta”³; la moglie Cattarina Ferrario era morta nel 1734 a 38 anni, dopo avergli dato 15 figli, tutti nati a Vergiate. Tra questi si distinse per capacità ed ingegno Michele Francesco Antonio, nato il 14 febbraio 1722⁴.

Michele Francesco Daverio e le riforme austriache

Abbracciata la carriera ecclesiastica si laureò “in ambo le leggi” all’Università di Pavia nel 1749 ed entrò nel Collegio dei Nobili Dottori Giureconsulti di Milano nel 1750⁵. Col fratello Giuseppe Antonio fece domanda per essere ammesso al patriziato milanese nel 1770, nel

quale entrarono il 4 aprile dello stesso anno⁶; grazie a questa patente di nobiltà Michele Francesco fu ordinato canonico ordinario della Metropolitana di Milano. Ebbe come ecclesiastico la commenda abaziale di S. Antonio e del priorato di S. Lazzaro di Borgo San Donino, oltre a ricoprire la carica di protonotario apostolico e vicario generale nel 1760. Maria Teresa lo nominò Regio Economo generale per la Lombardia con dispaccio dato a Vienna l’8 luglio 1762⁷. Questo incarico lo poneva tra i personaggi di maggior spicco nella Lombardia austriaca permettendogli di sostenere una efficace battaglia per le riforme, seppur invisibile al clero per le sue idee innovative. Nel 1765 diventa membro della giunta per l’istruzione in Lombardia, nel 1767 entra in quella economale per il controllo governativo in materia ecclesiastica e nel 1786 è capo del primo dipartimento della commissione ecclesiastica creata per sostituire la giunta economale istituita da Maria Teresa⁸. Con la morte di Maria Teresa e l’ascesa al trono del figlio Giuseppe II, il Daverio non diminuì d’importanza e prestigio, anzi, fu nominato Consigliere intimo e fu tra i più stretti collaboratori dell’imperatore il quale, “trovato il Daverio un esaltato apostolo delle sue idee, lo ebbe in grandissima stima e di lui si servì in missioni difficili”⁹. Incaricato dal governo di stendere un regolamento per la censura dei libri, accese attriti e conflitti non solo con il clero, ma anche con il Senato di Milano¹⁰. Tra



Stemma Daverio sulla facciata del palazzo

A fronte Portale d’ingresso di palazzo Daverio

¹ Si vedano le notizie riportate nel capitolo 3 sul medioevo.

² *Famiglie notabili milanesi*, a cura di F. Calvi, vol. II, Milano 1881: De’ Daverio (L. Pullé), tavola II.

³ APVe, registri morti, 1767.

⁴ *Ibidem*, registri nati, 1722.

⁵ *Famiglie notabili milanesi*, cit.

⁶ F. Arese, *La matricola del patriziato milanese di Maria Teresa*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell’età di Maria Teresa*, a cura di A. De Maddalena, E. Rutelli, G. Barbarisi,

III, *Istituzioni e società*, Bologna 1982, p. 357; lo stemma Daverio fu approvato dal Tribunale Araldico di Lombardia il 5 agosto 1770.

⁷ U. Petronio, *Il senato di Milano*, Milano 1972, p. 318, n. 26, il decreto fu promulgato a Milano il 21 luglio 1762.

⁸ *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. XII, *L’età delle riforme*, Milano 1959, pp. 363 e 377.

⁹ *Famiglie notabili milanesi*, cit.

¹⁰ U. Petronio, *Il senato di Milano*, cit., pp. 340-341.

gli ultimi impegni ai quali si dedicò con competenza e assiduità va ricordato il ruolo di amministratore perpetuo del Pio Albergo voluto per disposizione testamentaria dal principe Antonio Trivulzio, del quale il Daverio stilò una illuminata relazione nel 1791¹¹. Ma l'anno precedente moriva Giuseppe II e con la sua morte la posizione di preminenza nella Lombardia austriaca detenuta dal Daverio si ridusse notevolmente, pur rimanendo consigliere nella commissione ecclesiastica fino al 1796¹². A 81 anni, il 18 maggio 1805, muore a Milano nella parrocchia di Santa Tecla¹³.

Michele Paolo Daverio e la Repubblica Cisalpina

Il fratello di Michele Francesco, Giuseppe Antonio, anch'egli ammesso al patriziato milanese nel 1770, nacque a Vergiate il 20 marzo 1726¹⁴ e dal matrimonio con la sommesa Margherita Repossi, ebbe diversi figli, tra i quali Michele Paolo nato a Vergiate il 4 ottobre 1770¹⁵. Avviato alla carriera ecclesiastica, probabilmente su indicazioni dello zio monsignore, a 15 anni entrò nel seminario del Collegio Elvetico di Milano e poi a Pavia all'Università dove si laureò nel 1791 in Teologia e Diritto canonico. Di vivace ingegno, dopo gli studi fu consacrato sacerdote nel 1792 e divenne segretario personale dello zio. All'arrivo dei Francesi a Milano nel '96, consenziente lo zio, abbandonò l'abito talare e si mise al servizio delle autorità napoleoniche, dapprima come segretario della Istruzione pubblica,

poi fu impiegato al ministero della Polizia finché ebbe un posto presso gli archivi della Repubblica Cisalpina. Al ritorno degli austriaci nel 1799 si arruolò nelle truppe francesi lasciando Milano, prima come aiutante a Berna del generale Majnoni, poi nel maggio 1800 aiutante di campo del generale Massena. Partecipò alla battaglia di Marengo dove venne ferito ad una gamba, rimanendo zoppo per tutta la vita e fu costretto a lasciare la carriera militare. Ristabilita la Repubblica Cisalpina, Daverio tornò a Milano a dirigere l'Archivio di Governo, poi denominato Archivio Nazionale, carica che mantenne fino al settembre del 1814¹⁶.

Nel 1803 si legò con Angiola Civelli, la quale gli diede quattro figli, Ercole (n. 1804), Amilcare Tancredi (n. 1806), Antonietta (n. 1811) e Annibale Ugo (n. 1814): la relazione con la Civelli non fu accettata dalla famiglia, venendo così escluso dalla successione del patrimonio del padre. Il riordino degli archivi milanesi e la giornaliera consultazione di antichi documenti lo portarono a scrivere diversi saggi storici, come la storia del ducato visconteo nel 1804¹⁷ o la storia militare della Lombardia nel medioevo¹⁸; altri saggi rimasero in forma manoscritta, come i lavori sulle sete e i setifici o quello sulle manifatture dei fustagni¹⁹, altri ancora andarono dispersi dopo il suo esilio in Svizzera. Qui infatti si rifugiò al ritorno degli Austriaci in Lombardia nel settembre del 1814 e andò a risiedere con la famiglia presso Zurigo. Si ritroverà presto solo con i figli in terra elvetica: la moglie non

¹¹ A. Bellini, *Michele Francesco e Michele Paolo Daverio da Vergiate e loro famiglia*, in *Uomini e cose d'Insubria*, Como 1937, pp. 513-514.

¹² F. Arese, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*, in "Archivio Storico Lombardo", 1979-1980, p. 576 e 585.

¹³ F. Arese, *Il Collegio dei nobili Giureconsulti di Milano*, in "ASL", 1977, p. 166.

¹⁴ APVe, registri nati, 1726; la tavola genealogica della famiglia De' Daverio pubblicata in *Famiglie notabili milanesi*, cit., lo dà invece nato il 18 luglio 1731.

¹⁵ APVe, registri nati, 1770, fu battezzato con il nome di Michele Paolo Francesco Maria; il padre è detto "nobile Sig.r don Giuseppe Daverio", conpadre fu don Francesco Repossi di Somma.

¹⁶ Per le notizie biografiche di Michele Paolo mi sono avvalso del cenno su *Famiglie notabili milanesi*, cit. e da A. Bellini, *Michele Francesco e Michele Paolo Daverio da Vergiate e loro famiglia*, cit. pp. 514-523.

¹⁷ M. Daverio, *Memorie sulla storia dell'ex-ducato di Milano*

risguardanti il dominio dei Visconti, Milano, Andrea Mainardi, 1804. Il volume era stato dedicato "al cittadino Francesco Melzi, vice-presidente della Repubblica Italiana"; il Daverio scrive: "Mi limiterò dunque ad esternarvi la mia riconoscenza per l'onore che avete accordato... di pubblicarle sotto i vostri auspici", datandolo Milano, 5 aprile 1804 e firmandolo Michele Daverio, l'Archivista Nazionale.

¹⁸ M. Daverio, *Prospetto dello stato militare in Lombardia e particolarmente in Milano, dal tempo de' Longobardi fino al principio del XV secolo*, Milano Pirotta, 1813.

¹⁹ M. Daverio, *Saggi storici sulle sete e serifici nello Stato di Milano* (1807) e *Saggi storici sulle manifatture delle bambagine e fustagni* (1807), pubblicati in *Economisti minori del Settecento lombardo*, a cura di C.A. Vianello, Milano 1942, pp. 441 e 449 purtroppo senza note di commento del curatore; U. Petronio, *Il senato di Milano*, cit., p. 318, n. 26 attribuisce gli scritti di Michele Paolo allo zio monsignor Michele Francesco, del resto morto nel 1805, a conferma dell'oblio in cui la storiografia ha relegato la figura di Michele Paolo.



*La facciata
e il cortile interno
del palazzo Daverio*

accettò le difficoltà dell'esilio e ritornò a Milano. A Zurigo visse insegnando l'italiano, diplomatica e scienze storiche. Nel 1819 si naturalizzò svizzero e abbracciò la fede della chiesa Riformata: questa ulteriore decisione lo fece escludere anche dalla successione patrimoniale del fratello prete Carlo Antonio che lasciò i suoi ingenti beni all'opera pia da lui fondata a Mercallo, dove abitava, ripudiando anche i nipoti "sia per la vita del padre, sia per la nuova fede professata, tenuti eretici e dannati al fuoco eterno"²⁰. Dello stesso anno 1819 abbiamo una nota informativa di un confidente della polizia austriaca che scrive a Milano: "Trovasi in Zurigo un certo signor Daverio, milanese, uomo di lettere, il quale sotto il Regno d'Italia fu direttore dell'Archivio di S. Fedele in detta città; era sacerdote, poi prese moglie ed ebbe due figli. Egli ha abbracciato in Zurigo la riforma ed è stato dichiarato suddito svizzero. Esercita la professione di maestro di lingua italiana; scrive e stampa contro il Papa e il suo Governo. Esso è in corrispondenza col marchese Giacomo Trivulzio, al quale fa pervenire tutti que' libri proibiti a Milano che sortono alle stampe nella Francia, Svizzera e Paesi Bassi. È assai ben veduto da tutti i letterati e uomini pensatori di Zurigo per le sue massime liberali e filosofiche. Egli è ascritto alla Società Segreta in Zurigo ove i Franchi Muratori travagliano assiduamente"²¹. Morì a Zurigo in ristrettezze economiche, abbandonato dalla famiglia Daverio, il 31 dicembre 1824; un articolo sul "Neue Zürcher Zeitung" ne ricorderà la nobile figura²².

Il figlio Ercole si stabilì a Zurigo ma ereditò i beni vergiatesi dello zio Antonio Carlo Maria, morto a Vergiate nel 1850, senza figli; Antonietta si accasò a Zurigo con un tale Schweitzer; Amilcare Tancredi invece lasciò la Sviz-

zera per rientrare in Italia nel 1824 dopo la morte del padre, ereditando i cospicui beni dello zio Ercole Carlo, morto a Vergiate l'8 febbraio 1833 anch'egli senza figli. Amilcare Tancredi recuperò i beni della famiglia Daverio, ammontanti a 2187 pertiche milanesi di terreni nella sola Vergiate a metà Ottocento²³ e restaurò la casa di famiglia nelle forme che ancor oggi vediamo. Studiò pittura a Firenze con Raffaello Morghen e poi si stabilì a Venezia, dove sposò prima Luigia Riesch e poi la benestante Adelaide Wagner, tornando però sempre a Vergiate per lunghi soggiorni estivi, organizzando feste, balli e rappresentazioni teatrali nel palazzo avito²⁴. Morì a Gorizia il 29 gennaio 1874.

Dalla restaurazione austriaca al 1859

Il coinvolgimento del territorio di Vergiate agli avvenimenti risorgimentali che hanno animato il Varesotto nella prima e nella seconda guerra d'indipendenza è di tono minore e appare alquanto defilato rispetto alle località vicine. Ciò nonostante alcuni fatti, seppur marginalmente, trovano Vergiate e le attuali sue frazioni come indubbi testimoni.

Nella prima guerra d'indipendenza il passaggio dei volontari al comando di Giuseppe Garibaldi avviene in due occasioni.

La prima volta si registra l'8 agosto 1848 quando, dopo l'armistizio firmato da Carlo Alberto, la legione garibaldina da Como rientra in Piemonte via Varese, passando per Azzate, Villadosia, Vergiate e Sesto Calende per poi quartierarsi a Castelletto²⁵.

È documentata una sosta a Villadosia in quanto qui fu sostituito un carro trainato da buoi che portava alcuni militari esausti o impossibilitati a camminare. Si può quindi



Frontespizio del volume "Memorie sulla storia dell'ex Ducato di Milano" di Michele Daverio, 1804

²⁰ Famiglie notabili milanesi, cit. Carlo Antonio era nato a Vergiate nel 1772 e morì sempre a Vergiate nel 1845.

²¹ C. Cantù, Epilogo, in Documenti diplomatici tratti dagli Archivi milanesi, a cura di L. Osio, Milano 1877, p. 589.

²² Necrologio di Michael Paulus Franz Daverio in prima pagina del "Neue Zürcher Zeitung" del 12 gennaio 1825.

²³ ASVa, Cessato Catasto Lombardo, Registri, la partita originaria in Vergiate era di pertiche 2187,97 per un valore di 5569,45 lire austriache.

²⁴ A. Vismara, Il castello di Vergiate, Milano 1856; l'autore dedica il romanzo storico ambientato a Vergiate "Ai nobili coniugi don Amilcare Daverio e donna Adelaide

Wagner..., a voi che contribuiste col consiglio e coll'opera ad ottenere tutti quei comodi al paese". Un articolo sulla "Cronaca varesina" dell'11 ottobre 1868, informa di queste serate vergiatesi, "serate deliziose insieme ed istruttive, e la nobile famiglia De Daverio può andar superba di saperle procurare e mantenere, e di essersi fatta centro di una società scelta e colta per eccellenza".

²⁵ Per i fatti legati alla prima guerra d'indipendenza qui citati, si consulti L. Giampaolo, M. Bertolone, La prima campagna di Garibaldi in Italia (da Luino a Morazzone) e gli avvenimenti militari e politici nel varesotto, 1848-1849, Varese 1950.



Ritratto a matita
di Garibaldi nel 1848

inevitabilmente supporre il proseguimento della marcia della colonna garibaldina per Cimbro, Vergiate che si immette poi sulla strada del Sempione per Sesto.

Le vicende successive della legione di Garibaldi sono note: nonostante l'armistizio sabauda riprese i combattimenti nel territorio varesino, tenendo in scacco le truppe austriache dal 15 agosto a Luino, fino allo scontro di Morazzone del 26 agosto, per poi sciogliersi, disperdere i volontari e raggiungere avventurosamente la Svizzera.

Prima del combattimento di Morazzone, il grosso del corpo garibaldino si celò sulle alture attorno al lago di Monate, a Travedona e Ternate; alcuni riferiscono che qualche gruppo di sbandati fosse nascosto anche nei boschi sopra Mercallo. Scesero probabilmente tra il 24 e il 25 agosto per riunirsi con i loro compagni a Tordera e Casale, transitando per Corgeno e Boffalora e salire al Gaggio²⁶, quindi anche il territorio di Corgeno fu incidentalmente toccato dalle vicende garibaldine della prima guerra d'indipendenza.

Il ritorno degli austriaci in Lombardia interruppe i moti insurrezionali della nostra zona. In quel periodo è addirittura ricordata la sosta dell'imperatore Francesco Giuseppe a Vergiate nel 1851.

In quell'anno il giovane sovrano austriaco fece la sua prima visita a Milano, accolto freddamente dalla popolazione. Il 25 settembre, passando per Laveno, il lago Maggiore, Sesto e Vergiate arrivò a Somma, per assistere alle manovre militari che si svolsero nella brughiera della Malpensa²⁷.

Si concesse anche qualche momento di svago, e si ricorda di una sua gita al monte San Giacomo per ammirare il panorama e, addirittura, far colazione sull'antica tavola in pietra posta sulla cima²⁸.

Proprio in quegli anni il San Giacomo di Cuirone era stato oggetto di un articolo su un almanacco-strenna del 1846, dove si lodavano le sue caratteristiche panoramiche. Vi si legge:

²⁶ Ibidem, p. 115.

²⁷ L. Giampaolo, *Vicende varesine dal marzo 1849 alla proclamazione del Regno d'Italia e la seconda campagna di Garibaldi nel Varesotto*, Varese 1969, p. 39.

²⁸ G. Patania-Vercellini, *Vergiate. Studio sulle chiese con riferimenti storici ai personaggi del tempo*, in "La Squilla", XIX puntata (1972).

²⁹ Valenio, *Il colle San Giacomo in Cuirone*, in "L'Augurio.

"Sulla strada, che da Soma conduce a Sesto, per un breve tramite, lasciando a destra Cimbro... si perviene a Cuirone, piccol villaggio, assai remoto, e direbbesi quasi nascosto nel grembo di deserte colline. La più eminente di queste porta il nome di San Giacomo. ... in cima venne a presentare una piccola piazza rotonda. In mezzo, d'egual forma rotonda, fu collocata una vasta tavola di marmo, opportuna per starvi a colazione od a pranzo, poiché, volendosi, vien coperta da un padiglione per modo che tutta la piazzetta trovasi allora convertita in una magnifica sala", continua poi con la minuta descrizione della "sì svariata estensione di vedute"²⁹.

Ma la partecipazione di Francesco Giuseppe alle grandi manovre in brughiera è ricordata per un fatto più grave, dai contorni oscuri.

Sembra che, per disorganizzazione militare e per ordini contraddittori, i soldati si ammutinarono, saccheggiando le tende, comprese quelle imperiali. Il giorno 29, alle cinque del mattino, Francesco Giuseppe abbandona precipitosamente il campo, fuggendo e lasciando sul posto il suo seguito. Cos'era successo in realtà? Un attentato alla sua persona? Non si saprà mai la vera ragione della fuga repentina. Il campo fu sciolto immediatamente, e l'imperatore raggiunse Venezia, evitando Milano, e poi subito Vienna, dove arrivò il 2 ottobre³⁰. Della sua visita a Vergiate e a Somma non se ne parlò più.

Gli anni che seguirono furono di forti tensioni tra le autorità austriache e i dissidenti che auspicavano una Lombardia svincolata dai legami dispotici con l'Austria.

Ne è di esempio l'elenco dei profughi politici lombardi, colpiti dal sequestro dei loro beni imposto per Sovrana Risoluzione nel 1853.

Tra questi figurano alcuni cittadini di Cuirone. Ecco i nomi: Mazzucchelli Giuseppe, Mazzucchelli Carlo Giovanni, Mazzucchelli Maria e Montalbetti Angela³¹.

Strenna per l'anno 1846", Milano 1846, pp. 95-100.

³⁰ I fatti sono narrati anche in L. Melzi, *Somma Lombardo*, Milano 1880, p. 74; L. Pollini, *La rivolta di Milano del 6 febbraio 1853*, Milano 1953, p. 48; L. Marchetti, *Il decennio di resistenza*, in "Storia di Milano", Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1960, vol. XIV, p. 526.

³¹ L. Giampaolo, M. Bertolone, *La prima campagna di Garibaldi*, cit., p. 390, doc. 142.

La campagna garibaldina del 1859

La seconda guerra d'indipendenza del 1859 vede Garibaldi e le sue truppe – questa volta meglio organizzate militarmente – ancora protagonisti nelle terre varesine. Sbarcano a Sesto Calende la notte del 23 maggio, iniziando la campagna sul suolo lombardo e ancora il territorio di Vergiate assiste agli eventi seppur in modo discreto e defilato³².

Garibaldi, dopo un breve riposo concesso alle truppe, riprende il cammino verso Varese partendo nel pomeriggio del giorno seguente.

E così verso le cinque i Cacciatori delle Alpi lasciano Sesto, percorrendo la strada per Oriano, Corgeno, Varano, Bodio e Capolago³³. Il transito delle truppe garibaldine da Corgeno ha toni più enfatici rispetto al passaggio dei pochi sbandati in fuga del 1848.

È un procedere guardingo, per strade meno battute, cercando di evitare incontri con le truppe austriache. Garibaldi lascia a presidio di Sesto il capitano De Cristoforis con 120 uomini per proteggere le comunicazioni con il Piemonte.

La mattina del 25 maggio alcune guide avviano il capitano che da Somma un corpo austriaco sta marciando verso Sesto. De Cristoforis ordina di fermare tutti i viandanti sul Sempione diretti a Somma, affinché non forniscano notizie agli austriaci – forti di circa 600 uomini e due pezzi d'artiglieria – sull'esiguità del suo contingente lasciato a Sesto.

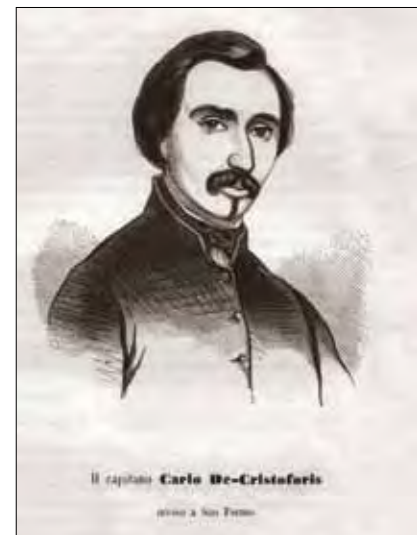
Lo Spinelli ben descrive lo stratagemma di De Cristoforis: “Contemporaneamente stese un cordone di Cacciatori, di fianco alla via del Sempione, là dove alla cascina Villanova sale tra Sesona e Vergiate”, ben celati tra i campi di frumento in attesa degli austriaci, pronti per un agguato³⁴. Alle 9,30 un primo drappello di cavalleggeri austriaci avanza, supera Vergiate e all'altezza della cascina Villanova,

senza accorgersi, sorpassa i Cacciatori delle Alpi appostati nei campi. Inizia così un crepitare di spari, alcuni cavalli vengono infilzati con la baionetta, gli austriaci fuggono, inseguiti da un tiro di fuoco in ordine sparso e continuato per circa un'ora, disorientando il nemico. Questi rientrano nei ranghi verso Somma, fermano la marcia della truppa, consentendo così a De Cristoforis di raccogliere i suoi e imboccare la strada di Oriano, per dirigersi a Besozzo dove l'attendeva un distaccamento di Nino Bixio. Il primo scontro armato della campagna d'indipendenza del 1859 tra Cacciatori delle Alpi e austriaci avvenne dunque in territorio di Vergiate: la cascina Villanova, dove come sostiene il Tamborini in uno scritto del 1909 vi si trovava l'Osteria di Garibaldi³⁵, è ancora visibile sul Sempione, a sinistra provenendo da Sesto, prima della curva della cabina elettrica³⁶.

La Guardia Nazionale a Vergiate, Cuirone e Cimbri

Al termine della seconda guerra d'indipendenza il territorio lombardo era sguarnito di strutture destinate al controllo dell'ordine pubblico: i militari erano ancora impegnati nel servizio militare, gli austriaci avevano lasciato la Lombardia, compresi ovviamente i militi della gendarmeria. Tornava utile il ripristino della Guardia Nazionale, nata durante la rivoluzione francese e attiva nel 1848; con decreto del 18 giugno 1859 il governatore della Lombardia estende nella nostra regione la legge istitutiva della Guardia Nazionale in vigore nel Regno di Sardegna³⁷.

A Vergiate il 25 settembre dello stesso 1859 si procedette alla nomina degli ufficiali e sotto ufficiali della Guardia Nazionale. Dei 224 iscritti alla lista, suddivisi in 150 per il servizio ordi-



Il capitano
Carlo De Cristoforis

³² Da Sesto il 23 maggio Garibaldi lancia un infuocato proclama: “Lombardi! Voi siete chiamati a nuova vita e dovete rispondere alla chiamata, come risposero i padri vostri in Pontida ed in Legnano. Il nemico è lo stesso, atroce, assassino, depredatore...”.

³³ Le vicende sono riassunte in L. Giampaolo, *Vicende varesine*, cit., p. 119.

³⁴ A.G. Spinelli, *Ricerche spettanti a Sesto Calende*, Milano 1880, p. 118. Il capitano De Cristoforis morirà qualche giorno dopo alla battaglia di San Fermo, il 27 maggio.

³⁵ D.E. Tamborini, *Garibaldi a Sesto Calende nel 1859*, Sesto Calende 1909, p. 41.

³⁶ E. Varalli, *Garibaldi e Sesto Calende. Precisazioni*, in “Rivi-

sta della Società Storica Varesina”, fasc. XIII (1977), p. 187-191, cerca di ricostruire l'avvenimento. La cascina Villanova, così citata dagli storici dell'epoca che ricordarono l'episodio, è indicata nelle mappe del Cessato Catasto Lombardo del 1857 con la denominazione “Campi di Strada”.

³⁷ Per le vicende generali della Guardia Nazionale e per confronto con i vicini territori di Sesto Calende e Angera, cfr. L. Besozzi, *La Guardia Nazionale a Sesto Calende e Angera (1859-1876)*, in *Sesto Calende e dintorni. Studi storici in memoria di Elso Varalli*, Monografie della Società Storica Varesina, 3, Gavirate 1998, pp.107-129.



Sopra, il passaggio del Ticino dei garibaldini nel 1859
 Sotto, il luogo dello scontro tra garibaldini e truppe austriache in territorio vergiatese
 nella mappa catastale del 1857 (ASVa)
 e itinerario delle truppe di Garibaldi da Sesto Calende a Varese passando per Corgeno

Milizia Nazionale
del
Comune di Cimbro.

Matricola d'iscrizione
della
Milizia Comunale
del
Comune di Cuirone

A PERENNE MEMORIA
DI
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE
IL 16 GIUGNO 1862
VISITAVA QUESTA VILLA
E VI PERNOTTAVA
LA FAMIGLIA DAVERIO
POSE
Giugno 1882

Sopra, fogli matricolari della Milizia Nazionale di Cimbro e di Cuirone, 1859 (ASCVa)
Sotto, lapide in palazzo Daverio che ricorda la visita di Garibaldi nel 1862

nario e 74 per la riserva, si presentarono in 194 alle votazioni, che avvennero nella corte e nei locali annessi di Casa Daverio, già Scalfi. Dal verbale di seduta rileviamo che fu nominato presidente Luigi Monti, capitano della Guardia Nazionale Eraldo Daverio, mentre Angelo Colombo e Antonio Vismara risultano eletti come luogotenenti³⁸.

Si sono pure conservati i registri di matricola della milizia comunale di Cuirone e di Cimbro, allora comuni a sé.

Il 6 agosto 1859 viene steso l'elenco per la Guardia Nazionale di Cuirone, alla quale erano iscritte 105 persone, 52 per il servizio ordinario e 53 per il servizio di riserva³⁹.

L'elenco per il comune di Cimbro, datato 1859, senza indicazioni di giorno e mese, segnala 66 iscritti, dei quali 51 per il servizio ordinario e 15 per la riserva⁴⁰.

In ognuna delle due liste, ogni nominativo è corredato dai relativi dati anagrafici e professionali. Cinque riservisti di Cuirone erano stati esentati dal servizio in quanto ancora arruolati nell'esercito austriaco; uguale esenzione ricevettero quattro iscritti nelle liste di Cimbro.

La visita di Garibaldi a Vergiate nel 1862

Nella primavera del 1862 Garibaldi fece un giro propagandistico per la Lombardia, con l'evidente scopo di infiammare gli animi e riprendere le armi per raggiungere quei due obiettivi tanto agognati e non raggiunti dalle campagne risorgimentali precedenti: Roma e Venezia.

Tra fine maggio e metà giugno il generale rimane nella regione verbanese, tra Como, Varese e il lago Maggiore, facendo comoda base nella villa di Belgirate della famiglia Cairoli. Visita Varese, Gavirate, Besozzo, Laveno, Luino. Il 10 e l'11 giugno è a Sesto Calende⁴¹; da qui l'11 passa per Vergiate sulla strada del Sempione, diretto a Somma e Gallarate⁴² per tornare poi a Belgirate.

È un viaggio frenetico, ricco di appuntamenti, con soste e bagni di folla sopportabili soltan-

to da una tempra non comune come quella di Garibaldi. Il 15 riceve nella villa Cairoli diverse delegazioni di deputati, personaggi inglesi, il consiglio della Società Emancipatrice Italiana. Il 16 di buon mattino riprende il piroscalo per Angera e da qui prosegue per Gallarate, Busto e Legnano. Al ritorno la carrozza di Garibaldi fa sosta a Vergiate.

Il diario manoscritto di un gallaratese, Gaetano Pasta, dice che "alle ore 6 pom. È ritornato indietro [da Gallarate e Busto] per andare a Vergiate a pranzo"⁴³. In realtà Garibaldi dovrebbe essersi fermato anche durante la notte, pernottando in casa Daverio.

Così una lapide affissa nell'androne del palazzo vergiatese ricorda l'avvenimento:

A perenne memoria
di
GIUSEPPE GARIBALDI
che
il 16 giugno 1862
visitava questa villa e vi pernottava
la famiglia Daverio
pose
giugno 1882

Altri lo danno quel lunedì 16 ad Angera, dove viene ospitato nel palazzo Borromeo⁴⁴, ma in realtà, stando alla lapide vergiatese, Garibaldi quella sera riposò a Vergiate, essendo stato durante la giornata a Busto e Legnano.

Le giornate seguenti furono altrettanto febbrili: torna a Caprera per pochi giorni, poi è a Palermo il 27 giugno. Viaggia per la Sicilia in un tripudio della folla: il 24 attraversa lo stretto con i suoi uomini e sbarca in Calabria, è chiaro il disegno di risalire il Sud fino a Roma. I fatti che seguirono sono noti. Il 29 agosto è fermato dalle truppe dell'esercito regio e ferito ad un piede. L'avventura di Aspromonte termina drasticamente per l'Eroe dei due mondi. A Vergiate, quando il 2 giugno 1882 Garibaldi muore a Caprera all'età di 75 anni, la famiglia Daverio fa apporre la lapide nell'androne di casa a ricordo della storica visita di vent'anni prima.

³⁸ Archivio Storico Civico di Varese (ASCVa), Fondo Museo, cart. 38/2, Vergiate.

³⁹ ASCVa, Fondo risorgimento, cart. 1, fasc. 13, 1859.

⁴⁰ ASCVa, Fondo risorgimento, cart. 1, fasc. 11, 1859.

⁴¹ E. Varalli, *Garibaldi e Sesto Calende. Precisazioni*, 2, in "RSSVa", fasc. XIV (1979), pp. 205-208 e G. Bogni, *Garibaldi a Sesto Calende ed a Gallarate nel 1862*, in "RGSA", 4 (1937), pp. 14-15.

⁴² G. Macchi, *Garibaldi a Gallarate nel 1862*, in "RGSA", 1 (1932), pp. 3-9.

⁴³ G. Macchi, *Garibaldi a Gallarate*, cit., p. 4.

⁴⁴ M. Cremona, *Garibaldi sul Lago Maggiore*, Baveno 2007, p. 52. Sul palazzo Borromeo di Angera fu posta una lapide nel 1889 "in ricordanza del soggiorno in questa casa, XV-XVI-XVII giugno XDCCLXII", probabilmente le soste nel palazzo Borromeo, di fronte all'imbarcadere, avvenivano allo sbarco o all'arrivo del piroscalo da e per Belgirate, per brevi riposi prima e dopo aver affrontato le visite fatte da Garibaldi nella nostra regione, causando un sospetto di ubiquità in quei giorni.

TRA OTTO E NOVECENTO:
ECONOMIA, SOCIETÀ E ISTITUZIONI





TRATTO
ALLOGGIO
&
STALLAGE

Capitolo 7

Tra Otto e Novecento: economia, società e istituzioni

L'economia a Vergiate e uniti nell'Ottocento

All'inizio del nuovo secolo, nella breve parentesi del Regno d'Italia (1805-1816), vennero aggregati i comuni del dipartimento dell'Olona e, effettuati gli accorpamenti, si richiese ai sindaci di rispondere ai quesiti proposti dal Governo, allo scopo di delineare il profilo sociale ed economico dei paesi ora riuniti nel distretto IV di Gallarate e nel cantone V di Somma¹.

I quesiti del 15 luglio 1807² vertono su argomenti inerenti l'economia, l'agricoltura e l'industria, gli stabilimenti pubblici, ospedali, scuole e congregazioni religiose, le parrocchie e la morale pubblica. I dati raccolti nelle risposte denunciano una situazione economica prevalentemente basata sull'agricoltura, dove domina in tutti paesi la coltivazione della segale, del melgone, del miglio e del granoturco. Viene segnalata inoltre la presenza dei gelsi e, a Vergiate, in quantità modesta, anche quella delle viti. Si dichiara che le parti incolte sono destinate al pascolo per bestiame o sono occupate da brughiere, boschi e paludi ricoprenti una parte importante del territorio. In nessun nucleo agricolo vengono allevate capre o pecore e pochi sono i cavalli. A Sesona con 304 abitanti, Corgeno con 329 e Cimbri con 213 si possiede un numero simile di buoi, circa una quarantina, due cavalli e le "vacche" sono "sufficienti" per Sesona, 36 e 20 rispettivamente per gli altri due paesi. Il dato statistico risulta sorprendente e decisamente interessante per Cuirone, dove una

popolazione di 345 abitanti è proprietaria di 100 buoi, 60 vacche e 10 cavalli, confermando una attività agricola intensa, di gran lunga superiore ai paesi limitrofi, paragonabile a quella di Vergiate con 53 vacche, 100 buoi e solo 2 cavalli, che conta tuttavia 608 terrieri, quasi il doppio dunque di Cuirone.

Nel caso in cui non fossero sufficienti i capi di bestiame, ci si reca ad acquistarli alla fiera di Lugano o al mercato di Gallarate, in mancanza nei cinque paesi di un mercato all'inizio dell'Ottocento. Non trascurabile, come in tutte le località della plaga, la bachicoltura, attestata dalla presenza dei gelsi, fonte principale di guadagno per molti contadini.

Ancora nel 1853, in un quadro riportante la distribuzione delle colture, 40% del territorio risulta occupato dalla brughiera, 20% dagli aratori e 10% dal bosco, mentre l'1% solo è riservato all'abitato³.

Non si fa cenno nel questionario del 1807 all'esistenza dei mulini, che si sgranavano lungo il torrente Strona e di cui conosciamo l'attività fin dal medioevo, dalle carte del settecentesco catasto teresiano e dal cessato catasto lombardo del 1857. Infatti nell'Ottocento cinque impianti molitori macinavano frumento, segale e granoturco a Cimbri e a Cuirone. Il mulino Prada di Cimbri – detto anche alla Strona o Valdona – nel 1857 apparteneva a Maria Ghisola Bosatta, per diventare parte integrante dell'opificio Castiglioni nel 1901; il mulino Colombara passò nell'Ottocento alla famiglia De Maria e manterrà il suo esercizio originario sino alla fine del Novecento. Il terzo, del Sogno, presente nel Catasto del 1857, era gestito



Il mulino del Sogno nella mappa catastale del 1857 (ASVa)

A fronte
Per le strade di Vergiate
all'inizio del Novecento

¹ L'argomento delle aggregazioni è trattato nel capitolo I.

² ACVe, cartella senza indicazione, fotocopie dei quesiti del 15 luglio 1807, divisi per paesi e recanti la firma

dei sindaci.

³ ASMi, Fondo catasto lombardo-veneto, cart. 20-21-22-23-24.

sempre dai De Maria e si trovava già trasformato in casa d'abitazione negli anni Cinquanta del Novecento⁴.

Anche Cuirone possedeva due mulini, della Resica e del Mirasole. Il primo, come spesso accadeva, apparteneva alla famiglia nobile del posto, nel 1857 del conte Luigi Visconti di Modrone; il Mirasole, denominato anche Benigno, risultava invece del cav. Tito Monteggia. Negli anni Venti del Novecento i due mulini furono acquistati da Luigi Bassetti⁵.

Al quesito riguardante l'industria si risponde genericamente riferendosi all'economia rurale mentre il sindaco di Corgeno Antonio Cajello segnala l'esistenza di due fornaci, di calcina e quadrelli dove lavorano 12 operai nel periodo estivo.

Col susseguirsi di regimi politici non appaiono mutate le condizioni economiche di Vergiate e Uniti dal 1869-1871, essendosi mantenuta durante tutto il secolo un'attività dal carattere rurale fondata sulle colture già enunciate nei questionari del 1807 e del 1853, accanto alla quale sono impegnati pochi commercianti e artigiani. Nel 1866 troviamo a Cimbri il falegname Luigi Bidoglio, il fabbro-ferraio Giovanni Baratelli, i mugnai Gio. Batta Lombardi e la moglie Carolina Prada, a Vergiate il pubblico pesatore Antonio Vercellini e a Sesona Carlo Vanoli addetto ai lavori ferroviari. Dieci anni dopo nel 1876 si approva la riattivazione della rivendita di generi di privativa a Cuirone, investita a Maria Pia Zarini.

Seppur inevitabilmente coinvolta nel movimento creatosi con la costruzione delle due ferrovie nel 1865 e nel 1880, Vergiate con le sue frazioni fece un cauto ingresso in quel processo di industrializzazione che stava interessando in modo determinante e incisivo tutta

l'area del gallaratese con l'insediamento delle prime tessiture e filature di cotone sviluppate da una schiera di "pionieri" lungimiranti imprenditori quali i Ponti, i Borghi, i Cantoni e i Krumm, consapevoli della necessità di introdurre nei loro opifici i telai meccanici in sostituzione di quelli tradizionali.

Dalla energica dinastia sorta da Eraldo Krumm⁶, fabbro-ferraio emigrato dalla Svizzera all'inizio dell'Ottocento, che ben presto fondò la sua propria filatura a Legnano, proviene forse anche il nostro Eraldo Krumm, citato nel 1894 dal parroco don Enrico Locatelli nel suo *Liber Chronicus*⁷.

L'intraprendente parroco, che nel 1887 creò per le giovani destinate a recarsi in fabbrica a Varano Borghi una scuola di tessitura⁸, chiusa poi per le gravi perdite economiche subite personalmente, riuscì nel 1895 "con il suo cugino, ingegnere meccanico Eraldo Krumm, già vice-direttore degli stabilimenti Borghi a Varano, a impiantare uno stabilimento di tessitura meccanica, che attualmente, lavorando giorno e notte, dà pane a 215 operaie emettendo in paghe circa Lire 1300 alla settimana"⁹. Questa nuova attività offrì agli abitanti di Vergiate e ai giovani un'alternativa al lavoro agricolo, sempre arduo e faticoso. Krumm dimostra interesse per il bene pubblico avanzando proposte in consiglio comunale volte a incrementare non unicamente i propri profitti ma a migliorare contestualmente le condizioni di vita della popolazione, come quella di utilizzare l'energia elettrica del suo stabilimento per fornire Vergiate di un impianto di luce nel 1899. Questo operare gli valse la stima di tutta la popolazione anche dei suoi avversari, che apprezzarono in lui le qualità di uomo sensibile, attivo e modernamente democratico.

⁴ ASVa, Cessato catasto lombardo, Cimbri e Cuirone, 1857, mappe e registri. ACVe, cart. 68, cat. 12, 2, Censimento della popolazione del 1881; qui si precisa che a Cimbri nel mulino Colombara lavorava Davide Sarti, nel mulino Sogno Matilde Rabuffetti e invece nel Valdona, detto anche Prada, c'era Paolo Baratelli. A Cuirone, sempre nel 1881, nel mulino della Segna o Resiga viveva Angelo Bassetti e nel Mirasole, detto Benigno, lavoravano Pietro Giugliani e Angelo Tondini.

⁵ ACVe, delibera consiliare del 1° maggio 1881. Le acque della strada varesina danneggiavano con esondazioni il citato mulino del Monteggia e si delibera di effettuare lavori stradali di risanamento.

⁶ P. Macchione, *L'oro e il ferro. Storia della Franco Tosi*, Mi-

lano. 1987, pp. 140-141.

⁷ APVe, *Liber Chronicus*, pp. 65-66.

⁸ *Liber Chronicus*, p. 64: "Il parroco accomoda i suoi granai e i locali rustici della sua casa e vi mette cinquanta telai. Vi mantiene un maestro tessitore e continua in questa impresa per cinque anni con sacrificio di tutto il suo avere", fino al momento in cui le spese divennero insostenibili.

⁹ Eraldo Krumm fu anche sindaco di Vergiate dal 1900 al 1905 si veda il paragrafo sulla vita amministrativa. Dell'opificio aperto nel 1895 relazione don Enrico Locatelli nel suo *Chronicon*, p. 65; due suore sorvegliano le operaie di giorno e di notte.



*Vita nei campi
a Corgeno,
inizi Novecento*



*Una cascina di Cuirone,
schizzo a china
di Giorgio Ostini, 1986*



*Lo stabilimento
del Cottonificio Vittorio
Olcese negli anni Trenta*



*Gruppo di lavoratori
della Manifattura
e Stamperia Lombarda,
1926*

L'economia nel Novecento

Nel 1900 Eraldo Krumm, già proprietario di una tessitura, apre il nuovo secolo industriale a Vergiate. Costituisce una società in accomandita, erige lo stabilimento di filatura con 7500 fusi e fa costruire un dormitorio diretto dalle suore per gli operai provenienti dai paesi vicini. L'anno successivo l'imprenditore, visto i buoni risultati ottenuti, pensa alla fusione della tessitura e della filatura in un solo opificio, denominandolo "Ditta Eraldo Krumm – Cottonificio di Vergiate". Consapevole, come gli altri industriali del Gallaratese, della necessità di ammodernare i propri telai meccanizzandoli, l'imprenditore ne aumenta il numero, così "nel 1902 la filatura è ammontata in macchinario fino a 10.000 fusi e nel 1903, è raddoppiato il fabbricato filatura e portato il macchinario a 21.000 fusi. Il tutto in azione per motori elettrici"¹⁰. Da queste affermazioni raccolte nel *Chronicon* di don Enrico Locatelli, si evince che il parroco ha colto l'importanza delle novità introdotte, consentendo al cottonificio Krumm di allinearsi alle altre industrie sorte in quel periodo, dando l'avvio di fatto, anche nell'area vergiatese ad un sistema economico più dinamico nel settore trainante del tessile.

Il Novecento si apre dunque in modo emblematico all'era industriale con la presenza del Cottonificio Krumm e nel 1903 si assiste inoltre alla nascita di una seconda società, la ditta Giuseppe Magnetti, stabilimento dove si filano cascami di cotone.

Nel frattempo le elezioni amministrative del 1905, confermando l'ascesa dei socialisti, interrompono il percorso di Eraldo Krumm, che esprime duramente il suo dissenso con la nuova compagine politica di Vergiate e, amareggiato, vende – come afferma il parroco don Enrico Locatelli – tutti gli stabilimenti e il cottonificio alla nuova Manifattura Stamperia Lombarda, che possiede opifici a Vergiate, "tessitura a Milano con 1100 telai, stamperia e tintoria a Novara e ancora filatura e tessitura a Carrù, in provincia di Torino, con circa sei milioni di capitali. L'amministrazione è a Milano essendone Guenti Luxingher tecnico e amministratore"¹¹.

Ancora nel 1907, in questo clima di effervescenza industriale, l'instancabile don Enrico Locatelli vede la possibilità di frenare il flusso migratorio verso l'estero degli uomini costretti a cercare lavoro fuori dai confini nazionali, studiando "di chiamare nella brughiera un impianto di stabilimenti industriali principalmente per uomini", la Società tedesca Mannesmann¹². Con l'aiuto dell'energico parroco, sembra che l'avviata società riesca ad accaparrarsi un terreno in strategica posizione – non lontano dalla stazione ferroviaria e dalla strada Varesina – una sorgente e si ipotizza anche un binario di raccordo alla stazione. Il consiglio comunale accoglie con favore la proposta di nuova installazione della ditta e la sua richiesta di esenzione dalle tasse, in vista della notevole opportunità di dare lavoro a 2000 operai¹³. In quella seduta tutti i consiglieri sono concordi nel sostenere che "il mastodontico impianto" porterebbe "un provvido risanamento della piaga dolorosa di questa zona quale è l'emigrazione temporanea fonte inesaurevole di malaugurate e malefiche conseguenze" e che il paese senza dubbio "rifiorirebbe a novella vita e s'incamminerà sulla via del progresso a nuove e maggiori conquiste". Lo slancio progettuale degli ingegneri viene tuttavia smorzato dalla Società elettrica Conti di Domodossola che, rifiutando di integrare la quantità mancante di energia già prodotta dalla Società Lombarda per attivare le macchine dello stabilimento, vuole dare supporto all'offerta avanzata dalla sua città. Conclude tristemente il parroco: "tutto è sospeso e la società Mannesmann porta i suoi impianti in provincia di Bergamo".

In seguito a questa cocente delusione, che vedeva negata la possibilità di migliorare le condizioni di vita della popolazione, si faceva strada l'idea di produrre autonomamente a Vergiate quell'energia, quale forza motrice indispensabile all'attivazione delle macchine negli opifici e come luce elettrica occorrente per l'illuminazione pubblica. Eliminare i vincoli con società esterne dalle quali si doveva dipendere per la produzione di energia, avrebbe senz'altro facilitato la creazione di nuovi stabilimenti. Si può ipotizzare che l'inge-



Particolare del progetto di ampliamento del Cottonificio Venzaghi di Cimbro, 1928 (ACVe)

¹⁰ APVe, Liber Chronicus, p. 72.

¹¹ APVe, Liber Chronicus, p. 76a.

¹² APVe, Liber Chronicus, p. 79.

¹³ ACVe, delibera consiliare del 10 marzo 1907.



Carte intestate di industrie tessili vergiatesi

gnere Cesare Brebbia, sindaco di Vergiate in quegli anni, fosse sostenitore di questa tesi e del comitato promotore per la formazione della Società elettrica di Vergiate – di cui infatti era presidente – operativa già dal mese di dicembre 1907. La convenzione tra il comune e la Società, che s’impegnava a fornire luce elettrica e forza motrice, fu firmata il 19 aprile 1908¹⁴.

All’interno di questo ampio movimento d’industrializzazione non mancano ovviamente i problemi sorti in merito ad orari di lavoro estremamente pesanti – dalle 12 alle 14 ore giornaliera – o a remunerazioni ritenute del tutto insufficienti, lamentati dagli operai sostenuti dalle leghe dei lavoratori. Vengono così organizzati a Vergiate nel 1902 e nel 1903 i primi scioperi proprio nella fabbrica di Eraldo Krumm per le questioni già segnalate, che l’imprenditore riuscirà tuttavia a contenere grazie alla sua attitudine a trovare soluzioni concrete e sufficientemente “democratiche”, come quella di eliminare l’obbligo del certificato medico dopo due giorni di malattia¹⁵.

Anche nel 1908 ci sarà un lungo sciopero nella Manifattura Stamperia Lombarda dove gli operai denunciano una cattiva materia prima, che comporta una diminuzione della produzione e inevitabilmente delle loro paghe. Dalle vivaci discussioni, sorrette dai rappresentanti della classe proletaria, sortono frequentemente azioni risolutive¹⁶.

In quell’anno 1908 a Vergiate ed Uniti, con una popolazione che supera i 4400 abitanti, si deve eseguire il Censimento del bestiame, cent’anni dopo i risultati ottenuti dal “Questionario” del 15 luglio 1807 quando si contavano circa 1800 anime¹⁷. Nelle cascine delle frazioni l’allevamento bovino si attesta sul centinaio di capi con un aumento ovunque, all’eccezione di Cuirone – che possedeva 160 bovini nel 1807 – e Vergiate con 169. Sempre pochissime le capre e le pecore mentre si usano maggiormente i cavalli per il trasporto

e il lavoro nei campi, infatti il loro numero è notevolmente cresciuto, Cimbri da 1 a 13, Cuirone da 10 a 22 e Vergiate da 2 a 26.

Nel 1911 si realizza il 5° Censimento della popolazione e il primo degli opifici e delle imprese industriali¹⁸. Di notevole valenza questi risultati, che tracciano un primo quadro delle attività industriali, artigianali e commerciali di Vergiate e le sue frazioni all’inizio del Novecento, nel quale si disegna un paesaggio prevalentemente rurale, dove si affacciano ora le prime strutture industriali, la cui dominante tessile è affiancata dalle officine meccaniche. A Vergiate, con una popolazione di 4635 abitanti, in via Canavé la filatura e tessitura di cotone Manifattura e Stamperia Lombarda, con magazzino, officina e dormitorio, occupa 370 operai, a conferma della massiccia presenza negli opifici di giovani che hanno abbandonato il duro lavoro nei campi, spesso infruttuoso e meno redditizio. Nella tessitura meccanica di Enrico Castiglioni a Cimbri sono presenti 67 lavoranti, tutte le altre ditte ne dichiarano meno di 10¹⁹.

Fra le imprese attive vengono segnalate la fabbrica di “lisciva” di Crimi Schmidt a Cuirone con quattro operai, il mobilificio di Pietro Pagani a Corgeno e quello di Franco Consonni a Vergiate, dove funziona anche un cantiere di scalpellini dei fratelli Tonelli accanto alle costruzioni murarie di Francesco Tondini. Non mancano le fabbriche di zoccole o zoccolai a Cimbri con Carlo Soffianti, mentre nel capoluogo Fermo Mattaini, calzolaio, e due membri della famiglia Beia, Pasquale e Daniele, con sei operai producono calzature. Sono anche impegnati nella vita amministrativa, come è il caso di Daniele, consigliere comunale nel partito socialista sin dall’inizio del Novecento e di Mattaini che diventerà sindaco di Vergiate e frazioni dal 1920 al 1923, schierato egli pure nelle file della sinistra.

Due ramai, Eugenio De Micheli e Roberto Landoni, lavorano a Vergiate, così come il

¹⁴ Si veda il capitolo sulle opere pubbliche.

¹⁵ “Popolo e Libertà” del 10 maggio 1902 e 24 gennaio 1903.

¹⁶ “Lotta di classe” del 18 gennaio 1908.

¹⁷ ACVe, cart. 68, cat. 12, 2, 2.

¹⁸ ACVe, cart. 68, cat. 12, 3, 10.

¹⁹ Nello stesso inventario del 1911 si trova anche per la Manifattura, in un altro elenco 357 operai e 4 impie-

gati. La ditta Castiglioni fu al centro di un vivace dibattito sindacale nel 1913. Gli operai lamentavano “dei salari da fame” e la diminuzione delle tariffe, poiché era aumentata la metratura delle pezze. La “serrata” durò molte settimane. Accuse e risposte del Castiglioni stesso si trovano sulle pagine della “Lotta di classe” dal 15 febbraio al 5 aprile 1913.

canestraio Luigi Ferrari. Sono pochi gli esercenti e le osterie registrati, data la presenza nel capoluogo e nelle frazioni delle numerose cooperative, magazzini e circoli, che mettono a disposizione della popolazione merci alimentari di qualità a prezzi convenienti e “calmierati”. Da segnalare l’esercizio del pastificio di Giuseppe Gerosa, che usufruisce dei prodotti dei numerosi mulini attivi, a Cuirone quelli di Luigi Bassetti con il macinato di granoturco e segale o a Cimbri il mulino ad acqua di Angelo Sartorio, che insistono su antiche attività molitorie settecentesche. Nel 1916 si insediò anche la Ditta Rossi e Maggiore, trasformata in Officine Elettrochimiche dott. Rossi, che produceva esplosivi e proiettili. Al termine del conflitto la tipologia produttiva dovette essere modificata, da bellica a chimica, per ottenere concimi adatti all’agricoltura. Nel 1920 l’attività della ditta fu funestata dal terribile scoppio che provocò danni ingenti alla popolazione e alle case²⁰. Sempre nel 1915, per “diminuire i danni della disoccupazione”, alcune ditte – e a Vergiate fu il caso della Manifattura e Stamperia Lombarda – oltre ad assicurare il posto di lavoro a tutti gli operai richiamati sotto le armi, s’impegnarono, anche senza necessità, ad assumere nuovi operai, scelti fra i più bisognosi. Il direttore della manifattura, che occupò inoltre altri sette uomini di Vergiate nello stabilimento posseduto a Carrù, si distinse in questo difficile momento che vedeva molti imprenditori ridurre drasticamente le ore di lavoro o decidere la chiusura con l’inevitabile e drammatico licenziamento degli operai²¹. Dal momento della sua istituzione nel 1906 la ditta, notevolmente consolidata, come rivelerà la statistica del 1924, possedeva un capitale ora di 18 milioni (cifra considerevole, di gran lunga superiore ai capitali denunciati dalle altre ditte in quella data) ed era concorrenziale nel settore dei filati di cotone

tipo America e nella tessitura meccanica di tessuti greggi per tintoria e stamperia²². Al termine del tragico conflitto, nel 1921 è attiva a Cimbri nel mulino della Prada una tessitura meccanica – che fu del Castiglioni – ora di proprietà della Manifattura di Gemonio, mentre nel 1924 risultano funzionanti a Vergiate tre industrie tessili²³, fra le quali, oltre alla Manifattura Lombarda e alla nuova Manifattura di Gemonio, è presente dal 1922 a Sesona la Tessitura Meccanica Sesonese, che lavorava per conto terzi tele e calicots. Proprio in quell’anno 1924 accanto al fiorire di aziende e imprese che assorbivano una crescente mano d’opera allontanatasi dai lavori agricoli, si dibatteva anche sui diritti di caccia e pesca nel lago di Comabbio, a sottolineare il persistente attaccamento della popolazione di Corgeno al “proprio” lago. Vergiate, con il suo sindaco Giuseppe Colombo, si affiancava agli altri comuni rivieraschi di Comabbio, Mercallo, Ternate e Varano per contestare vivacemente contro la Società Immobiliare Agricola (divenuta S. A. Piscicoltura Borghi), che avanzava pretese sull’esercizio esclusivo ad essa riservata di diritti di caccia e pesca nel lago, ritenuto di sua proprietà. Il contendere, che durò a lungo e spesso registrò momenti di forte insofferenza, si concluse nel 1928 e definitivamente solo nel 1936 con una sentenza che sanzionò il diritto di pesca colla lenza agli abitanti dei comuni rivieraschi²⁴. Nel 1927 la Manifattura e Stamperia Lombarda – presente a Vergiate dal 1906 – vende i suoi stabilimenti a Vittorio Olcese, intraprendente e affermato imprenditore proprietario di un vasto patrimonio di otto nuclei d’industrie tessili e filature denominato Cotonificio Vittorio Olcese, localizzate principalmente a Lavagna, Clusone, Novara e Campione²⁵. Al momento della formazione della nuova provincia di Varese nel 1927²⁶, l’Alto milanese



Carte intestate di artigiani vergiatesi d’inizio Novecento

²⁰ Il tragico episodio è trattato nel capitolo 10 dedicato allo Scoppio del polverificio.

²¹ ACVe, cart. 68, cat. 12, 3, 4, lettera del 23 luglio 1915 al comune di Vergiate.

²² P. Macchione, A. Grampa, *Terra di pionieri*, Varese 1999, pp. 176 e 331.

²³ *Ibidem*, p. 123. Il dato riportato si riferisce ai risultati raccolti dalla Federazione degli industriali del Gallaratese nel 1924; in quell’anno la Manifattura di Gemonio

diventa Venzaghi.

²⁴ “Cronaca Prealpina”, 8-12 novembre 1924. La vicenda, che coinvolse anche il lago di Monate, è discussa in M. Tamborini, M. Ribolzi, *Travedona e Monate tra Otto e Novecento*, Travedona Monate 2008, pp. 224-232.

²⁵ *Il cotonificio Vittorio Olcese. Nelle sue origini, nelle sue vicende e nella sua attualità*, Milano 1939.

²⁶ Per le vicende della formazione della provincia di Varese si veda al capitolo 1.



Carte intestate
di imprenditori edili
d'inizio Novecento

dalla identità netta, economica e sociale, veniva diviso in due parti, frattura che fece scaturire numerose polemiche. In questa spartizione Vergiate e le sue frazioni furono destinate alla giovane provincia, con capoluogo a Varese. Già nel 1928 viene compilata una statistica sulle attività dei paesi appartenenti alla nuova unità amministrativa, che costituisce una fonte e una fotografia fedele e attendibile della situazione economica in quegli anni²⁷.

L'agricoltura risulta attività principale per solo il 10% della popolazione, che si attesta ancora sulle 4080 unità, mentre il 26% la denuncia come secondaria, a beneficio prevalentemente della famiglia. Infatti, rispetto ai dati raccolti nel censimento del 1908, vent'anni prima degli attuali, si nota un calo nel bestiame bovino, negli equini, soprattutto nei porcini – solo due – e un aumento degli asini, senz'altro meno costosi dei cavalli per i lavori nei campi, ormai ridotti.

Un elenco dettagliato degli esercizi, delle cooperative e delle industrie ci permette di verificare l'evoluzione dell'attività industriale nel nostro paese e il sorgere di piccoli commerci ancora strettamente rispondenti alle esigenze primarie di una popolazione dalle modeste condizioni economiche. Si conferma la presenza dominante degli stabilimenti tessili, in totale otto, che impiegavano 827 addetti come la Tessitura di Vergiate di Luigi Lualdi, la Sesonese, il Cottonificio Francesco Turati, che contava 20.000 fusi e 320 operai. Si conservano le fabbriche di zoccoli di Daniele Beia e di Ambrogio Peruzzotti e si registrano 13 "industrie del legno ed affini" con 26 addetti, quella di Emilio Balconi o Eraldo Gerosa, 6 imprese di costruzioni, di Ferrari e Menzago e due nuove attività – con 14 operai – dove viene lavorato il cuoio e si producono borsette da Emilio Barboni. Si confermano le attività tradizionali come il ramiere Roberto Landoni, il canestraio Guglielmo Ferrari, i fabbri-ferrai, il maniscalco, la monta taurina da Ermenegildo Giacomelli e le numerose

mercerie, le sarte e tutti gli esercizi di vendita di generi alimentari e le osterie. Esiste ora anche un albergo di Gemma Binetti e sono dichiarati 16 esercizi di trasporto e comunicazioni, che occupano 33 persone, fra questi Enrico Monti e Luigi Montonati a conferma del necessario svincolarsi e allontanarsi dal proprio paese per motivi di lavoro.

Nel giugno 1937 a Vergiate si posa la prima pietra di un aeroporto voluto dalla Società Italiana Aeroplani Idrovolanti "Savoia Marchetti" sul terreno dove sorgeva il polverificio drammaticamente esploso nel 1920. I lavori del vasto complesso industriale, comprendente aviorimessa, officine, fonderia, magazzini, uffici, procedono celermente in vista delle necessità di approvvigionare apparecchi bellici alla Regia Aeronautica²⁸. Nel 1939 molto probabilmente le officine di Vergiate cominciano a funzionare a pieno ritmo.

L'anno precedente si effettuò il Censimento degli opifici.

A seguito della pubblicazione di questi dati, ci sono segnalate le industrie del Gallaratese funzionanti nel 1940. A Cimbri in via Prada è attivo il Cottonificio Venzaghi, che possiede anche uno stabilimento a Busto Arsizio, mentre a Sesonza non esiste più la Sesonese ma un'impresa edile e di autotrasporti. Nel capoluogo fra le tessiture si citano quella di Barboni, fondata nel 1922, il Cottonificio di Vittorio Olcese, con opifici nelle località già indicate, che esportano in 18 paesi stranieri, e la Tessitura di Vergiate.

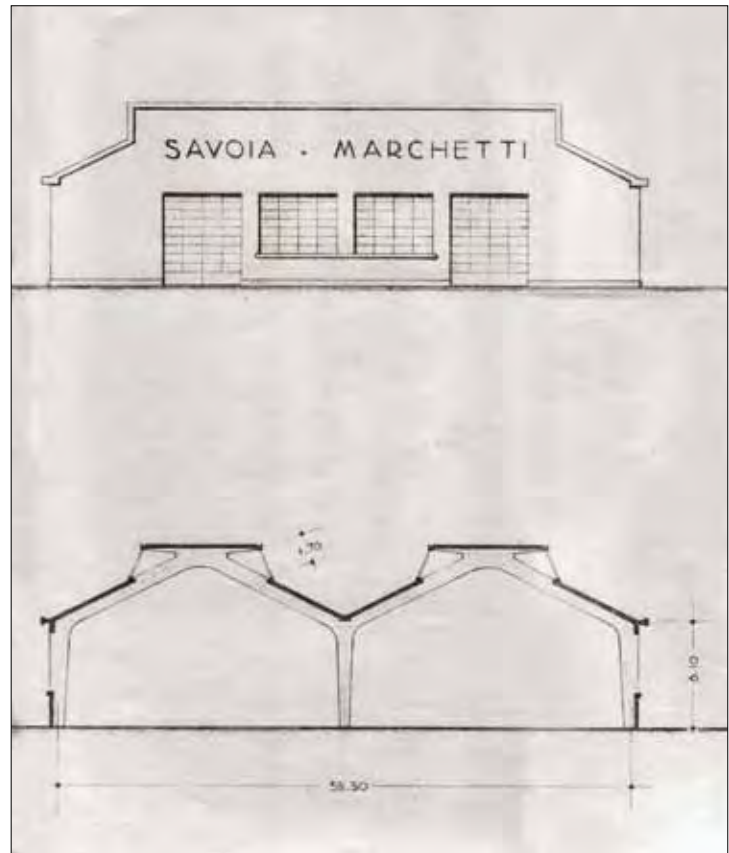
Accanto a queste quattro fabbriche, dove lavora una ragguardevole percentuale della popolazione, sono citate le numerose imprese di costruzioni edili, la nuova segheria di Tullio Landoni e la Società Italiana Aeroplani Idrovolanti con officina e aeroporto. Dal 1934 la Luminor produce scritte luminose mentre le Soffierie Coli Arbinolo Monti, con un capitale considerevole, hanno aperto a Vergiate una fabbrica di bottiglie isolanti e di prodotti in vetro soffiato e da laboratorio, esportati in Europa, nel Sud America e nelle colonie italiane²⁹.

²⁷ La Provincia di Varese nei suoi valori economici. Relazione statistico-amministrativa particolarmente riferita all'anno 1928, Varese 1930.

²⁸ A. Grampa, *Mav e dintorni*, Varese 1995; E. Varalli, *Sesto Calende, "porto di cielo"*, Varese 1979. L'argomento dell'aeroporto è ampiamente trattato in questi volumi, ai

quali si rimanda per un approfondimento; durante gli anni 1944-45 venne più volte bombardato senza subire danni di rilievo.

²⁹ P. Macchione, A. Grampa, *Terra di pionieri*, cit., pp. 343 e 390.



L'aeroporto e gli hangar della SIAI Savoia Marchetti alla fine degli anni Trenta e progetto di capannone del 1937 (ACVe)

La popolazione nell'Ottocento

Si apre l'Ottocento a Vergiate con una popolazione di 644 abitanti, i comuni limitrofi ancora autonomi registrano nello stesso 1805, rispettivamente a Cuirone 402 persone, Corgeno 343, Cimbro 192 e Sesona 293, dedite prevalentemente all'agricoltura³⁰.

Fino al 1866 – data di compilazione dei primi registri di stato civile depositati nell'archivio comunale di Vergiate – il supporto documentario consultato per la conoscenza del movimento della popolazione nei vari comuni consiste ancora nei registri anagrafici che si trovano custoditi nei preziosi archivi parrocchiali. Nel primo ventennio del secolo, le medie annuali delle nascite per Vergiate e Cimbro-Cuirone, facenti parte della stessa circoscrizione parrocchiale, si attestano sui 25-30 a fronte di 18-20 decessi, fra i quali rimane alta la percentuale di neonati e bambini in tenerissima età – a Vergiate nel 1820 su 27 morti si contano 18 infanti –, a Corgeno e a Sesona i numeri di riferimento sono 15 circa contro una decina di morti. Non mancano gli anni funestati da malattie epidemiche, febbri o congenita “debolezza” come nel 1816 a Corgeno dove ci furono solo 8 nascite e 15 decessi fra neonati e bambini in tenerissima età colpiti da “febbre verminosa, vaiolo, pellagra cagionata dalla miseria per fame”³¹.

Nella seconda metà del secolo, nel 1852 è a Cimbro-Cuirone che si contano 22 nati ma un numero sconcertante di morti, ben 45, provocati da una serie nefasta di epidemie già note alle quali si aggiunsero lo scorbuto e la “bruttura”. Nel 1853, la popolazione globale di Vergiate e degli altri comuni ammonta a 2621, nonostante il diffondersi delle malattie appare aumentata rispetto al 1805 con i suoi 1874 abitanti³². Ancora nel 1866³³ tuttavia si evidenzia un forte aumento della mortalità rispetto alle nascite, a Vergiate si elencano

33 nati e 53 decessi di cui 36 bambini; ma è nuovamente Cimbro, con 9 nascite, drammaticamente colpita dal morbillo e quell'anno anche dalla scarlattina, 32 morti, di cui 23 fanciulli.

Il primo censimento “generale” dopo le avvenute aggregazioni dei comuni nel 1869 e nel 1871, è datato 1° gennaio 1872 e ci riporta dati significativi sulla popolazione definitivamente accorpata di “Vergiate e sue frazioni”, segnalando per Vergiate 1033 abitanti, Corgeno 648, Cuirone 607, Cimbro 380 e Sesona 474, per un totale di 3142 tra presenti e assenti dal comune, 101 persone sono emigrate³⁴.

Altre ondate epidemiche si ripeterono come nel 1874 con il propagarsi della difterite; a Vergiate, con una popolazione di 3061 abitanti, a fronte di 149 nati si rilevarono 159 decessi, fra i quali 113 fanciulli, con un rovesciamento delle proporzioni attestate precedentemente. Nell'ultimo ventennio del secolo non si verificò una crescita sensibile degli abitanti, risultanti nel 1881³⁵ 3395, raggruppati in 557 famiglie con 174 “assenti dalla famiglia e dal comune, che si trovano fuori dal Regno”. Nell'interessante documento sullo stato della popolazione vengono inoltre segnalati il numero delle case e la loro situazione: agglomerate, sparse, abitate o vuote per ogni frazione. Il tasso di mortalità scese leggermente fino al 1882 quando nuovamente si dovette registrare un nettissimo rialzo, con 141 nati e 148 morti di cui 95 bambini al disotto dei 10 anni³⁶. A spiegare questo notevole aumento è ancora la temibile difterite, che colpì tragicamente in quegli anni tutta la nostra plaga minacciando di morte anche gli adulti.

Nei trent'anni dal 1866 al 1896 si sono contati 4306 nati contro 2354 decessi, dati che evidenziano una discreta stabilità demografica nel rapporto di 2 a 1 tra nascite e morti.

³⁰ Regione Lombardia, *Le istituzioni storiche del territorio lombardo, XIV-XIX secolo, Varese*, Milano 2000; si corredano queste notizie con quelle date al capitolo I.

³¹ L'indicazione sulle cause di morte viene segnalata anche dal parroco di Sesona nei suoi registri per gli anni esaminati.

³² In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 viene indicata la popolazione dei comuni inseriti nel distretto XIII di Somma e riportata in Regione Lombardia, *Le istituzioni storiche*, cit., con Vergiate 772 abitanti,

Corgeno 485, Cuirone 486 e Cimbro 298, Sesona 580, che raddoppiano quasi le presenze dal 1805.

³³ ACVe, Registri di stato civile dal 1866 al 1945, nati, morti e matrimoni.

³⁴ ACVe, cart. 68, cat. 12, 3, 1.

³⁵ ACVe, cart. 68, cat. 12, 3, 9.

³⁶ Nel censimento del 1881 la popolazione residente è di 3395 persone, con un aumento di poco più di 300 dal 1874.

La demografia del Novecento

All'inizio del Novecento, nel 1901 a Vergiate ed uniti vivono 4418 persone che diminuiscono fino a toccare 3583 unità, con 130 emigrati, rilevati nel 1911 nel corso del V Censimento della popolazione³⁷.

Nel periodo seguente si nota un leggero rialzo delle nascite, un assestarsi dei decessi sulle medie annuali con un rapporto di un decesso per due nati e un innalzamento dell'età di mortalità³⁸. Nel 1914 si assiste al ritorno dei lavoratori emigrati e fino a quella data, a partire dal 1866, per 50 anni dunque si conferma una media annuale di 136 nati e 77 defunti, ma già nel 1915 il paese viene funestato dalle 81 morti di caduti al fronte. Negli anni del conflitto mondiale, oltre a diminuire le nascite – 119 nel 1906, 89 nel 1914 e 32 nel 1917 – si verifica soprattutto nel 1918 una spaventosa recrudescenza del numero di morti, 92 contro 30 nascite. Proporzioni completamente alterate, causate ora dalla febbre “spagnola”, che miete vittime tra bambini ma soprattutto tra i giovani dai venti ai trent'anni³⁹. Dal 1916 al 1925 le nascite sono crollate, dalla media annua precedente di 136 nati, con 77 morti, siamo giunti a 65 mentre i decessi sono ancora 72, con una crescita tragicamente raddoppiata, invertendo completamente i rapporti di natalità e mortalità. La guerra, le malattie, l'inadeguatezza delle cure e la mancanza di lavoro, hanno fortemente segnato le popolazioni di tutta la plaga. E nonostante la conclusione della prima guerra mondiale, il decennio seguente – dal 1926 al 1935 – è ancora contraddistinto da un'ulteriore flessione delle nascite, ora 58 mentre i morti sono una cinquantina. Risultato ancora sconcertante e allarmante. Il Censimento della popolazione del 1931 aveva riportato 4106 presenze.

Lentissima la ripresa dal 1936, anni in cui registriamo nel 1936 45 decessi e 58 nel 1938, drammaticamente interrotta poi dalla seconda guerra mondiale⁴⁰.

Nel 1946 a Vergiate e le sue frazioni, che piangono i loro caduti e i dispersi, siamo ancora sotto i 5000 abitanti con 4855 unità.

Note sull'emigrazione

Contestualmente all'analisi del movimento della popolazione “all'interno del paese e del Regno”, si può mettere in luce il flusso migratorio verso l'estero che ha caratterizzato e segnato la storia dei nostri paesi già dalla metà dell'Ottocento. Le condizioni economiche poco favorevoli nel nostro territorio, prima dell'avvento dell'industrializzazione, hanno spinto giovani e uomini a cercare nuovi lavori fuori dai nostri confini, andando a creare questo vasto e inarrestabile movimento verso paesi europei come Francia, Germania, Svizzera e continenti lontani come l'America del Nord e del Sud. La partenza dei vergiatesi alla ricerca di nuove occupazioni in terra straniera è già attestata nel primo Censimento generale della popolazione di Vergiate e uniti, che nel 1872 registra 3142 abitanti tra i quali 101 sono assenti dal comune e molto probabilmente sono quei lavoratori recatisi all'estero.

In Europa

Nei registri di stato civile negli anni Settanta dell'Ottocento⁴¹ troviamo la trascrizione di atti di nascita e morte provenienti da persone di Vergiate e frazioni, residenti prevalentemente in Francia, Germania e in Svizzera. In quei paesi si sono recati per svolgere mestieri richiesti nella realizzazione di vaste opere pubbliche come la costruzione di strade ferrate o lo sfruttamento delle ricche miniere di carbone nell'Est o semplicemente per trovare qualsiasi occupazione, che consentisse loro di vivere o mantenere una famiglia “a casa”.

Già nel 1874 in Svizzera, troviamo a Neuchâtel il muratore Giovanni Braghini di Sesona e, sempre in quel paese, nel 1888 Luigi Menzagli e il cementaio Giovanni Vanoni nel canton di Svitto. Enrico Buraglio, fuochista si è stabilito con la sua famiglia a Losanna. Ma non solo muratori e manovali si recano nella vicina Confederazione Elvetica, anche contadini come nel 1882 i genitori di Francesca Angiolini ancora a Neuchâtel o Pasquale Tondini nel 1896 nelle vicinanze di Zurigo.

³⁷ ACVe, cart. 68, cat. 12, 3, 10.

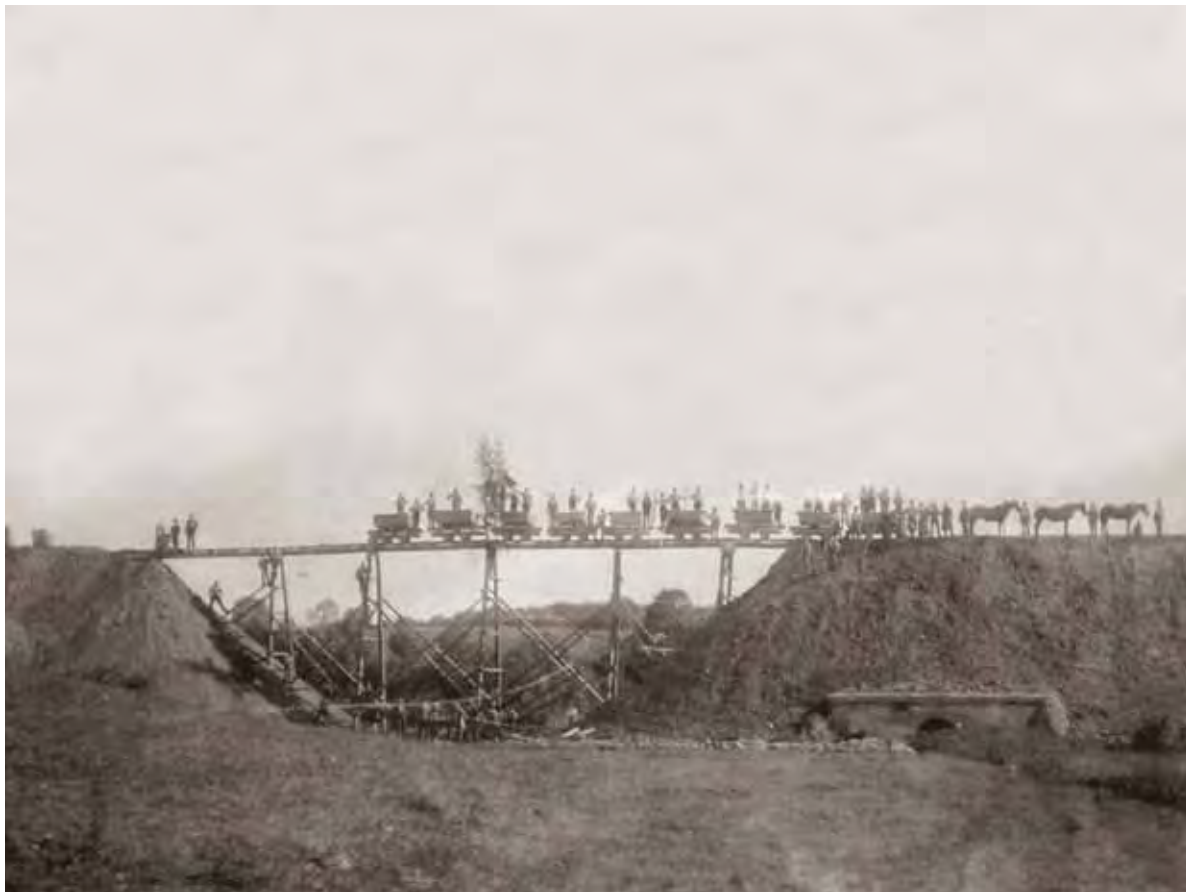
³⁸ Nel decennio 1906-1915, si registrano 1157 nati contro 660 morti, in linea con le medie.

³⁹ Nel decennio 1916-1925, si registrano 648 nati contro 720 morti, dati sconcertanti inequivocabilmente legati al travagliato periodo del conflitto e all'inadegua-

tezza delle cure per combattere le malattie infettive ed epidemiche.

⁴⁰ Nel 1931 il grave stato di disoccupazione spinge 150 persone ad emigrare nelle note destinazioni della Francia e della Svizzera.

⁴¹ ACVe, Registri di nascite e morti dal 1866 al 1940.



*Emigranti vergiatesi
nei cantieri ferroviari
tra Morges e Bière
in Svizzera, 1894*



*Scalpellini di Cuirone
in Alta Savoia, Francia,
anni Venti*

In Francia nel 1878 i giovani sterratori Pietro Croci di Cimbri e Carlo Perruzzotti lavorano nella Seine-et-Oise, mentre nel 1882 i terrazzieri Giuseppe Ghittori e Agostino Battaglia si trovano uno a Ovest del paese, a La Rochelle, e l'altro ad Est, a Epinal, o ancora Emilio Castano nell'Oise. Nel 1885 esercita lo stesso mestiere Cesare Foglia a Oisilly. Addetti ai lavori sulle strade ferrate, ci sono nel 1879 a Gondrecourt Francesco Battaglia, impegnato sulla linea Gondrecourt-Neufchâteau, e nel 1882 Angelo Monti nell'Aisne, sulla ferrovia Busigny-Crison.

Le miniere di ferro e carbone, nel Nord-Est, al confine con la Francia, richiedono mano d'opera abbondante e molti giovani e uomini scelgono questa vita durissima di fatica e solitudine per la sicurezza di uno stipendio, come Francesco Peruzzotti, morto a Rumelange in Lussemburgo, o Carlo Braghini minatore a Ottingen in Germania, dove nasce sua figlia Maria nel 1882.

Numerosi ovviamente gli addetti ai *travaux publics* ma anche gli agricoltori nella fertile regione della Champagne, a Epernay, come Teobaldo Battaglia nel 1889, i calzolai come Virginio Colombo a Epinal nel 1881 o i "carrettieri" come Stefano Battaglia nel 1882 anch'egli con la famiglia a Epinal, a conferma della presenza di una "catena" migratoria in luoghi conosciuti dai nostri primi emigranti, che verificarono l'opportunità di trasferirsi in quelle stesse località, creando in tal modo dei piccoli nuclei di solidarietà lavorativa e affettiva tra compaesani.

I nostri connazionali si sposano talvolta con donne "del posto" come Carlo Vanoli, carrettiere a Dunkerque unito in matrimonio con una francese o l'agricoltore Angelo Braghini

a Colonzelle nel 1884, o come ancora Gioachino Vanoni, calzolaio nel cantone di Uri, che sceglie una moglie svizzera. Tuttavia la maggioranza dei lavoratori emigrati, torna al paese per sposarsi o si sposta con la consorte e la nuova famiglia nelle località dove hanno trovato un'occupazione. Numerosi sono quelli che dopo il matrimonio devono invece lasciare la propria casa e i figli per recarsi soli all'estero, soprattutto nei casi di emigrazione temporanea ma spesso anche in situazioni meno provvisorie. Solitudine e sacrifici segnano queste esistenze per lunghi anni e talvolta per sempre.

Il Censimento della popolazione del 1881 conferma a Vergiate, che conta ora 3395 abitanti, l'assenza di 174 persone "che si trovano fuori dal Regno", dunque circa il 5%⁴². Tuttavia le percentuali degli emigrati variano notevolmente da frazione a frazione e nella stessa Vergiate, dove su 1173 persone sono all'estero 91 lavoratori, a Cimbri su 441 solo 9, mentre a Sesona su 495 ben 37 hanno lasciato il loro paese.

Il fenomeno migratorio aumenta nel decennio dal 1881 al 1889, in cui ci pervengono una ventina di comunicazioni di nascite e decessi ancora dalle nazioni europee già note, mentre dal 1890 all'inizio del Novecento ne contiamo una quindicina⁴³.

All'inizio del nuovo secolo, giungono lettere alla redazione di giornali come il "Popolo e Libertà" e il "Nuovo Ideale", che narrano delle difficoltà di lavoro anche all'estero come in Svizzera, dove alcuni "emigrati vergiatesi" segnalano non solo le "imposizioni padronali", ma più tristemente le forme di "speciali e vergognosi sfruttamenti da certi nostri compaesani lavoratori", capi-squadra "che ricevono

⁴² ACVe, cart. 68, cat. 12, 3, 19. Interessante l'analisi dei dati parziali di questo movimento. Vergiate, capoluogo con 1173 abitanti e 91 assenti, quasi il 10% della popolazione è la percentuale più elevata di emigrati, Cuirone, 621 e 25, Corgeno 665 con 12, Cimbri 441 e 9 mentre Sesona 495 con 37 assenti sorprende per la grande differenza con Cimbri, con un numero simile di presenti ma una notevole disparità negli assenti.

⁴³ La lettura dei Registri di stato civile dal 1866 ci consente di rilevare alcuni dati relativi al movimento migratorio tra l'Ottocento e il Novecento, permettendoci di verificare la consistenza del fenomeno ed eventualmente di registrare le professioni e l'evoluzione delle nuove famiglie formatesi con una mappatura delle lo-

calità privilegiate all'estero. Sebbene di grande interesse questa indagine non può ritenersi esaustiva dato che non tutte le nascite e i decessi venivano comunicati al paese d'origine, ragione per la quale i risultati ottenuti dall'analisi sono da ritenersi significativi ma parziali. Interessante nell'ambito di questa laboriosa ricerca mettere in evidenza alcune osservazioni. Dal 1874 al 1881 ci pervengono solo nove segnalazioni di nascite e di morti dalla Francia, Germania e Svizzera, una sola dal Canada. Dal 1882 al 1890 sono 16 di cui 12 dalla Francia, dal 1891 al 1900 sono 14, di cui 6 dall'America del Nord e del Sud. All'inizio del Novecento fino al 1927, su circa 35 comunicazioni, 10 provengono dal continente americano.



Passaporto per la Francia della famiglia Landoni e del capofamiglia Giuseppe, 1919

forti mancie in proporzione alla tirannia esercitata". Impossibile fermare questo "odioso sistema", neanche con le leghe operaie, e così non ci si lamenta "poiché si va incontro a forti maltrattamenti" e s'incorre il rischio di doversi licenziare⁴⁴. Oltre all'ardua situazione del quotidiano vivere e lavorare e la non facile integrazione, rimane sempre cocente la nostalgia per il proprio paese, il forte legame con i compagni di Vergiate, che nel 1906 stanno per inaugurare "la bandiera della locale sezione muratori e lega mista". Si scrive loro con la speranza di essere presenti a questa festa dei lavoratori "ai quali da questi monti elvetici venga un nostro caldo e fraterno saluto"⁴⁵.

In aumento nei primi anni del Novecento le comunicazioni di nascite e decessi di vergiatesi residenti soprattutto in Svizzera – Antonio Braghini, Giovanni Zarini, Pietro Landoni muratori, altri Zarini e Mocciardini – e in modo particolare nell'Est della Francia, Lorena e Alsazia, regioni appartenenti alla Germania sino alla fine della prima guerra mondiale. Troviamo così a Bollingen, in Lorena vicino a Diedenhofen, oggi Thionville, Giuseppe Braghini, che vi lavora già dal 1898, così come il giovane sterratore Pietro Barboni, che troverà la morte a soli 32 anni. Sempre in Lorena a Moyeuve nel 1901 vive la famiglia di Carlo Jelmini, impiegato in un'importante ditta addetta all'estrazione del ferro.

Nel 1907 don Enrico Locatelli ci segnala nel suo *Chronicon* un dato sconcertante sulle assenze dal paese, risultano infatti ben 350 uomini emigrati; lamenta il parroco questo doloroso e obbligato allontanarsi di tante persone e famiglie verso altri paesi ed esorta l'Amministrazione comunale e soprattutto gli imprenditori a creare nuovi opifici per dare lavoro alla popolazione⁴⁶. Già in consiglio comunale si era dibattuto sulla richiesta di installazione di un impianto presentata dalla ditta Mannesmann, che tutti gli amministratori affiancati a don Locatelli vedevano come "un provvido risanamento della piaga

dolorosa in questa zona qual'è l'emigrazione temporanea, fonte inesauribile di malaugurate e malefiche conseguenze". Ricordiamo che l'auspicata proposta non andò sfortunatamente in porto.

Nel censimento della popolazione del 1911 sono riportati dati di grande interesse per l'analisi del fenomeno migratorio in quei primi dieci anni del Novecento, ma unicamente per la frazione di Cimbro. Infatti, accanto alle generalità di ogni abitante, viene segnalata l'assenza del congiunto e alcune "osservazioni" che lo riguardano. Molti sono gli "assenti" residenti all'estero, soprattutto "figli" ma anche "mariti". Le destinazioni scelte si trovano prevalentemente in Europa come la Svizzera per Pietro Salina, Carlo Maffioli o la Germania per Natale Vanetti e Giulio Vanoni dove ci si reca soli o con tutta la famiglia come Giuseppe Vanoni. In America si trasferiscono i capi famiglia Rinaldo Norcini o Natale Franchini, addirittura tre componenti della famiglia Brianti, tre coniugi si recano soli nel nuovo continente, invece Edmondo Santo e Luigi Locati si spostano con tutti i loro famigliari. Non frequentemente e non sempre si hanno notizie dei propri congiunti emigrati; spesso queste, per diversi motivi, non giungono più ai parenti rimasti in trepida attesa, come per la moglie di Giuseppe Mastorgi, che "non sa più niente del marito e del figlio da 10 anni". Perché non si scrive più? Se la lontananza è durissima per tutte queste famiglie separate, il silenzio le frantuma riempiendole di dolore e lasciando spazio ad ogni supposizione, la morte ma anche la possibilità di ricomposizione di un'altra famiglia in terra straniera. Ancora nel 1920 il parroco segnala, in una popolazione di 1900 abitanti, 160 assenti di cui 40 emigrati in America e 120 in Europa⁴⁷ e fino al 1927 ci pervengono notizie regolari dai paesi confinanti Svizzera e Francia, e come abbiamo visto particolarmente dalla Lorena, dove ci si è stabiliti in modo quasi definitivo e non più temporaneo o stagionale. In que-

⁴⁴ "Popolo e Libertà" del 18 giugno 1904.

⁴⁵ "Nuovo Ideale" del 10 novembre 1906.

⁴⁶ APVe, Liber Chronicus, p. 79. Don Enrico Locatelli si riferiva alla ditta Mannesmann, che aveva chiesto l'autorizzazione di erigere uno stabilimento a Vergiate,

mentre il numero degli emigranti, 350, è segnalato nella relazione che accompagna la visita pastorale del 1907 (APVe, cart. 1, tit. I, 4). Si riprendono le dichiarazioni già enunciate nella seduta del consiglio comunale del 10 marzo 1907.

ste aree si è realizzato, dal 1900 al 1915, in modo capillare il sistema della “catena migratoria”, alla quale abbiamo accennato precedentemente; basti pensare infatti, per chi conosce i luoghi, alla miriade di cognomi tuttora esistenti in quelle cittadine come Battaglia, Landoni, Vanoli, Vanoni, Barboni, Cardani o Mattaini e ai legami, che persistono con le nostre famiglie locali dopo una lontananza lunga un secolo.

In America

Negli anni esaminati nei registri di Stato civile rileviamo per la fine dell'Ottocento alcune presenze in America, nel 1877 viene trascritta la nascita di Pierina Vanoni di Luigi che lavora come giornaliero nella provincia del Quebec in Canada, dove vive anche nel 1891 Romeo Landoni con la moglie e due bambine, nate vicino a Toronto. Muore invece il giovane Attilio Cardani, annegato nel 1891 in un fiume nel Michigan; qui abitavano altri Cardani e la famiglia Montonati.

Nel 1910 a Odomach, Stati Uniti, troviamo ancora Maria Cardani. Nel 1911 provenienti da Cimbri e da Vergiate sono otto le famiglie residenti nel continente americano, tra le quali quelle di Santino Benetti, Giovanni Mercurio e altri di cui abbiamo già parlato, mentre nel 1914 ci perviene da Corgeno l'elenco degli 11 soci della Società di Mutuo Soccorso “emigranti in America”, fra di loro Enrico Battaglia, Giovanni Bosetti, Francesco Tondini, dei quali tuttavia non abbiamo altre informazioni⁴⁸. Fino agli anni Venti sono poche le segnalazioni dall'America del Nord; nel 1920 apprendiamo la nascita a Boston di Maria Luisa Givelli e la morte di un altro ragazzo, Carlo Caimi, che lavorando nelle miniere di ferro del Minesota rimase tragicamente sepolto per parecchie ore sotto un cumulo di legnami. Permane tuttavia in molti il forte sentimento di vicinanza ai propri paesi; anche a Vergiate nel 1922, in occasione dell'erezione del Monumento ai Caduti della prima guerra mondiale,

“la colonia Vergiatese d'America” volle partecipare con “gentile pensiero e fraterno slancio” e offrire il proprio contributo in denaro di 1115 lire a onorare i giovani morti per la patria. Patria ancora più amata quando si è lontani e spesso non felici⁴⁹.

Pochi sono gli accenni agli spostamenti verso l'America del Sud; concentrati soprattutto in Argentina, a Buenos Aires, dove nasce nel 1890 Angela Macchi figlia di Gerolamo e Filomena Battaglia; ma la famiglia Macchi non era sola, infatti fra i testimoni firmatari dell'atto di nascita troviamo Ernesto Balconi e Pasquale Mattaini, presenze che ci confermano l'esistenza di veri nuclei di emigrazione, solidali e compatti, originari dello stesso paese. Nel 1888 venne segnalata la nascita di Assunta Barboni, che già nel 1907 risulta sposata a Vergiate, mettendo dunque fine forse alla sua esperienza migratoria. Sempre a Buenos Aires, o nelle vicinanze, vive la famiglia Dabini con i due figli Serafino nato nel 1894 e Emilio nel 1900, a confermare un loro trasferimento nel Sud di questo continente con mogli del loro paese, già verso gli anni Ottanta dell'Ottocento, in un precoce flusso migratorio. Nel 1926 sono due le famiglie residenti a Belville, sempre in Argentina, Luigi Tamborini, che fa l'agricoltore, e Innocenzo De Maria, proprietario di terreni nella stessa regione.

La vita amministrativa dall'Ottocento al Novecento

Dopo l'Unità d'Italia ci giunge il primo verbale di un consiglio comunale tenutosi il 20 settembre 1872, tre anni dall'aggregazione di Corgeno, Cuirone e Sesona a Vergiate e un anno dopo quella di Cimbri. Accanto al primo sindaco, il nobile Amilcare De Daverio, troviamo l'avv. Francesco Piceni, Baldassare Cajelli, Carlo Landoni, Giovanni Bosetti, Carlo Felice Vercesi che succederà a De Daverio nel 1872, Giuseppe De Maria, diventato sindaco dal



Modulo comunale per l'emigrazione in America, inizi Novecento

⁴⁷ APVe, cart 1, tit. I, 7.

⁴⁸ Archivio della S.M.S. di Corgeno, Registro delle deliberazioni e dei verbali.

⁴⁹ “Unione” del 24 settembre 1922, in cui si espone la vicenda dell'erezione del Monumento ai Caduti, si veda al paragrafo relativo nel capitolo 8 sulle opere pubbliche.

⁵⁰ ACVe, cart. 3, cat. 1, 9, 5, dove vi sono i dati riferiti alle amministrazioni comunali di fine Ottocento. De Daverio nob. Amilcare, sindaco dal 1866 al 1872; Vercesi Carlo Felice, sindaco dal 1872 al 1875; De Maria Giuseppe, sindaco dal 1875 al 1878; Colombo Angelo, sindaco dal 1878 al 1890.



Carte intestate
del Comune di Vergiate
d'inizio Novecento

1875 al 1878⁵⁰, e anche Angelo Colombo, che ricoprirà la carica di primo cittadino dal 1878 al 1890. In quegli anni si discute molto sui contributi da destinare alla manutenzione della rete viaria, ai bisognosi e sulle spese da affrontare per dotare Vergiate e le sue frazioni di edifici scolastici, ancora mancanti.

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, al sindaco Stefano Barboni succedette nel 1893 il cav. Cesare Brusoni, figura molto apprezzata in paese, che si impegnò negli interventi volti a migliorare le condizioni della popolazione, con le riparazioni all'acquedotto o l'accensione del mutuo per la costruzione del fabbricato scolastico. Alla sua morte, nel 1896, fu nominato il conte Lodovico Melzi ma, declinato l'incarico, fu sostituito da Mattia Colombo dal 1897 al 1899, che venne affiancato nel consiglio comunale da persone già presenti nelle passate amministrazioni o da nomi nuovi come l'ing. Pio Borghi, proprietario del vasto stabilimento tessile di Varano e di molti beni in Corgeno.

Sul finire del secolo furono dunque attivati vari progetti di opere pubbliche, ma sarà il sindaco Eraldo Krumm⁵¹, illuminato imprenditore di Vergiate, che aprirà il Novecento, aiutando Vergiate e le sue frazioni ad avviarsi verso la Modernità. Il Krumm, che aveva costruito una tessitura meccanica a Vergiate nel 1894 dando occupazione a 215 operaie e intendeva aprirne una anche nel 1895, proseguì la realizzazione di interventi di pubblica utilità come i cimiteri e l'acquedotto, sollecitando il contributo dei capi-famiglia, dimostrando sempre un'attenzione particolare alle condizioni critiche del bilancio comunale. Sindaco dal 1900 al 1905, seppe conciliare le sue esigenze imprenditoriali con i suoi doveri di amministratore impegnato nel tentativo di miglioramento del contesto socio-economico, sostenendo iniziative che avrebbero portato beneficio alla sua azienda e contestualmente anche al paese e alle sue frazioni; pensiamo all'impianto di illuminazione elet-

trica, derivato dal suo stabilimento, all'allacciamento telefonico o all'ufficio telegrafico. Non manca nel 1902 di occuparsi di una proposta "sociale", della costruzione di un forno cooperativo, divenuto necessario in quanto ci si lamentava della cattiva fabbricazione del pane. Nel corso del suo mandato poche le occasioni di dissenso in seno consiliare sino al 1905 quando emersero dei segnali contrari sull'insegnamento della religione, sollevati da Daniele Beia, che si schiererà decisamente nelle file dei socialisti.

Nel 1903 a Corgeno accadde un fatto curioso, almeno dal punto di vista amministrativo, infatti dopo 34 anni dall'aggregazione del paese a Vergiate i socialisti Cesare Squellati, presidente della S.M.S., e l'ing. Brebbia, consigliere comunale, richiedono l'autonomia di Corgeno rispetto al capoluogo, interpretando probabilmente il desiderio di una parte della popolazione. La proposta venne criticata dallo stesso circolo socialista ignaro dell'iniziativa, considerata un errore politico e pericolosa in quanto si rischiava di assoggettare Corgeno "al tiranno dominio del feudo Borghi", proprietari di vasti beni su quel territorio. Anche in sede consiliare la richiesta venne decisamente respinta⁵². Ma torniamo a Vergiate.

Le elezioni amministrative del 1906, con l'affermarsi dei socialisti nel circondario, provocano amarezza e delusione nel Krumm, che vende la sua tessitura e lascia la scena politica. Viene nominato al suo posto l'ing. Cesare Brebbia, già consigliere comunale⁵³, che completerà con lungimiranza le opere pubbliche essenziali già avviate dal suo predecessore: acquedotto, illuminazione pubblica, edifici scolastici in tutte le frazioni e nel capoluogo. Favorì l'installazione del telegrafo, discusse sull'impianto del telefono ormai ritenuto indispensabile per la crescita dell'industria e dell'economia e accolse con calore la proposta di fare passare da Vergiate la guidovia di collegamento tra Azzate e Sesto Calende⁵⁴.

⁵¹ Sindaco di Vergiate ed uniti dal 1900 al 1905 proveniva da una famiglia originaria della Svizzera, che si stabilì nel circondario di Gallarate, aprendo diversi stabilimenti tessili a Busto e Legnano.

⁵² Il fatto è narrato dal giornale "Popolo e Libertà" del 14 agosto 1903.

⁵³ Prima di Cesare Brebbia venne nominato l'avv. Alfonso Piceni, che rinunciò. Gli succedette Luigi Lanfranchi, che rimase in carica per un anno dal 1905 al 1906.

⁵⁴ Si veda il capitolo "Trasporti e vie di comunicazione" e il paragrafo sull'economia in questo capitolo.

Nella sua instancabile azione intenta a dotare il suo paese degli strumenti per farlo progredire sulla strada tracciata da Eraldo Krumm verso i “Tempi Moderni”, Cesare Brebbia trovava nei consiglieri socialisti Daniele Beia, Francesco Mattea⁵⁵ e Fermo Mattaini, i ferventi sostenitori delle opere a favore del popolo, della laicità nelle scuole o della creazione di corsi serali per analfabeti. Questa posizione non mancò di accendere violente polemiche in paese e scontri tra clericali e anticlericali e apertamente tra il parroco don Enrico Locatelli e alcuni consiglieri, veri “apostoli indemoniati”⁵⁶. Il “blocco anticlericale” frena le iniziative di scuola privata, rifiuta il contributo per le campane o nega la propria partecipazione a cerimonie di natura religiosa e decide di erigere nel 1908 la Casa del Popolo con cooperativa di consumo e teatro. Il sacerdote insorge con veemenza e lo stesso 1908, non esita a creare il contraltare cattolico con l’Unione S. Martino, cooperativa di consumo e circolo vinicolo crollata in fase costruttiva⁵⁷.

Ma nel 1910 la lotta tra le due fazioni tocca il culmine⁵⁸, provocando in un clima di tensione parossistica, di accuse reciproche e di violenze mal celate, gravissime ripercussioni sulla vita amministrativa e sociale, con l’alternarsi di compagini politiche, incapaci di gestire una situazione confusa e turbata da rancori personali e atteggiamenti ambigui. Alle

accuse di cattiva gestione delle finanze pubbliche lanciate dai clericali ai socialisti, si risponde con la “narrazione intorno alle deprecabili geste compiute”⁵⁹ e succedono le elezioni amministrative che premiano inaspettatamente il “blocco antisocialista”⁶⁰. Gli “eletti”, sorpresi essi stessi dai risultati, votano i socialisti Beia e Brebbia come sindaco e assessore, cariche rifiutate con le dimissioni di tutti i consiglieri e la nomina di un commissario prefettizio, Luca Cazzaniga, che rimane a Vergiate fino al ritorno di Cesare Brebbia. Il sindaco, spesso assente, viene sostituito frequentemente da Daniele Beia o Attilio Lanfranchi nella loro qualità di assessori. Non cessarono in quegli anni, fra gli antagonisti politici, gli episodi di insofferenza reciproca motivati dalle preoccupazioni per la guerra in Tripolitania e per la disoccupazione da ricercarsi, secondo i socialisti, nell’impresa di Libia che danneggiò l’economia; si moltiplicano i cortei, i comizi “contro le violenze poliziesche” e nei circoli socialisti si fa propaganda antimilitarista. Dalle pagine dei quotidiani schierati politicamente, come la “Lotta di Classe” per la fazione socialista e “L’Eco Gallaratese” per il gruppo clericale-democratico, continua il duello, si accusa, si risponde, si controbatte e si sollevano questioni di natura, non esclusivamente politica, come la mancanza di acqua a Sesona e di adeguate strutture scolastiche.



Libretto di Stato Civile rilasciato dal Comune di Vergiate, 1910

⁵⁵ Francesco Mattea (Santhià 1874-Varese 1961), operaio filatore, fu personaggio di spicco del partito socialista dell’Alto milanese. Apprezzato dai compagni viene indicato dal “Nuovo Ideale” (8 luglio 1906) come “il vero modello dei socialisti” da imitare. Vive a Cimbri e sposa nel 1896 Luigia Maffioli, tessitrice, che confezionava maglierie. Diventato amministratore delle cooperative e Case del popolo sorte a Vergiate e frazioni, riuscì con grande pazienza a parlare di socialismo “a quei popolani che fuggivano facendo il segno della croce” e “anche alla cooperativa di consumo {di cui diventa attivo presidente nel 1909} trova il tempo da dedicare per il suo buon funzionamento... È circondato da grande simpatia di tutti quei popolani che prima lo fuggivano” e ora lo nominano rappresentante nel comune, dove sarà presente dal 1906 fino al 1922, quando divenne consigliere comunale a Sesto Calende, dove fu poi nominato sindaco nel 1945 dopo la Liberazione. Fu sempre fervente sostenitore della causa del popolo e della sua lotta contro la “la borghesia sfruttatrice”, avanzando in sede consiliare proposte mirate al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, della salute pubblica, dell’istruzione. Organizzatore di comizi contro la

guerra e la disoccupazione, non venne mai meno, grazie all’onestà, “correttezza e inflessibilità politica” attribuitegli, al gravoso impegno di coerenza ideologica.

⁵⁶ APVe, Liber Chronicus, p. 77a: nelle pagine del *Chronicon* don Enrico Locatelli non lesina aggettivi iperbolici e durissimi per condannare l’azione dei socialisti che “spadroneggiano in Municipio”.

⁵⁷ APVe, Liber Chronicus, pp. 86-88. Il tetto del salone S. Martino, mentre era in costruzione, crollò rovinosamente provocando la morte di un operaio. Il parroco, progettista della costruzione, e il “mastro” Bernardo Tondini furono accusati e processati l’anno seguente. L’argomento è trattato più ampiamente nel paragrafo delle Istituzioni sociali.

⁵⁸ Ancora sulle pagine della “Lotta di classe” e dell’“Eco del Gallaratese” – corrispondente è l’avversario politico vergiatese dei socialisti, De Maria – si dibatte, esponendo i resoconti, le diatribe con acceso sarcasmo. Si veda “Lotta di classe” del 5 marzo 1910 e del 19 marzo 1910.

⁵⁹ “Lotta di classe” del 14 maggio 1910.

⁶⁰ I socialisti furono vittoriosi a Cimbri con Francesco Mattea e a Corgeno con l’ing. Brebbia, Squellati e Zari. “Lotta di classe” del 2 luglio 1910.

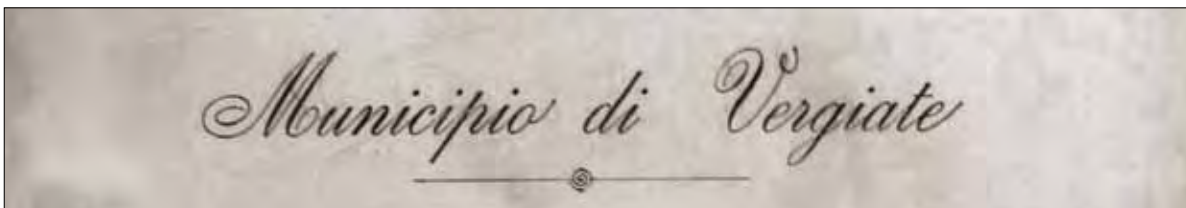




Francesco Mattea nel 1924



Articolo sulle elezioni amministrative di Vergiate nel giornale "Lotta di classe" del 14 gennaio 1911



Carte intestate del Comune di Vergiate, inizi Novecento



A fronte La via Cavallotti e la piazza Umberto I agli inizi del Novecento



Il Municipio e le scuole negli anni Venti

Alle elezioni politiche del 1913, l'onorevole Scipione Ronchetti, già ministro di Grazia e Giustizia, ottiene nel collegio di Gallarate una votazione superiore al candidato socialista Buffoni così pure a Vergiate dove Giovanni Bitelli, dello stesso partito, viene battuto ancora da Ronchetti⁶¹. Alle elezioni amministrative del 1914 è riconfermato il gruppo dei clerico-moderati, all'opposizione quattro socialisti tra cui "due forti e fieri soldati", Mattea e Braghini⁶², al sindaco ing. Cesare Brebbia succede l'avv. Renato Piceni, che chiamato alle armi nel 1915 è sostituito nel 1916 da Giuseppe Colombo.

Con l'inizio del primo conflitto mondiale molti emigranti tornano in patria e comincia per loro il doloroso periodo di disoccupazione, problema al quale l'amministrazione comunale sollecitata vivacemente dalle mozioni dei consiglieri socialisti dell'opposizione Mattea e Beia, tenta di porre rimedio pianificando opere pubbliche, come progetti di ampliamento dei cimiteri, dell'acquedotto o dell'ufficio telegrafico presso l'ufficio postale di Cimbro. Nel biennio 1916-1917 le discussioni in seno ai consigli comunali sono molto accese intorno a questi argomenti e ancora nel 1919 Mattea insiste nel progettare interventi a "sollevio della disoccupazione" proponendo anche un contributo alla cooperativa edile, emanazione della Casa del Popolo. Tra la fine del 1919 e il gennaio del 1920, al seguito delle elezioni che confermarono il favore ottenuto dai socialisti, tutta la giunta e il consiglio comunale si dimettono. Fino al mese di ottobre di quell'anno Vergiate è gestita dai commissari prefettizi Domenico Giordano e successivamente da Giovan Battista Raimondi prima dell'insediamento del nuovo sindaco socialista Fermo Mattaini, di anni 37 e di professione calzolaio⁶³. Il consiglio, nel quale si trovano i nomi già noti di Daniele Beia e Francesco Mattea – che "manifesta il proprio

contento per la vittoria riportata dalle classi lavoratrici" – s'impegna a breve a formare un Comitato degli operai e ad attuare provvedimenti per perseguire la lotta contro la disoccupazione come la realizzazione degli ampliamenti dei cimiteri e opere stradali necessarie, inoltre si vuole portare a termine la complessa vicenda della liquidazione dei lavori pubblici già eseguiti dalla cooperativa Muratori di Vergiate. Quell'anno 1920 fu funestato dalla tragedia dello scoppio del polverificio, per le vittime del quale i consiglieri chiesero vigorosamente l'intervento del Governo che tardava ad arrivare. Coro di proteste si elevarono contro la "burocrazia", che intralciava l'opera dei volontari e non seppe provvedere alle riparazioni più urgenti⁶⁴.

Nell'ampio progetto di miglioramento della condizione operaia non mancava l'attenzione all'istruzione con l'istituzione di un doposcuola "ovvero di scuole serali o domenicali", poiché le scuole, secondo il Mattea, "funzionano abbastanza malamente"⁶⁵. Si pensò anche al servizio sanitario e alla riapertura della farmacia, chiusa da tre anni, proponendo un sussidio a chi volesse farsene carico⁶⁶.

La Marcia su Roma dell'ottobre 1922 segna una svolta storica nella vita della Nazione, a Vergiate il sindaco Mattaini si vede costretto a dare le dimissioni sotto l'incalzare della ondata fascista che sta per travolgere il paese. Dopo una breve parentesi con il commissario prefettizio De Nava, viene nominato nel 1923 sindaco di Vergiate ed Uniti Giuseppe Colombo⁶⁷, nel consiglio nuovamente formato ovviamente non appaiono più i nomi dei socialisti Beia, Mattaini e Mattea.

Le elezioni del mese di aprile 1924 danno risultati sconcertanti. Su 1679 iscritti, votano solo 934 persone e si contano 119 schede nulle. Voti validi dunque solo 813, la metà degli aventi diritto. Il partito nazionale ottiene 545 voti conclamando la sua vittoria⁶⁸.

⁶¹ APVe, Liber Chronicus, p. 93 con il commento alle votazioni di don Enrico Locatelli.

⁶² Anche in quella occasione sembra regnare il "confusionismo": pur vittorioso, il gruppo clericale nomina il socialista Mattea come sindaco, incarico ovviamente declinato dopo la richiesta di espulsione di Brebbia e Beia dal partito, per "ambiguità" nelle posizioni assunte in seno al consiglio comunale (12 luglio 1913).

⁶³ ACVe, Registro delle delibere consiliari, seduta del 17 ottobre 1920. Vengono nominati gli assessori fra i quali Daniele Beia, zoccolaio, Carlo Olivieri, muratore, Fran-

cesco Mattea, impiegato, e Alberto Braghini calzolaio.

⁶⁴ ACVe, Registro delle delibere consiliari, seduta del 19 dicembre 1920.

⁶⁵ ACVe, Registro delle delibere consiliari, seduta del 7 agosto 1921.

⁶⁶ ACVe, Registro delle delibere consiliari, seduta del 6 agosto 1922.

⁶⁷ ACVe, Registro delle delibere consiliari, seduta del 20 maggio 1923.

⁶⁸ ACVe, cart. 15, cat. 6, 4, 5.

Nel 1926 l'ing. Giulio Zoia diventa podestà di Vergiate fino al 1932; gli succederà Arturo Lanzerotti in carica sino al 1939. In quegli anni la vita amministrativa si assesta su una gestione "calmierata", che vede il podestà impegnato in una conduzione regolamentata della cosa pubblica con le consuete manutenzioni stradali, aggiornamenti dei regolamenti, costituzione di un patronato scolastico, sistemazione degli edifici pubblici, abbellimento del piazzale antistante il municipio, l'allargamento della piazza del monumento⁶⁹, l'adeguamento dell'acquedotto comunale, collaudato nel 1934, e dell'impianto di illuminazione elettrica. Nel vasto progetto educativo e sportivo messo in atto dal regime si prevede nel 1934 di costruire una grande palestra per i giovani mentre si progetta una sistemazione dell'esistente campo sportivo⁷⁰.

Un'aspra battaglia fu condotta invece a fianco dei comuni rivieraschi per la difesa dei diritti di pesca sul lago di Comabbio, minacciati dalle pretese della Società Agricola Immobiliare già dal 1924. L'annosa questione si concluse solo nel 1935 con la convenzione firmata con la Piscicoltura Borghi e l'autorizzazione di pescare con la lenza dalle rive del paese di appartenenza⁷¹.

Dall'inizio del secondo conflitto mondiale sino al 1941 a Vergiate la carica di podestà fu ricoperta da Giacomo Borgonuovo e negli anni seguenti si succedettero quattro commissari prefettizi, l'ultimo dei quali, Ugo Nannetti, fu presente fino all'aprile 1945. Già il 29 del mese di aprile il Comitato di Liberazione di Vergiate provvede alla nomina della giunta comunale provvisoria con il sindaco Alberto Braghini, il vice-sindaco Cesare Squellati, i consiglieri scelti tra socialisti, comunisti, democratici-cristiani, contadini e donne⁷². Alle elezioni amministrative del 1946 i partiti di sinistra ottennero largo consenso, fu confermato primo sindaco della

Repubblica Alberto Braghini, nato a Vergiate nel 1881, mentre l'anziano Cesare Squellati, deceduto, fu sostituito da Ernesto Mattaini. Il nuovo consiglio comunale contava 17 appartenenti alla corrente socialcomunista e tre alla democrazia cristiana.

Anche per le elezioni della Costituente "i socialcomunisti lottarono con grande impegno. I nostri molti si intimidirono", scrive il parroco nel suo *Chronicon* a commento della vittoria⁷³. Per Vergiate la prima metà del Novecento, difficile e dolorosamente segnata dalle guerre e dagli autoritarismi, si chiudeva: iniziava la ricostruzione.

Le istituzioni sociali

Dal 1885 al 1915 si assiste nella nostra plaga al progressivo sviluppo di industrie in maggioranza tessili e meccaniche con conseguenti determinanti modifiche nel modo di vivere della popolazione, che privilegiò la vita in fabbrica rispetto alle incertezze della vita rurale. La nuova classe operaia e in parte quella legata alle attività agricole venne verso la fine dell'Ottocento organizzata in Società di mutuo soccorso, sorte prevalentemente per iniziativa della borghesia democratica, degli imprenditori e dai moderati, che consideravano l'istituzione uno strumento di controllo delle masse popolari. All'interno di queste furono istituiti i primi magazzini cooperativi, in grado di fornire derrate alimentari di buona qualità a prezzi vantaggiosi.

Ritenuta insufficiente a seguire il movimento sociale, la formula iniziale, dai connotati filantropici, andò evolvendosi e assunse tratti più cooperativistici e più rispondenti alle esigenze della società operaia energeticamente sensibilizzata e spronata da forze politiche d'ispirazione socialista e sindacale emergenti, legate nella nostra plaga alla Camera del Lavoro di Gallarate.



Intestazione della Società di mutuo soccorso di Vergiate

⁶⁹ ACVe, Registro delle delibere podestarili, delibera del 4 agosto 1934.

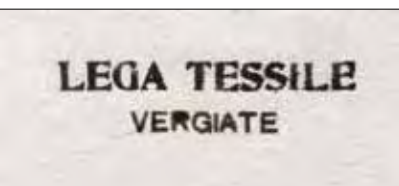
⁷⁰ *Iniziative benefiche e opere pubbliche a Vergiate*, in "Cronaca prealpina", 10 maggio 1935. Il podestà Arturo Lanzerotti espone dettagliatamente tutte le opere eseguite "con fascistico senso di dovere" dal 1932 al 1935, che portano al notevole miglioramento del paese.

⁷¹ ACVe, Registro delle delibere podestarili, delibera dell'1 dicembre 1934; si veda sopra nel paragrafo sul-

l'economia.

⁷² ACVe, cart. 9bis, atti preparatori dal 29 aprile 1945 ed elezioni del 1946.

⁷³ APVe, Liber *Chronicon*, p. 180. Vengono riportati dettagliatamente i voti ottenuti dai socialcomunisti e democristiani nelle varie sezioni. Inoltre si comunicano i risultati per il referendum: 1139 a favore della Repubblica e 345 per la Monarchia.



Timbri della Lega Arte Tessile di Vergiate

Accanto alle Società di Mutuo Soccorso si costituirono dunque, oltre ai magazzini cooperativi, delle Leghe di lavoro, circoli vinicoli, cooperative di consumo, forni, panifici e Case del Popolo. In queste ramificate iniziative nate da ideologie politiche diverse si confermava la volontà di unirsi e aggregarsi in associazioni allo scopo di beneficiare di vantaggi commerciali, previdenziali e di creare dei fondi patrimoniali per la distribuzione di sussidi in caso di disoccupazione e malattia e di partecipare alla ripartizione degli utili alla fine di ogni esercizio. Agli scopi di natura economica era strettamente vincolato l'intento morale e intellettuale degli organizzatori, consapevoli di dover favorire l'istruzione delle classi meno abbienti, quale strumento di conoscenza dei propri diritti e doveri e veicolo della consapevolezza e della dignità del proprio lavoro. Di questo vasto e frenetico movimento epocale, che vede coinvolti tutti i paesi dell'Alto Milanese, si legge diffusamente sulla stampa locale, specchio riflettente le situazioni venutesi a creare nel nuovo mondo politico e industriale e nella quale sono riportati i discorsi e gli interventi da parte di esponenti dei vari partiti – in particolare socialisti – che vennero frequentemente a tenere conferenze nei nostri paesi e sollecitarono gli operai a unirsi, a istruirsi e a trovare oltre alla soluzione materiale dei loro problemi anche “un riferimento di natura ideale” nel quale realizzare la propria maturazione⁷⁴. In questo clima di fermento, di slancio verso il progresso e con il supporto di figure carismatiche come Francesco Mattea, l'ideale socialista, Eraldo Krumm, lungimirante e “democratico” imprenditore, o l'energico parroco don Enrico Locatelli, la popolazione vergiatese s'impegnò nel creare una miriade di espressioni associative diversificate, di

⁷⁴ Sono state consultate presso la Biblioteca civica di Gallarate Luigi Maino le annate dei seguenti periodici locali: “La Lotta di classe”, diretta da Ines Bitelli e Paolo Campi, “Popolo e Libertà”, diretto da Francesco Bufoni, “Il Nuovo Ideale”, di natura proletaria e socialista, “L'Eco del Gallaratese”, antagonista cattolico, e “La Cronaca prealpina”.

⁷⁵ Per un approfondimento dell'argomento relativo alla nascita delle Società di mutuo soccorso, utile la consultazione dei volumi: R. Ghiringhelli, *Momenti di vita sociale nel gallaratese: movimento operaio e classe dirigente locale (1890-1904)*, in “R.G.S.A.”, 122 (1976-78), pp. 127-201, C. Mastorgio, *Il bianco e il rosso: Aspetti di vita sociale arsa-*

grande interesse sociale e commerciale⁷⁵. La trattazione dell'argomento risulta talvolta laboriosa data la frammentarietà delle informazioni reperite e i dati fluttuanti sulle frequenti trasformazioni di queste istituzioni con accorpamenti, fusioni, ristrutturazioni amministrative e cambiamenti di intitolazione di difficile individuazione.

A Vergiate

Fra le prime testimonianze di esistenza di una forma cooperativistica troviamo, segnalata a Vergiate, una *Società di Mutuo Soccorso* fondata nel 1884, di cui tuttavia non è stato possibile trovare tracce più significative. Fu riconosciuta legalmente il 22 aprile 1891, cinque anni dopo si contavano 31 soci⁷⁶, nel 1896 la società fu divisa in due parti e una delle quali venne “trasportata” a Corgeno, dove divenne Società di mutuo soccorso Fratellanza, di cui parleremo. Dopo un periodo stagnante, l'attività della sede vergiatese sembra riprendersi in seguito all'inaugurazione del proprio vessillo nel 1905. Della cerimonia parla anche don Enrico Locatelli nel suo *Chronicon*: “Si inaugura la bandiera tricolore della società degli operai, che già esiste da un ventennio. Non una società cattolica, nel vero senso nostro ma di uomini meglio pensanti e di ordine”. Anche il parroco conferma dunque la matrice borghese-democratica della società, la cui bandiera, offerta da Trintimaglia, non recherà tuttavia segni religiosi e non sarà benedetta. Madrina del vessillo Donna Clotilde De Daverio, fra gli invitati anche il deputato al Parlamento e ministro di Grazia e Giustizia Scipione Ronchetti e altre autorità. Non era presente il parroco⁷⁷.

All'inizio del Novecento erano già esistenti, accanto al circolo socialista del 1902, numerose cooperative, associazioni operaie⁷⁸ e

ghese, 1900-1920, in C. Mastorgio, *Uomini e cose di Arsago, Varese 2007*, pp. 117-181 e AA.VV., *Il movimento cooperativo nel varesotto (1886-1986). Aspetti e vicende*, a cura di R. Ghiringhelli, Varese 1987.

⁷⁶ “Popolo e Libertà” del 2 settembre 1905 e L. Taglioretti, *Guida Taglioretti dell'Alto Milanese, Circondario di Gallarate*, Gallarate 1910-11, p. 518.

⁷⁷ “Popolo e Libertà” del 2 settembre 1905. APVe, *Liber Chronicus*, p. 78.

⁷⁸ Queste associazioni spesso erano di supporto agli scioperi del 1908-09 dei lavoratori della Manifattura Lombarda, si veda “Lotta di Classe” del 18 gennaio 1908.

Leghe di lavoratori, come quella di Miglioramento fra tessitori e contadini, con 40 iscritti nel 1905⁷⁹, quella dei Muratori, costituita nel 1903, con 35 soci nel 1905 diventati 54 nel 1906 e 80 nel 1907, a segnare il successo ottenuto da quest'ultima società che accoglieva anche operai di altre categorie. Nel mese di gennaio 1907 la Lega dei muratori invitò ad "una grande festa proletaria" per l'inaugurazione del vessillo numerosi oratori, fra i quali il segretario della Camera del Lavoro di Gallarate Giovanni Bitelli⁸⁰. L'anno successivo la statistica ci riporta un calo delle iscrizioni, da 80 a 61. A Vergiate come nelle frazioni si verifica agli inizi del 1910 un affievolimento dell'entusiasmo per queste società operaie diventate un po' "anemiche", forse da interpretare come un segnale della imminente e gravissima crisi municipale, che sconvolgerà la compagine politica socialista, oggetto di feroci critiche da parte del blocco clericale. Nel tentativo di riassetare una situazione che si annuncia barcollante, viene promosso a Vergiate un Convegno delle organizzazioni proletarie a sostegno dell'azione dell'amministrazione comunale, in attesa di nuove elezioni⁸¹.

Ma i tempi sono cambiati. Nel 1911 all'azione spontanea di unirsi in "corporazioni" e di aggregarsi per sentirsi più forti in uno slancio di affratellamento e di generosità si fa strada ora la necessità di premunirsi e di assicurarsi un supporto in caso di malattia, sciopero o all'approccio della vecchiaia. Si lamenta dunque l'abbandono della Lega muratore, il disinteresse per una lotta contro le "baldanzose organizzazioni padronali" e si evidenzia il rischio di rimanere isolati e sprovvisti di sostegno in caso di bisogno⁸². D'altro canto si gettano le basi per la formazione di altre sezioni della Mutua Camerale, rispondente alle nuove esigenze degli operai. A Cuirone è ancora

Mattea che illustra il programma di fusione con la Lega muratori "ormai disciolta per il motivo che la quasi totalità erano addetti a categorie diverse da quella muraria"⁸³.

Negli anni che seguirono la posizione delle leghe e Cassa mutua previdenziale non fu totalmente chiarita, serpeggiava ancora diffidenza e disinformazione sulle loro attività e il dramma della prima guerra mondiale con i suoi morti e i disoccupati sempre più numerosi nei nostri paesi aumentarono i problemi legati al lavoro, facendo retrocedere le iniziative sindacali maturate nel passato.

Il Panificio cooperativo di Vergiate

Sulle pagine del giornale gallaratese "Popolo e Libertà" del mese di novembre 1902 si annuncia "l'ottima iniziativa del sindaco di costruire un forno cooperativo" e si aggiunge che finalmente "il popolo potrà mangiare pane, buono, sano e a buon mercato"⁸⁴. La proposta si inquadrava in un ampio movimento europeo di sensibilizzazione al problema della produzione del pane di buona qualità a prezzo vantaggioso per la classe meno abbiente. Molti articoli apparsi sul settimanale citato compiono un'analisi capillare dei forni già esistenti in altri paesi europei, fra i primi quelli del Belgio, sorti nel 1882 e quelli francesi, dato che questi paesi, e soprattutto la Francia, offrono ai compagni socialisti un efficace esempio di coscienza operaia e di organizzazione del lavoro in un'aurea di libertà laica⁸⁵. Nella seduta consiliare del 21 dicembre 1902 il sindaco Eraldo Krumm spiega che, in seguito a indicazioni prefettizie, la giunta municipale si è fatta promotrice di una sottoscrizione pubblica per raccogliere i fondi da destinare all'impianto di un forno cooperativo, necessario a Vergiate "dove lamentasi una cattiva fabbricazione di pane". Il consiglio

⁷⁹ L. Taglioretti, *Guida Taglioretti per il circondario di Gallarate*, Gallarate 1905-06, p. 254.

⁸⁰ Giovanni Bitelli di Bologna, sposato a Ines Bitelli, domiciliato a Gallarate, fu personaggio di spicco del partito socialista e maestro nelle scuole elementari di Vergiate in quegli anni. Sarà sempre molto presente nella vita sociale e politica del paese, a supporto della classe operaia. Per la festa proletaria, "Nuovo Ideale" del 15 gennaio 1907. Il numero dei soci ci viene fornito in uno "Specchietto generale degli organizzati" pubblicato dalla "Lotta di Classe" il 22 febbraio 1908. Lo spec-

chietto successivo è pubblicato nello stesso giornale l'8 aprile 1909.

⁸¹ "Lotta di Classe" del 30 aprile 1910.

⁸² "Lotta di Classe" del 4 marzo 1911. Nel 1912 la Lega muratori di Vergiate conta solo 12 soci, Cimbro 23, Cuirone 25 e Corgeno 30, come dichiarato nella "Lotta di classe" del 25 maggio 1912.

⁸³ "Lotta di Classe" del 18 marzo 1911.

⁸⁴ "Popolo e Libertà" del 22 novembre 1902.

⁸⁵ "Popolo e Libertà" del 4 gennaio 1903.

comunale plaude a questa iniziativa del sindaco-imprenditore, al quale tutti – compresa l'opposizione socialista che lo votò – riconoscono delle doti di “uomo imparziale, giusto e onesto”, grande organizzatore “di riforme democraticamente moderne”⁸⁶. Il risultato della raccolta, essendo soddisfacente – aggiunge Krumm – “l'esito è assicurato”; infatti solo alcuni mesi dopo, l'8 marzo del 1903, viene costituita ufficialmente una società anonima cooperativa sotto la ragione sociale di “panificio cooperativo di Vergiate”⁸⁷. Lo statuto, che dovette subire alcune modifiche e fu definitivamente registrato il 14 aprile, comprendeva 50 articoli, nei quali si precisava lo scopo prefissato nella fabbricazione e distribuzione del pane e della pasta di buona qualità a prezzo vantaggioso ai soci. Al momento dell'istituzione i soci erano già 245, acquirenti di una o due azioni o di un numero maggiore come il parroco don Enrico Locatelli e Daniele Beia con 5 azioni o come il cotonificio Krumm con 10, al prezzo di 5 lire l'una. Accanto al presidente Eraldo Krumm siedono 3 consiglieri, 2 sindaci e 2 probiviri⁸⁸. Nel mese di giugno i lavori sono conclusi e a luglio il forno inizia a funzionare e produce “pane di lusso bello e buono” in attesa del pane “di famiglia”⁸⁹; anche le cooperative di Corgeno e Cimbri si servono del forno di Vergiate per il quale versarono azioni, dato infatti che gli abitanti delle frazioni si nutrivano fino allora “di un pane fatto da loro assai male”.

L'amministrazione comunale s'impegna a versare un contributo annuo di 100 lire, che va ad aggiungersi al sussidio della Deputazione provinciale, sollecitato dal senatore Scipione Ronchetti⁹⁰. Nel corso del 1904 tuttavia si registrò un netto calo nelle vendite e, cosa

ben più grave, si notarono irregolarità nella contabilità e un ammanco di cassa, riconducibili, dopo un'inchiesta, al fornaio stesso⁹¹. Il malcontento l'anno successivo non si smorzò, ci si lamentava della pessima qualità del pane e del suo prezzo elevato, da Corgeno e da Cimbri si chiedeva energicamente ai dirigenti “di assicurare un migliore andamento della proficua azienda”⁹². Quando finalmente si pensò di acquistare nuovi macchinari per la fabbricazione della pasta, il presidente del forno Eraldo Krumm, non essendo più stato riconfermato sindaco, abbandonò anche l'incarico presidenziale e si ritirò. La rinnovata amministrazione, formata da nuovi azionisti “compagni ed amici lavoratori” “dai vestiti umili e dalle mani callose”, si mise all'opera e riuscì a risanare l'azienda, con buone economie e a produrre ottima qualità di pasta⁹³. A questo scopo la società cooperativa, che non aveva mai usufruito del contributo offerto, “avendo potuto vivere di forze proprie”⁹⁴, dovette rassegnarsi a richiedere un ulteriore supporto economico al comune e al suo sindaco ing. Cesare Brebbia per rimettere a nuovo il forno ormai deteriorato e non più rispondente “ai fini a cui è destinato”. Anche sulle pagine del “Nuovo Ideale” si esorta a dare il “massimo appoggio materiale e morale, affinché abbia a vivere di una vita florida e duratura” e continui a produrre “pane a buon prezzo e molto migliore da quello che fabbricano i prestinaî privati”⁹⁵.

Accanto al forno nel 1906 è attestata l'esistenza del Circolo vinicolo Boldini ma è attiva anche la cooperativa di consumo, che provvedeva alla vendita di generi alimentari a prezzo vantaggioso, già dal 1899⁹⁶.

⁸⁶ “Popolo e Libertà” del 20 settembre 1902 e 28 febbraio 1903.

⁸⁷ ACVe, cart. 5, cat. 2, 3, delibera della giunta municipale del 8 marzo 1903.

⁸⁸ ACVe, cart. 5, cat. 2, 3, registrato la prima volta il 19 marzo 1903 e definitivamente il 14 aprile presso il tribunale di Gallarate.

⁸⁹ “Popolo e Libertà” del 13 giugno e 18 luglio 1903.

⁹⁰ ACVe, delibera del consiglio comunale del 22 marzo 1903.

⁹¹ “Popolo e Libertà” del 13 febbraio, 2 aprile e 28 maggio 1905. L'inchiesta era stata condotta da Francesco

Mattea.

⁹² Ibidem, 4 febbraio e 19 agosto 1905.

⁹³ Ibidem, 7 aprile 1906.

⁹⁴ ACVe, delibera del consiglio comunale del 18 novembre 1906.

⁹⁵ “Nuovo Ideale” del 29 dicembre 1906.

⁹⁶ ACVe, Registro delle delibere di giunta, riunione del 6 febbraio 1906, in cui vengono elencati le cooperative, i circoli e le osterie attivi in quell'anno. Della cooperativa di consumo e del forno scrive anche don Enrico Locatelli nel suo Chronicon, p. 74-75.

La Casa del Popolo di Vergiate

A Cimbri nel 1907 si stavano portando a termine i lavori di costruzione della Casa del Popolo quando a Vergiate nel mese di aprile il comitato pro Casa del Popolo del capoluogo, formato dalla sezione muratori, dalla sezione arte tessile, dal circolo socialista e dal circolo giovanile, avviò le pratiche per l'acquisto di una casa "situata di rimpetto all'osteria di S. Maurizio" per una spesa di circa 3000 lire. L'idea non piacque e si stabilì di proporre un terreno in località Canavée, collocato vicino alla pesa pubblica⁹⁷, dove costruire un fabbricato composto da una vasta cantina e due grandi locali a piano terreno per la istituzione Cooperativa Proletaria di Consumo e lo spaccio del vino, più un grandissimo salone di 8 x 20 M al piano superiore per uso teatro, "conferenze, feste danzanti ed altri simili onesti divertimenti", una sala per la lettura dei giornali e la biblioteca; non mancano i locali per l'amministrazione⁹⁸. Sono previsti altri spazi per giochi per adulti, come il gioco delle bocce, e pediatrici per "l'infanzia proletaria". Si annota che il progetto porta la firma dell'ing. Cesare Brebbia, sindaco di Vergiate dal 1906, che fece "un disegno molto armonico sotto tutti gli aspetti".

Il 19 gennaio 1908 viene approvato lo Statuto della Casa del Popolo di Vergiate, Società anonima cooperativa a capitale illimitato, comprendente 36 articoli, nei quali si sottolinea il fine dell'istituzione, che "si propone di eseguire in cooperazione lavori di costruzioni murarie, di dare vita a spacci di vino, di generi alimentari"⁹⁹. Il consiglio di amministrazione è formato da 9 membri, di cui 3 scelti dagli azionisti, 3 dalle leghe iscritte alla Camera di Lavoro di Gallarate e 3 dal circolo socialista. Le azioni sono messe in vendita a 25 lire e vanno a creare anche un fondo speciale destinato alla previdenza, al miglioramento e all'istruzione. Fra i 15 sottoscrittori notiamo

Daniele Beia, zoccolaio, che diventerà primo presidente della cooperativa, e Fermo Mattaini, calzolaio, sindaco socialista nel 1920; viene segnalata la professione dei sottoscrittori – meccanico, selciatore, falegname, contadino, muratore – tutti nativi di Vergiate e appartenenti alla classe operaia con l'esclusione di Giovanni Bitelli, il maestro socialista che acquistò una sola azione contro le 25 del Beia. Fra i sindaci eletti anche l'ing. Cesare Brebbia, primo cittadino di Vergiate dal 1906 al 1914.

I lavori procedono alacramente e a marzo si pensa di mettere in opera il tetto nella speranza che al 1° maggio si possa tenere uno spettacolo nel salone-teatro. Bisognerà aspettare il mese di giugno per andare in scena con la prima rappresentazione, "La ruota maledetta", che ottiene un magnifico successo¹⁰⁰, come le "pièces" successive tra le quali "I pescatori del Rodano" o le grottesche farse. In settembre si trasferisce nei saloni superiori anche la sede della Lega muratori, in risposta alle richieste di raggruppamento delle forze sollecitate dal partito¹⁰¹. La Casa del Popolo continua anche la sua azione "culturale" sostenendo l'iniziativa di Nino Turati di costituire nei capoluoghi delle biblioteche popolari. A tale scopo si delibera l'erogazione di un sussidio facendo voti di una prossima apertura di una biblioteca, dove possano trovare posto libri di ogni sorta, storici, filosofici, professionali, indispensabili "a dissipare le tenebre" nelle quali vivono i nostri operai, che pur essendo intelligenti, sono costretti a stare "negli ultimi posti della vita sociale, per mancanza d'istruzione"¹⁰². All'interno della Casa del Popolo funzionava un Magazzino cooperativo – chiamato successivamente anche cooperativa vecchia – nel quale si svolgeva l'attività commerciale della società, dove si acquistavano le merci all'ingrosso e si smerciavano ai soci senza pretendere guadagni da "bottegai". Era gestito da un "dispensiere" o magazzinoiere



Intestazioni della Casa del Popolo di Vergiate

⁹⁷ Archivio della Casa del Popolo di Vergiate. La vendita del terreno confinante con la Stamperia Lombarda, di proprietà Mazzucchelli, fu conclusa nel 1909, istromento di vendita del 17 gennaio 1909 rogato dal notaio Bracchi di Saronno.

⁹⁸ "Nuovo Ideale" del 24 agosto 1907 e 25 gennaio 1908.

⁹⁹ Archivio della Casa del Popolo di Vergiate. Statuto e atto costitutivo della cooperativa, a rogito del dott. Riz-

zi di Lonate Pozzolo. Il totale delle azioni vendute fu di 2525 lire. Negli uffici dell'attuale cooperativa viene conservata la bandiera originaria adorna di un bel nastro di velluto recante la scritta "Magazzino cooperativo".

¹⁰⁰ "Lotta di classe" del 6 giugno 1908.

¹⁰¹ "Lotta di classe" del 26 settembre 1908.

¹⁰² "Lotta di classe" del 9 gennaio 1909.



*Gruppo dei lavoratori
della Sezione muratori
di Vergiate nel 1905*



*La bandiera
del Magazzino
Cooperativo di Vergiate
e Statuto della Casa
del Popolo, 1910*





Il crollo della Casa del Popolo Cattolico, 6 ottobre 1908

**Il crollo della "Casa del Popolo Cattolico,"
A VERGIATE.**

Un operaio morto ed uno mortalmente ferito.
Costruzione difettosa e materiale cattivo.
La fuga del prete-ingegnere responsabile.

<p><i>Ci scrivono da Vergiate:</i> Martedì 6 corrente, verso le 14.30, la casa dell'Unione S. Martino, che il no-</p>	<p>costoro pesano delle gravi responsabilità. Le autorità dovettero constatare que-</p>
---	---

Articolo sulla "Lotta di classe" che riporta l'avvenimento

Unione Cooperativa S. Martino
VERGIATE

Carta intestata dell'Unione Cooperativa S. Martino



La Casa del Popolo diventa Cooperativa Filippo Corridoni, agosto 1930

che aveva l'obbligo di stendere un annuale inventario e veniva controllato dal consiglio. Nel 1910 una profonda crisi nell'amministrazione comunale, con le elezioni perse dal movimento proletario, provoca notevole turbolenza anche in seno alla Casa del Popolo, con un evidente calo dell'entusiasmo iniziale e delle frequentazioni in biblioteca; persino l'interesse per le leghe dei muratori si è considerevolmente affievolito¹⁰³. Sono anni di grande smarrimento, d'incertezze politiche e di diffidenze reciproche nelle file dello stesso partito; a seguito delle sconfitte elettorali il gruppo socialista che guidava la Casa del Popolo viene parzialmente allontanato sino al 1913, tuttavia si tengono ancora conferenze – di Canziani e Buffoni –¹⁰⁴ e rappresentazioni teatrali con buona accoglienza del pubblico. Anche il 1913 portò a Vergiate e alle sue frazioni grandi conflitti politici tra i clericali e il blocco anticlericale, con gravi tensioni e discussioni intorno ai temi della disoccupazione e della guerra in Libia. Di riflesso, nei ranghi dei partiti e nella Casa del Popolo ci fu, come disse "L'Eco del Gallaratese", "una mezza rivoluzione"¹⁰⁵, causa delle dimissioni forzate dei vecchi amministratori e della loro sostituzione con altri "di miglior fiducia" che dichiararono di impegnarsi a formulare un "programma di rispetto per qualsiasi opinione"¹⁰⁶. Dichiarazione che raccolse i consensi e i complimenti dell'articlista del giornale clericale. "Dopo la tempesta" torna il sereno con il gruppo dei socialisti, che riprendono così le loro posizioni in seno alla Casa del Popolo. L'istituzione è presente nell'elenco del 1918 e nel 1919 il ramo costruzioni della società o cooperativa edile firma una convenzione con il comune per la sistemazione e l'ampliamento dei cimiteri di Vergiate, Cuirone e Cimbro in risposta alle reali esigenze sia di trasformare i camposanti sia di ottemperare al decreto di

progettare lavori a sollievo della disoccupazione¹⁰⁷. Questa cooperativa edile intratterrà rapporti molto complessi con il comune, derivati dagli avvicendamenti politici e dalle difficoltà economiche in cui verseranno le amministrazioni in quegli anni. Nel 1926, in seguito alle direttive del governo fascista, anche la Casa del Popolo muta la sua intitolazione per diventare "Società Anonima Filippo Corridoni"; in uno dei suoi locali – detto Sala del Littorio – è stato allestito un cinematografo¹⁰⁸, grande e nuova attrazione per i giovani vergiatesi. L'arrivo nel 1934 di Luigi Tamborini quale commissario prefettizio delle cooperative presenti in Vergiate – Filippo Corridoni e Unione S. Martino, detta Crocino – sconvolge gli equilibri del paese. Il Tamborini era stato mandato dalle autorità politiche per realizzare la fusione delle società cooperativistiche, che dichiaravano alcuni problemi economici, come la Corridoni con un mutuo ipotecario di 40.000 lire sull'immobile. La sua inflessibile volontà si scontra duramente contro l'opposizione tenace del parroco don Giuseppe Rizzi, che deve tuttavia rassegnarsi e accettare nel mese di aprile 1937 questo "concentramento e incorporazione di tutte la attività della Unione S. Martino nella Filippo Corridoni"¹⁰⁹. Dopo la seconda guerra mondiale la cooperativa recupererà l'antica denominazione di Casa del Popolo, mentre lo stesso parroco don Rizzi intraprende un'altra lotta per riappropriarsi dell'autonomia perduta, dei locali della sede originaria e degli arredi, fra i quali il quadro rappresentante don Enrico Locatelli, che lascerà la Casa del Popolo proletaria per fare ritorno all'Unione S. Martino da lui fondata. Durante gli anni Venti si era aperto il *Circolo familiare Cusciano* che doveva dispensare vino ai soci, come risulta nel 1928. Date le difficoltà economiche incontrate, fece parte nel 1937

¹⁰³ "Lotta di classe" del 27 febbraio 1910.

¹⁰⁴ "Lotta di classe" del 3 e del 17 agosto 1912.

¹⁰⁵ "L'Eco del Gallaratese" del 10 maggio 1913.

¹⁰⁶ "L'Eco del Gallaratese" del 3 maggio 1913. Il giornalista, a seguito di queste dichiarazioni, esprime la sua soddisfazione e riconosce "propositi degni dei tutori dell'interesse pubblico".

¹⁰⁷ ACVe, cart. 6, 4, 2. Decreto n. 1050 del 27 settembre 1914 e Archivio della Casa del Popolo di Vergiate, Regi-

stro dei verbali delle assemblee dal 1928 al 2005; di contratti di lavoro si discute anche nella seduta del 21 ottobre 1928.

¹⁰⁸ ACVe, cart. 6, 4, 2, lettera del 11 agosto 1930 annunciante la trasformazione del 21 febbraio 1926.

¹⁰⁹ Archivio della Casa del Popolo di Vergiate, Registro dei verbali, il 17 marzo 1935 si relaziona su questo mutuo. Nel verbale del 30 settembre 1936 si parla della fusione.

dell'accorpamento con la Casa del Popolo e l'Unione S. Martino, in base a ordini del partito, che prevedevano la fusione delle società con evidenti difficoltà di gestione¹¹⁰.

L'Unione S. Martino detto Crocino

In un paese come Vergiate, così animato politicamente agli inizi del Novecento e dove gli scontri tra fazioni opposte, clericale e anti-clericale, erano non solo verbali e vivaci ma spesso infuocati, non poteva mancare un duello anche nell'ambito delle cooperative o associazioni economico-culturali. Certamente il parroco don Enrico Locatelli, combattivo, determinato e energico difensore delle sue convinzioni, non rinunciò nel 1908 a confrontarsi con i socialisti e il loro progetto di costruire una Casa del Popolo. Infatti dopo due mesi dalla approvazione dello statuto della Casa del Popolo proletaria di Vergiate e dall'inaugurazione di quella di Cimbro¹¹¹, don Enrico Locatelli affida alle pagine del *Chronicon* la sua intenzione di costruire "una società cattolica, Unione S. Martino, con azioni a 5 lire, cooperativa di consumo, circolo vinicolo e conferenze", che dovrebbe frenare l'esodo dei giovani verso questa nuova fonte di divertimenti¹¹². Secondo la stampa locale avversaria, i lavori iniziarono e procedettero ad una rischiosa velocità, "correndo di qua e di là" nella speranza di aprire rapidamente l'attività e fare concorrenza alle organizzazioni proletarie¹¹³. Sfortunatamente la fretta e l'approssimazione furono cattive consiglieri. Il 6 ottobre avviene il disastro; titolano i giornali: "Il crollo della Casa del Popolo cattolico a Vergiate. Un operaio morto e uno mortalmente ferito. Costruzione difettosa e materiale cattivo. La fuga del prete-ingegnere responsabile"¹¹⁴. Un'azzardata operazione di sotomurazione ordinata agli operai dal loro capomastro Bernardo Tondini e dal parroco-progettista provocò il crollo delle mura che seppellirono i muratori. Nelle pagine del *Chronicon*

è riportato il triste episodio dopo il quale don Enrico Locatelli si rifugiò prima a Bellinzago, poi in Svizzera e il "Tondini Bernardo pure fuggì per evitare il carcere preventivo". Il parroco ritenne responsabile il capomastro che "ebbe la dabbedaggine di ammettere fra i suoi operai qualche capoccia dei socialisti, che fecero dei lavori assai dubbi", facendo in tal modo ricadere le colpe sui suoi antagonisti politici.

Si tenne un processo il 26 marzo 1909, nel quale don Enrico Locatelli e il Tondini furono condannati a undici mesi di prigione e a pagare 1700 lire di multa oltre l'indennizzo alle famiglie del morto e del ferito. Nel mese di luglio il tribunale d'Appello di Milano sentenziò che il parroco, difeso dall'avv. Scipione Ronchetti, deputato al Parlamento nel collegio di Gallarate e ministro della Giustizia, "non ebbe nessuna parte nelle cause del disastro, ma solo il mastro ne è causa". Con l'assoluzione di don Locatelli e la condanna del Tondini "finì la dolorosa storia".

Due anni dopo, nel 1911, il parroco, preoccupato perché "la Casa del Popolo attira la gioventù e poche sono le fanciulle che frequentano l'oratorio"¹¹⁵, pensa di mettere lo spazio "della vecchia chiesa a disposizione per locale di teatro e ritrovo per i fanciulli". Anche "L'Eco del Gallaratese" annuncia nel 1913 la messa in scena di spettacoli al teatro-oratorio, tenuti da dilettanti attori dell'Unione Giovani Cattolici, "che rappresentarono con vera soddisfazione degli spettatori Tommaso Moro e la farsa I tre bravi", facendo energica concorrenza al teatro della Casa del Popolo¹¹⁶.

Nel 1915 don Enrico Locatelli decide inoltre di aprire nel salone teatro annesso alla parrocchiale una casa del soldato "per toglier in parte i soldati qui accantonati dal continuo contatto colla popolazione"¹¹⁷. L'Unione S. Martino, pur attiva da lungo tempo, fu ufficialmente costituita il 16 aprile 1921 con rogito dott. Parravicini di Milano e funzionò ottima-



*Ritratto di don Locatelli
proveniente dalla
Cooperativa Unione
S. Martino*

¹¹⁰ APVe, Liber Chronicus, pp. 150-151, si dice addirittura che "il circolo di Cusciano stava fallendo", tuttavia nei verbali della Casa del Popolo di Vergiate non si accenna a questa società nel programma di fusione. APVe, tit. IV, vol. IV, fasc. 7. La fusione viene omologata dal tribunale il 12 aprile 1937.

¹¹¹ "Lotta di classe" del 9 e 26 gennaio 1908.

¹¹² APVe, Liber Chronicus, p. 86.

¹¹³ "Lotta di classe" del 15 febbraio e 18 aprile 1908.

¹¹⁴ "Lotta di classe" del 10 ottobre 1908.

¹¹⁵ APVe, Liber Chronicus, p. 90.

¹¹⁶ "L'Eco del Gallaratese" del 8 febbraio 1913.

¹¹⁷ APVe, Liber Chronicus, p. 98.

Cooperativa di Consumo

CIMBRO



Carta intestata
della cooperativa
di Cimbrow

mente sotto ogni punto di vista: morale, economico, finanziario, almeno fino al 1933 quando sorsero i primi dissapori nell'associazione, "il teatro ed il football furono il movente", scrive don Rizzi, in seguito al grande successo ottenuto dal gioco del calcio¹¹⁸.

Con l'insediamento del regime fascista, la Cooperativa Unione S. Martino, pur essendo dipendente della Giunta diocesana, venne iscritta all'Ente della Federazione fascista delle cooperative fino al 1934¹¹⁹, anno in cui con il nuovo commissario prefettizio Luigi Tamborini fu decisa – si legge nel *Chronicon* – la fusione delle tre cooperative esistenti in paese: quella del Popolo, che aveva un'ipoteca di 40.000 lire, quella di Cusciano che stava fallendo, e la S. Martino. Dopo tre anni di faticose lotte, di controversie e di ricorsi, il parroco – convinto della poca fondatezza dei decreti – dovette rassegnarsi: il commissario riuscì a ottenere le firme necessarie per la fusione, che sancì dunque nel 1937 la scomparsa dell'Unione S. Martino, diventata ormai con "il sopruso... una dipendente della Cooperativa Corridoni"¹²⁰.

Ma al termine della guerra e della storica parentesi fascista, come abbiamo visto precedentemente, don Rizzi intrattiene con le nuove autorità politiche un lungo carteggio per ottenere lo scorporamento della dissolta cooperativa cattolica dalla Corridoni. Dopo dieci anni, dal 1937 al 1947, anche la lunga storia "dolorosa" dell'Unione S. Martino sembra essere conclusa, con il ritorno di don Enrico Locatelli nel quadro che lo ritrae sorridente ma determinato.

Nell'acceso clima di cooperativismo, di ideali di fratellanza e solidarietà di quegli anni, nel 1911 sorse un'altra Società di mutuo soccorso di matrice cattolica intorno alla figura

del coadiutore don Andrea Gallazzi e del presidente eletto signora Cecilia Müller¹²¹. Nel corso di questa riunione, di cui ci è giunto il verbale, si dichiarano "gli intendimenti economici e morali" e l'obiettivo coll'accrescere del numero dei soci e delle risorse finanziarie, di "provvedere ad altre necessità e altri bisogni" di tutti i soci. La lodevole iniziativa non ebbe tuttavia lunga vita, infatti già nel 1915 si dovette constatare una netta flessione degli iscritti, "impossibilitati a pagare la quota in questi tempi calamitosi", che convinse don Andrea Gallazzi a chiedere e ottenere lo scioglimento dell'associazione¹²².

Nelle frazioni: a Cimbrow

Sappiamo che Cimbrow fu frazione estremamente attiva dal punto di vista sindacale e sociale, per la presenza del socialista Francesco Mattea, instancabile compagno di lotte, a fianco degli operai della Ditta Castiglioni, impegnati in scioperi nel 1909 per ottenere una diminuzione dell'orario di lavoro o accanto ai coloni alle dipendenze della Ducale Casa Modrone, che ottennero soddisfazione per la riforma dei patti colonici¹²³. Amato e rispettato da tutti per la sua saggezza, determinazione e modestia, il Mattea divenne "il vero modello dei socialisti"¹²⁴ e fu promotore e sostenitore dell'ammodernamento della Lega muratori nel 1907 alla presenza di Paolo Campi¹²⁵.

La Lega arti edili di Cimbrow fu fondata, in aggregazione con Corgeno, Vergiate e Cuirone, nel 1902 e se ne staccò nel 1903 alla ricerca di una sua autonomia. Nel 1910 contava 35 iscritti¹²⁶ ma su raccomandazioni della Camera di Lavoro di Gallarate confluì nella Mutua Camerale, dove le piccole leghe di paese, dallo scarso potere, acquisivano ulteriore forza e

¹¹⁸ APVe, Liber Chronicus, p. 134.

¹¹⁹ Come per le altre cooperative l'iscrizione avvenne probabilmente nel 1926.

¹²⁰ APVe, Liber Chronicus, pp. 150-151. Le firme dei consiglieri furono ottenute senza l'autorizzazione dei soci. Verbale della seduta per fusione delle società del 22 giugno 1937 e registrato a Varese il 16 giugno 1937 e Archivio della Casa del Popolo, registro dei verbali dell'assemblea del 30 settembre 1936.

¹²¹ APVe, tit. I, vol. II, fasc. 2, la società fu fondata l'8 dicembre 1911 e sciolta il 18 aprile 1915.

¹²² Nella statistica pubblicata nel 1928 in *Provincia di Varese*

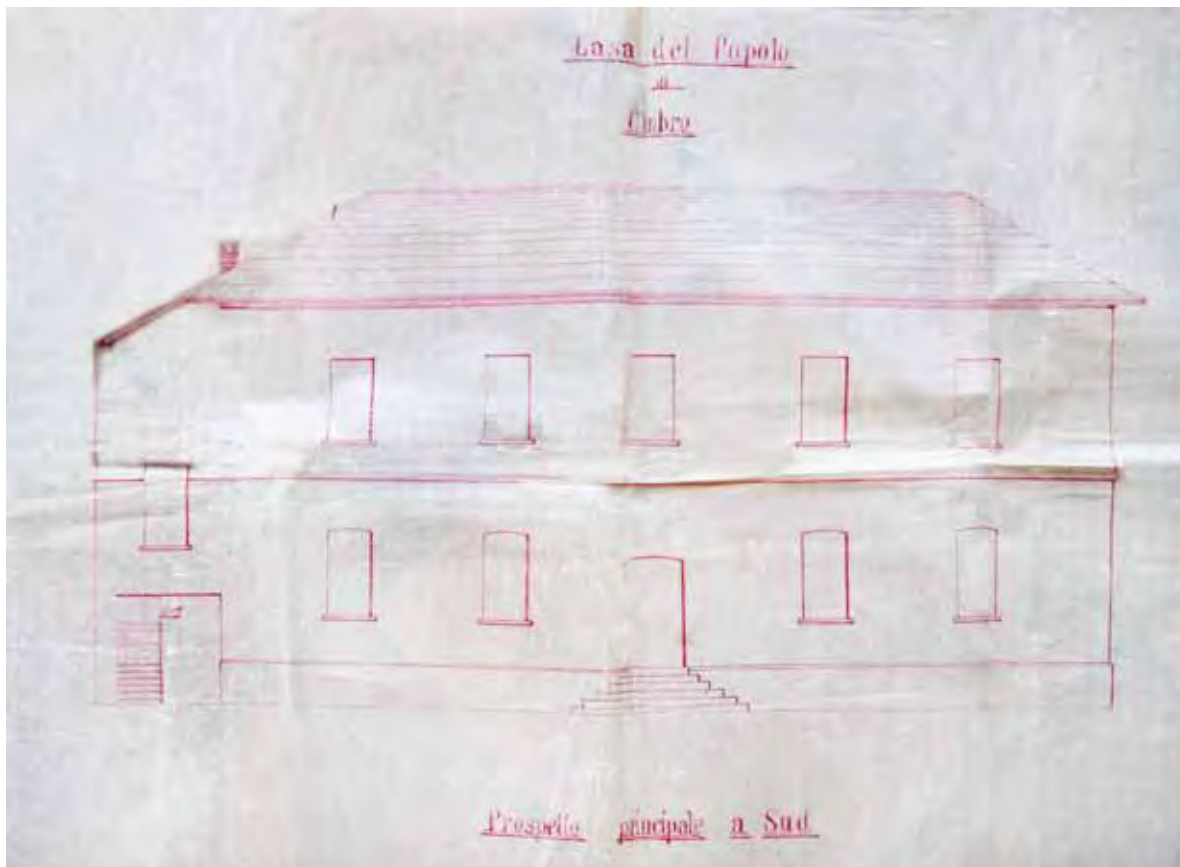
se nei suoi valori economici, cit., pp. 579-81, a Vergiate risultano attivi il Circolo familiare di Cusciano, la Cooperativa Filippo Corridoni, la Società di Mutuo soccorso Fratellanza e Lavoro e l'Unione Cooperativa di S. Martino.

¹²³ Numerosi articoli riportano questi avvenimenti, come nel "Popolo e Libertà" del 14 aprile 1903, "La Lotta di Classe" del 7 dicembre 1907, 16 maggio 1908, 8 aprile 1909 e 15 febbraio 1913.

¹²⁴ "Nuovo Ideale" del 8 dicembre 1906. Di Francesco Mattea si parla nel paragrafo dell'Amministrazione.

¹²⁵ "Lotta di Classe" del 14 dicembre 1907.

¹²⁶ Guida Taglioretti 1910-11, p. 518.



Progetto di ampliamento della Casa del Popolo di Cimbro, 1915



Statuto della cooperativa di consumo "La Vittoriosa" di Cuirone, 1930



Statuto della Società di Mutuo Soccorso "Fratellanza e Lavoro" di Corgeno, 1920



Intestazione della Casa del Popolo di Cimbrow



Sigillo su una bottiglia di vino "Casa del Popolo-Cooperativa-Cimbrow"

peso contrattuale, inoltre veniva garantita ai soci maggior assistenza grazie all'organizzazione più efficace della nuova associazione. Nel 1910 Cimbrow appare come l'unica frazione presente con 12 soci in questa Cassa Mutua e si pensa di poter a breve formarne una sezione, raccogliendo plausi per l'iniziativa¹²⁷. In paese era già presente nel 1905 un'altra Lega miglioramento arti tessili con i suoi 20 soci, che rimasero tali sino al 1910¹²⁸.

La Casa del Popolo di Cimbrow

Un tema che accomunava democratici e socialisti all'inizio del Novecento era la costruzione di una Casa del Popolo, come luogo dove fare convergere possibilmente le altre associazioni, cementando uno spirito di fratellanza e ottenendo reciproci vantaggi economici, morali e intellettuali.

A Cimbrow la Cooperativa di consumo, attiva dal 1896 e "amministrata quasi tutta da compagni, ha dato ottimi risultati sia in via morale che finanziaria"¹²⁹; eloquente infatti il resoconto sulle vendite di vino e prodotti alimentari a prezzo molto vantaggioso. Ma "il nostro pensiero non si ferma qui", in tutti, e soprattutto in Francesco Mattea, residente a Cimbrow¹³⁰, si fa strada nel 1906 il desiderio di erigere una Casa del Popolo dove potrebbe confluire anche il Mutuo soccorso con la Lega di miglioramento. La cooperativa Casa del Popolo viene formalmente costituita alla fine di quello stesso anno 1906¹³¹. Consapevoli che la cooperazione, la mutualità e l'organizzazione tra varie istituzioni sono i primi gradini non solo di un programma politico ma di una conquista sociale, i soci votano per l'acquisto di un terreno nel 1907 di proprietà di Emilio Piceni e per la costruzione di uno stabile con cantina e un ampio e vasto locale. Nel mese di ottobre 1907 i lavori sono termi-

nati e il 26 gennaio del 1908, alla presenza del presidente Mattea, "ebbe luogo l'inaugurazione della nostra Casa del Popolo unitamente alla Sezione muratori"¹³². Numerosi i sodalizi intervenuti con 27 vessilli tra i quali la Lega metallurgici di Albizzate, la Lega ricamatrici di Crenna, la Casa del Popolo di Cazzago Brabbia, i ceramisti di Laveno, il circolo Fratellanza di Sesona, i Muratori e Tessili di Corgeno, mentre oratori di occasione furono Caprini e Bitelli, "che improvvisò uno dei suoi magnifici discorsi" con spunti storici e politici, esortando alla solidarietà e alla istruzione. L'attività nei due anni successivi fu notevole e portò a incrementare le casse della società, tanto da poter ripartire gli utili fra i soci e pagare interamente il nuovo edificio¹³³.

La crisi municipale del 1910 e il risultato negativo riportato alle elezioni dal partito socialista inducono Mattea e i suoi compagni a lasciare nel 1911 la presidenza della Casa del Popolo ai clericali, dei quali la stampa locale denuncia la gestione poco corretta della società, con accumulo di debiti, assenze degli amministratori, fatture non registrate e talvolta anche i soprusi¹³⁴.

Pochi mesi dopo la "cacciata", le nuove elezioni dell'amministrazione della società all'inizio del 1912¹³⁵ vedono vittoriosi i socialisti, che riprendono in mano la situazione e tentano di risanarla, riuscendo, pensiamo, nel loro intento se troviamo nel 1915 una richiesta di costruzione di un piano superiore all'edificio esistente, da destinare a salone teatro e locale per l'asilo¹³⁶. Sembra raggiunto l'obiettivo principale: creare un luogo dove s'incontrano solidarietà, istruzione e cultura e fratellanza. Il progetto, frenato dall'imminenza del conflitto, non fu tuttavia mai realizzato.

La presenza della Casa del Popolo è ancora attestata nel 1920 ma non è più riscontrata nell'elenco del 1928 dove appare invece la

¹²⁷ "Lotta di Classe" del 4 giugno 1910.

¹²⁸ Guida Taglioretti 1905-1906, p. 254 e Guida Taglioretti 1910-11, p. 517.

¹²⁹ "Nuovo Ideale" del 10 novembre 1911. Il giornalista relaziona sull'attività della cooperativa fornendo dati interessanti sulle vendite e sulle nuove iniziative. Fu già citata nella delibera di giunta del 6 febbraio 1906.

¹³⁰ "Nuovo Ideale" del 8 dicembre 1906. Il Mattea è circondato da grande simpatia di tutti quei popolani che prima lo fuggivano.

¹³¹ Archivio privato Ermanno Berrini di Cimbrow, documento di acquisto dello stabile rogato il 3 settembre 1940.

¹³² "Lotta di classe" del 1 febbraio 1908.

¹³³ "Lotta di classe" del 11 febbraio 1911.

¹³⁴ "Lotta di classe" del 9 novembre 1911.

¹³⁵ "Lotta di classe" del 3 febbraio 1912.

¹³⁶ "Lotta di classe" del 6 febbraio 1915, si aggiunge che finalmente i bambini verranno "strappati dai locali della canonica" dove si paga l'affitto per locali malsani.

“Cooperativa Nuova Italia”, trasformazione della società cooperativa precedente, avvenuta probabilmente in seguito alle direttive delle autorità politiche nel 1926¹³⁷. Dopo quella data è stato approntato un ulteriore progetto di ampliamento dello stabile, che prevedeva la costruzione di un piano superiore, anch'esso mai concretizzato.

Dal 1939-40 non si parlò più di Casa del Popolo, lo stabile infatti passò in mano a privati che seppero tuttavia conservarne la primaria finalità di natura commerciale e anche ricreativa. Gli antichi locali custodirono ancora per molti anni, i mobili, “un banco di mescita in larice, una scansia porta-bicchieri, 45 sedie” e l'attrezzatura, “un tino, un torchio, una macchina per riempire le bottiglie, 482 bottiglioni vuoti e 814 bottiglie vuote”, preziosi testimoni di un'attività feconda e fortemente improntata al pensiero originario dei suoi fondatori.

Non poteva mancare a Cimbro il forno, soprattutto dopo la delusione del panificio cooperativo di Vergiate per il quale si erano comprate delle azioni nel 1903 e che produceva oramai pane di qualità scadente. Così Francesco Mattea, in sede di consiglio comunale, presenta una mozione diretta ad ottenere la costruzione di un forno a Cimbro. Fra i motivi ne adduce anche un altro, spiegando che la Nobile Casa Ducale Visconti di Modrone avrebbe impedito a questi frazionisti di cuocer il pane nei suoi forni. Tuttavia, nel rispetto di questa famiglia “che per tradizione fu sollecita al pubblico e privato bene”, si delibera di attivare le pratiche con la Nobile Casa¹³⁸.

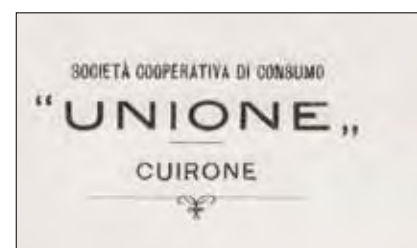
A Cuirone

Nella vicina Cuirone esisteva la *Lega dei muratori o mista*, diventata autonoma nel 1903 da Corgeno; nel 1907 s'inaugurava il nuovo vessillo della sezione¹³⁹ alla presenza di zelanti

conferenzieri applauditi da un numeroso uditorio, che nonostante “i metodi draconiani novantottoteschi” ripristinati dal sottoprefetto di Gallarate, con cui “non permetteva la sfilata in corteo dei vessilli rossi”, poté portare a termine i festeggiamenti senza incidenti. I soci quell'anno furono 40¹⁴⁰. Sempre nel 1907 si contavano 50 iscritti alle Arti tessili, di cui 20 uomini e 30 donne, a conferma di una maggior presenza femminile nelle industrie locali e anche nelle riunioni della Lega, dove Ines Bitelli nel 1908¹⁴¹ nota una certa apatia, tanto da voler affidarne la direzione a “un comitato di donne” più numerose e più energiche, che potrebbero fare “rifiorire la Lega”¹⁴². Ma come altrove anche a Cuirone nel 1911 si verifica l'abbandono della Lega muratori, che verrà disciolta¹⁴³, sottolinea Mattea, “per il motivo che la quasi totalità erano addetti a categorie diverse da quella muraria”. A questo punto si prevede la fusione con la Mutua Camerale, istituzione più modernamente organizzata e strutturata, più efficace nel fare fronte alle nuove richieste.

Oltre al Boldini di Vergiate e la Fratellanza di Sesona, è attivo a Cuirone un *Circolo vinicolo*, che nel 1911¹⁴⁴ “conduce una vita anemica” e al cospetto del quale si sente la necessità di creare una cooperativa di consumo, denominata Unione, rispondente “perfettamente alle esigenze moderne e proletarie” della popolazione¹⁴⁵. Il 25 marzo viene dunque letto e spiegato lo statuto da Francesco Mattea; dopo l'approvazione si votano i consiglieri e il presidente nella persona di Giovanni Zarini.

Successivamente troviamo la *Cooperativa Unione* ancora nel 1918, nel 1920 e nel citato elenco del 1928, mentre quello del 1930 segnala “La Vittoriosa”, decisamente più in linea con l'ideologia del momento. La nuova società viene costituita ufficialmente il 7 giugno 1930 ed è



Timbro della Società Muratori e intestazione della Cooperativa “Unione” di Cuirone

¹³⁷ Elenco statistico del 1928 in *Provincia di Varese nei suoi valori economici*, cit.

¹³⁸ ACVe, delibera consiliare del 24 febbraio 1907.

¹³⁹ Si ricorda che la sezione esisteva aggregata a Corgeno, Cimbro e Vergiate sin dal 1902 e divenne autonoma nel 1903.

¹⁴⁰ “Nuovo Ideale” del 9 febbraio 1907, ci si riferisce ai moti milanesi del 1898 repressi da Bava Beccaris, e stesso giornale del 26 gennaio 1907. La statistica è tratta dallo specchietto già citato, pubblicato nella “Lotta di

classe” del 22 febbraio 1908.

¹⁴¹ Ines Bitelli era direttrice del giornale “La Lotta di classe”; fu nota esponente del partito socialista, moglie di Giovanni Bitelli.

¹⁴² *Specchietto generale degli organizzati*, cit., in “Lotta di classe”, 22 febbraio 1908 e articolo del 20 febbraio 1908.

¹⁴³ “Popolo e Libertà” del 18 marzo 1911.

¹⁴⁴ Archivio del circolo cooperativa di Sesona, Registro dei verbali delle assemblee, 1° settembre 1923.

¹⁴⁵ “Lotta di classe” del 18 marzo 1911 e del 1 aprile 1911.



Intestazioni del Circolo vinicolo "La Fratellanza" di Sesona

approvato il suo statuto, che riconferma nei suoi articoli lo scopo principale dell'istituzione, nel procurare "il miglioramento materiale, morale degli associati per mezzo della cooperazione" e mediante la realizzazione di spacci per la vendita "calmierata" di generi alimentari¹⁴⁶. A tal fine viene data notevole importanza alla tenuta del magazzino e degli spacci, la cui sorveglianza e funzionamento sono affidati al presidente stesso del consiglio. Non sono previste attività di tipo assistenziali o previdenziali nei confronti dei soci.

A Sesona

Nella piccola frazione di Sesona esisteva nel 1902 il *Circolo vinicolo*, che potrebbe essere stato chiamato anche Fratellanza dei Lavoratori. Questo tipo di circolo è da annoverare fra le prime forme di "ritrovo" nei nostri paesi; nel 1906 sono attestati a Vergiate, con il circolo Boldini, e a Cuirone¹⁴⁷. Nella sede del Circolo si proponevano anche conferenze; per esempio nel 1902 in una assemblea dei soci si ipotizza l'apertura di "una scuola elettorale serale" per tenervi delle "lezioni" dal carattere prevalentemente politico e sindacale; iniziativa del tutto sorprendente e innovativa per un paese così minuto¹⁴⁸.

Al Circolo vinicolo si affiancano spesso un forno e un pozzo – richiesti nel 1908 – e la cooperativa di consumo, che provvede anche alla vendita di generi alimentari, come accade a Sesona nel 1913 dopo lo scioglimento del circolo "Fratellanza" che contava 130 soci¹⁴⁹. Lo statuto della nuova cooperativa viene illustrato ancora da Francesco Mattea, impegnato definitivamente nell'amministrazione di queste istituzioni sociali, il cui scopo è di costituire un fondo previdenziale per i soci e di

garantire "l'istruzione e l'educazione morale ed economica delle classi lavoratrici". I verbali delle assemblee generali¹⁵⁰ ci riportano dati interessanti sull'attività della cooperativa negli anni Venti, quando era preponderante la preoccupazione dell'acquisto di uva e del suo smercio. Si discute a lungo sulla quantità e sulla qualità da trattare: si propone di comperare due vagoni di uve, uno di Squinzano e uno di Piemonte oppure uno di Barbera e uno di Modenese e si prospetta l'impianto di un moderno "congegno che fa salire automaticamente il vino dalle botti fino al banco"¹⁵¹.

L'intitolazione "Fratellanza" viene successivamente modificata, come si verificherà per le altre cooperative nel periodo fascista e precisamente nel 1926, quando dopo essersi iscritta all'Ente Nazionale delle cooperazioni come richiesto e aver aderito alla Federazione Provinciale Milanese Fascista la società dovrà correggere alcuni articoli del suo statuto per conformarsi all'indirizzo dato ai nuovi sodalizi cooperativi. Prenderà la denominazione di "Cooperativa agricola e consumo Regina Elena"¹⁵² nel momento, in cui avvenne la "fascistizzazione" di questo tipo di istituzioni, che non sparirono tutte, ma vennero trasformate e spesso completamente ristrutturare amministrativamente quale tassello importante del grande programma di collaborazione tra capitale, lavoro, fratellanza e avvenire della Nazione. Da quella data in assemblea non si accenna più agli acquisti di uva ma si dibatte solo su argomenti di ordinaria amministrazione, come la relazione al bilancio o le nomine delle cariche sociali.

¹⁴⁶ Archivio del circolo di Cuirone, *Società Anon. Coop. Di Consumo "La Vittoriosa"*. Cuirone di Vergiate, Gallarate 1930, statuto rogato il 3 maggio 1930. Anche a Cuirone si dovette adeguare la denominazione della cooperativa, nel rispetto delle direttive imposte dal regime nel 1926.

¹⁴⁷ ACVe, delibera di giunta del 6 febbraio 1906.

¹⁴⁸ "Popolo e Libertà" del 10 maggio 1902.

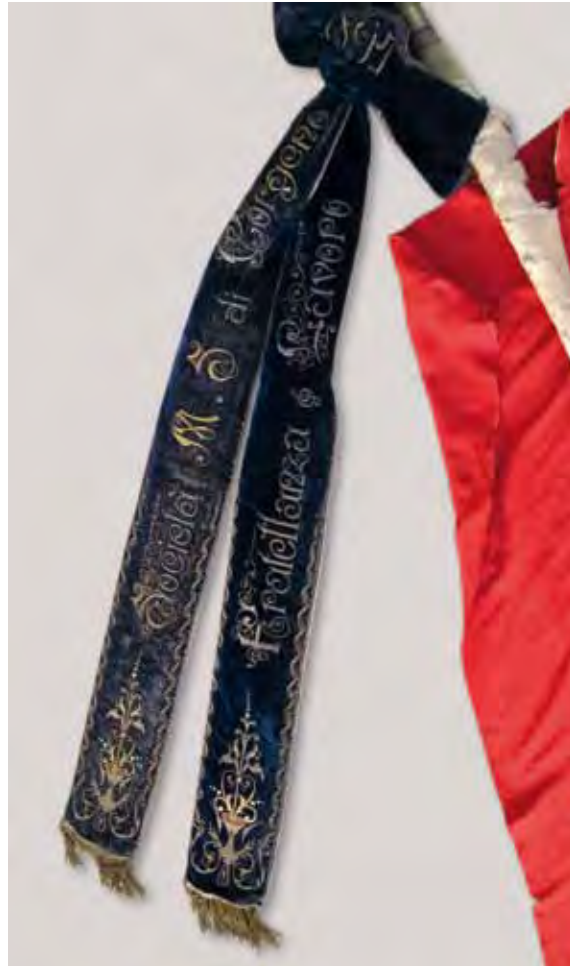
¹⁴⁹ "Lotta di classe" del 8 marzo 1913.

¹⁵⁰ "Lotta di classe" del 28 marzo 1913. Nel 1914 si discuteva ancora a Sesona sul colore della nuova bandiera della cooperativa: tricolore o tutta di colore rosso? (30 maggio 1914). I due registri dei verbali delle assemblee e del consiglio sono stati reperiti nell'Archivio del

Circolo cooperativa Fratellanza di Sesona e comprendono i verbali delle assemblee dal 1923 al 1980.

¹⁵¹ Archivio Circolo cooperativa di Sesona, Registro verbali assemblee del 2 febbraio 1924.

¹⁵² ACVe, cart. 64, 11, 1e cart. 67, 11, 1. Negli elenchi pervenuti del 1918 appare la prima denominazione, in quelli del 1927 e 1929 la seconda. Nell'elenco del 1929 risulta anche una Società di mutuo soccorso bovino di Vergiate e Sesona, istituzione voluta anche dal regime fascista nell'ambito di una valorizzazione dell'agricoltura. Veniva garantito e pagato al socio una bestia che perisse, al suo reale valore.



Bandiere con nastri decorati della "Fratellanza" di Sesona e della Società di mutuo soccorso di Corgeno



La Cooperativa di Corgeno negli anni Venti



Carta intestata del
Magazzino Cooperativo
di Corgeno

A Corgeno

Anche a Corgeno erano presenti una *Lega arti tessili* e una *Lega Muratori*, che nell'atto di fondazione del 1902 comprendeva Vergiate, Cuirone e Cimbri, con 60 soci¹⁵³, staccatisi nel 1903 per creare delle sezioni autonome. Sempre nel 1902 organizzarono in paese la festa del 1° maggio con balli e canti¹⁵⁴. La sezione della Lega di miglioramento tra tessitori, costituita nel 1906, contava una sessantina di federati, 40 uomini e 20 donne nel 1907 e 54 nel 1908 mentre alla sezione Muratori erano iscritti 29 soci¹⁵⁵.

Nel 1905 il parroco di Corgeno don Andrea Casati scrive nel suo *Chronicon* della costituzione a favore degli agricoltori del paese di una "società di mutuo soccorso contro la mortalità del bestiame"; aggiunge inoltre "il suo spirito è perfettamente neutrale". L'iniziativa tendeva a tutelare i contadini contro i danni provocati dalle malattie o dalla morte del proprio bestiame, assicurando un sussidio per l'acquisto di un altro capo, in cambio di una leggera tassa.

La complessa vicenda della Società di Mutuo Soccorso e della cooperativa

Nel 1896 fu trasferita a Corgeno una parte della Società di Mutuo Soccorso di Vergiate, fondata nel 1884, denominata "Fratellanza e Lavoro", che garantiva di astenersi "completamente da ogni questione politica, amministrativa e religiosa"¹⁵⁶. Dal libro dei verbali è possibile individuare alcuni momenti salienti della vita della società, anche se spesso ci vengono consegnati solo dei dati ricorrenti – nomine, bilanci, litigi – senza fornirci un qua-

dro esatto delle iniziative e dei movimenti che porteranno al lodo arbitrale del 1904.

Al momento della sua rifondazione a Corgeno, nel mese di marzo 1896, vengono nominati presidenti onorari l'ing. Luigi Borghi e l'ing. Maineri di Varano, facoltosi imprenditori borghesi a conferma della matrice non ancora puramente proletaria di questo tipo di istituzioni¹⁵⁷. Sin dalle prime riunioni si decide per l'acquisto di una bandiera sociale "di primo ordine", vessillo e simbolo irrinunciabile di solidarietà e fratellanza, che verrà pagata con i denari raccolti in una lotteria privata, con i soldi del magazzino cooperativo posseduto dalla società e con il contributo dei soci. L'acquisto avvenne probabilmente ad Arona nell'estate 1897 e la spesa ammontò a 150 lire¹⁵⁸.

Nel 1898 fu nominato presidente Cesare Squellati in carica fino al 1912 e successivamente in periodi alterni. Fra le iniziative promosse dalla Società in quegli anni fino al 1903 si registrano delle proposte di studio per una cassa pensione vecchiaia e malattia, il versamento di contributi ai soci malati di circa 20 lire¹⁵⁹, in sintonia con le nuove direttrici previdenziali delle cooperative e l'acquisto di vagoni di uva, Squinzano o Piemonte.

Svolgendo beneficamente la propria azione, la società raggiunse il numero di 300 iscritti e creò una Cooperativa al fine di riunire i suoi soci "quotidianamente in un amichevole convegno, procurando loro un onesto sollievo alle fatiche diurne e di smerciare a prezzo di costo le derrate migliori". Per ragioni complesse, forse personali, per animosità e invidie, non sempre evidenti nella lettura dei verbali, nacque un vivissimo conflitto tra i soci, che provocò la scissione della Cooperativa in due parti¹⁶⁰. Si dovette ricorrere nel

¹⁵³ *Libro ricordo storico. Vent'anni di vita della società*, a cura della Soc. Miglior. e Resist. Lavoranti Muratori di Milano, Milano 1906, pp. 122-123.

¹⁵⁴ "Popolo e Libertà" del 10 maggio 1902.

¹⁵⁵ APCo, nel *Chronicon*, è riportata nel mese di settembre 1906 l'istituzione della Lega del lavoro "per procurare una difesa giusta dei loro diritti". Il 7 dicembre venne inaugurato il vessillo sociale della Lega Muratori alla presenza del candidato politico maestro Giovanni Bitelli ("Nuovo Ideale" del 30 novembre 1907). Nella *Guida Taglioretti 1910-11* si segnala ancora per Corgeno l'esistenza di una Lega del lavoro, sezione della Federazione Tessile della Lombardia.

¹⁵⁶ ACVe, cart. 63, 2, 4, documentazione relativa alla vertenza sulla società e sulla sua divisione, 1° set-

tembre 1904.

¹⁵⁷ Archivio della Società di Mutuo Soccorso la Fratellanza di Corgeno, Registro dei verbali delle assemblee dal 1896 al 1920.

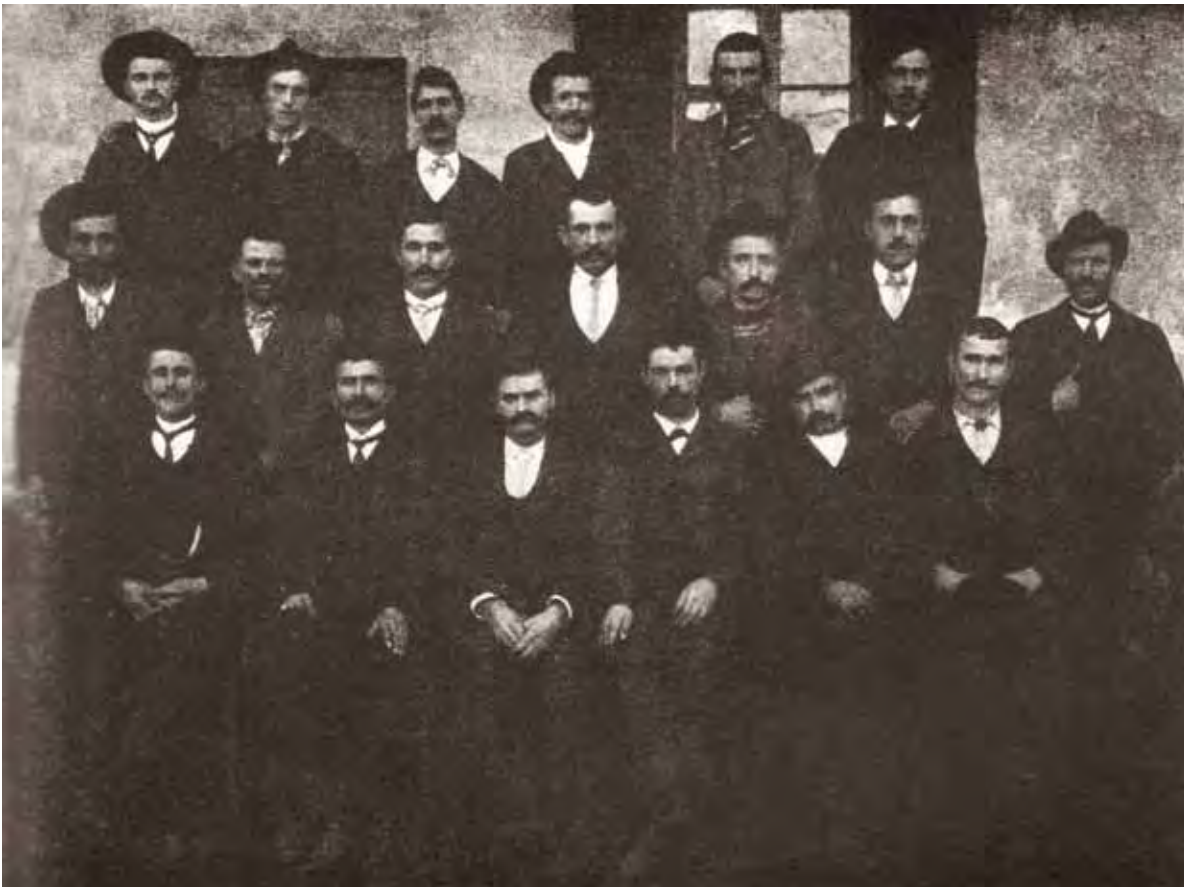
¹⁵⁸ *Ibidem*, verbali del 23 maggio 22 giugno 1897. La bandiera è ancora depositata nei locali della S.M.S., è di "primo ordine" e presenta pregiati e raffinati ricami.

¹⁵⁹ *Ibidem*, verbali del 26 luglio, 16 agosto e 30 agosto 1903.

¹⁶⁰ La comunicazione della discussione ci viene riportata anche nel giornale "Popolo e Libertà" del 14 novembre 1903, dove si denuncia anche la "prepotenza di Squellati". Nello stesso giornale del 20 agosto 1904, si conferma "è già un anno che continuano le lotte".



*Fotografia di gruppo
dei soci della Mutuo
soccorso di Corgeno,
fine Ottocento*



*Lavoratori della sezione
Muratori di Corgeno,
1905*

1904 ad un collegio arbitrale per trovare una soluzione nel rispetto dei concetti di solidarietà e di altruismo, formanti “la base dell’organizzazione proletaria moderna”. I membri del collegio decisero di conservare la vecchia cooperativa, più antica ed emanazione della Società di M.S., ma di riformarla completamente costituendone una nuova autonoma con una amministrazione ben distinta dalla Società per evitare il cumulo delle cariche dei vari amministratori. La relazione del 1° settembre 1904, relativa alla vertenza – firmata dal sindaco Eraldo Krumm, dall’ing. Cesare Brebbia, da Luigi Borghi e dall’avv. Renato Piceni – si conclude con una preghiera rivolta agli abitanti di Corgeno: “lavorate e siate costantemente uniti e concordi” e, parafrasando Cavallotti, “amate, amate, amate Voi che in terra affratellò il lavoro”.

Solo nel 1909 viene ancora proposto l’accorpamento delle due cooperative, l’Unione e il Magazzino, la creazione di una Casa del Popolo e la costruzione di un forno. Unicamente il terzo progetto sarà realizzato e il forno funzionerà regolarmente nonostante le numerose lamentele per i comportamenti dei fornai e la qualità talvolta mediocre del pane fabbricato nel corso degli anni¹⁶¹. Tuttavia forno e magazzino resteranno preoccupazione costante degli amministratori della società, tanto da fare convogliare nel 1914 i profitti del forno in un fondo di previdenza in caso di scioperi e malattie.

Nel 1910 Cesare Squellati, presidente della Società operaia, è consapevole della necessità di creare un fondo previdenziale di malattia e vecchiaia e “dei vantaggi enormi” che porterebbe la fusione con la Mutua Camerale, in grado di assicurare queste forme di assistenza. Nonostante la sua giustificata richiesta e l’intervento di Paolo Campi “la bella iniziativa cade nel vuoto e le cose rimangono...

peggio di prima”¹⁶². Tuttavia nel 1912 non manca la volontà di organizzare grandi festeggiamenti in occasione dell’inaugurazione del nuovo locale per le scuole e per il 28° anno di fondazione della Società operaia, alla quale contribuiranno le due cooperative, l’Unione e il Magazzino¹⁶³. Due versioni della giornata ci sono offerte dai due settimanali antagonisti. La “Lotta di Classe” coglie l’essenza “proletaria” della giornata, nella quale si sottolineerà l’importanza di “un’opera tanto benefica” come la costruzione di un fabbricato scolastico. “L’Eco del Gallaratese” spende tre articoli per narrare sarcasticamente la festa, descrivere abiti e comportamenti dei presenti che proposero unicamente “stelloni e specchietti magici messi bellamente in programma per attirare allodole ed i merli nella rete”. Infine “splendore e opulenza proletaria al banchetto”¹⁶⁴.

In quegli anni dal 1915 al 1917 i bilanci presentati evidenziano una situazione in attivo tanto da poter pensare all’acquisto di locali per la società, il forno e la cooperativa, che occupavano stabili in affitto. Nel 1918, risultano ancora la Cooperativa Unione e il Magazzino ma nel 1920, alla luce di un nuovo regolamento, si esortano i soci a votare per la costituzione di un’unica cooperativa sociale, che “abbracci tutti i suoi soci” e aiuti a portare il paese nella via “diritta del vero cooperativismo”¹⁶⁵. Infatti nel mese di maggio dello stesso anno viene istituita una società sotto il nome di *Associazione di Mutuo Soccorso Fratellanza e Lavoro*, avente “per base l’Unione e la Fratellanza e per iscopo il Mutuo Soccorso Morale, intellettuale e materiale” mediante sussidi assistenziali e previdenziali e provvedendo anche, come nel passato, ad “istituire un magazzino e un forno cooperativo”¹⁶⁶. Nell’elenco citato del 1928 la società appare con la stessa denominazione, che conserva tuttora.

¹⁶¹ Ibidem, verbale del 1° aprile 1909.

¹⁶² “Lotta di classe” del 2 aprile 1910 e del 16 aprile 1910.

¹⁶³ Archivio della S.M.S. di Corgeno, verbali del 4 settembre 1912 e del 22 settembre 1912. Si festeggia dunque la S.M.S. nata a Vergiate nel 1884.

¹⁶⁴ Si tratta probabilmente della S.M.S. di Vergiate fondata nel 1884, “Lotta di classe” del 14 settembre 1912 e

“L’Eco del Gallaratese” del 21, 28 settembre e 5 ottobre 1912.

¹⁶⁵ Archivio S.M.S. di Corgeno, verbale del 1° gennaio 1920.

¹⁶⁶ Ibidem, lo statuto, depositato nel locale archivio fu registrato il 27 maggio 1920 a Oleggio; *Società di Mutuo Soccorso “Fratellanza e Lavoro”, Corgeno. Statuto*, Somma Lombardo 1920.

LE OPERE PUBBLICHE NELL'OTTO E NOVECENTO





Capitolo 8

Le opere pubbliche nell'Otto e Novecento

L'acquedotto e le sorgenti

Un'interessante statistica del 1911 sulle condizioni igieniche del comune, con i suoi 4635 abitanti, fotografa la situazione dell'abitato, dei locali scolastici, delle industrie, dell'acqua potabile, dei servizi di profilassi, di assistenza e di soccorso¹.

Si legge in merito allo stato delle condutture e delle fontane che "l'acqua in generale è buona ed abbondante. Le frazioni di Corgeno e Cuirone hanno l'acquedotto. Quelle di Sersona e Cimbro sono dotate da trombe aspiranti e prementi, che vanno alla profondità di 60 metri ed a Vergiate ci sono pompe a lieve profondità e pozzi comuni, che sono pure superficiali".

Seppur sintetiche, queste informazioni ci permettono di avvicinarci all'intricata e complessa materia delle risorse idriche del nostro paese e delle soluzioni adottate per mettere fine nei primi anni del Novecento al propagarsi delle malattie infettive come il tifo causate dalla presenza di acque stagnanti o superficiali e poco pulite, "molte volte contenenti insetti visibili ad occhio nudo, e perfino di una lunghezza di un centimetro". A questo si deve aggiungere la siccità nei mesi di luglio e agosto, che costringe gli abitanti a recarsi alla fonti a nord dell'abitato, per attingere acqua "trasportata alla case private mediante botti"². Nella relazione che accompagna il progetto del 1909 di riordino e miglorie da apportare all'acquedotto di Cuirone, l'ing. Porro confer-

ma l'esistenza di un manufatto del 1864³, divenuto insufficiente, specialmente in estate. Si prevede di aumentare la portata dell'acqua proveniente da due sorgenti a nord, provvedendo per meglio captarle e raccogliere in una galleria le acque, che "sfuggono alla captazione"⁴. Su questa questione si discuterà a lungo nei consigli comunali con la presidenza del sindaco ing. Cesare Brebbia, dato che tutte le frazioni e Vergiate stessa necessitavano di interventi risolutivi sull'acquedotto, totalmente mancante. A malincuore i consiglieri tutti si vedevano costretti dalle scarse possibilità economiche del bilancio a scegliere e privilegiare una soluzione e una frazione senza voler trascurare le altre altrettanto bisognose. Queste decisioni lacereranno sempre la compagine consigliare, maggioranza e minoranza unite nella ricerca di trovare accordi in ambiti diversi, che non danneggiassero gli interessi dei frazionisti.

Anche Corgeno fu dotato di un acquedotto prima di Vergiate. Nel 1900, si legge in una delibera del consiglio comunale, a seguito della cattive condizioni igieniche ci fu un'epidemia grave e lunga di tifo che rese necessario "provvedere detta frazione di acqua potabile"⁵. Il fatto venne riportato anche nel giornale "Popolo e Libertà" del 1902: "finalmente dopo che la tifoidea sia emigrata da questo paese", dove le donne "si buttavano a gambe nude nel nostro laghetto, procurandosi dolori fisici", si doterà il paese dell'impianto necessario⁶.

A fronte
Particolare del cancello
d'ingresso al cimitero
di Cimbro-Cuirone,
dal progetto Vismara
del 1854 (ACVe)

¹ ACVe, cart.7, 4, 1. Rilievi sulle condizioni igieniche. Statistica firmata dal commissario prefettizio e dall'ufficiale sanitario il 6 gennaio 1911.

² ACVe, cart. 55, cat. 10, 4, 1, relazione del sindaco sulle condizioni dell'acqua, 1 settembre 1915.

³ Nella trattazione della questione dell'acquedotto a Cuirone erano coinvolte la nobile casa Melzi, con un atto di concessione del 1867, e l'avv. Renato Piceni,

consigliere comunale. Inoltre si conferma l'esistenza di un impianto di acqua potabile a Cuirone in una comunicazione al sindaco datata 29 luglio 1910. ACVe, cart. 55, cat. 10, 4.

⁴ ACVe, cart. 55, cat. 10, 4, 1, relazione esplicativa dell'ing. Porro, 29 settembre 1909.

⁵ ACVe, delibera consiliare del 26 agosto 1900.

⁶ "Popolo e Libertà" del 23 marzo 1902.



Avviso d'asta per la costruzione di un ponte sulla Strona, 1888 (ACVe)

Date le condizioni non floride delle casse comunali, il sindaco Eraldo Krumm invita nel 1901 i capi-famiglia “a esprimere il loro parere sull’eventualità di una volontaria contribuzione per la nuova condotta d’acqua”, progettata dall’ing. Porro. Ottenuto anche un mutuo dal governo, il comune è in grado di acquistare nel 1902 la fonte Chieppa dal reverendo Andrea Casati, parroco a Corgeno e nel 1903 la fonte detta Vallon del Pacin di proprietà del conte sen. Rinaldo Taverna e infine una porzione di terreno di Luigi Borghi⁷.

A *Cimbro* la situazione dell’acqua potabile seguì da vicino le vicende della costruzione della ferrovia Gallarate-Laveno. Già nel 1883 infatti, in seguito al “malcontento sorto nella popolazione” per i lavori e per la derivazione e soppressione delle sorgenti, che esistevano e servivano ai terrieri di Cimbro per lavatoi e abbeveratoi, la giunta avviò delle trattative con la direzione dei lavori della ferrovia. La direzione, consapevole del danno arrecato, “offriva l’acqua del Riale proveniente dalla Galleria del Ronco e trincea che scorre lungo i due fossi laterali della ferrovia” e un contributo per la vasca da realizzare vicino al ponticello della ferrovia. L’offerta fu accettata dal comune, che fece costruire un lavatoio nel 1888, e successivamente una paratia mobile sul fosso scaricatore per convogliare più facilmente le acque⁸. Alcuni anni dopo, nel 1895, si addivenne ad un accordo con il duca Visconti di Modrone, al quale fu concesso l’utilizzo dell’acqua del fosso di levante mentre il ponente era destinato al lavatoio, inoltre si regolamentò anche il deflusso delle acque per l’irrigazione dei campi di vari proprietari di terreni posti nelle vicinanze del lavatoio comunale. La soluzione di una vasca in quella località non dovette soddisfare la popolazione, dato che nel 1901 il sindaco rivolse richiesta alla Società italiana delle strade ferrate del Mediterraneo e al ministero dei Lavori pubblici di demolire il vecchio manufatto e costruirne uno nuovo, non a fianco ma sull’asse della

roggia Riale e del ponticello in ferro, con alcuni accorgimenti tecnici che lo renderanno più usufruibile.

Ancora nel 1911, alcuni anni dunque prima della realizzazione dell’acquedotto comunale del 1915, esistono a Cimbro “un pozzo pubblico fornito di pompa e quattro pozzi privati. L’acqua è sporca, di pessimo gusto”, afferma il sindaco nella relazione già citata del 1° settembre 1915.

Sesona, come le altre frazioni, era dotata alla fine dell’Ottocento di una vasca, attigua alla cappelletta di S. Rocco e confinante con i chiosi della nobile casa Visconti di Modrone, restaurata e ampliata nel 1872⁹. All’inizio del secolo, nel 1903, il sindaco Eraldo Krumm attento alla richiesta di una vera condotta d’acqua da parte di Vergiate e Sesona, in mancanza dei fondi previsti, può fare installare solamente una moderna pompa aspirante, preme nel pozzo di Sesona. Tuttavia la frazione rimane spesso senza acqua, anche per intere giornate per guasti occorsi alla pompa creando disagi e pericoli per la salute pubblica tali da indurre la popolazione a manifestare il proprio malcontento in varie occasioni, con petizioni o, come accadde nel febbraio del 1913, “quando 150 madri di famiglia si recarono alla sede del Municipio, implorando che fosse provveduto al servizio dell’acqua nel modo il più sollecito”¹⁰. Sentita l’urgenza di trovare una soluzione immediata al problema della mancanza totale di acqua, il consiglio comunale si adoperò nell’applicazione di una pompa centrifuga con motore elettrico al pozzo e di una condotta sino al lavatoio nuovo da costruire, in attesa di avviare le procedure per la realizzazione di un impianto di acqua potabile per Vergiate e le sue frazioni. Al termine dei lavori le determinate donne e ragazze di Sesona non mancarono ancora di fare sentire la loro voce con una sottoscrizione “di una lira ciascuna perché si faccia la tettoia con una lampadina al lavatoio pubblico ora costruito”. Furono ascoltate e soddisfatta la loro richiesta.

⁷ ACVe, cart. 55, cat. 10, 4, 4, atti di vendita rogati dal notaio Luigi Ermanno Brambilla di Milano, in data 20 giugno 1902, 8 aprile 1903 e 23 maggio 1903. L’acquedotto di Corgeno è segnalato come unico manufatto nella *Guida Taglioretti* del 1905-1906, mentre sono citati quelli di Corgeno e Cuirone nella stessa guida del 1910-1911.

⁸ ACVe, delibera consiliare del 29 aprile 1888 e cart. 55, cat. 10, 4, 6, Cimbro lavatoio, 1889-1903.

⁹ ACVe, delibera consiliare del 24 maggio 1872. Tutta la documentazione citata relativa a Sesona si trova nella cartella 54.

¹⁰ ACVe, cart. 54, cat. 10, 4, 1, delibera consiliare del 13 marzo 1913.

Seppur funzionante, il sistema messo in atto nel 1915 si rivelò insufficiente a risolvere la questione della fornitura idrica a Sesona nel decennio successivo, tanto da indurre il sindaco di Vergiate a avanzare nel 1925 una richiesta al comune di Somma Lombardo. Si trattava di ottenere una derivazione di acqua potabile alla Cattarabbia dalla condotta maestra, che dai colli di Cuirone alimenta l'acquedotto sommese, per rispondere ai bisogni della frazione di Sesona. Ottenuta la concessione, la popolazione plaude all'iniziativa della Giunta e nel 1926 crea un comitato "Pro-acquedotto Sesona", raccogliendo parte della somma necessaria per la realizzazione del progetto dell'ing. Maglietta.

La relazione del sindaco di Vergiate del 1915, di accompagnamento alla domanda di un mutuo per l'attuazione dell'acquedotto, ci è ancora d'ausilio per tracciare la situazione "del sistema di fornitura dell'acqua" all'inizio del Novecento. Si legge per *Vergiate* che le condizioni dell'acqua "lasciano molto a desiderare, in quantoché viene consumata quella ricavata da due pozzi pubblici e da una dozzina di pozzi privati" che hanno una profondità media e danno scarsa acqua nei mesi estivi, costringendo la popolazione a recarsi al torrente Donda. Si ricorda che dieci anni or sono l'amministrazione comunale "tentò una raccolta d'acqua nella località detta Bosco di Capra, a nord dell'abitato, ma avendo l'opera data insufficiente quantità, non ebbe seguito".

Precedentemente a quella data del 1915, Vergiate possedeva un lavatoio, situato accanto al pozzo comunale, che nel 1880 venne distrutto, per infiltrazioni di acqua sporca e sostituito da uno nuovo nel "prato della Nobile Casa De Daverio, per contro alla strada detta il Viale"¹¹. Porgendo sempre attenzione alla situazione della provvista idrica e alle esigenze della popolazione, il consiglio comunale nel 1889 decide la riparazione della fontana detta di Rigola che, oltre a fornire acqua eccellente a tutto il quartiere, serve anche come lavanderia¹². Nel 1909, la stessa fontana venne

ampliata per ricevere le acque di un'altra sorgente situata in un terreno del sig. Ghiotti.

All'inizio del Novecento, con la nomina dell'attivo imprenditore Eraldo Krumm alla carica di sindaco, si affrontano in modo decisamente più energico e razionale tutti i problemi del comune attinenti alla salute pubblica, all'istruzione e alle riforme sociali. Preso atto nel 1903, delle deficienze a Vergiate di acqua potabile e della necessità di provvedervi onde prevenire la diffusione di malattie infettive che da anni "serpeggiano sinistramente", tanto da contare nel 1904 40 casi di tifo e numerose petizioni e allarmanti resoconti dell'ufficiale sanitario sui pericoli per la salute pubblica, si decide in ripetute sedute consiliari, di realizzare un acquedotto per Vergiate e una pompa per Sesona¹³. Nel 1906, l'ing. Porro di Somma Lombardo, incaricato del progetto, presenta la sua relazione nella quale illustra la sua ipotesi di acquisto delle due sorgenti di buona acqua potabile dette del Sasso e Ronchetto, situate in località denominata Selva del Ronchetto o Bosco di Capra; richiederà anche al sig. Borghi una piccola fonte nella sua proprietà della Pissinotta. Dal serbatoio circolare dove confluiranno le due sorgive, si staccherà una tubazione sino alle quattro fontanelle di piazza Coperto, della fontana, dell'asilo e di via Cusciano, che potrebbe anche alimentare le fontanelle al Pasquée e quella della stazione ferroviaria. Per rispondere al meglio alle esigenze dei vergiatesi, l'ing. Porro raccomanda di ben utilizzare l'acqua della fonte Rigola e del lavatoio, mentre consiglia di conservare le pompe comunali di Bioso e della fontana "per i bisogni di lavare e per il bestiame"¹⁴.

Del progetto tanto atteso si riparlò solo nel 1908, per deliberarne la sospensione fino a quando non fossero terminati i lavori del cimitero di Sesona e gli edifici scolastici per le frazioni. Nel frattempo si era provveduto all'acquisto delle sorgenti appartenenti a Mattia Colombo.

Finalmente nel 1915 si riprende in esame lo studio dell'ing. Porro in previsione di costru-



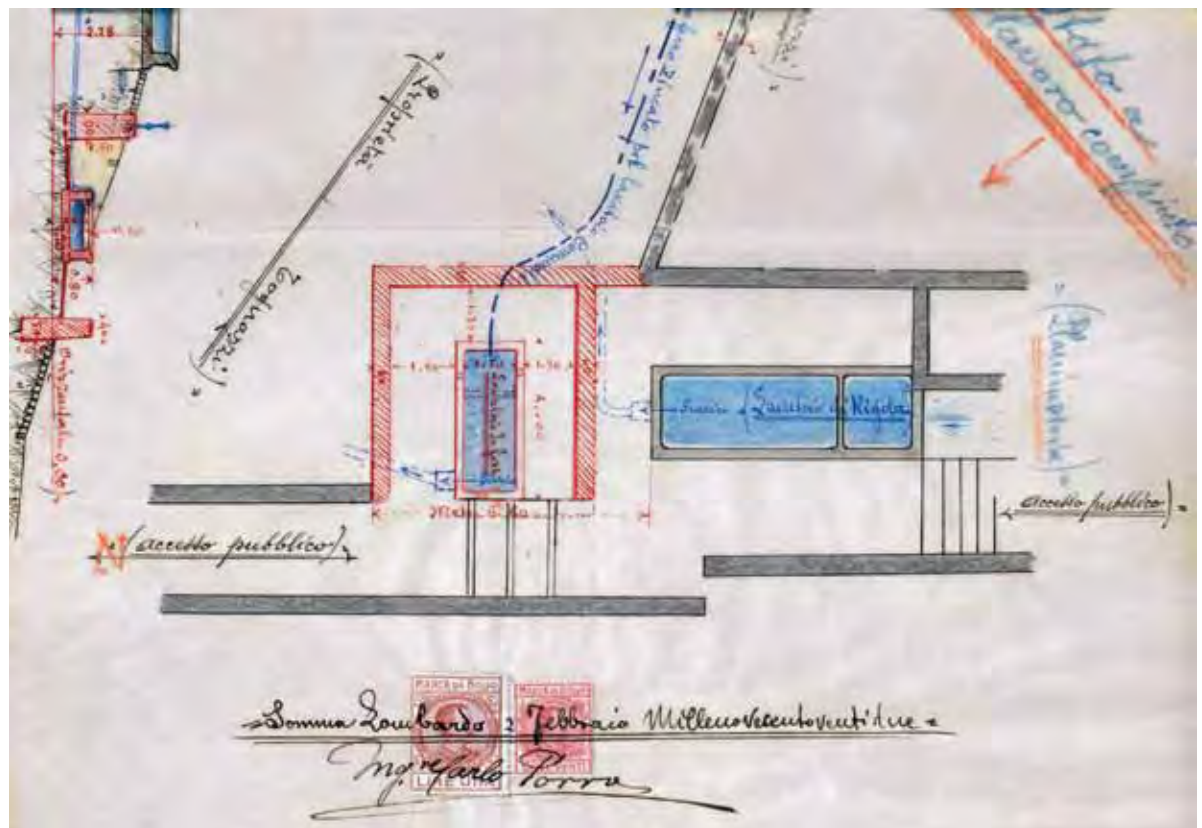
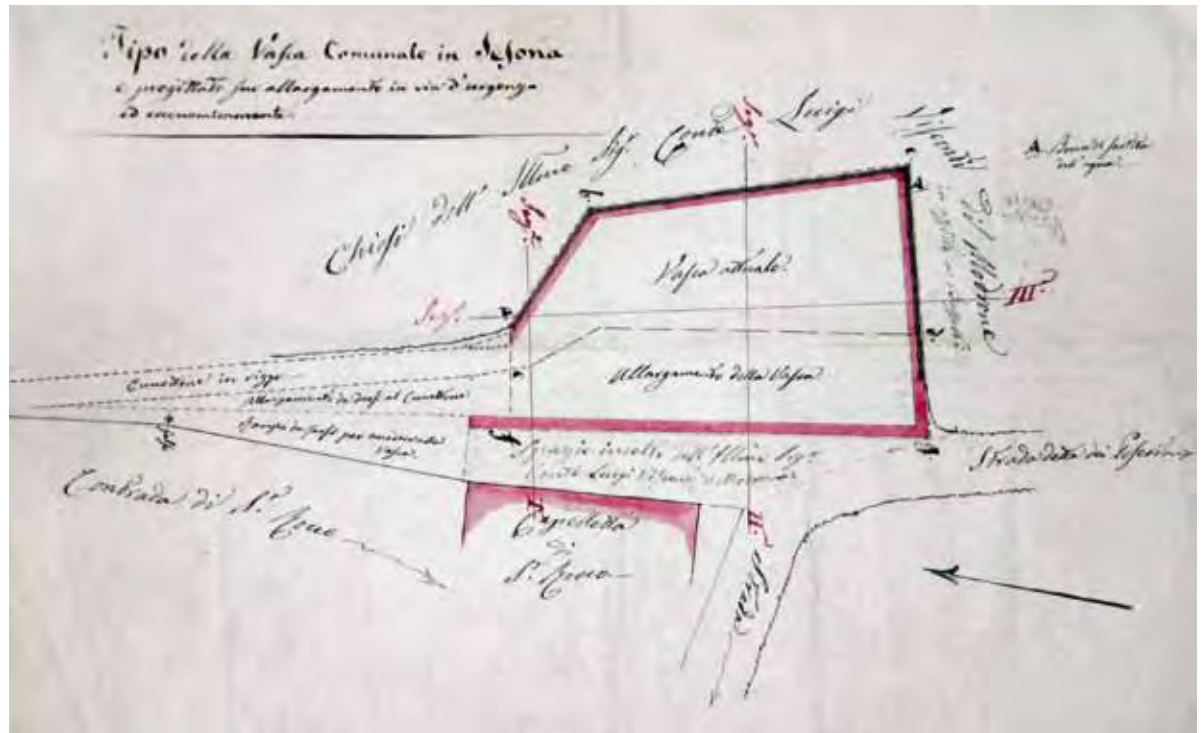
Particolare del progetto di modifica del livello della roggia Riale, 1889 (ACVe)

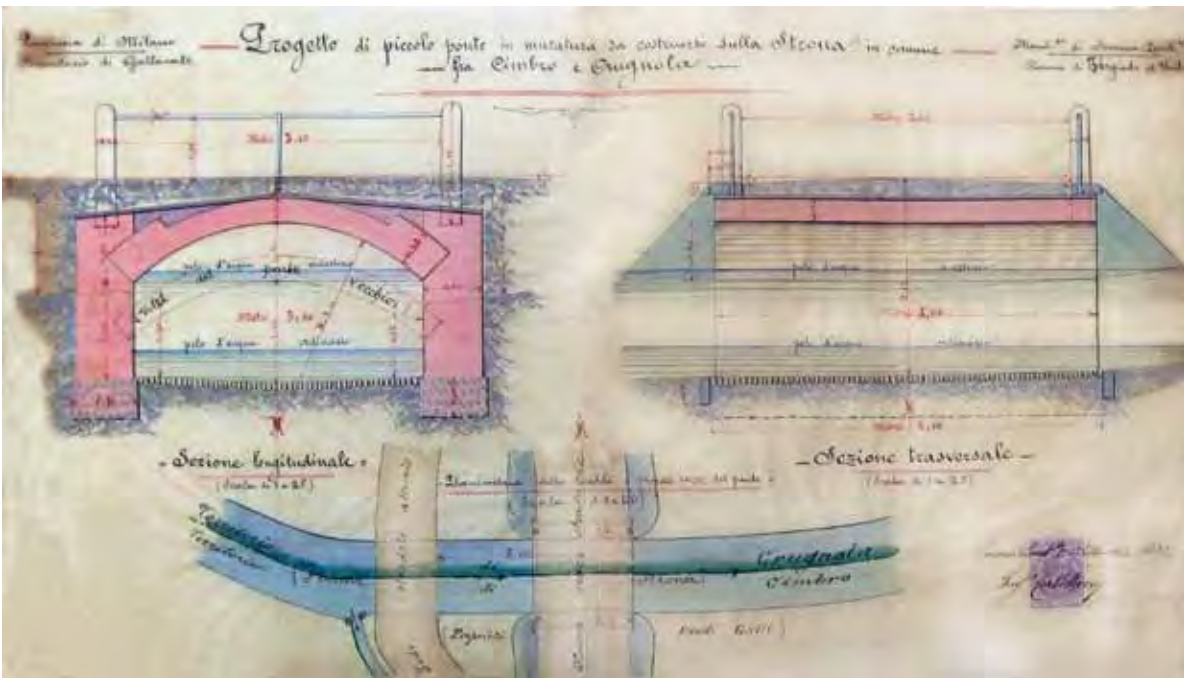
¹¹ ACVe, delibera consiliare del 17 maggio 1880.

¹² ACVe, delibera consiliare del 19 maggio 1889.

¹³ ACVe, delibera consiliare del 4 dicembre 1904.

¹⁴ ACVe, cart. 57, cat. 10, 4, relazione dell'ing. Porro del 12 gennaio 1907.





Sopra, l'antico lavatoio di Cuirone in un disegno del 1918
 Sotto, progetto per un ponte sulla Strona, 1892 (ACVe)



Annuli postali
di Cimbrow e di Vergiate

ire due acquedotti: di Vergiate e Sesona e quello di Cimbrow, inoltre si ipotizza il prolungamento dell'esistente di Corgeno. Gli avvenimenti drammatici della guerra costringeranno l'amministrazione comunale ad accantonare nuovamente il progetto. Solo nel 1923, grazie ad un intervento della Società delle Autostrade, impegnata nella costruzione della prima autostrada italiana che passava sul territorio di Vergiate, fu possibile usufruire di un'opera di derivazione di acqua potabile dal Bosco di Capra all'autostrada. Nel 1925-1926 si diede incarico all'ing. Maglietta, oltre a stendere un progetto per Sesona, che ottenne come abbiamo visto un supporto energico da parte della popolazione della frazione, anche quello di studiare il modo di "convogliare altre sorgenti e assicurare il fabbisogno acqueo del capoluogo". Nel 1936 il podestà delibera il collaudo delle opere relative agli acquedotti di Vergiate e frazioni.

Gli uffici postali

Dopo l'Unità d'Italia, nel comprensorio esistevano solo gli uffici postali di Somma Lombardo, Sesto Calende e Cimbrow, ai quali si rivolgevano i comuni vicini per il servizio di posta.

Alla fine del 1868 il sindaco di Corgeno, comune autonomo fino al mese di marzo dell'anno successivo, richiede l'annessione all'ufficio postale di Sesto Calende, staccandosi da quello di Somma Lombardo troppo distante. Ancora qualche giorno prima della aggregazione del paese a Vergiate, si firma un protocollo di nomina del cursore comunale Giovanni Moalli a portalettere rurale, per il servizio giornaliero postale in comunicazione diretta con l'Ufficio di Sesto Calende¹⁵. Il Moalli doveva assicurare la distribuzione della corrispondenza in qualsiasi giorno festivo o feriale, in caso di malattia, il servizio doveva essere svolto da "individuo benvisto dalla giunta comunale e non potrà giammai supplirvi con ragazze o donne".

In quegli anni post-unitari esisteva nel nostro territorio soltanto l'ufficio postale a Cimbrow, comune che venne aggregato nel 1869 a Mornago. In quel brevissimo periodo, che durò solo due anni, Mornago chiese all'Amministrazione delle poste che vi si trasferisse l'ufficio di Cimbrow al quale era annesso Casale Litta. La risposta fu negativa, in relazione soprattutto all'avvenuto distacco amministrativo di Cimbrow da Mornago e della sua aggregazione a Vergiate nel 1871, tuttavia si prospettò la sua soppressione per ragioni economiche. Anche il consiglio comunale di Vergiate nel 1873¹⁶ prese posizione in questa vicenda sostenendo fermamente la conservazione dell'ufficio postale di Cimbrow, di grande rilevanza per la sua posizione centrale "comoda e in via diretta colla ferrovia di Vergiate" e in collegamento con numerosi paesi limitrofi come Casale Litta, Vinago, Crugnola, San Pancrazio, Villadosia e Cuirone che usufruivano di questo servizio. L'istanza di Vergiate, che si opponeva al trasferimento o alla soppressione di questa sede, fu accolta. Successivamente fu aperta una collettorina anche a Vergiate, che divenne poi a tutti gli effetti ufficio postale. Nel 1904, infatti risultano attivi i due uffici postali di Vergiate, uno funzionante per Sesona e Corgeno, l'altro per Cimbrow e Cuirone. Il trasporto della corrispondenza dalle varie frazioni all'ufficio centrale è garantito dai procaccia Agostino Braghini, Antonio Caielli e Giuseppina Albizzati. Sempre nel 1904 ci si lamentava, rivolgendosi direttamente all'on. Scipione Ronchetti, ministro guardasigilli, degli inconvenienti nella distribuzione della posta, da ricondurre ad un errato proseguimento verso Milano delle lettere provenienti da Arona¹⁷. Nel 1911 a Vergiate e uniti, con una popolazione di 4635 abitanti, i portalettere sono cinque e si discute molto sugli aumenti di salario, in seguito alla maggior e crescente corrispondenza da consegnare nelle frazioni e nei cascinali più lontani.

¹⁵ ACVe, cart. 58, cat. 10, 11, 5, corrispondenza dal 28 dicembre 1868 al 23 febbraio 1869.

¹⁶ ACVe, cart. 3, delibera consiliare del 23 gennaio 1873.

¹⁷ Guida Taglioretti del 1905-06, vengono riportati i nomi

dei procaccia. Il titolare è Luigi Ponti anche nel 1910-1911 mentre Menzaghi Alberto, portalettere per Vergiate, nel 1905 viene sostituito dalla moglie Rosa. Nel 1868 le donne non erano ammesse a tale servizio.

Il servizio telegrafico e l'arrivo del telefono

All'inizio del Novecento, in un clima di nuovi fermenti imprenditoriali, di ricerca di mezzi innovativi mirati a migliorare le comunicazioni, i trasporti e a velocizzare le relazioni, si sente anche a Vergiate, sotto la guida del lungimirante sindaco Eraldo Krumm, la necessità di "impiantare un ufficio telegrafico poiché l'attuale servizio disimpegnato dalla ferrovia è insufficiente e non rispondente ai bisogni"¹⁸. Viene deliberata nel 1903 la spesa preventivata dalla direzione provinciale delle Poste e Telegrafi, che decreta il 26 marzo l'istituzione dell'ufficio richiesto.

Per lo stesso impianto sollecitato a Cimbro anche dalla popolazione di Casale Litta e di Mornago bisognerà aspettare fino al 1916, quando la minoranza, con il consigliere Francesco Mattea, richiede con insistenza l'attuazione del servizio presso l'ufficio postale di quella frazione¹⁹. In assenza di documentazione più sicura si presume che la ricevitoria telegrafica di Cimbro sia stata realizzata nel corso del 1917.

Dieci anni prima dell'adesione dell'amministrazione comunale di Vergiate al progetto di allacciamento telefonico di tutti i comuni della Provincia di Milano attuato nel 1913, si conosce già l'esistenza di una linea telefonica che arriva allo stabilimento del cotonificio Eraldo Krumm di Vergiate nel 1903²⁰. Si può ipotizzare che in quella occasione lo stesso Krumm, sindaco del paese in quegli anni, avesse avanzato in sede consiliare una proposta di collegamento anche per il comune, ma senza dubbio le condizioni economiche del bilancio non permettevano di affrontare tale spesa, come ci viene confermato ancora nel 1910²¹. Infatti in quell'anno si discusse su questa iniziativa proposta dal Comitato Agrario e, adducendo difficoltà finanziarie, si dovette rispondere negativamente. La questione non venne tuttavia del tutto accanto-

nata dai consiglieri e dal sindaco Cesare Brebbia, consapevoli dei vantaggi che apporterebbe questa operazione, sia alla popolazione, sia alle industrie già esistenti e a quelle nascenti. Alla presentazione nel 1913 del progetto della Deputazione di Milano, realizzato dall'Unione telefonica lombarda, seguirono molte esitazioni da parte dei vergiatesi, sempre giustificate dalla gravosa situazione delle casse comunali, ma finalmente nel 1914, su insistenza delle autorità, si deliberò l'auspicata adesione alla moderna iniziativa promossa, che vedeva collegati tutte le unità comunali del territorio provinciale milanese²². Negli anni Venti del Novecento, ci si dovette rivolgere spesso alla Società telefonica interregionale piemontese e lombarda (STIPEL), per ripetuti episodi di cattivo funzionamento delle linee telefoniche.

L'impianto di illuminazione elettrica

Sempre all'avanguardia nel proporre innovazioni, la ditta Eraldo Krumm, tessitura con sede a Vergiate, offre generosamente nel 1898 la possibilità al comune di usufruire di illuminazione elettrica generata dal suo stesso stabilimento. Non sortì nessuna risposta positiva dal consiglio comunale, nonostante le sottoscrizioni di cittadini interessati ad ottenere finalmente un certo numero "di lampade per loro uso e consumo", tra loro ovviamente il nobile De Daverio ma anche il presidente della cooperativa²³. L'anno successivo l'industriale propone di fornire 100 lampade di luce elettrica all'amministrazione comunale per servire anche i privati, ad un prezzo modico. Nella seduta consiliare del 17 dicembre si dibatte sull'argomento di grande interesse per la popolazione e che potrebbe diventare anche una discreta fonte di guadagno per il comune, finalmente il 21 gennaio 1900 si delibera la spesa destinata all'impianto progettato, chiedendo pareri e adesioni dalle fra-



Statuto della Società elettrica di Vergiate ed Uniti, 1907

¹⁸ ACVe, cart. 58, cat. 10, 11, 3, delibera consiliare del 20 dicembre 1903.

¹⁹ ACVe, delibera consiliare del 12 marzo 1916.

²⁰ ACVe, cart. 58, cat. 10, 11, 4, lettera del 5 dicembre 1903 della Società lombarda per la distribuzione di energia elettrica.

²¹ Guida Taglioretti 1910-1911, p. 514. Il telefono è instal-

lato nella Manifattura e stamperia Lombarda e nella Società lombarda per la distribuzione dell'energia elettrica.

²² ACVe, delibera consiliare del 15 marzo 1914.

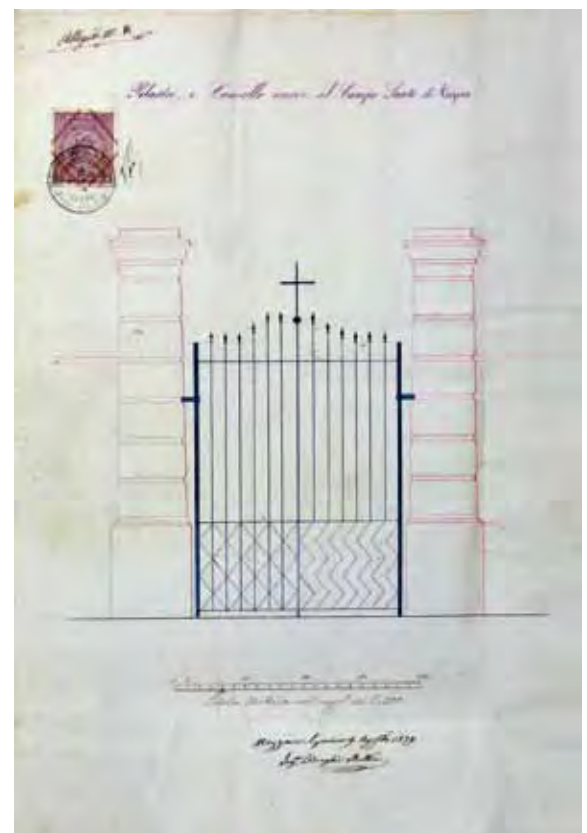
²³ ACVe, cart. 53, cat. 10, 3, 1, lettera di Krumm del 28 maggio 1898.



Planimetria del nuovo cimitero di Corgeno, 1884 (ACVe)



Prospettive e cancello d'ingresso del cimitero di Corgeno progettato nel 1879 (ACVe)



zioni, si aggiunge che il servizio in comune sarà assicurato dalla Società Lombarda per la distribuzione di energia elettrica.

Dal 1900 al 1903 non si parlò più di illuminazione pubblica.

Alla guida del consiglio comunale, nel 1903 siede ora Eraldo Krumm, che come in altri frangenti sollecita l'adozione di provvedimenti atti a favorire il progresso nell'industria, a incrementare il benessere della popolazione e, come in questo caso, a garantire la sicurezza pubblica²⁴. Si discute dunque sull'opportunità di dotare Vergiate di 5 lampade, Corgeno di tre mentre Sesona, Cuirone e Cimbro di due, viene anche suggerito un sistema d'impianto più economico ad acetilene. Alla luce di questa nuova proposta si rimanda la discussione, pur sostenendo la tesi avanzata dal sindaco. Lentamente matura in quegli anni l'idea di creare a Vergiate la propria società elettrica, sostenuta da un comitato promotore sotto la presidenza dell'ing. Cesare Brebbia divenuto sindaco nel 1906.

Si costituisce di fatto nel 1907 una Società Anonima "allo scopo di procurare e distribuire la forza elettrica per illuminazione pubblica e privata e per uso industriale a Vergiate e comuni con sede a Vergiate sotto la denominazione di Società Elettrica di Vergiate ed Uniti". Lo statuto, pubblicato a Milano l'11 maggio 1907, che consta di 31 articoli, sancisce il ruolo nodale assunto da Vergiate nell'ambito economico della provincia milanese all'inizio del Novecento²⁵. Fra gli azionisti e consiglieri si trovano anche don Enrico Locatelli con 300 azioni, alcuni industriali, Angelo Falaguerra, l'avv. Alfonso Piceni con 2500 azioni così come l'ing. Cesare Brebbia diventato presidente della Società.

Finalmente, dopo dieci anni dai primi tentativi di "togliere lo sconcio delle tenebre nel nostro paese"²⁶, nel mese di aprile 1908 si firma la convenzione con la nuova società vergiatese, che "provvederà all'illuminazione elettrica

delle strade e piazze del capoluogo con 28 lampade ad incandescenza da 16 candele" ubicate nell'abitato²⁷. Ovviamente contro questa restrizione nella distribuzione di energia, insorsero le frazioni, per le quali si ottenne l'anno successivo l'estensione della rete con la posa di altre 38 lampadine²⁸.

I cimiteri di Vergiate e frazioni

Corgeno

Alcuni anni dopo l'aggregazione delle frazioni al capoluogo si approva nel 1879 il progetto per Corgeno di un nuovo cimitero in sostituzione dell'antico situato accanto al sagrato della parrocchiale di S. Giorgio, a soli 20 metri dall'abitato e non più rispondente alla recente regolamentazione concernente i camposanti²⁹.

L'ipotesi dell'ing. Mattia Binaghi, che ne prevedeva la costruzione in località S. Rocco alle spalle della cappelletta, non fu realizzata e in seguito ad alcune modifiche si decise di erigerlo su di un terreno in località Vignola o Ronchetti di proprietà di Maria Ponti, vedova dell'industriale Luigi Borghi. Dopo l'approvazione del rinnovato progetto nel 1884 e l'acquisto nel 1885 dell'area più ampia della precedente, che permetteva di creare un viale di accesso molto più largo e spazioso conferendo al camposanto maggior importanza, si iniziarono i lavori, ammontanti a circa 6200 lire, conclusi alla fine dello stesso anno³⁰.

Alla vigilia della prima guerra mondiale il vecchio cimitero di Corgeno, situato accanto al sagrato della parrocchiale, fu al centro di una lunga diatriba, in seguito alla richiesta del parroco di poter purgare e dissodare l'inutilizzato camposanto. Successivamente, dopo avere ottenuto tale autorizzazione, provvide a recingerlo in quanto possesso legittimo della chiesa.

²⁴ ACVe, delibera consiliare del 20 settembre 1903.

²⁵ ACVe, cart. 53, cat. 10, 4, 1. *Guida Taglioretti* del 1910-1911, p. 514 e p. 519.

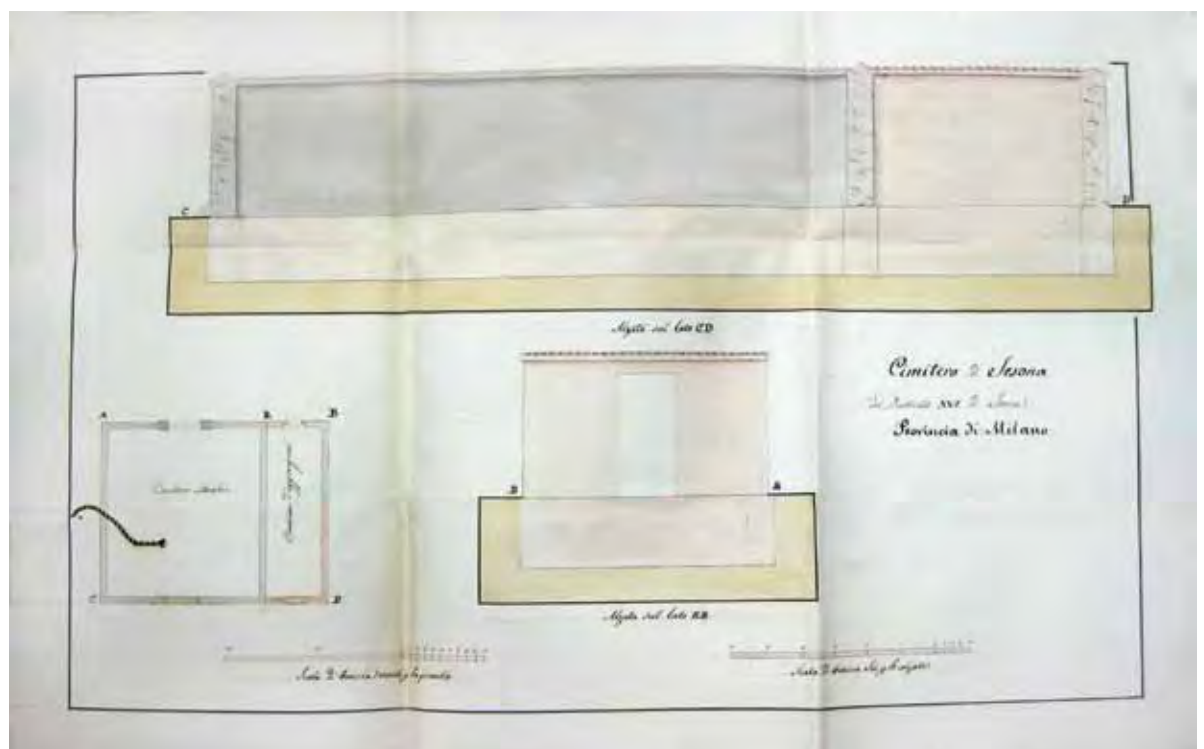
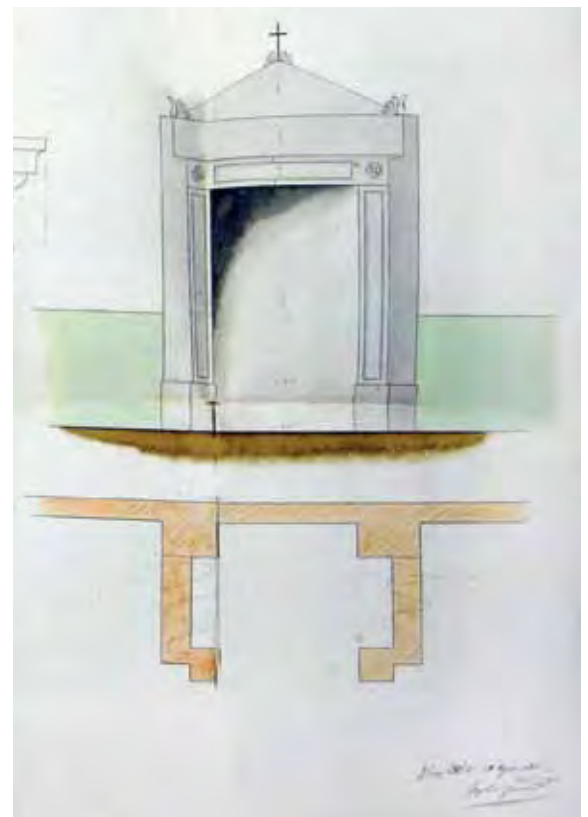
²⁶ ACVe, lettera di un cittadino del 27 ottobre 1907.

²⁷ ACVe, cart. 53, cat. 10, 3, 1, convenzione stipulata l'11 aprile 1908 con la Società Elettrica di Vergiate, Società anonima con sede a Vergiate, capitale sociale lire 50.000.

²⁸ ACVe, cart. 53, cat. 10, 3, 1, delibera consiliare del 7 novembre 1909.

²⁹ ACVe, cart. 7, delibere consiliari del 13 ottobre 1878 e 12 ottobre 1879.

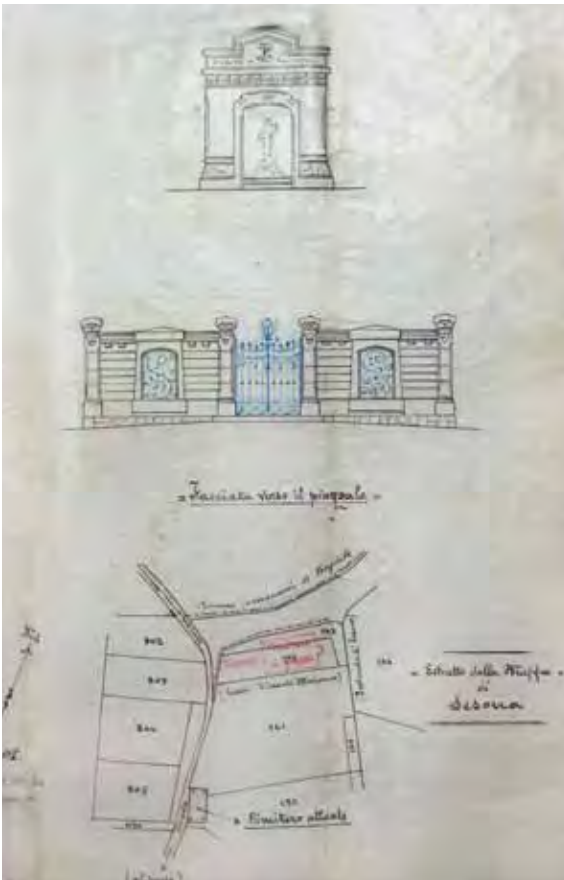
³⁰ ACVe, lo spazio cimiteriale non mutò nelle sue misure, 26 x 37 metri ma era preceduto ora da quell'ampio viale che si trova sul disegno allegato alle relazioni dell'ing. Binaghi nel 1884.



Sopra, delibera comunale di Cuirone per la costruzione del cimitero promiscuo, 1857 e particolare del progetto del 1854 (ACVe)
 Sotto, disegni progettuali del cimitero di Sesona, 1831 (ACVe)



La cappella neogotica al centro del nuovo cimitero di Vergiate d'inizio Novecento



PROVINCIA DI MILANO
Circondario di Gallarate *Mandamento di Somma Lombardo*

Comune di Vergiate

AVVISO D'ASTA

Giovedì 25 Luglio p. v. alle ore 10 ant. in questo Ufficio Comunale si terrà asta pubblica, ad estinzione di candela vergine, per l'appalto delle opere di costruzione di un nuovo Cimitero in questa frazione di Corgeno in base al Progetto 11 Marzo 1884 dell'ing. Sig. BIVAGHI MATTIA, il qual progetto, coi relativi capitoli d'opera, trovandosi visibile presso la Segreteria Municipale nelle ore d'Ufficio.

L'incanto verrà aperto sul prezzo peritale di L. 6291,86, e le offerte in ribasso non potranno essere inferiori a L. 5.

Per essere ammessi all'asta gli aspiranti dovranno fare il deposito di L. 250 in denaro, od in carte di pubblico credito, e presentare un certificato di attitudine ad eseguire i lavori che si appaltano.

Resta fissato il termine di giorni 15 a presentare un'offerta non inferiore al ventesimo del prezzo suddetto.

Le spese inerenti al contratto, bolli, copie, tasse di Registro ecc. sono a carico degli aspiranti.

Vergiate, il 15 Giugno 1890.

LA GIUNTA MUNICIPALE
 COLOMBO ANGELO
 ROSETTI GIOVANNI
 BELLI GIACOMO
 BARBONI STEFANO
 NEGRI GIUSEPPE

Il Segretario Comunale
 A. LAZZARI

Disegni di progetto per il cimitero di Sesona, 1908, e avviso d'asta per la costruzione di quello di Corgeno, 1885 (ACVe)

Alcuni anni dopo, nel 1920, il nuovo consiglio comunale guidato da Fermo Mattaini, contestò la situazione venutasi a creare nel cimitero, richiedendo il ripristino dello stato precedente, provocando conseguentemente una energica reazione da parte del parroco, che vide nella denuncia una rivendicazione politica anticlericale della giunta socialista, autorizzata ora a stare in giudizio anche contro la fabbrica di S. Giorgio “in punto a turbato possesso”³¹. Nel 1923 il commissario prefettizio pone fine alla vicenda con una transazione “pacificatoria”.

Il cimitero promiscuo di Cimbro e Cuirone

Un’interessante relazione dell’Imperiale Regio Delegato Provinciale del 18 novembre 1854 ci traccia la situazione dei cimiteri di Cimbro e Cuirone in quegli anni, evidenziando le “irregolarità avvenute nei seppellimenti” per la mancanza di spazio a Cuirone, dove gli abitanti devono servirsi delle sepolture del campo santo di Cimbro divenuto anch’esso insufficiente³².

Si raccomanda di “costruire un solo cimitero per entrambi i detti comuni fra loro vicini e dipendenti da una sola parrocchia”, in località Prato Perduto situato a uguale distanza dai due nuclei abitati, di proprietà della casa Melzi, su progetto stilato dall’ing. Carlo Vismara. Nel 1855 viene consegnato il progetto, che sarà discusso a lungo e approvato nel 1856 con delle modifiche attuate per diminuire la spesa iniziale preventivata. L’anno successivo si appaltano i lavori a Giuseppe Buzzi per la somma totale di 3060 lire.

Dopo quarant’anni circa, nel 1892 si chiede nel consiglio comunale di Vergiate – non più Cuirone dal 1869 – di ridurre a piazza comunale il vecchio cimitero abbandonato della frazione. Si adduce a tale decisione la ristrettezza della piazzetta dell’oratorio, che si potrebbe ampliare con l’occupazione di parte del vecchio camposanto ormai in disuso. Interpretando il desiderio dei terrieri, si garantisce ovvia-

mente di purgare il terreno dalle ossa rinvenute per essere risepelitte nell’attuale cimitero³³. Nel programma delle opere da realizzare a sollievo della crescente disoccupazione sin dall’inizio del primo conflitto mondiale nel 1915 si deliberò di attuare anche la sistemazione dei cimiteri di Vergiate e del promiscuo di Cuirone-Cimbro.

Il cimitero di Sesona

Nel rispetto dell’ordinanza relativa all’obbligo di erigere nel 1831 dei cimiteri nel distretto di Somma “ad uso Cholera Morbus”, si addi- viene a Sesona di costruire a fianco dell’esistente camposanto un edificio nuovo, situato “nel fondo a vigna di ragione del sig. Garzonio Giovanni Battista di Sesona”. Una dettagliata descrizione delle opere accompagna il progetto dell’agrimensore Francesco Daverio di Somma Lombardo³⁴.

Nel 1894 una planimetria dell’ing. Carlo Porro conferma la presenza del cimitero, a 200 metri dall’abitato, come richiesto dalla legge, sulla strada comunale per Sesto Calende³⁵. Per un decennio la situazione non mutò, pur registrandosi annualmente un aumento di sepolture. Nel 1906, tuttavia l’amministrazione, constatato “il grande numero di inumazioni eseguite” e la mancanza totale di disponibilità, affida con urgenza all’ing. Porro il progetto di ampliamento dell’esistente cimitero. Lo studio del professionista, mettendo in luce i difetti di un eventuale allargamento – posizione e carenza di posti creati – viene infatti respinto dalla Commissione Sanitaria Provinciale, che raccomanda invece la costruzione di un nuovo camposanto in località più idonea³⁶. L’ing. Porro ripropone nel 1907 il progetto richiesto di un cimitero da erigere “rispondente alle migliori regole dell’arte”, con un ampio viale, giardinetti ed edicole funerarie, vigente al regolamento. Si vuole migliorare l’estetica, la comodità e rispondere alle reali esigenze della popolazione, ipotizzando una superficie quasi tripla

³¹ ACVe, delibera consiliare del 27 marzo 1921.

³² ACVe, cart. 7, cat. 4, 6, 4, tutta la documentazione citata in questo paragrafo è contenuta nella stessa cartella.

³³ ACVe, cart. 7, cat. 4, 6, delibera consiliare del 26 giugno 1892.

³⁴ ACVe, cart. 7, cat. 4, 6, perizia delle opere del 29 ot-

tobre 1831.

³⁵ ACVe, cart. 9, cat. 4, 6, piani topografici della zona di rispetto dei cimiteri del 2 aprile 1894.

³⁶ ACVe, cart. 7, cat. 4, 6, relazione del 10 aprile 1906.

³⁷ ACVe, cart. 7, cat. 4, 6, progetto e relazione del 26 giugno 1907.

dell'attuale, sottolineando la triste necessità di prevedere proporzionalmente un numero maggiore di posti per ragazzi rispetto a quelli riservati per gli adulti. Non teme di ricordare l'ing. Porro l'eventuale possibilità di epidemie, che mietono vittime fra i più giovani³⁷. Data l'urgenza di porre a compimento l'opera si approvò rapidamente il progetto, la spesa preventivata di 6000 lire includente l'acquisto del terreno, situato in luogo "salubre" e a distanza regolamentare dal paese, sulla strada per Sesto Calende e il mutuo necessario. Lungaggini burocratiche ed autorizzazioni non concesse, frenarono l'iniziativa per un anno fino al drammatico telegramma del sindaco di Vergiate datato 10 marzo 1908, rivolto al Sottoprefetto di Gallarate: "Impossibile praticare nuove inumazioni cadaveri cimitero di Sesona. Misure igieniche e d'ordine pubblico impongono la sollecita costruzione del progettato cimitero". Richiede il sindaco un intervento d'urgenza declinando ogni responsabilità. Il messaggio ebbe l'effetto desiderato. Accordato il mutuo e appaltati i lavori nell'agosto 1908, vennero collaudati finalmente nel 1910³⁸.

Il cimitero di Vergiate

Agosto 1879. Si legge nella relazione dell'ing. Mattia Binaghi di Mezzana superiore: "Attesa la ristrettezza dell'attuale cimitero per l'aumento avvenuto di popolazione in questi ultimi decenni e anche per la mortalità che successe", soprattutto nei bambini a causa della difterite, viene reclamato un nuovo cimitero, più ampio e più lontano dall'abitato come richiede il regolamento del 1874. Si scarterebbe la tesi di conservare il vecchio camposanto, ampliandolo.

Si dibatte a lungo sul progetto presentato dal Binaghi, al quale, nell'incertezza della soluzione adottata, si sollecita una nuova proposta di allargamento e restauro dell'esistente cimitero, ritenuti meno onerosi. Nel mese di dicembre 1879 si approva la seconda ipotesi,

verrà ingrandito l'antico spazio cimiteriale, acquistando un terreno della Prebenda parrocchiale e si attueranno opere di migliorie³⁹. Nel 1881 vengono appaltati i lavori previsti e collaudati nel 1883.

Nel 1894 il cimitero, ormai ampliato, appare ancora nei "piani topografici delle zone di rispetto dei cimiteri" realizzati dall'ing. Carlo Porro. Negli anni che seguirono si verificò il consueto problema della carenza di spazi disponibili per le sepolture, al quale la proposta di don Enrico Locatelli sembrò portare una soluzione. Infatti il parroco, la signora Brusoni e il signor Cova espressero il desiderio di edificare tre sepolture, per i loro congiunti deceduti e per i parroci pro tempore di Vergiate su di un terreno adiacente l'attuale cimitero, che avrebbero donato al comune, riservandogli un'area di vaste dimensioni da utilizzare per le tombe private, con la prospettiva di un sicuro ricavo. L'amministrazione comunale accettò e approvò il progetto di don Locatelli nella seduta consiliare del 27 dicembre 1897 intrattenendo una folta corrispondenza con i "donatori" sino all'inizio del 1898⁴⁰. Tuttavia nello stesso mese di febbraio "l'autorità provinciale ordinava perentoriamente la costruzione di un nuovo cimitero in più lontana località" rispondente alle vigenti disposizioni di legge in materia di polizia mortuaria e vigilanza igienica⁴¹. Fra le località visitate si scelse un terreno di proprietà Menzago, a monte della strada comunale detta Varesina, poco discosta dalla cappelletta di S. Eurosia⁴². L'ing. Porro ripresentò un progetto il 29 settembre 1898, realizzato nel 1900 e concluso nel 1901. E il vecchio cimitero abbandonato?

In una lettera del 4 novembre 1900 indirizzata alla Giunta municipale di Vergiate, il parroco si fa portavoce di tutta la popolazione, che in quei giorni "sacri alla memoria dei cari trapassati" si pronuncia in un vero "e universale plebiscito perché l'area del vecchio cimitero sia sempre rispettata" e a tale scopo si racco-



La statua del Cristo Benedicente eretta nel vecchio cimitero, inizi Novecento

³⁸ ACVe, cart. 7, cat. 4, 6, collaudo del 10 novembre 1910.

³⁹ ACVe, cart. 6, cat. 6, 1, delibera consiliare del 12 ottobre 1879 e progetto di nuova costruzione del 18 agosto 1879. Delibera consiliare del 14 dicembre 1879 e progetto di ampliamento del 23 novembre dello stesso anno.

⁴⁰ ACVe, cart. 6, cat. 4, 6, fu steso anche un progetto

dall'ing. Porro il 22 dicembre 1897.

⁴¹ ACVe, stessa cartella, relazione di Porro del 29 settembre 1898.

⁴² ACVe, nel 1898 si era scelto un terreno a fianco di proprietà dell'Ospedale Maggiore, successivamente scartato nel maggio 1899 per ragioni economiche e di esposizione.



*Scolaresca
delle elementari
di Cimbro, 1922*



*Le fanciulle
della scuola di ricamo,
anni Venti*

glie una discreta somma per erigere sul viale “un monumento che ricordi ai posteri la pietà e la volontà dei padri”. Il parroco assicurerà con le oblazioni la manutenzione delle mura e della cancellate e allega uno schizzo a matita della colonna, che sorregge la statua del Cristo Benedicente, per una altezza di metri 7,60.

Nel primo decennio del Novecento, in seguito “al progredire rapido e intenso delle industrie locali, il paese è molto ed evidentemente cresciuto in popolazione, in comodità e in benessere”, sottolinea l'ing Porro nella sua relazione del febbraio 1915 che accompagna un progetto di ampliamento dei cimiteri, in particolare quello di Vergiate e il promiscuo di Cuirone-Cimbri⁴³. La proposta rispondeva anche alla necessità di dare sollievo alla disoccupazione, nel programmare opere pubbliche di grande utilità per Vergiate e le sue frazioni. I lavori previsti furono inevitabilmente sospesi per i quattro anni che durò la prima guerra mondiale, ma nel 1919, per dare pronta occupazione agli smobilitati, la cooperativa edile di Vergiate, appaltatrice delle opere, mise mano all'ampliamento auspicato per il quale si era chiesto un mutuo di 21.800 lire alla Cassa Depositi e Prestiti, che fu senz'altro concesso ma mai utilizzato. Infatti nel frattempo l'esigenza di aumentare gli spazi cimiteriali e i prezzi dei materiali notevolmente rialzati, fecero lievitare il costo degli interventi a 52.300 lire, costringendo l'amministrazione comunale, in mancanza del mutuo precedentemente richiesto, accordato ma non versato, a chiedere urgentemente un ulteriore prestito ad un'altra banca per coprire le spese⁴⁴. A questa necessità di trovare dei fondi nel modo più celere seguì una complicata vicenda economica, che impegnò l'amministrazione comunale in svariate operazioni di accensione di mutui di entità variabile in base al fluttuare dei prezzi di mercato del materiale edile negli anni dal 1920 al 1925, data alla quale furono finalmente collaudati i lavori di ampliamento

dei due camposanti. Non mancarono le polemiche in quel travagliato periodo segnato da profonde trasformazioni delle compagini politiche fino al 1926, quando il podestà deliberò in modo definitivo la richiesta di un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti per rimborsare il prestito del 1919.

Tuttavia l'annosa questione del pagamento delle spese sostenute per le auspiccate modifiche dei cimiteri non ebbe ancora conclusione, si protrasse infatti fino al 1929 la contorta pendenza per la liquidazione dei lavori eseguiti nel 1919 dalla Cooperativa o ramo costruzioni emanazione della cooperativa di consumo Casa del Popolo, complicatasi ulteriormente in seguito alla trasformazione nel 1926 della denominazione sociale della stessa cooperativa in Società anonima Cooperativa Filippo Corridoni. Con la delibera del 30 marzo 1929 l'amministrazione comunale salda il suo debito di 22.500 lire alla Società Filippo Corridoni nella persona del suo presidente⁴⁵.

Gli edifici scolastici e l'istruzione

Nel 1807 i podestà o sindaci sono invitati dal governo a rispondere a quesiti riguardanti l'economia, la popolazione, la morale pubblica, la sanità e l'istruzione. Di notevole interesse risultano i dati forniti per tracciare il profilo dei nostri paesi all'inizio dell'Ottocento. Alla domanda “Quante case di educazione vi sono in codesto comune?”, viene confermata la loro assenza all'esclusione di Cimbri e Cuirone comuni aggregati in quella data, dove si sottolinea che “insegna il parroco gratuitamente a leggere e a scrivere”⁴⁶. Se manca una fonte archivistica a documentare ampiamente la presenza di locali per le scuole fino alla metà dell'Ottocento, in una delibera consiliare del mese di febbraio 1862 si attesta invece l'insegnamento impartito sia alle femmine sia ai maschi da parte del parroco don Carlo Marcolli, mentre sua sorella Virginia “spiega” i lavori domestici. Inoltre una annotazione relativa

⁴³ ACVe, cart. 6, cat. 4, 6, 2, progetto di ampliamento dei cimiteri di Vergiate e di Cuirone-Cimbri dell'ing. Porro del 10 febbraio 1915.

⁴⁴ ACVe, stessa cartella. Il prestito di 160.000 lire fu richiesto alla Banca di Gallarate dato che per lungaggine burocratiche il mutuo già domandato alla Cassa Depo-

siti e Prestiti tardava ad essere pagato.

⁴⁵ Le vicende della Società anonima cooperativa Casa di Consumo sono trattate nel paragrafo dedicato alle Istituzioni sociali.

⁴⁶ ACVe, documentazione non inventariata, Regno d'Italia 1807, Risposte ai quesiti proposti dal Governo.



Pagella scolastica
di Gina Vanoli
di Cuirone, 1929

alla maestra "a vita" di Vergiate, Eugenia Poroli, ritiratasi in pensione nel 1907 dopo 43 anni di servizio prestato nella scuola del capoluogo, ci permette di stabilire l'esistenza di un'unità scolastica "comunale" a Vergiate nel 1864.

Bisogna tuttavia aspettare il 1872, dopo le avvenute aggregazioni del 1869 e 1871 delle frazioni a Vergiate e l'emanazione delle leggi concernenti la pubblica istruzione nel 1859, per leggere in una delibera consiliare richieste di sistemazione delle scuole "nelle borgate di Corgeno e Cuirone"⁴⁷ e di una maestra per le femmine o per la scuola mista al posto di un insegnante-uomo. Fra i primi nominativi si segnala nel 1873 Serafino Mattaini a Vergiate, Francesca Michelini a Sesona, Giuseppe Tamborini a Corgeno mentre a Cuirone, per evitare la non apertura delle scuole in seguito ad una sconcertante assenza di domande da parte di insegnanti, si dovrà confermare il personale già in cattedra⁴⁸.

Dal 1885 al 1899 a Vergiate e nelle sue quattro frazioni, nel rispetto delle nuove leggi emanate dal Ministero della Pubblica Istruzione concernenti anche la salubrità dei locali scolastici, sorgono iniziative volte a realizzare nuovi edifici scolastici più idonei ad impartire l'insegnamento ai fanciulli.

Si inizia nel 1885 con Sesona e i suoi 545 abitanti, per i quali si approva il progetto di un fabbricato scolastico, recante la firma dell'ing. Mattia Binaghi⁴⁹. Dopo quattro anni si risponde alla richiesta di Cimbri di una scuola mista dotata di abitazione per i docenti con una ipotesi presentata dall'ing. Gagliardi. Nessuna delle due proposte sarà attuata come si evince da una delibera consiliare del 1890, nella quale si asserisce l'impossibilità di fare fronte ad un tale impegno economico e si chiede ragionevolmente in affitto dei locali appartenenti alla ducale Casa Visconti di Modrone per ospitare la popolazione scolastica delle due frazioni⁵⁰.

Corgeno, come Sesona e Cimbri, non poté realizzare nel 1899 il progetto dell'ing. Carlo Porro⁵¹ per probabili dissapori tra i consiglieri; possiamo invece ipotizzare la presenza di una nuova scuola a Cuirone. Nel 1893 si delibera infatti la realizzazione dell'edificio, da erigere su un fondo della Casa Melzi e non più Visconti di Modrone, scartato poiché ritenuto decisamente più costoso.

A Vergiate-capoluogo la situazione della realtà scolastica appare meno movimentata delle vicine frazioni, infatti nel 1888 viene approvato il progetto dell'ing. Luigi Gagliardi per il nuovo fabbricato delle scuole⁵². Per l'edificio, da costruire nell'abitato su terreno di proprietà di Angelo Colombo, confinante con la strada detta "Il viale De Daveri", si prevede una spesa di 1889 lire. Spesa decisamente gravosa per una popolazione di 1279 abitanti che versa nei più estremi bisogni, "considerato che per infortuni celesti il raccolto delle campagne del decorso anno andò totalmente perduto". Per i lavori, appaltati nel 1890 a Giovanni Bossi, si ottenne un mutuo di 22.000 lire, grazie all'intervento del deputato Scipione Ronchetti e già nel 1891 l'ing. Carlo Porro poté collaudare il nuovo edificio.

All'inizio del Novecento, in un clima di maggior sensibilizzazione al tema della condizione dei fanciulli, obbligati a recarsi allo stabilimento in giovanissima età disertando le aule scolastiche, una serie di leggi sul lavoro dei ragazzi vieta il loro ingresso in azienda prima dei 13 anni. Vengono dunque, nel 1904 in seguito a nuove leggi sull'istruzione, abolite alcune scuole miste e richiesta l'istituzione di scuole di grado superiore facoltative, con sede a Vergiate a servizio delle frazioni⁵³. Due anni dopo si ottengono finalmente le classi 4^a e 5^a⁵⁴ e nello stesso 1906 si incarica l'ing. Carlo Porro di studiare un progetto per la costruzione di edifici scolastici a Sesona, Cimbri e Corgeno e per l'ampliamento dell'esistente a Vergiate. Interessanti disegni datati

⁴⁷ ACVe, cart. 3, fasc. 3, delibera consiliare del 20 settembre 1872.

⁴⁸ ACVe, cart. 3, fasc. 3, delibera consiliare del 26 settembre 1873.

⁴⁹ ACVe, cart. 36, cat. 9, 2, delibera consiliare del 25 gennaio 1885.

⁵⁰ ACVe, delibera consiliare del 16 agosto 1890. Registro delle delibere consiliari dal 1890 al 1893.

⁵¹ Al progetto di Carlo Porro del 24 settembre 1899, si oppose fermamente l'ing. Pio Borghi di Varano, proprietario di alcuni terreni interessati dalla costruzione.

⁵² ACVe, cart. 37, cat. 9, 9, tutta la documentazione citata in questo paragrafo, concernente la costruzione dell'edificio scolastico, è contenuta nella stessa cartella.

⁵³ ACVe, delibera consiliare del 1° aprile 1904.

⁵⁴ "Popolo e Libertà" dà la notizia il 7 aprile 1906.

1909 accompagnano le dettagliatissime relazioni tecniche, di questo inconsueto studio di ben quattro edifici, che per ovvie ragioni economiche vennero replicati in modo identico per le frazioni. Due vaste aule disposte su due piani dovevano accogliere ognuna 60 alunni, mentre per Vergiate il progettista volle collocare le aule scolastiche a pian terreno e sul piano superiore accanto alla sala giunta e consiglio. Realizzati nel 1910-1911, usufruendo di un mutuo di 55.000 lire, gli edifici vennero inaugurati nel 1913⁵⁵.

Sino al 1931 si provvede con la manutenzione ordinaria quando si decise di ampliare nuovamente l'edificio, divenuto insufficiente, con un sopralzo progettato dall'ing. Porinelli nel 1932. Dopo soli quattro anni da quest'intervento si ritenne di dovere costruire un nuovo fabbricato più idoneo "alle moderne esigenze e di decoro" in altra località sita in via IV Novembre, abbandonando il vecchio stabile "che non giustifica ulteriori spese di manutenzione e riadattamenti"⁵⁶.

Nel corso dei lavori di costruzione dei primi edifici scolastici, si era già nel 1907 segnalata la necessità di istituire una scuola serale tanto per adulti analfabeti che di completamento "per i giovinetti che non hanno potuto continuare gli studi"⁵⁷. Due anni dopo, nel 1909, si dà vita ad una interessante iniziativa di doposcuola da attuare in via di esperimento per i 219 fanciulli della scuola di Vergiate, che necessitano di assistenza pomeridiana.

Viene infatti proposta per quelle famiglie in cui, si legge nella delibera, le industrie progredienti manifestandosi in tutti i sensi "strappano il babbo, la mamma, i fratelli maggiori e li rinchiudono per tutto il giorno negli stabilimenti o li confinano lontano nei campi per guadagnarsi il pane quotidiano"⁵⁸.

Anche nell'ambito dell'istruzione si risente del fermento politico che pervade Vergiate e le sue frazioni in quegli anni dal 1905 al 1910, quando si inaspriscono ovunque i rapporti tra sostenitori del partito socialista e la fazione

dei clericali. Nello stesso 1907 il consiglio comunale, guidato dal suo sindaco ing. Cesare Brebbia, decide di istituire autonomamente una direzione didattica a Vergiate, giustificata dalla presenza di cinque unità scolastiche di complessa gestione, nominando come gerente Giovanni Bitelli, maestro della terza classe e militante nel partito socialista. La domanda venne fermamente respinta dal prefetto. E fu proprio questa appartenenza dell'insegnante al partito socialista che convinse don Enrico Locatelli ad aprire una scuola privata per la 3^a nella casa parrocchiale, che controbilanciava la proposta laica d'insegnamento. Ne seguì una lunga diatriba tra le autorità scolastiche competenti, il sindaco, che contestava la procedura di istituzione della scuola, il maestro Bitelli "inviso" e il parroco; la "querelle" si concluse con una diplomatica autorizzazione all'apertura della scuola di don Locatelli⁵⁹.

Gli asili infantili

Nasce nel 1880 la prima iniziativa nell'ambito dell'assistenza ai bambini in giovanissima età, i cui genitori sono impegnati durante la giornata nei lavori agricoli. In quegli anni sul finire dell'Ottocento fervono ancora le Congregazioni di carità con le opere pie, che s'impegnano nella tutela dei poveri, nell'elargizione di aiuti economici e nella cura dei fanciulli in particolare modo quelli più poveri o meno abbienti⁶⁰. A Vergiate la Congregazione di carità, istituita nel 1862 e disciplinata dalle leggi del 1890, amministra e dirige varie istituzioni di beneficenza quali la Daverio-Pedrocchi, le opere pie Domenico Monti, Ercole Daverio, Antonio Daverio, Don Cambiagio, Gioacchino Civelli, Antonio Cova, Fontana e Poveri di Cristo.

Le opere pie Monti, Ercole Daverio, Cambiagio, Civelli, Cova, fondate su disposizioni testamentarie dell'Ottocento, intendevano dare un sussidio generico ai poveri, agli ammalati alle



Invito per l'inaugurazione dei nuovi edifici scolastici di Vergiate e frazioni, 29 giugno 1913

⁵⁵ ACVe, delibera consiliare del 16 dicembre 1906. Il progetto per i quattro edifici fu approvato il 29 marzo 1908. Nell'edificio scolastico del 1910 si trova attualmente la sede degli uffici comunali.

⁵⁶ ACVe, cart. 34, cat. 9, 2.

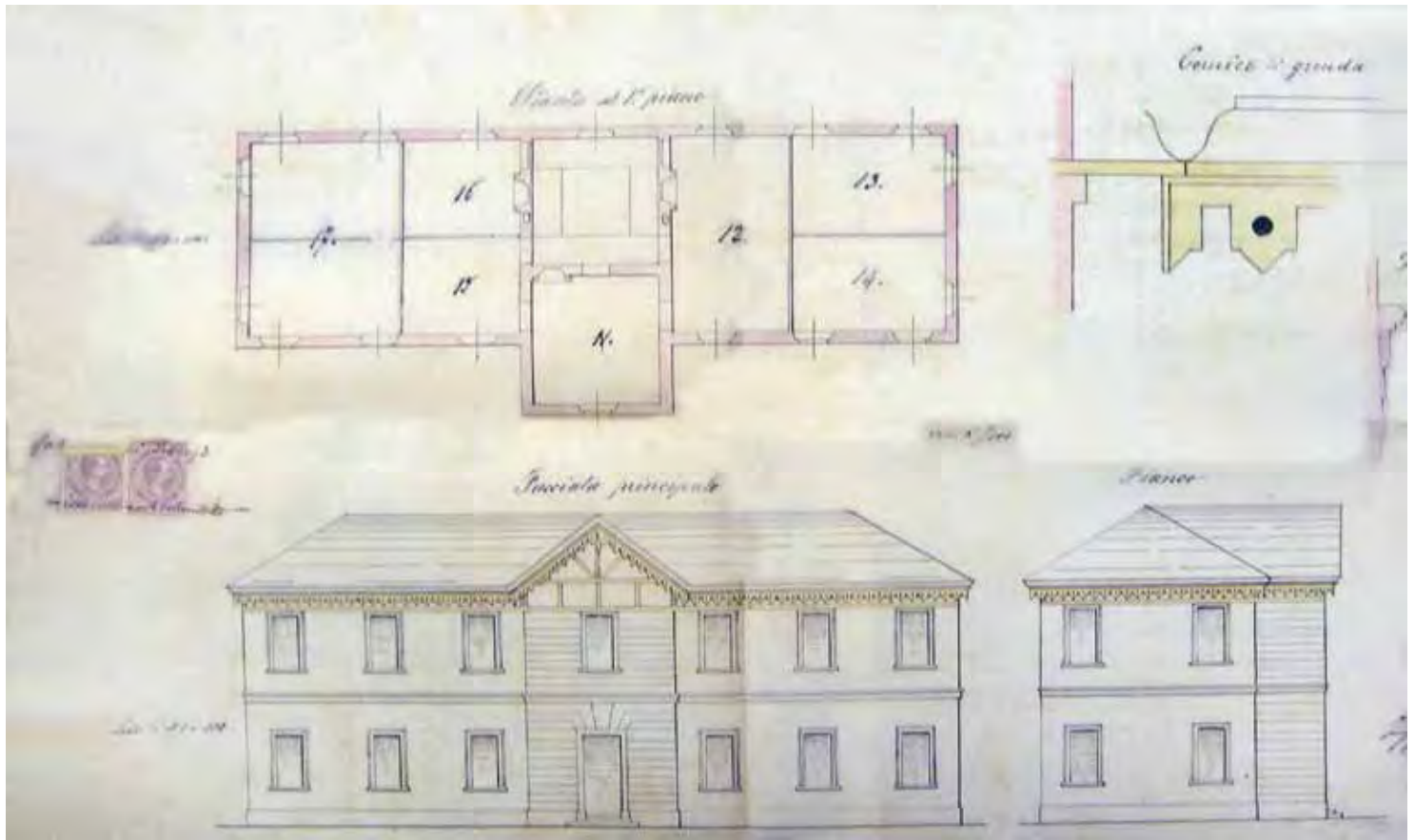
⁵⁷ ACVe, delibera consiliare del 22 settembre 1907. Re-

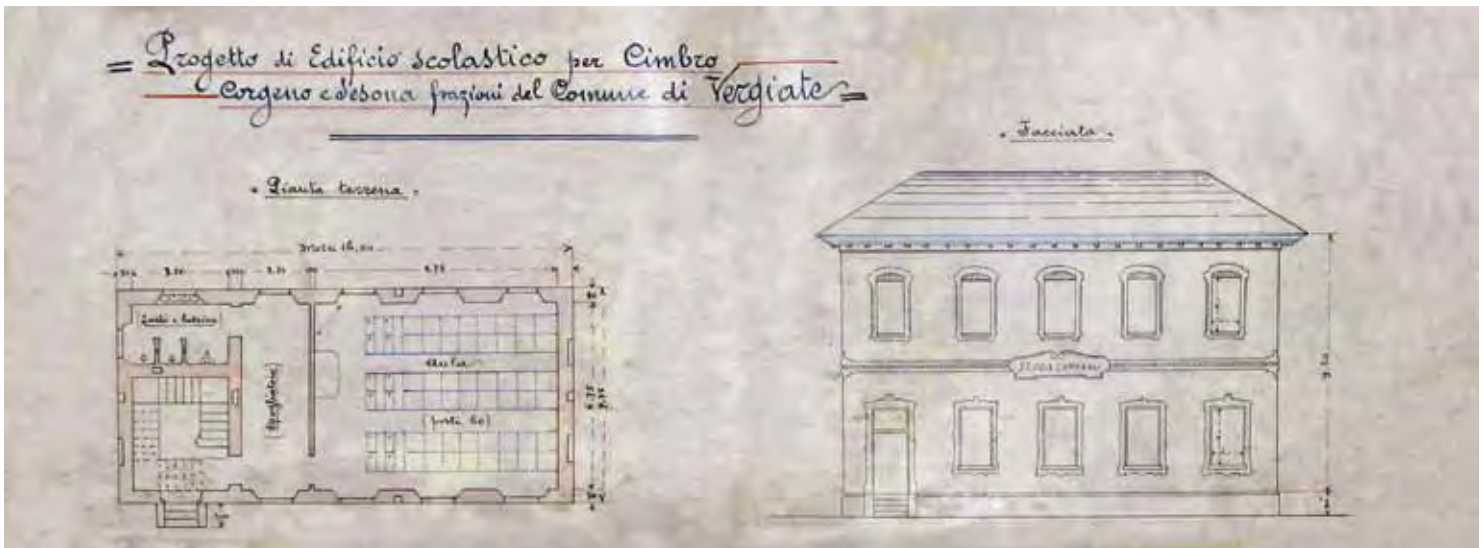
gistro delle delibere dal 1906 al 1910.

⁵⁸ ACVe, delibera consiliare del 3 ottobre 1909, stesso registro.

⁵⁹ ACVe, cart. 34, cat. 9, 1.

⁶⁰ ACVe, cart. 3, delibera consiliare del 17 ottobre 1880.





A fronte, progetto dell'ing. Luigi Gagliardi per la scuola di Vergiate, 1888 (ACVe) e lo stesso edificio in una fotografia d'inizio Novecento

Sopra, le scuole di Cuirone, Corgeno e l'asilo di Sesona in immagini degli anni Venti
Sotto, il progetto unico per gli edifici delle frazioni, 1908-9 (ACVe)

vedove mentre le altre, nate da volontà testamentarie anche seicentesche, destinavano le loro sostanze a puerpere, ammalati poveri, operai, all'acquisto di medicinali o, come nel caso della Daverio-Pedrocchi, all'istituzione di asili infantili⁶¹. Così l'asilo di Vergiate, emanazione di detta opera pia sorta nel 1852⁶², fu realizzato nel 1880-1881, rimanendo ente autonomo dopo l'accorpamento del 1890. Il regolamento, oltre che prevedere fra i primi articoli la custodia e l'educazione dei fanciulli, riconosceva il parroco come presidente pro-tempore. Fu proprio don Enrico Locatelli, appena giunto in Vergiate nel 1880, che volle aiutare alla edificazione di questa istituzione, di cui si sentiva grande necessità in paese. Finalmente nel 1896, come si auspicava dall'inizio, arrivarono quattro suore di S. Maria Consolatrice da Torino per occuparsi della gestione della scuola materna. Per la creazione degli asili nelle frazioni si dovette aspettare l'inizio del secolo⁶³.

Infatti nel 1903 a *Corgeno* ne sorse uno per iniziativa del parroco Andrea Casati "e di altri benemeriti cittadini e col concorso del Commendatore Luigi Borghi, che cedette il terreno per la costruzione del fabbricato", come si legge nello statuto dell'erigenda scuola. "Il disegno del fabbricato è opera dell'Ing. Cesare Brebbia di Mercurio, consigliere comunale di Corgeno. Molti lavori furono gratuitamente prestati dalla popolazione", si annota sulla pergamena collocata sotto la prima pietra, il cui testo è riportato nel *Chronicon*. Vi si trovano anche i nomi dei membri della commissione pro-asilo, fra i quali figura Cesare Squellati, già presidente della S.M.S. di Corgeno. Ancor prima dell'inaugurazione si discusse sulla venuta delle suore, ipotesi scartata dallo Squellati, per "principio socialista, che è tutto anticlericalismo" sostenne don Casati⁶⁴.

Nel mese di aprile 1904 venne solennemente inaugurato e alla direzione, oltre al parroco e

al rappresentante della Congregazione di Carità, vi era anche Luigi Borghi. Le tormentate vicende politiche del 1910 e la crisi municipale coinvolsero anche la gestione dell'asilo, diventato strumento del contendere tra clericali e anticlericali, tra don Andrea Casati e Cesare Squellati, nominato presidente. I rapporti estremamente conflittuali non miglioravano, nonostante il supporto economico costante della società proletaria e le raccolte di danaro durante le feste organizzate nel 1912, tanto da provocare una serie di dimissioni, votazioni e nomine degli amministratori in un clima infuocato di accuse reciproche di scorrettezza e inadempienze. La stampa locale clericale si occupò a lungo della diatriba offrendoci un quadro vivace della situazione febbrile in cui si viveva a Corgeno in quegli anni. La turbolente gestione trovò una moderata stabilità nell'imminenza del primo conflitto mondiale⁶⁵.

Lo stessa iniziativa venne attuata anche a *Sesona* dove, grazie al "munifico lascito disposto dal sig. Braghini Giovanni di Milano, morto in Sesona il 4 maggio 1904, fu istituito un asilo infantile". Per la frazione di *Cuirone* si dovette attendere oltre alle elargizioni di generosi cittadini anche il contributo della Commissione centrale di Beneficenza, che deliberò il 20 febbraio 1905 l'erogazione di "un fondo di tre milioni di lire intitolato al nome di Umberto Principe di Piemonte, destinato a promuovere l'impianto di asili infantili nei comuni rurali di Lombardia che ne sono sprovvisti". A Cuirone furono assegnate 2000 lire e a Sesona, per l'erigendo fabbricato, si destinarono altre 1000 lire, che andavano ad aggiungersi ad un precedente assegno. Anche *Cimbro* ricevette lo stesso importo di 2000 lire per realizzare nel 1907 un asilo costituito da un'unione di azionisti, impegnati a realizzare "il suo impianto e mantenimento".

⁶¹ ACVe, cart. 35, cat. 9, 2, le notizie sulla fondazione delle opere pie citate sono desunte dallo statuto della Congregazione di carità, dove andarono a confluire nel 1890 a seguito della legge del 17 luglio 1890.

⁶² L'opera pia trae la sua origine dalle disposizioni testamentarie del 1833 con il legato Daverio e del 1852 con il legato Pedrocchi.

⁶³ Tutta la documentazione archivistica relativa agli asili si trova nelle cart. 29 e 35 disposte senza ordine né cronologico né tematico. Anche don Locatelli riferisce diffusamente di questa situazione nel suo *Chronicon*, p.

66 in APVe; l'asilo fu riconosciuto con decreto reale del 13 febbraio 1881.

⁶⁴ APCo, Liber *Chronicus*, p. 21.

⁶⁵ La vicenda viene lungamente esposta nella stampa locale e in particolare modo nel giornale clericale "L'Eco del Gallaratese", che dal 1911 al 1913 narra dei fatti e delle discussioni inerenti l'asilo, lanciando aperte critiche all'opposizione socialista. Nei verbali invece della S.M.S. emerge l'attenzione degli amministratori della società per l'asilo e l'intendimento di sostenerne economicamente l'attività (Archivio della S.M.S. di Corgeno).

Il monumento ai Caduti di Vergiate

Al termine del drammatico conflitto, dove persero la vita migliaia di giovani, a Vergiate si piangono 25 ragazzi e uomini, che si vollero ricordare con l'erezione di un monumento "ad onorare la memoria ed a glorificare il valore dei suoi caduti"⁶⁶.

Come era consuetudine si costituì nel 1922 un Comitato pro-erigendo Monumento ai Caduti⁶⁷, il cui presidente, Cesare Pagani, chiese al sindaco, allora il socialista Fermo Mattaini, l'autorizzazione per la posa di un monumento sulla piazza Parrocchiale in un punto, "che meglio si presta sia per la prospettiva e visibilità del monumento stesso, sia per la viabilità delle strade"⁶⁸. Ottenuta una parcella di terreno dalla Curia, si chiedeva all'amministrazione comunale un sussidio per i lavori di allargamento della sede stradale, resosi necessario in seguito alla concessione di tale appezzamento. Dopo alcuni mesi, chiarito l'equivoco sull'impossibilità da parte del comune di elargire un contributo, il Comitato ottenne il permesso per l'ampliamento del piazzale, che realizzò con i suoi volontari, mentre era garantita da parte del comune la copertura delle spese di "pura manutenzione"⁶⁹. Venne aperta una sottoscrizione e si "gareggiò nel dare il proprio contributo", "lavoratori, contadini, operai", facoltosi imprenditori come il dott. Rossi, la Manifattura e Stamperia Lombarda, presidenti di cooperative e Società di Mutuo Soccorso, "la Colonia Vergiate d'America", la Compagnia filodrammatica della Casa del Popolo ma anche lo scultore Mario Biglioli, che offrì gratuitamente il bozzetto e la sua opera, il capomastro Vercellini che "oltre a 500 lire diede disinteressatamente il disegno del basamento e la sua prestazione tecnica". Ma non solo. Grazie ad una

partecipazione corale, venne fornito il bronzo dal Ministero della Guerra a "prezzo di assoluto favore", come il granito ottenuto a condizioni speciali dagli scalpellini. Si pensò anche alla bandiera, ricamata da gentili signore vergiatesi, che darà il primo saluto al "fante, che fu l'eroe della guerra, il simbolo più puro del sacrificio".

Tre mesi dopo, il 24 settembre, il monumento fu inaugurato. Dobbiamo la sua descrizione al giornalista della "Cronaca prealpina", che in un lunghissimo ed elogiativo articolo ci narra della solenne cerimonia tenutasi a Vergiate, cerimonia "grande, imponente, austera"⁷⁰, che rimarrà "impressa a caratteri indelebili nell'animo di chi ha avuto la fortuna di essere presente". La statua dello scultore milanese Mario Biglioli⁷¹, "vigorosamente modellata" è in bronzo e misura 2,10 M d'altezza. "È la figura di un soldato ferito a morte, che compreso dalla sua prossima fine, cosciente del sacro dovere compiuto... offre serenamente il suo sangue generoso, e la sua vita dolente per la salvezza e la grandezza dell'Italia". La fusione in bronzo, della fonderia Luigi Carnelli di Milano, riposa sul granitico basamento, alto 2,90 m, realizzato dalla impresa Tonelli e Mattaini su disegno di Luigi Vercellini nativo di Vergiate.

Fu giornata di grande commozione e manifestazione entusiastica e gioiosa di fervore patriottico; accompagnati dal Corpo musicale di Gallarate i discorsi di illustri ospiti rappresentanti delle maggiori cariche istituzionali, militari ed ecclesiastiche e delle associazioni di ex-combattenti⁷² furono acclamati dalla folla accorsa per esprimere la propria riconoscenza a quegli eroi meravigliosi, "per i figli carissimi" che fecero olocausto della loro giovinezza⁷³.



Timbro del Comitato Pro Monumento di Vergiate, 1922



Il monumento ai Caduti oggi

⁶⁶ "Cronaca prealpina" del 22 settembre 1922. In totale a Vergiate e frazioni le vittime furono 81.

⁶⁷ "L'Unione" del 24 settembre 1922. Un primo comitato cittadini si costituì nel 1921, ma si ritenne che allo scopo fosse più adatta una sezione combattenti, "che rappresentava una zona più neutra", sulla quale potevano convenire tutti i partiti.

⁶⁸ ASVe, cart. 15, cat. 6, 3, 2, lettera del 31 marzo 1922 del presidente del comitato Carlo Pagani al sindaco di Vergiate.

⁶⁹ ASVe, cart. 15, cat. 6, 3, 2, lettera del sindaco del 19 giugno 1922 al presidente del comitato Carlo Pagani.

⁷⁰ Vergiate esalta la sacra memoria dei suoi figli valorosi caduti per la Patria, in "Cronaca prealpina", 26 settembre 1922.

⁷¹ Sempre secondo il giornalista, il Biglioli, milanese e residente a Vergiate, fu presente alle esposizioni biennali di Milano e Torino e sue opere erano al cimitero monumentale di Milano.

⁷² Si notarono, il maresciallo e il capitano dei carabinieri, il conte avv. Albertengo, i rappresentanti del distretto e del presidio, vari sodalizi, associazioni combattenti di Gallarate, Saronno, Milano, le società sportive, associazioni operai e di mutuo soccorso di Comabbio, Golasecca, il comitato madri e vedove di Gallarate.

⁷³ Nei giorni che precedettero l'inaugurazione del monumento, la "Cronaca prealpina" del 22 e del 23 settembre aveva dedicato due articoli sull'organizzazione e sul programma della giornata.



Il monumento perse la statua bronzea del fante nel 1941 in seguito alla requisizione operata di materiali metallici da trasformare in armamenti di guerra, ordinata dalle autorità di governo. Una "lettera di vettura" del 23 maggio 1941, indirizzata alla ditta Tonolli di Milano, attesta il trasporto di "due casse", contenenti "un monumento di bronzo da fondere" del peso di 430 chili⁷⁴. Venne dunque sacrificato, come moltissimi suoi fratelli, e consegnato all'Ente Distributore Rottami di Milano. Rimase il basamento, solitario, vano e inutilizzato al suo posto per alcuni anni; fu successivamente collocato dapprima nel vecchio cimitero e poi davanti all'attuale dove fu completato con un'altra e moderna opera metallica a ricordo dei caduti. Sul piedestallo si leggono ancora i nomi delle 25 giovani vite stroncate tra il 1916 e il 1918⁷⁵.

Il monumento ai Caduti di Sesona

Nello stesso mese di settembre 1922 anche a Sesona si era costituito un Comitato esecutivo per l'erezione di un Monumento ai Caduti in Guerra di questa frazione, il cui presidente fu Lodovico Braghini⁷⁶. Rivolgendosi al sindaco di Vergiate, il presidente chiede la concessione di "una parte dell'area che circonda la scuola" per la posa di un monumento. Già il 26 novembre viene inaugurato solennemente "l'imperituro ricordo ai prodi caduti". Venne scelta questa data per ricordare anche la "tragica giornata dello scoppio del polverificio", che devastò il 26 novembre 1920 il paesino e provocò la distruzione di numerose case e seminò morte fra gli abitanti⁷⁷. Nelle *Notizie Vergiatesi* della "Cronaca prealpina" troviamo la descrizione del semplice monumento, composto da un basamento in cemento, reggente una colonna spezzata e recante

su una facciata una lastra di marmo – dono della Ditta Lanfranchi – dove si leggono i nomi dei "gloriosi martiri"⁷⁸. Fra questi anche un giovanissimo Luigi Lorandi della classe di leva 1899, tristemente nota per essere stata l'ultima chiamata dei ragazzi mandati al fronte, dove trovarono la morte a soli 18 o 19 anni⁷⁹. Anche a Sesona, come a Vergiate, la giornata inaugurale si svolse con la partecipazione commossa di una folla formata da associazioni di combattenti, da un folto gruppo di madri e vedove sesonesi, società di mutuo soccorso, rappresentanze dei fasci – lungamente descritti – accompagnati dalla Musica cittadina di Gallarate⁸⁰.

Agli inni patriottici seguirono le note della Marcia Reale con la benedizione del parroco don Paolo Riganti e il discorso dell'oratore ufficiale della cerimonia avv. Redenti. Con enfasi si soffermò sulla guerra "dolorosa e terribile" finita mercè l'avvento del fascismo; lo stesso pensiero venne condiviso da Cesare Grassi, che insistette sulla necessità di questa guerra "indispensabile, santa" e sulle "deviazioni dell'animo nazionale per opera malefica delle dottrine socialiste e democratiche". Non era presente alla cerimonia il sindaco socialista Fermo Mattaini, assente giustificato⁸¹. Attualmente il monumento si trova nell'area antistante il cimitero di Sesona e riporta anche i nomi degli otto Caduti nel secondo conflitto mondiale.

I monumenti a Corgeno, Cimbro e Cuirone

Nella frazione di *Corgeno* si pensò di eseguire un'opera che doveva rappresentare con l'imponente statua di S. Giorgio a cavallo nell'atto di uccidere il drago, la forte presenza della fede cristiana nell'eterno combattimento contro il male e la vittoria dei valorosi sol-



Stele moderna a ricordo dei Caduti di Cuirone, opera bronzea di Carlo Merletti

⁷⁴ ACVe, cart. 11 bis, 8, 7, 2. La rimozione avvenne in basa alla circolare prefettizia del 3 marzo 1941, con obbligo di spedire i materiali all'ente distribuzione rottami, anche le campane di bronzo di tutte le chiese, esclusa quella di Corgeno ritenuta antica, vennero spedite il 26 marzo 1941.

⁷⁵ Sulle lapidi collocate nel 1975 a fianco del monumento sono riportati i nomi dei 17 caduti durante la seconda guerra mondiale e il giovane perito nella guerra di Libia.

⁷⁶ ASVe, cart. 15, cat. 6, 3, 2, lettera del 7 settembre 1922.

⁷⁷ Si veda sull'argomento il capitolo 10 dedicato allo

scoppio del polverificio.

⁷⁸ Per il monumento a ricordo dei prodi caduti di Sesona. *L'inaugurazione a domenica. Sul monumento sono iscritti 10 nomi di caduti*, in "Cronaca prealpina", 24 novembre 1922.

⁷⁹ ACVe, Registri di stato civile, Registro morti. Luigi Lorandi, nato nel 1899, morì nel 1918 sul fronte, per ferita da mitragliatrice.

⁸⁰ *Sesona ha inaugurato solennemente l'imperituro ricordo ai prodi caduti*, in "Cronaca prealpina", 28 novembre 1922.

⁸¹ ASVe, cart. 15, cat. 6, 3, lettera di Fermo Mattaini al presidente del comitato, nella quale comunica che "per grave lutto in famiglia" non potrà intervenire.



*Cerimonia
d'inaugurazione
del monumento
ai Caduti di Corgeno*



*Due immagini
della statua in cemento
di S. Giorgio
che uccide il drago,
negli anni Venti e oggi*



Il monumento di Cimbro, negli anni Venti e oggi



Il monumento di Sesona, negli anni Venti e oggi

dati, che donarono la loro vita per la Gloria e la salvezza della Patria. Si volle perpetrare in un grande slancio cristiano – come ci ricorda la scritta sul piedestallo “Religio et Patria” – la memoria di queste nove giovani vite donate all’Italia. Il monumento fu eretto nell’area dell’antico cimitero a fianco della chiesa, oggetto di contestazioni tra amministrazione comunale e parrocchia negli anni precedenti, e forse qui posto come atto di conciliazione tra le due parti⁸².

Nel 1928 il podestà di Vergiate Giulio Zoia concede al parroco don Filippo Terraneo di *Cimbro* “il nulla osta per terminare il monumento coronandone il basamento con bombe”⁸³. Mancano documenti che ci permettano di conoscere con precisione la data di erezione del monumento cimbro, ascrivibile tuttavia intorno al 1922 o 1923.

Venne riutilizzata la colonna sormontata da una croce Sei-settecentesca che stava sul sagrato della chiesa, rifacendo il basamento di sassi; sui quattro lati della base sono state collocate delle lastre marmoree con le foto dei numerosi “prodi caduti” con i loro nomi e delle frasi dedicatorie. Il minuscolo paese, che nel 1921 contava 574 abitanti, pagò un tributo altissimo al feroce conflitto⁸⁴. Fra i soldati caduti vi fu un ragazzo del ‘99, l’ultima

classe chiamata al fronte, Carlo Sarti, morto nel 1918 in seguito alle ferite riportate⁸⁵.

Oltre alle parole dettate dall’amore e dal rispetto per i giovani valorosi, significativa è una frase, che non fu mai scritta sui monumenti delle altre frazioni: “Questi ritratti d’onore, fiori non chiedono, né lacrime, delusi gridano ai posteri dal mondo abolite le armi”. Siamo lontani dalle acclamazioni degli oratori ufficiali inneggianti alla guerra “indispensabile e santa”, a Cimbro si chiede di deporre le armi, di mantenersi neutrali come già lo chiese energicamente Francesco Mattea, consigliere socialista residente nella frazione⁸⁶.

Al termine della prima guerra, era stata posta a *Cuirone* una lapide marmorea sul muro dell’edificio scolastico, che riportava l’elenco dei Caduti; sulla facciata rimase fino al 1985, quando venne realizzato il progetto di sistemazione e trasformazione dello stabile in appartamenti privati. A conclusione dell’intervento se ne perse una tangibile traccia. Ora una recente lastra di granito con bassorilievo bronzeo, firmata Carlo Merletti, ricorda “perenne come la pietra la memoria e l’onore” e riporta incisi i nomi dei 14 caduti della prima guerra mondiale e le tre vittime del secondo conflitto.

⁸² Nel censimento della popolazione del 1911 gli abitanti a Corgeno sono 771, mentre 10 anni dopo nel 1921, al termine della prima guerra mondiale sono 759. Si evidenzia non solo una stagnazione nella crescita ma addirittura una diminuzione della popolazione, riconducibile anche al pesante tributo pagato al conflitto.

⁸³ ACVe, cart. 59, 10, 9, lettera del 10 marzo 1928.

⁸⁴ ACVe, cart. 68, 12, 1, Censimento 1921.

⁸⁵ ACVe, Registri di stato civile, atto di morte di Carlo Sarti, nato a Cimbro nel 1899 e deceduto nel 1918. Sulle colonne sono riportati i 20 nomi dei caduti cimbresi durante la prima e la seconda guerra mondiale.

⁸⁶ Francesco Mattea nel 1914 sedeva nelle file dell’opposizione, dalla quale condusse una dura lotta contro la disoccupazione e contro la guerra, schierandosi fra i fautori di una linea di non intervento.

TRASPORTI E VIE DI COMUNICAZIONE





Capitolo 9

Trasporti e vie di comunicazione

La rete viaria di Vergiate fino all'Ottocento

L'attuale territorio comunale di Vergiate fin dall'antichità è stato solcato da un reticolo viario molto articolato, con alcune direttrici stradali di importanza regionale che lo hanno attraversato, tali da influire positivamente sulla crescita economica della località principale.

E così, come la via romana *Mediolanum-Verbanus* probabilmente lambiva le terre vergiatesi¹, nel medioevo la rete si fa più fitta, con la presenza della strada Ducale in epoca viscontea, denominata nel Trecento *strata de Ro*, che *comenza fora de porta Zobia in cima del boscho*, a Milano². Questa, giunta a Somma, attraversava le brughiere della Garzonera e delle Corneliane, tra Golasecca e Sesona, per arrivare a Sesto Calende.

Un altro antico percorso, la *strada de Gallarà*, raggiungeva Gallarate da Milano, poi Arsago, varcava il torrente Strona al Ponte Lavaggio e arrivava a Vergiate³ per proseguire verso Sesto o per i laghi di Comabbio e di Monate. Tutte due le direttrici venivano citate nei documenti, perlomeno dal Quattrocento, come "strada mercantesca", ad indicare degli itinerari tradizionalmente utilizzati dai mercanti

per raggiungere i mercati o le località a nord di Milano per l'esercizio dei loro commerci⁴.

Un documento quattrocentesco di Vergiate cita diverse strade del borgo, indicandole spesso con il luogo di destinazione, così *strata de Sixto* o *strata per quam itur Sextum*, oppure *stratam de Somma*, *strata de Arsago*, *strata per quam itur ad Corzenum*, ma anche con delle denominazioni ben precise, come *strata comperta* o *coperta*, *via cava*, *strata canipariorum*⁵.

Questa situazione delle comunicazioni rimase pressoché inalterata fino alla fine del Settecento, quando l'apertura nei primi dell'Ottocento della strada del Sempione sconvolse i tragitti storici.

Sulle mappe del Cessato catasto lombardo del 1857 sono segnate con precisione le strade con i loro nomi, sia quelle comunali che quelle consorziali; alcune ripercorrono antichi tracciati e la loro denominazione li ricorda, come la *Strada Vecchia di Somma* oppure la *Strada comunale detta la Varesina vecchia*⁶. All'interno dei centri abitati la toponomastica rimane molto essenziale, riportando spesso, come in passato, le località di destinazione o di provenienza. A Cimbro la via interna è la *Strada comunale detta del Pozzo e dell'Oratorio* e a sud quella *detta di S. Martino*; a Cuirone c'è la *Strada consorziale detta del Castello*, forse un labile

A fronte
L'ingresso dell'autostrada
al casello di Vergiate,
a destra, e a sinistra
la strada del Sempione,
negli anni Quaranta

¹ Sulla *Mediolanum-Verbanus* si veda: P.G. Sironi, *Sulla via romana Mediolanum-Verbanus*, in "Archivio Storico Lombardo", 1962, pp. 199-214; P.G. Sironi, *Note topografiche per il territorio dei municipia di Mediolanum e Comum*, in *Archeologia e storia nella Lombardia pedemontana occidentale*, convegno Villa Monastero di Varenna, 1967, Como 1969, pp. 193-204 e interventi seguenti; A. Palestra, *Strade romane nella Lombardia ambrosiana*, Archivio Ambrosiano LII, Milano 1984, pp. 21-23.

² *Statuti delle strade ed acque del contado di Milano fatti nel 1346*, a cura di G. Porro Lambertenghi, in "Miscellanea di Storia Italiana", tomo VII, Torino 1869, p. 336.

³ C. Mastorgio, *Arsago. Nullus in Insubria pagus vetustior*, Varese 1990, p. 141 e p. 123.

⁴ Su queste due strade e sulla denominazione di "mercantesca" argomenta C. Mastorgio, *Arsago*, cit., p. 133 nota 41 e p. 157 nota 1 e A. Lucioni, *Somma e la sua pieve dall'alto Medioevo all'età borromaica*, in *La Basilica di S. Agnese*, Varese 2006, pp. 37-37 e note 41, 42 e 46.

⁵ APVe, tit. III, vol. 5, fasc. 1, 1493 giugno 19, consignatio bonorum delle chiese di S. Martino e S. Maria di Vergiate.

⁶ ASVa, Cessato Catasto Lombardo, Vergiate, Mappe, 1857, alcune di queste denominazioni rimasero per molto tempo, perlomeno sino a fine Ottocento. In ACVe, cart. 50, 10, 1, descrizione delle strade, 1884, si legge: "Strada Varesina Vecchia, che dalla Nazionale del Sempione mette verso Varese fino al confine della frazione di Cuirone, passando per l'abitato inferiore di Vergiate".

ricordo di una antica fortificazione, a Sesona la direttrice che proviene da Golasecca e che attraversa il paese è denominata *Strada comunale detta delle Vacche*, mentre a Corgeno la via interna è semplicemente indicata come *Strada comunale interna al Paese*, solo la *Strada comunale detta di S. Valeria* ha una sua originalità e comunque ricorda l'antica chiesa di S. Valeria; nel centro storico di Vergiate superiore si individuano la *Strada dei Gatti, dei Daverio, della Fontana, di S. Maria, di S. Maurizio* e la *Scaletta di Cusciano*⁷.

Il passaggio della strada del Sempione

Nel 1797 Napoleone Bonaparte sottopose al Direttorio un progetto per una nuova e comoda via che da Milano raggiungesse Parigi passando per il valico del Sempione con un tragitto di sole 160 leghe.

I lavori cominciarono il 24 dicembre 1800, mentre sul versante italiano, per divergenze di vedute tra i tecnici francesi e quelli italiani, gli interventi non ebbero uno sbocco risolutivo che dopo il 1802, quando venne nominato direttore dei cantieri un giovanissimo ingegnere milanese di soli 25 anni, Carlo Giannella. A lui si devono le opere più qualificanti di questa strada sul suolo italiano⁸.

Nel nostro territorio un primo progetto stabiliva il transito del "Sempione" da Arona, Borgo Ticino, Pombia e Somma; un secondo definì l'attraversamento del Ticino più a nord, a Sesto Calende, ma molti erano comunque propensi a riattare l'antica via Ducale tra Somma e Sesto senza dover necessariamente delineare un nuovo tracciato. Un'ulteriore modifica progettuale fissò il passaggio da Vergiate con la strada ad andamento più rettilineo ancora in uso⁹.

Questa si presentava maestosa, a tratti prevalentemente lineari, larga otto metri, con un sentiero laterale di un metro per i pedoni e fiancheggiata da paracarri in pietra disposti regolarmente ad intervalli di pochi metri. Anche il segmento sul territorio vergiatense

ebbe queste caratteristiche, con un lungo e dritto rettilineo dal confine di Somma fino a oltre il Bettolino della Cattarabbia, quando con un angolo retto piegava a sinistra e si dirigeva verso Sesto. Nel 1808 il tratto da Somma a Sesto fu ultimato e il 15 novembre 1809 la strada fu denominata per decreto "Via Napoleone". Una *Guida al Sempione* pubblicata nel 1808 iniziava con queste parole: "Fra le tante grandiose opere ordinate dal Grande Napoleone I Imperatore de' Francesi e Re d'Italia evvi quella meravigliosa Strada del Sempione, conducente dal Regno d'Italia all'Impero Francese"¹⁰.

Si verificò in tal modo un rilancio della vita economica e sociale di Vergiate che ebbe indubbiamente positivi vantaggi dal transito nell'ambito comunale di questa strada dai caratteri internazionali. Nel 1856 un romanzo storico ambientato a Vergiate così descrive il Sempione: "il villaggio ha molte relazioni: ha la strada del Sempione che da Milano reca in Francia passando Piemonte e Svizzera, la quale lambe i piedi a Vergiate nel suo cammino, per cui facilità di corrispondenza e comodità di viaggi..."¹¹.

La ferrovia Gallarate-Sesto Calende e la stazione di Vergiate

All'avvento dell'Unità italiana e con il passaggio della nostra regione al Regno di Sardegna, si pose subito in evidenza il problema della definizione dei collegamenti ferroviari che già si erano avviati negli anni Cinquanta dell'Ottocento sia in Piemonte sia in Lombardia, ma con un netto ritardo della rete ferroviaria lombardo-veneta rispetto a quella piemontese. Se infatti nel territorio piemontese funzionava già dal 1855 il tratto Genova-Alessandria-Novara-Arona, nel compartimento lombardo i progressi erano molto più lenti; ciò preoccupava i mercanti e gli imprenditori milanesi tanto da farne oggetto di una petizione rivolta al governo austriaco nel 1848 nella quale si chiedeva la ferrovia per Sesto

A fronte
Sopra, la *Strada de Rho*
in una mappa del 1786
e il percorso della
Strada del Sempione
tra Somma e Sesto
in una carta di metà
Ottocento
Sotto, la stazione
di Vergiate all'inizio
del Novecento

⁷ ASVa, Cessato Catasto Lombardo, Cimbro, Cuirone, Sesona, Corgeno, Vergiate, Mappe, 1857.

⁸ E. Pagano, *La strada napoleonica del Sempione*, in "Archivio Storico Lombardo", 2005-2006, pp. 11-41.

⁹ L. Melzi, *Somma Lombardo*, Milano 1880, pp. 80-81.

¹⁰ *Guida al Sempione. Almanacco per l'anno bisestile 1808*, Milano 1808.

¹¹ A. Vismara, *Il castello di Vergiate. Leggenda popolare del Medio Evo*, Milano 1856, p. 15.



Calende¹². Nel 1857 era stato stabilito un programma per le nuove strade ferrate che si diramavano da Milano, tra le quali “la ferrata per Ro e Sesto Calende, di metri 41.000”¹³, di cui si attuò solo il tratto fino a Rho nel 1858. Gallarate fu unita a Milano, via Rho, dalla ferrovia nel 1860¹⁴, tuttavia, con la legge 8 luglio 1860, si era decretato il proseguimento della tratta fino a Sesto Calende e il lago Maggiore¹⁵; questo intervento avrebbe così favorito il collegamento con la ferrovia piemontese Genova-Arona.

Si accese una lunga e dibattuta polemica da parte dei maggiorenti varesini che proponevano il prolungamento della tratta ferroviaria da Gallarate a Varese per Laveno in alternativa a quella per Sesto. Questo rallentò e sospese per due anni i lavori di prosecuzione della ferrovia da parte della Società delle Strade Ferrate Lombardo-Venete in attesa delle decisioni governative. In seguito ad ulteriori istanze e pressioni da parte dei fautori della linea per Sesto Calende, finalmente nel 1863 il governo dichiarò che non recedeva dall’iniziale intendimento e “che dopo il decreto che prescrive direzione, tracciato e termine di compimento alla sospesa Ferrovia da Gallarate a Sesto Calende, non vi aveva più dubbio alla sua esecuzione”¹⁶. I lavori ripresero nell’aprile del 1863 e la tratta venne inaugurata il 21 luglio 1865, con un tragitto che in 50-60 minuti collegava Gallarate a Sesto, con soste a Somma e Vergiate, non essendoci ancora la fermata di Casorate¹⁷.

Il tratto di ferrovia in territorio vergiatese correva – e corre tuttora inalterato – parallelo e a destra della strada del Sempione. Da Somma, superato il torrente Strona su un viadotto denominato ponte di S. Caterina,

lungo 105 metri, alto 18 con un arco maggiore di 16 m e otto minori di 9 m, arriva dopo un rettilineo alla stazione di Vergiate.

I binari si inoltrano poi in una trincea e, dopo il casello 34, a m 15 di profondità entrano in una galleria lunga 365 m avviandosi verso il territorio sestese. La galleria, l’opera più complessa e importante della ferrovia da Gallarate a Sesto, costò allora 600.000 lire¹⁸. I lavori della galleria iniziarono nel febbraio 1864 e finirono in dicembre¹⁹.

In base all’orario del 1888 della Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo che in quel periodo gestiva la linea, questa era servita da cinque corse giornaliere di tre omnibus e di due accelerati da e per Milano, e la percorrenza media da Vergiate a Milano e viceversa era tra l’ora e mezza e le due ore, mentre da Vergiate a Gallarate si impiegavano dai 18 ai 26 minuti²⁰.

Per raggiungere la stazione di Vergiate, venne tracciata una nuova strada che, partendo dal sagrato della chiesa parrocchiale, “pone fine contro li termini di vivo segnanti la proprietà della Strada Ferrata Alta Italia al sito di quella stazione Ferroviaria”²¹.

La ferrovia Gallarate-Laveno

A completamento della rete ferroviaria della nostra regione, negli anni Ottanta dell’Ottocento venne realizzata la ferrovia Gallarate-Laveno, con un percorso che da Gallarate, Besnate, Varano e Besozzo si innestava a Sangiano con la ferrovia inaugurata nel 1882 Sesto Calende-Laveno-Luino, avvicinando in tal modo i paesi industriali della nostra plaga a Luino e quindi oltralpe con la ferrovia del Gottardo. I lavori vennero effettuati tra il

A fronte
La stazione
di Mornago-Cimbro
e carte intestate
della linea ferroviaria
Gallarate-Laveno
di fine Ottocento

¹² K.R. Greenfield, *Economia e liberalismo nel Risorgimento*, Bari 1964, p. 93, La Camera di Commercio di Milano si lamentava che la ferrovia per Sesto “è rimasta sospesa dal 1837 come progetto sulla carta presso il Consiglio Aulico contro i desideri del commercio e il consenso unanime dei dicasteri lombardi circa la sua opportunità”, del 23 gennaio 1848.

¹³ *Grande illustrazione del Lombardo Veneto*, Milano 1857, vol. 1, le strade ferrate.

¹⁴ C. Tamborini, *La ferrovia da Gallarate a Sesto Calende*, in *RGSA*, 96 (1966), pp. 19-21.

¹⁵ La Legge 8 luglio 1860 al punto 5 e la relativa Convenzione del 25 giugno 1860 articolo 4 prescrivevano il prolungamento della linea Rho-Gallarate fino a Sesto

Calende, da compiersi entro il 1° luglio 1862.

¹⁶ Lettera a stampa del dott. Bartolomeo Garavaglia alla giunta Municipale di Milano in data 28 giugno 1863.

¹⁷ C. Tamborini, *La ferrovia*, cit., p. 20.

¹⁸ L. Melzi, *Somma Lombardo*, cit., p.81.

¹⁹ APVe, *Liber Chronicus*, p. 54; il servizio regolare dei treni, secondo il *Chronicus*, iniziò già nel giugno del 1865.

²⁰ Orario 30 settembre 1880; l’omnibus 591 partiva al mattino da Vergiate alle 6,26 e arrivava alla Stazione Centrale di Milano alle ore 8,25; da Milano l’accelerato 598 del pomeriggio partiva alle 3,55 e arrivava a Vergiate alle 5,27.

²¹ ACVe, cart. 50, cat. 10, 1, Descrizione delle strade, 1884.



Atto costitutivo della società per la guidovia Azzate-Sesto Calende, 1912

1882 e il 1884 dalla Società delle Strade Ferrate dell'Alta Italia interessando anche il territorio vergiatese nelle sue frazioni di Cimbro e Cuirone²².

Più volte venne reclamata dalla Sotto prefettura di Gallarate la costruzione di un ponte sullo Strona da parte del comune di Vergiate in consorzio con il comune di Mornago, per l'attraversamento della ferrovia. Il consiglio comunale, in seduta il 3 giugno 1883, deliberò la propria contrarietà in modo deciso, "insistendo tuttora sulla nessuna necessità della costruzione del reclamato ponte sul fiume Strona"²³, se dunque si deve fare lo si faccia con i denari statali ma non con quelli del comune di Vergiate.

Altro problema legato a questa linea ferroviaria fu la denominazione della stazione: benché insistesse sul territorio di Crugnola, era a pochi passi da Cimbro e quindi il comune di Vergiate si oppose vivacemente affinché prendesse il nome di "Stazione di Mornago-Crugnola". Anche in questo caso, nella seduta consigliare del 3 giugno 1883, "considerato che la stazione di cui trattasi, sebbene costruita in territorio di Crugnola, trovasi molto più vicina agli abitati di Cimbro, come difatti diversi cascinali e mulini stanno a pochi metri dalla medesima, e che in caso di bisogno tanto gli impiegati della stazione che i passeggeri ricorreranno piuttosto a Cimbro che a Crugnola"; si propose e si votò che "la succitata stazione abbia a denominarsi di Crugnola-Cimbro, escludendone così i nomi dei due capoluoghi di Vergiate e Mornago"²⁴. Cosa che poi avvenne e all'inaugurazione della nuova tratta, il 3 febbraio 1884, la stazione s'intitolò di "Crugnola-Cimbro".

Dopo la stazione, procedendo verso nord, la linea supera lo Strona e in trincea, sempre nel territorio di Cimbro, imbocca la galleria detta del Ronco.

Così il *Monitore delle Strade Ferrate* riportò in occasione della cerimonia inaugurale a commento della galleria: "La galleria del Ronco, lunga metri 1500, venne eseguita con dieci attacchi, due dagli imbocchi e gli altri ottenuti a mezzo di 4 pozzi verticali, di cui il più profondo raggiunge l'altezza di metri 68. La perforazione di questa galleria, se offerse da un lato delle difficoltà per la costruzione, prestò un segnalato servizio alla scienza geologica, poiché vi si scoperse un nucleo di *gonfolite miocenica*"²⁵.

Uscita dalla galleria, sempre in trincea nel territorio di Cuirone, la ferrovia si dirige verso Varano e le sponde del lago di Comabbio.

Nell'orario del 1880 della Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, si legge che da Milano a Crugnola-Cimbro e viceversa il treno impiegava circa un'ora e mezzo con cinque treni per ogni verso che si fermavano alla stazione²⁶.

La guidovia Azzate-Sesto Calende: un progetto non realizzato

Al 1905 risalgono i primi progetti di collegamento mediante tramvia tra Varese e Sesto Calende passando da Vergiate. Nonostante alcune riuscite sottoscrizioni nei paesi interessati, la proposta avanzata dall'avv. Nicola Viganotti-Pullè non ebbe esito positivo²⁷.

Finalmente il 29 ottobre 1911 a Vergiate, in seno ad una assemblea di sindaci, di autorità politiche e di notabili, veniva unanimemente approvato il progetto di una linea ferroviaria a scartamento ridotto, denominata "guidovia", di circa 16 chilometri, tra Azzate, Vergiate, Sesto Calende che idealmente diventava la prosecuzione della linea tramviaria Varese-Azzate inaugurata il 15 novembre di quell'anno. Venne nominato un Comitato esecutivo in-

²² ACVe, cart. 58, cat. 10, 8, Ferrovie, affari relativi, vi è un carteggio per le espropriazioni e i relativi rimborsi per i terreni nei due comuni censuari, dal 1881 al 1898.

²³ ACVe, Delibere consiliari, n. 9, 3 giugno 1883.

²⁴ ACVe, Delibere consiliari, n. 10, 3 giugno 1883. Problemi di denominazioni e, in generale, relativi alle stazioni su questa linea si ebbero anche a Ternate, Travedona e Besozzo; si veda per Ternate, M. Tamborini, M. Ribolzi, *Ternate, vicende storiche*, Gavirate 2001, pp. 150-152; per Travedona, M. Tamborini, M. Ribolzi, *Travedona e Monate tra Otto e Novecento*, Travedona Monate 2008, pp. 71-77; per Besozzo, M. Ribolzi, *Besozzo tra Otto e Novecento*, Gavi-

rate 2001, pp. 85-87.

²⁵ Riportato in *La inaugurazione della ferrovia Gallarate-Ternate-Laveno*, in "Cronaca varesina", 3 febbraio 1884.

²⁶ Orario 30 settembre 1888. L'accelerato 574 del mattino partiva da Milano Stazione Centrale alle ore 8,15 e arrivava a Crugnola-Cimbro alle 9,45; l'omnibus 323 del mattino partiva da Crugnola-Cimbro alle 8,18 e arrivava a Milano alle ore 9,45.

²⁷ ACVe, cart. 58, cat. 10, 8, 1. Tutta la documentazione archivistica relativa alla trattazione di questo argomento è contenuta in questa cartella.

caricato di occuparsi delle pratiche occorrenti e di raccogliere i fondi necessari all'attuazione dell'atteso progetto destinato a collegare i paesi del Varesotto con il lago Maggiore.

Il percorso, dopo Azzate, toccava i territori di Mornago, Casale Litta, Villadosia, Cimbri, Vergiate, Sesona, Molini di Mezzo per giungere a Sesto Calende, con fermate nel nostro comune a Cimbri e Sesona, e una stazione a Vergiate²⁸. All'inizio del 1912 fu fondata la società anonima cooperativa, sotto la denominazione "Società per la guidovia Azzate-Sesto Calende" allo scopo di compiere gli studi progettuali, ottenere la concessione governativa e provvedere alla parte economica con la raccolta di denaro. Tra i sottoscrittori venne nominato un consiglio d'amministrazione guidato dal presidente, prof. Angelo Bellini; fra i consiglieri figuravano l'ing. Cesare Brebbia sindaco di Vergiate, l'ing. Adolfo Panza sindaco di Sesto Calende, l'ing. Carlo Porro di Somma Lombardo, il cav. Riccardo Luzzati direttore della Società Ferrovie Elettriche Varesine²⁹.

La Società Varesina per le Imprese Elettriche si offrì di predisporre un progetto della linea tramviaria che però, probabilmente su pressioni del presidente Bellini, invece di passare a monte di Vergiate, come nelle previsioni originarie, passava a valle, penalizzando gli abitanti di Vergiate superiore, quelli di Corgeno ma anche quelli del comune di Mercallo. Il consiglio comunale del 13 luglio 1913 fu dedicato principalmente alla discussione sul tracciato della guidovia, ribadendo che la linea della guidovia elettrica dovesse essere quella proposta nel primo progetto, a monte di Vergiate.

Anche il giornale "La Lotta di Classe" relaziona sulla seduta consiliare di Vergiate, riferendo

che dopo animata ed esauriente discussione "deliberava d'invitare il Comitato pro-ferrovia Azzate-Sesto Calende ad attenersi al suo primitivo progetto, tracciato a Monte"³⁰. Nonostante il parere favorevole espresso dal consiglio comunale per la prima ipotesi, a nord³¹, non fu possibile prendere una decisione in merito, date le incertezze e le posizioni contrapposte intorno alla questione. La Società promotrice, capitanata da Bellini, premeva per l'accettazione del progetto stilato e della immediata iscrizione a bilancio del sussidio da parte dei comuni interessati³². Per mettere fine alla diatriba la società anonima cooperativa propose alla riunione tenutasi a Vergiate il 31 agosto 1913, nonostante il consiglio comunale si fosse già espresso il 13 luglio, di indire "un referendum della popolazione e sentire direttamente dal popolo se convenga a Vergiate il tracciato a monte o a valle dell'abitato"³³.

Un manifesto del 9 settembre 1913, a firma del consiglio comunale, rivolgeva "un caldo appello" a tutti gli interessati di partecipare al referendum indetto per il 14 settembre a Vergiate e frazioni su una questione importantissima. Non si mancava di spiegare le ragioni addotte dalle due parti, senza nascondere che la maggioranza dei consiglieri optava per il tracciato che attraversava "la plaga superiore di Vergiate, che per la sua ubicazione più amena, più salubre, potrà meglio rispondere ai futuri bisogni ed allo sviluppo del Paese". Anche la stampa locale si soffermò sull'argomento annunciando il referendum; la "Cronaca prealpina", presentando le due proposte, sottolineò: "passando in alto la tramvia veniva ad attraversare delle pinete che avrebbero dato alla linea un aspetto delizioso"³⁴.



Manifesto di convocazione del referendum per la guidovia, 14 settembre 1913 (ACVe)

²⁸ *La linea Varese-Sesto Calende*, in "La Lotta di Classe", 11 novembre 1911.

²⁹ *Atto costitutivo e statuto della S.A. cooperativa per la Guidovia Azzate-Sesto Calende*, Gallarate 1912. Nell'atto a stampa, rogato a Milano dal notaio Giovanni Rizzi, si evince che la società aveva sede a Gallarate in via Cavour 13.

³⁰ *Vergiate. Consiglio comunale e la costruenda ferrovia elettrica*, in "La Lotta di classe" del 19 luglio 1913. Sulla stessa pagina si riporta anche un articolo che loda l'opera intelligente del consigliere Squellati, rappresentante di Corgeno che appoggia con fermezza il progetto, per il passaggio della ferrovia nelle vicinanze della sua frazione.

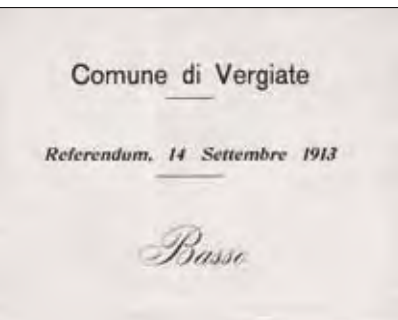
³¹ ACVe, cart. 58, cat. 10, 8, delibera consiliare del comune di Mercallo del 4 settembre 1913, che caldeggia

la realizzazione del primo percorso "a monte per la maggior comodità del servizio medico e farmaceutico".

³² *Relazione della Società Anonima cooperativa per la Guidovia Azzate-Sesto Calende*, Legnano 1913; in questa relazione a stampa si inseriva anche un testo traccia per la delibera che ogni comune doveva votare, e quindi far partire l'iniziativa secondo la modifica suggerita.

³³ ACVe, cart. 58, cat. 10, 8, verbale della riunione tenutasi il 31 agosto 1913 nella sala consiliare di Vergiate per alcune modifiche al tracciato della guidovia Azzate-Sesto Calende.

³⁴ *La guidovia*, in "La Lotta di classe", 13 settembre 1913 e *Vergiate indice un referendum per la tramvia elettrica*, in "Cronaca prealpina", 14 settembre 1913.



Schede di referendum
per la guidovia (ACVe)

I risultati furono inaspettati. Sui 591 votanti, 323 diedero voto favorevole all'itinerario Basso e 268 scelsero l'Alto.

Molto significative furono le scelte delle frazioni, decisamente condizionate dalla loro ubicazione topografica rispetto al tracciato proposto, per Cuirone si annotano 100 voti per l'alto e 1 per il basso mentre per Sesona 1 per l'alto contro 67. Vergiate si esprime in modo più omogeneo, alto 108, basso 120³⁵. Spiega l'esito delle votazioni dopo la "lotta vivacissima" il giornalista della "Cronaca prealpina": "subito si comprende come Vergiate tendesse ad avere il passaggio a monte, mentre invece le frazioni, ed in special modo Corgeno, Cimbri e Sesona, tendessero ad avere il passaggio a valle, rispondendo ciò maggiormente alle loro esigenze"³⁶. La vittoria del progetto a valle venne acclamata anche se non mancarono gli scettici sui tempi di esecuzione "la guidovia passerà a valle, ma quando però passerà!"³⁷ si mormorava. Ma altre furono le sorprese...

In seguito all'esposizione dei risultati e alle indubbie polemiche e delusioni scaturite, si evince dalla delibera del 21 dicembre 1913, che venne suggerita in paese un'ulteriore proposta, mediatrice tra le due fazioni: l'ipotesi di un tracciato mediano, a seguire la mezza costa e che doveva passare davanti alla casa comunale. La soluzione pacificatrice fu avanzata alla Società cooperativa, che accettò di buon grado, avendo ricevuto la garanzia da parte del comune di versamento del sussidio richiesto, mentre altri comuni non avevano ancora assicurato il loro contributo³⁸. Nonostante l'accordo raggiunto le cose andarono per le lunghe, tanto che ancora nel mese di settembre del 1914 non si era concretizzato nulla, ritardo causato parrebbe dall'inadempienza economica di molti comuni e dalle nu-

merose varianti richieste al progetto originario. Accenna a questa fase di stallo "La Lotta di classe" nella relazione sull'assemblea tenutasi a Vergiate tra i comuni interessati e la società cooperativa per la costruzione della guidovia rappresentata dal prof. Bellini. "Presiedeva il compagno Mattea che spiegò gli scopi del raduno: prendere visione delle pratiche iniziate e sollecitare quanto resta ancora da fare onde effettuare quest'opera importantissima", il Bellini giustificò il suo operato "cercando di discolarsi delle accuse di inerzia" e si concluse la riunione chiedendo ulteriori convocazioni dei comuni, della cooperativa e della Società Varesina³⁹. Alla fine dello stesso anno un'ultima lettera interlocutoria della Società Varesina per le Imprese Elettriche indirizzata al sindaco di Vergiate conferma che "lo stato attuale della progettata ferrovia non permette di pensare ad una sua attuazione tanto prossima"⁴⁰ per i motivi ai quali abbiamo già accennati, allontanando sempre più la vagheggiata ipotesi iscritta in un ampio disegno di futuro progresso.

Gli avvenimenti tragici della prima guerra mondiale rallentarono le trattative e i progetti. Tuttavia al termine del conflitto nel 1919 in seno al consiglio comunale ripetutamente venne richiesto da Francesco Mattea, rappresentante della minoranza per il partito socialista, di riprendere in esame la pratica della "filovia", opera importante che potrebbe dare lavoro ai disoccupati della plaga. Anche nel 1920 si trattò della "materia" ma sempre più volgendola ad una progettata linea automobilistica⁴¹; solo nel 1926, se ne riparlerà più seriamente in un incontro tra podestà interessati "all'allacciamento con tramvia elettrica Sesto Calende-Azzate". Tutti concordi, sollecitano l'Amministrazione delle Tramvie Varesine affinché la proposta del 1913 venga

³⁵ ACVe, cart. 58, cat. 10, 8, verbale dello spoglio delle schede; i risultati furono i seguenti, espressi in alto e basso: Vergiate 108, 120. Corgeno 53, 63. Sesona, 1, 67. Cuirone 100, 1. Cimbri 6, 72.

³⁶ *L'esito del referendum di Vergiate*, in "Cronaca prealpina", 18 settembre 1913.

³⁷ *Risultati del referendum*, in "La Lotta di classe", 20 settembre 1913.

³⁸ ACVe, cart. 58, cat. 10, 8, delibere consiliari del 21 dicembre 1913 e del 25 gennaio 1914 nella quale si decise di accordare all'ente costruttore un sussidio annuo

di 750 lire per 30 anni.

³⁹ *La famosa guidovia*, in "La Lotta di classe", 19 settembre 1914.

⁴⁰ ACVe, cart. 58, cat. 10, 8, lettera 2 dicembre 1914.

⁴¹ *A proposito dell'autovia Varese-Mornago-Vergiate*, in "Cronaca prealpina", 16 gennaio 1920. La giunta municipale il 2 giugno 1925 dà parere favorevole per l'istituzione di un servizio automobilistico Varese-Besnate-Somma-Vergiate-Sesto Calende, in ACVe, registri verbali giunta municipale, delibera n. 110, 2.6.1925.

attivata, sulla base del progetto originario, che è anche quello di allacciamento al lago Maggiore. Si istituirà un comitato e una commissione esecutiva, incaricata di occuparsi “dettagliatamente” dell’avvio delle procedure⁴². Ma ormai i tempi erano cambiati, c’era l’automobile, l’autostrada era già in funzione, nascevano le prime linee automobilistiche, del progetto e della guidovia non se ne parlò più.

L’autostrada dei Laghi

Se il progetto della tramvia non fu realizzato, purtroppo Vergiate agli inizi degli anni Venti fu inaspettatamente al centro di una delle più importanti opere stradali del Novecento, punto d’arrivo dell’autostrada dei Laghi.

Questa fu la prima strada al mondo riservata ai veicoli a motore, denominata con un neologismo, “autostrada”, avente un tracciato pressoché rettilineo, appositamente costruito, che da Milano raggiungeva Como, Varese e il lago Maggiore, evitando l’attraversamento dei centri abitati. Questa idea progettuale, del tutto nuova e innovativa, che andava oltre alle già sperimentate *speedway* americane, aperte però all’uso di tutti i veicoli di qualsivoglia trazione, venne all’industriale milanese ing. Piero Puricelli, conosciuto in area lombarda per le imprese di costruzione di strade e di cave di pietrisco. Presentato il progetto l’11 marzo 1922 ai vertici del Touring Club Italiano, e avuto l’entusiastico avallo di questi, si cercò di avviarlo ad una fase realizzativa. L’idea di Puricelli era quindi quella di creare con questa prima rete di collegamento tra Milano e i laghi lombardi una “arteria stradale unicamente automobilistica, vicina e presso a poco parallela alle grandi strade ordinarie”⁴³. Si formarono al Touring Club Italiano delle commissioni di studio che proposero al governo una convenzione per la costituzione di una Società Anonima Auto-

strade con il compito di costruire e gestire questi impianti di comunicazione.

Nella citata convenzione, firmata il 1° dicembre 1922, venne chiesto anche il concorso dell’Automobile Club di Milano; presidente della società Autostrade fu nominato l’11 dicembre il presidente del Touring, Luigi Vittorio Bertarelli⁴⁴. Stabiliti i termini legali e legislativi dell’operazione, iniziarono ben presto i lavori di definizione progettuale e quelli esecutivi.

Il primitivo progetto, allegato alla convenzione del 1° dicembre 1922, prevedeva il passaggio di Gallarate a sud della città e il proseguimento verso il lago Maggiore in realtà si fermava a Somma Lombardo, dove poi il traffico veniva incanalato sul Sempione verso Sesto⁴⁵; un’ulteriore modifica prospettava sì il proseguimento fino a Sesto, ma attraverso la brughiera tra Golasecca e Sesona, innestandosi poco prima dell’abitato di Sesto sulla strada del Sempione⁴⁶. Sarà una successiva revisione progettuale che stabilirà il nuovo e attuale percorso, approvato il 27 febbraio 1923 dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, in cui l’arteria per il lago Maggiore aggirava Gallarate a nord, puntava su Besnate e proseguiva fino a Vergiate, per poi immettersi nel Sempione per Sesto Calende⁴⁷.

I lavori iniziarono ufficialmente il 26 marzo 1923 con una cerimonia, presente il presidente del Consiglio dei Ministri Benito Mussolini. Il tronco definitivo Gallarate-Vergiate contava km 11,119, risultando “il tronco più suggestivo e pittoresco dell’autostrada che si svolge attraverso l’anfiteatro morenico del ghiacciaio del Verbano. I colli ammantati da fitte pinete, mostrano nelle recenti ferite, la caotica struttura dei detriti glaciali ed alluvionali: abbondano i trovanti, derivati dalle montagne dell’alto Ticino. Negli strati della grande trincea di Vergiate, si vede un esempio di quella tipica formazione di sabbia argillosa, di origine probabilmente lacustre”⁴⁸.



Particolare del profilo longitudinale dell’autostrada nel tratto vergiatese, sottoscritto dal sindaco Giuseppe Colombo e da Piero Puricelli per la soc. Autostrade, 8 novembre 1923 (ACVe)

⁴² Archivio storico del Comune di Sesto Calende, cart. 402, cat. 10, 8, 3. Presidente della riunione il podestà di Sesto Calende Vincenzo Speranza.

⁴³ L.V. Bertarelli, *Le autostrade Milano-Laghi. L’opera del Touring*, in “Le vie d’Italia”, 1 (1923), p. 73.

⁴⁴ *I sessant’anni del Touring Club Italiano, 1894-1954*, a cura di G. Vota, Milano 1954, pp. 219-221.

⁴⁵ 1924-1935. *Le autostrade della prima generazione*, Milano

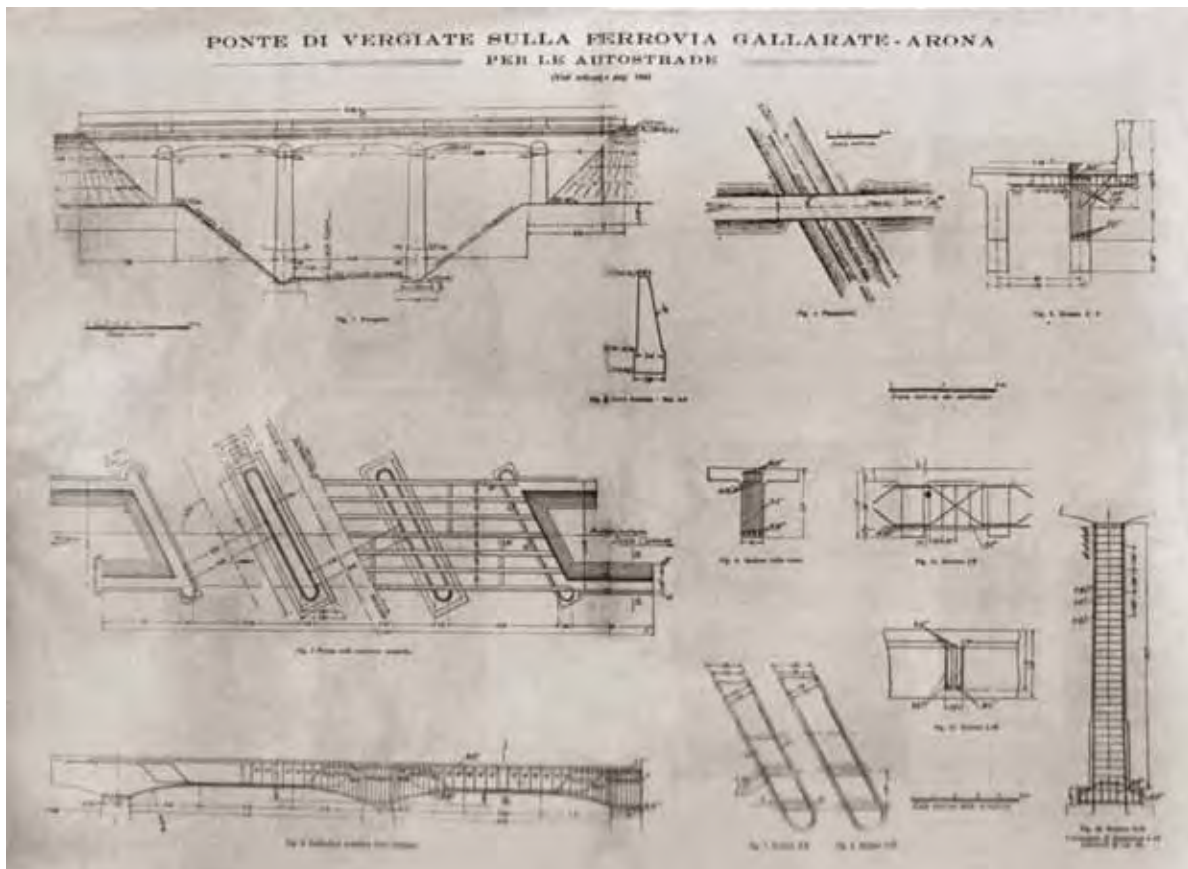
1984, p. 29, figura 3.

⁴⁶ L.V. Bertarelli, *Le autostrade*, cit., p. 74, dove si pubblica la cartina con un percorso diverso anche per la tratta per Varese.

⁴⁷ P. Puricelli, *Le autostrade e la Milano-Laghi*, Milano-Roma 1925, p. 15.

⁴⁸ *Ibidem*, pp. 19-21.





A fronte
 Alcune fasi dello scavo
 della trincea di Vergiate
 e l'approntamento del
 tracciato e del manto
 autostradale, 1923



Progetto del ponte
 di Vergiate sulla ferrovia
 Gallarate-Arona e due
 momenti della sua
 ardita costruzione, 1924



Il casello di Vergiate e il progetto per la cantoniera, 1933

Se l'autostrada nel suo progetto definitivo terminava a Vergiate – anche se poi la stazione finale venne sempre denominata “Sesto Calende” – e sul territorio comunale si dovettero aprire cantieri per opere di notevole importanza quali un sovrappasso sulla strada Varesina, un sottopasso per la strada comunale alla Stazione, un impegnativo cavalcavia sulla ferrovia Milano-Arona, un sottopasso per la provinciale del Sempione, ma non ultimo una enorme trincea profonda 22 metri al termine dell'autostrada poco prima del raccordo con la strada del Sempione tra cascina Villanova e la consorziale del Scapacino, tutta l'opera venne accettata con timori, diffidenze e poi con aperti e insanabili contrasti tra l'amministrazione comunale di Vergiate e la società Autostrade.

I benefici che questa moderna via di comunicazione avrebbe portato a Vergiate non vennero subito compresi. Certamente la copertura “politica” di questa grandiosa operazione, che necessitava comunque di modifiche traumatiche al territorio, venne condotta dalla società Autostrade con eccessivo autoritarismo e con poche concessioni alle esigenze dei comuni attraversati.

A Vergiate le prime preoccupazioni si delinearono nel giugno 1923 quando il Comune ricevette una lettera delle Autostrade datata 13 giugno, richiedente una sala comunale per poter incontrare i proprietari delle aree espropriate e avviare le pratiche. Il sindaco il 24 del mese incarica il Tecnico comunale ing. Carlo Porro di Somma Lombardo di stilare una relazione sulla congruità del progetto esecutivo: questi relaziona il 30 giugno, riferendo che finora non erano giunti in comune nessun disegno, planimetria e profili sia dei tracciati sia delle opere da effettuarsi come ponti e cavalcavia, e comunque mancava la documentazione necessaria e prevista dalla legge per l'inizio dei lavori⁴⁹.

Intanto però gli interventi di tracciamento e sbancamento sul territorio comunale procedevano senza sosta. Una lettera del sindaco al sottoprefetto di Gallarate del 17 luglio sintetizza la situazione: il cantiere è stato aperto

ed è già attivo, ma “presso la Segreteria Municipale non esisteva alcun foglio di corrispondenza con la Società” ma solo il piano parcellare degli espropri, “non una lettera di accompagnamento, non uno schizzo di opere diverse, non disegni di sezione o altro di simile”, sottolineando che “in paese serpeggia una voce di malcontento per i lavori in corso e non sarebbe da escludersi che avvenga qualche dimostrazione cittadina”. Il sottoprefetto risponde diplomaticamente il giorno successivo “credo opportuno far presente che forse molto più rapidamente ed efficacemente potrebbe la S.V. agire a mezzo del tecnico del comune col Comm. Ing. Puricelli autore del progetto delle autostrade per ottenere amichevolmente tutte le garanzie e varianti nell'interesse del comune”.

Le proteste maggiori si riferivano al “sovrappassaggio” della strada che dal centro di Vergiate portava alla stazione, previsto molto stretto, di soli m 6, e troppo basso in altezza. La società Autostrade cercò di rassicurare il sindaco con lettera del 21 luglio “a nostro avviso i vantaggi che derivano a cod. Comune per le vicinanze dell'Autostrada, superano di gran lunga i lamentati e pur inevitabili inconvenienti”. Le continue petizioni e gli esposti presentati alle autorità superiori dal sindaco Colombo producono un primo effetto positivo: il 3 agosto la soc. Autostrade comunica che “ha disposto, con non lieve sacrificio, perché la luce del sottopassaggio della strada della Stazione venga aumentata a otto metri”. Con questa lettera, inviata anche per conoscenza alle autorità provinciali, la soc. Autostrade riteneva chiuso il contenzioso. Purtroppo però, con l'allargamento a 8 metri, veniva ulteriormente diminuita l'altezza del ponte; così la società di Puricelli propone il 17 settembre di abbassare il livello stradale, naturalmente a spese del comune, per avere un'altezza adeguata di circa 4 metri! Il malcontento aumenta, il sindaco manda un telegramma il 19 settembre alla soc. Autostrade: “per prevenire grave legittima agitazione popolare prego sospendere lavori ponte soprapassante comunale accesso Stazione”;

⁴⁹ ACVe, cart. 57, cat. 10, 1, Autostrada, 1924-26, corposo fascicolo contenente i carteggi relativi alle diatribe

tra Amministrazione comunale e società Autostrade; le lettere qui citate provengono da questo fascicolo.



Sopra, le opere da costruirsi per l'autostrada in territorio di Vergiate nel disegno di progetto, 1923 (ACVe)
Sotto, il contestato sottopassaggio della strada per la Stazione in fase di costruzione, 1923

questa risponde di essere nell'impossibilità di sospendere i lavori. Convocato d'urgenza il consiglio comunale il giorno seguente, si delibera di dare ampio mandato al sindaco affinché al ponte "sia assicurata la luce minima della sua altezza di m 4,50, autorizzando fin da ora il sindaco a stare eventualmente in giudizio". Interviene anche il Partito Nazionale Fascista, sezione di Gallarate per smorzare i toni.

Il 26 settembre la giunta municipale decide di accettare le proposte fatte personalmente dall'ing. Puricelli, e cioè di portare la luce del ponte da 3,90 m a 4-4,05 m e di ritenere con il versamento di lire 50.000 quale contributo alla costruzione dell'acquedotto, tacitato il Comune da ogni azione legale e amministrativa, di risolvere a spese comunali eventuali altri lavori di abbassamento della sede stradale sotto il ponte per la Stazione; inoltre esprime "la propria riconoscenza e la propria ammirazione all'Egr. Sig. Ing. Comm. Piero Puricelli, Consigliere Delegato della Società Autostrade per la illuminata accondiscendenza equanime, sciogliendo fervido il voto per la migliore riuscita dell'opera grandiosa da Lui tanto genialmente ideata e così fortemente voluta". Segue la firma di una convenzione tra le parti, registrata il 13 dicembre '23, con allegato il disegno del tracciato dell'autostrada nel tratto di pertinenza comunale vergiatese che evidenzia anche le strade di derivazione e accesso ai fondi.

Con questo atto sembrava che le divergenze si fossero pacificamente risolte.

E intanto i lavori proseguivano con celerità.

Nel dicembre 1923 la rivista del Touring ne pubblicò un resoconto: "Ecco l'attacco ovest della profonda trincea di Vergiate che precede di poco il raccordo dell'autostrada alla strada del Sempione. Le minuscole figure umane, al piede ed al sommo della trincea, danno chiara idea dell'entità di questo scavo", corredato da una fotografia emblematica⁵⁰. Nel maggio 1924 il movimento di terra

era stato completato⁵¹. Si mise poi mano alla costruzione del cavalcavia in cemento armato della ferrovia Gallarate-Arona, al km 37+197, con convenzione 5 giugno 1924. Questo cavalcavia, largo 11 m e composto da travi rettilinee continue, con una luce centrale di 11 m e due laterali di 10 m, fu costruito dall'impresa Panzeri e Rossi, sotto la direzione dell'ing. A. Stefani per un costo complessivo di 290.000 lire⁵². L'opera, si legge in una rivista tecnica del tempo, "è costituita essenzialmente da un impalcato portato da travi rettilinee continue su tre luci, sostenute da due pile centrali in calcestruzzo armato e da due spalle estreme non armate, con relativi muri di ala per sostegno dei terrapieni"⁵³. Ma i rapporti tra amministrazione comunale e società Autostrade rimangono tesi per tutto il 1925: il comune richiede la cilindatura del tratto di strada comunale per la Stazione, per aumentare così l'esigua altezza del ponte; la soc. Autostrade, dopo una lettera di comunicazione che fissa l'inizio di questi lavori il 1° maggio 1925, oppone un atteggiamento interlocutorio e apertamente ostile, con diverse missive decisamente irritanti dell'ing. Stefani, direttore del cantiere. Il tratto autostradale tra Gallarate e Sesto Calende-Vergiate intanto viene ufficialmente inaugurato il 3 settembre 1925⁵⁴, ma il problema del sottopasso per la stazione non riceve soluzione. Passeranno diversi mesi prima di avere un'ulteriore assicurazione per l'inizio degli interventi: il 15 giugno 1926 il sindaco scrive che "rimarrà in fiduciosa attesa della esecuzione dei lavori che si impongono da tanto tempo", ricordando che la popolazione vergiatese "ha sopportato sin qui il notevole disagio della polvere e del fango".

Intanto una petizione dei proprietari dei fondi espropriati ricorda che al luglio 1928 non si era ancora proceduto ai pagamenti e alla voltura dei terreni ormai diventati sede autostradale.

⁵⁰ I. Vandone, *Sei mesi di lavori per le "Autostrade"*, in "Le vie d'Italia", 12 (1923), p. 1289 e 1292.

⁵¹ S. Mattia, *La costruzione dell'autostrada Milano-Laghi*, in *Costruire in Lombardia 1880-1980. Rete e infrastrutture territoriali*, Milano 1984, p. 193.

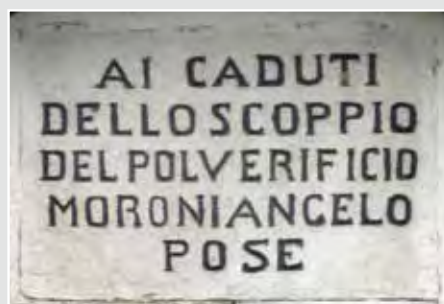
⁵² *Ibidem*, pp. 204-205.

⁵³ L. Santarella, *Ponti per le autostrade Milano-Laghi. I ponti*

di Vergiate, in "L'industria - rivista tecnica", 21 (1924), p. 586 e ss. con disegni e prospetti.

⁵⁴ P. Puricelli, *Le autostrade*, cit., p. 28; il primo tronco per Varese era stato inaugurato il 21 settembre 1924, questo per Vergiate, l'anno successivo, ventisei mesi dopo l'inizio effettivo dei lavori.

1920: LO SCOPPIO DEL POLVERIFICIO



L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVII. - N. 49. - 5 Dicembre 1920.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, December 25, 1920.

LA DISASTROSA ESPLOSIONE DI VERGIATE - 25 novembre.



I DANNI LUNGO LA LINEA FERROVIARIA. - LO SCOPPIO CAUSÒ VASTI DANNI E NUMEROSE VITTIME.

Capitolo 10

1920: lo scoppio del polverificio

“Gli spaventosi scoppi dei depositi di proiettili a Vergiate. Terribili effetti delle esplosioni. Case scoperciate e lesionate. Paesi resi inabitabili. L'esodo degli abitanti. Le vittime e i soccorsi. Le ripercussioni a grande distanza. Le prime impressioni sulla gravità del disastro. Un quadro impressionante”.

Così titolava la “Cronaca prealpina” del 27 novembre 1920, il giorno successivo alla terribile esplosione del 26 nelle Officine Elettrochimiche dott. Rossi, chiamate più comunemente “polverificio”, “lontano da Vergiate un paio di chilometri e situato precisamente nel tratto di ferrovia Vergiate-Somma. Era un posto di parecchi capannoni l'uno distante dall'altro circa mezzo chilometro, distesi nella brughiera, costeggiati dal torrente Strona”¹. Un quadro veramente impressionante ci traccia il cronista, “un quadro di terrore e di orrore collettivo, che tutti travolgeva, mentre su tutti ancora incombeva la misteriosa minaccia... Improvvisamente una popolazione intera sfuggendo in gran parte alla morte, si è sparsa terrorizzata per la campagna, senza una meta, senza una sosta, ha lasciato le case, ha lasciato gli averi, e fuggendo ha udito dietro di sé ripetersi, sinistre, inesorabili le esplosioni, ha avuto rapide visioni di terrore e di strage”. Il racconto continua, lungo e dettagliato, soffermandosi sulla dinamica delle fasi della travolgente “sciagura” che trasformò un luogo “sorgente di lavoro e di vita in una sorgente di orrore e di morte”.

Alle 12,45 circa di quel funesto venerdì, un tremendo boato squarcia l'aria, proveniente da uno di questi capannoni e subito dopo “una densissima colonna di fumo si è levata nel cielo, assumendo proporzioni gigantesche ed addirittura fantastiche ed una pioggia di scheggioni e piccole schegge di proiettili interi e inesplosi si è riversata per tutta la zona, per un raggio di circa un chilometro e mezzo dal luogo dello scoppio”². Altre esplosioni seguono e la terza, la più grave, la più “infernale”, provoca vere scene di terrore nella popolazione, che ha abbandonato urlando le proprie case e si è riversata nelle strade, proteggendosi dai vetri rotti lanciati nell'aria e dalle schegge incandescenti, dai cocci di tegole caduti dai tetti distrutti e frammenti pericolosissimi di legno strappati alle finestre e alle porte atterrate. “Moltissimi si recarono in salvo a Cergeño, Cuirone, Comabbio, Varano, Sesto Calende, Lentate”, annota don Giuseppe Rizzi nel suo *Chronicon*, nel quale farà anch'egli la cronaca dell'avvenimento e delle sue conseguenze con dovizia di particolari³. Sottolinea invece il cronista del quotidiano: “i danni arrecati dal terzo scoppio sono incalcolabili” anche nei paesi più lontani come Somma o Mezzana ma anche Angera e Casale Litta⁴.

A Gallarate si intuì immediatamente il dramma avvenuto e “che il disastro si aggravava”. Pompieri di Gallarate e Somma, carabinieri furono prontamente mobilitati mentre “continuavano ad affluire automobili, autocarri,

A fronte
La copertina de
“L'Illustrazione italiana”
del 5 dicembre 1920
con l'immagine
delle distruzioni
provocate dallo
scoppio del polverificio

¹ “Cronaca prealpina”, 27 novembre 1920.

² Ibidem. Oltre alla consultazione dei giornali locali, indispensabile è stata per la stesura di questo capitolo la lettura del volume di E. Varalli, *Quel tragico venerdì del 26 novembre 1920 a Vergiate*, Varese 1976, e l'analisi delle carte depositate nella cartella 74 dell'Archivio comunale di Vergiate (ACVe), cat. 15.

³ APVe, Liber Chronicus pp. 105-107. Il parroco fa un re-

soconto interessante dell'accaduto a distanza di qualche giorno dallo scoppio. Si sofferma sui danni, sui soccorsi e sulle difficoltà a trovare le risorse economiche necessarie per il restauro della chiesa e il ripristino della casa parrocchiale.

⁴ Il giornale “Luce” del 3 dicembre 1920 asserisce: “Orrendi scoppi furono sentiti non solo in Lombardia e nel Piemonte ma in Liguria, nell'Emilia, nel Veneto”.

carrozze e persone in quantità”, accorsi a prestare soccorso alle popolazioni in preda al panico e alla disperazione. Altri violenti scoppi terrorizzarono tutti, “c’è l’inferno laggiù”, gridano le donne oltrepassando i posti di blocco, e intere famiglie “raccolte nei campi mute ed addolorate” osservano attonite le fiamme divampanti ancora nella brughiera, nei capannoni e l’esodo degli ultimi abitanti di Vergiate e di Sesona, che per la sua vicinanza al polverificio fu particolarmente colpita dalle schegge di bombarde conficcatesi nel terreno.

Molte le autorità accorse sul luogo del disastro, politici e rappresentanti delle istituzioni⁵ e fra queste si notò anche il dottor Rossi, proprietario dello stabilimento il quale, nonostante il grande pericolo e l’assoluto divieto di passare oltre lo sbarramento, dichiarò “che non avrebbe potuto assolutamente sottrarsi al dovere di recarsi dove i suoi operai avevano forse bisogno di soccorso”⁶. Per tutta la sera si ripeterono le esplosioni lasciando la popolazione impaurita e affaticata malgrado il conforto apportato dai volontari numerosissimi giunti da tutta la plaga ma anche da Varese, Novara, Milano, stupefatti davanti allo spettacolo desolante, nell’oscurità che calava, di case scoperchiate, senza porte né vetri, dei pali della luce divelti o strappati dal terreno. Continua il giornalista della “Cronaca prealpina”: nella chiesa parrocchiale “la devastazione è completa. Le sedie... ricoperte di calcinaccio caduto dal soffitto. La navata centrale è tutta scrostata. Le finestre in ferro sono state divelte e le porte laterali sfasciate”. In paese, in basso, i due stabilimenti della Stamperia Lombarda hanno i tetti in massima parte scoperchiati, alla Casa del Popolo “la devastazione è ancora maggiore... Nessuna invetriata. Rimane in piedi nel vasto salone un solo tavolo con una bottiglia e parecchi bicchieri contenenti ancora del vino”. In municipio e alle scuole tutto è rovinato, alla fontana comunale, “sono stati abbandonati vestiti e biancheria di una lavandaia, che era al lavoro”. Frammenti di vita quotidiana – di riposo e di lavoro – drammaticamente interrotta.

Anche la linea ferroviaria è stata gravemente danneggiata e rende obbligatoria la sospensione dei treni; completamente distrutto appare il casello ferroviario accanto al ponte del Diavolo, “audacissima opera di ingegneria”, del tutto intatto.

Sono sempre presenti in mezzo alla popolazione e ai volontari, vicini allo stabilimento, il sindaco “Mattaini e l’assessore Beia che non hanno voluto abbandonare il paese e girano per le vie sorvegliando le botteghe” per evitare i furti e i saccheggi.

Nella sera, pervasa d’angoscia, brucia ancora la brughiera e improvvisamente un campanile fa sentire i suoi mesti rintocchi. “Sono le 17. È il campanile della chiesa superiore di Vergiate. Il suo orologio è l’unico in tutta la zona che non sia stato fermato dalle esplosioni. Tutti gli altri infatti sono fermi. Le lancette segnano le 12,45 l’ora appunto in cui avvenne la prima formidabile esplosione”.

Continua nelle pagine del giornale locale del 28 novembre la lunga descrizione della notte sopraggiunta con altre terribili e abbaglianti esplosioni, che impauriscono le famiglie strette al freddo intorno ai fuochi accesi all’aperto, sotto una “pioggiolina noiosa, che pareva fatta apposta per aumentare il disagio”.

Lo spavento si era propagato in paesi lontani sino a Varese, dove la popolazione non volle rientrare nelle proprie abitazioni, preferendo stare all’aperto seduta e infreddolita intorno ai falò.

All’alba si cercavano ancora i feriti, trasportati poi negli ospedali di Gallarate, di Varese e di Arona o curati subito dai medici di Mornago, Sesto Calende, Golasecca, in totale 42 persone e 20 morti furono ritrovati nelle macerie delle case e dello stabilimento⁷ nel quale, al momento del primo scoppio e secondo la testimonianza dell’operaio Gerolamo Moroni di Crugnola, lavoravano 140 persone e, “ha concluso il pover uomo, è stata una fortuna che sia scoppiata ieri, se fosse scoppiata oggi avrebbe trovato dentro più di 500 persone”⁸.

⁵ “Cronaca prealpina”, 27 novembre 1920. L’articolista annota i nomi e le funzioni dei presenti, capitano dei carabinieri, il pretore di Gallarate, il commissario di Pubblica sicurezza, il comandante del raggruppamento aviatori da bombardamento e altri numerosi rappresen-

ti dei comuni limitrofi e cariche istituzionali.

⁶ Ibidem.

⁷ E. Varalli, *Quel tragico venerdì*, cit., allegato n. 3, p. 96.

⁸ “Cronaca prealpina”, 28-29 novembre 1920.

Sesona appare subito la località più devastata, le abitazioni sono tutte gravemente lesionate e dovranno essere demolite e ricostruite, così come è resa inagibile anche la chiesa parrocchiale, che l'anziano parroco don Paolo Riganti non volle abbandonare, tanto da celebrare la messa il giorno dopo "con grande commozione nella chiesa completamente deserta", "quasi per affermare con la sua presenza che Sesona risorgerà"⁹. Lo stesso parroco annota alla data del 26 novembre nel suo *Chronicon* il tragico evento di "questo giorno di venerdì, che sarà sempre d'infausto, desolante, perenne ricordo" e che causò la morte di 12 persone, di cui 5 del paese, tra le quali "Giuseppe Mocciardini di Giovanni, di anni 30, vecchio militare di Libia per più di 8 anni, colpito ed irreperibile fra le macerie stesse per cui il suo cadavere rimase insepolto"¹⁰.

Il 19 dicembre don Riganti riceve una affettuosa lettera dal card. Ferrari, ormai morente, ma ancora attento e vicino alle tristi vicende di Sesona; tra le parole di conforto, scrive: "per i bambini di Vergiate e di Sesona, perché a loro sia meno triste questo prossimo Natale, mando l'unito piccolo obolo"¹¹; morirà due mesi dopo per un tumore alla gola. Nel mese di gennaio 1921 viene inviata la somma di 1700 lire dal segretario del cardinale al parroco di Vergiate "per sovvenire in parte ai gravi danni arrecati dal terribile scoppio della polveriera"¹².

Molte e commoventi le testimonianze riportate nella stampa locale, di racconti di carabinieri, pompieri, di soldati della 67^a fanteria, accorate storie di coraggio, di prova di sangue freddo e spirito d'iniziativa, che permise di salvare numerose persone. Così vennero caricati tempestivamente su un treno fermo alla stazione donne, bambini e feriti; il convoglio diretto verso Arona si mise in salvo.

In un paesaggio desolato si organizzarono rapidamente i soccorsi, affidati al Genio civile, occupato ad avviare il materiale occorrente ai danneggiati, mentre "squadre di donne, di bambini" aiutavano a scaricare i camion e cari-

care sulle spalle o su carriole le tegole da trasportare alle proprie case dove uomini e operai stavano riparando e rafforzando i tetti abbattuti.

L'altra opera di soccorso importantissima "è stata con molta rapidità e lodevole sollecitudine organizzata dal governo a mezzo dei suoi funzionari", vennero forniti infatti giornalmente generi alimentari di prima necessità e cioè pane, pasta e riso¹³. Si pensò anche alle comunicazioni, approntando dei servizi di trasporto merci e passeggeri con camion e nuove corse automobilistiche in sostituzione del "servizio ferroviario sospeso dal momento della catastrofe".

Nel tentativo di ritornare alla normalità si visitano con le autorità le zone devastate, quelle rese ancora pericolose dalla presenza sul terreno "di schegge enormi di grossi proiettili", soprattutto nella vasta area, circondante il polverificio, di cui non rimane traccia. Nel contempo, nelle numerose riunioni di sindaci dei paesi della plaga, alla presenza del comandante di artiglieria e del sig. Rossi si continuano le indagini, "ora rivolte attivamente per stabilire le cause e le origini del terribile disastro".

Compito arduo. Continuano intanto la conta dei danni e la grande manifestazione di solidarietà da parte di privati, ditte, banche, associazioni e cooperative, impegnati nella raccolta di fondi. Tuttavia insorgono le prime lamentele sulla lentezza della macchina organizzativa del Governo nell'opera dei soccorsi.

La verifica dei danni

Le case diroccate, lesionate, scoperchiate e spesso inabitabili, in una stagione che non permetteva di stare a lungo all'aperto in bivacchi improvvisati, richiedevano riparazioni urgenti; impellenti erano le richieste di tegole, vetri e mano d'opera. Oltre ai danni alle case private non mancano le segnalazioni di gravi lesioni agli stabilimenti che lo scoppio del polverificio ha ridotto senza vetri e, sottoli-



Intestazione del comitato comunale per la raccolta dei sussidi ai danneggiati dallo scoppio

⁹ "Cronaca prealpina", 28-29 novembre 1920.

¹⁰ Archivio parrocchiale di Sesona (APSe), Liber Chronicus, dal 1896 al 1929.

¹¹ APSe, Liber Chronicus, lettera del card. Ferrari inserita nel *Chronicon*, datata dall'arcivescovado di Milano il 19

dicembre 1920 e firmata "+ Andrea C. Card. Arciv^o".

¹² APVe, tit. IV, vol. 4, fasc. 7, lettera datata 25 gennaio 1921.

¹³ "Cronaca prealpina", 1 dicembre 1920.



Titolo sulla "Cronaca prealpina" annunciante il disastro di Vergiate



La popolazione accampata all'aperto.

Una fotografia da un giornale di quei giorni



Intestazione del Comitato giovanile di Varese per la raccolta delle offerte

A fronte
Sopra, richiesta delle Officine dott. Rossi per impiantare un polverificio a Vergiate, 1916 (ACVe)
e lettera dell'arcivescovo card. Ferrari al parroco di Sesona, 1920 (APSe)
Sotto, una veduta delle bombe inesplose sparse per la brughiera



Perizia dell'ing. Porro per i lavori di risanamento degli edifici scolastici, 1923 (ACVe)

nea il giornalista della "Cronaca prealpina", sono decine gli opifici dove lavorano diverse migliaia di operai, "ma senza vetri, in inverno non si lavora, come non si può lavorare al buio". Fra gli stabilimenti che lamentano danni si elenca l'industria tessile di Somma Lombardo dei fratelli Maino, la Textiloses e Textiles di Varano Borghi, "che dà pane a tre o quattro paesi", la Manifattura e Stamperia Lombarda di Vergiate, la quale denuncerà un danno considerevole ammontante a 1.067.000 lire¹⁴ e altre industrie presenti nei paesi limitrofi toccati dall'esplosione, che con gli abitanti danneggiati trasmetteranno le richieste di risarcimento ai sindaci e successivamente al Ministero.

Si ritrovano negli archivi delle parrocchie, nelle pagine del *Chronicon*, i racconti dei drammatici eventi e la descrizione dei danni subiti dalle chiese o dalle case parrocchiali e a Vergiate anche dal salone teatro S. Martino.

A Sesona, maggiormente colpita, la chiesa inagibile, fu chiusa e "in riguardo all'interno delle riparazioni" fu necessario per affrontare la spesa di 15.000 lire ricorrere alle "offerte dei generosi oblatori, mandati dalla Divina Provvidenza... oltre la somma distribuita dal "Luce" di lire 1700 ai poveri più bisognosi. Termine lavori di riparazioni chiesa e casa parrocchiale il 15 luglio 1921. Deo gratias", scrive il parroco di Sesona¹⁵.

A Cimbrow fu l'ing. Carlo Porro che stilò la relazione sui "danneggiamenti subiti dai fabbricati di proprietà del Beneficio parrocchiale", rilevati un mese dopo l'esplosione, comprendenti la casa di abitazione del parroco e le case coloniche annesse¹⁶. Si dovette riparare alcuni plafoni, rifare degli archi a sostegno di volte e sostituire dei serramenti per una somma di 5640 lire.

A Vergiate, annota don Giuseppe Rizzi, "la chiesa parrocchiale fu così disastrosa, che stette chiusa per ben sei mesi per tutti i lavori di restauro, intanto veniva officiata la chiesa di S. Maria in paese, che benché lesionata venne in qualche modo puntellata"¹⁷. Il sussidio per il restauro fu la "misera somma di 600 lire", lamentò il parroco, fortunatamente pervennero offerte da amici, dalla Manifattura Lombarda e si raccolsero circa 25.000 lire, che risultando ancora insufficienti per le riparazioni previste spinsero il sacerdote a vendere parecchi appezzamenti di terreni prebendali. Con l'aggiunta del ricavato si mise mano al restauro della chiesa, che venne riaperta solennemente il 1° maggio 1921, "in più vi furono messi i vetri colorati cattedrale alle finestre del rosone sopra l'organo".

Nel mese che seguì il terribile scoppio, non venne meno nella popolazione il fervore nel rimuovere le macerie, nel rastrellare il terreno per il ritrovamento di altre pericolose bombe inesplose e nella ricostruzione delle abitazioni, aiutata nella difficile opera dal Genio civile¹⁸ e dai numerosissimi volontari accorsi da tutti i paesi vicini sino a Milano. Nel contempo era già stata formata una commissione preposta allo studio delle cause che provocarono le mortali esplosioni, nella quale furono nominati esperti in materia di munizioni ed esplosivi¹⁹ mentre in Comune a Vergiate, nelle varie riunioni dei sindaci dei paesi colpiti, si decise di costituire un comitato di assistenza, di soccorso ai bisognosi, ai disoccupati e di stabilire dei criteri nella distribuzione dei sussidi in seguito all'analisi delle richieste di risarcimento pervenute²⁰.

Nell'incontro del 3 dicembre, alla presenza dell'avv. Francesco Buffoni e dell'onorevole socialista Paolo Campi, vennero fissati gli obiet-

¹⁴ La Manifattura e Stamperia Lombarda occupava circa 900 donne, come asserisce E. Varalli, *Quel tragico venerdì*, cit., p. 9. La ditta, gravemente danneggiata nel fabbricato e nei macchinari, dovette sospendere l'attività e di conseguenza aumentò la disoccupazione in paese. L'ammontare dei danni appare negli elenchi relativi alla raccolta delle denunce in ACVe, cart. 74, cat. 15.

¹⁵ APSe, Liber Chronicus, 26 novembre 1920.

¹⁶ Archivio parrocchiale di Cimbrow (APCi), cart. VIII B, fasc. 1.

¹⁷ APVe, Liber Chronicus, p. 107.

¹⁸ ACVe, Registro delle delibere consiliari, 1912-1921. Nella seduta consiliare del 19 dicembre si elevarono

alcune critiche contro gli ingegneri del Genio civile, che trattavano i volontari con una certa sufficienza e non riconoscevano i danni subiti nella frazione di Cimbrow. Fu criticato anche il comportamento del dott. Rossi, che mandava materiale ai propri operai per la riparazione delle loro case, "onde ottenere che le loro testimonianze non abbiano a pesare".

¹⁹ "Cronaca prealpina", 30 novembre 1920. L'articolo riporta l'elenco dei partecipanti a questa commissione, il cui presidente era il cav. Giovanni Oxilla, maggiore d'artiglieria.

²⁰ "Cronaca prealpina", 4 dicembre 1920.

tivi del comitato, che insisteva nel richiedere una “energica azione per ottenere il risarcimento di tali danni solidalmente e dalla Società Elettrochimica Rossi e dal Governo, chiaro risultando la loro responsabilità” nell’autorizzare la costruzione di depositi di potenti e pericolosi esplosivi nelle immediate vicinanze di centri abitati. L’azione condotta dall’attuale compagine politica di Vergiate, socialista dalle elezioni del 16 ottobre dello stesso 1920, chiedeva formalmente spiegazioni alla passata amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Colombo in merito all’insediamento di uno stabilimento ad alto rischio per la pubblica sicurezza. Il Comitato ebbe sede e recapito nei locali del municipio in Somma Lombardo, il cui sindaco, Giacomo Moscardino Cova, fu incaricato della vicepresidenza, mentre Fermo Mattaini, sindaco di Vergiate, venne nominato presidente²¹.

Lo stabilimento di Vergiate delle Officine Elettrochimiche Dott. Rossi

Lo stabilimento, considerato ad alto rischio nel 1920, era invece nel 1916, alla vigilia della guerra, ritenuto di pubblica utilità per la fabbricazione di esplosivi e di proiettili e per l’opportunità di lavoro offerta a centinaia di operai di Vergiate e paesi limitrofi. Lo stesso sindaco Giuseppe Colombo, il 23 febbraio 1916, in una lettera aperta alla popolazione, sollecitò i proprietari di terreni da occupare per la costruzione dello stabilimento “dal funzionamento del quale dovranno dipendere seri vantaggi” ad acconsentire alla vendita, assicurando nel modo più formale che “ogni proprietario cedente verrà compensato... della differenza fra il prezzo ricevuto e quello che verrà stabilito da apposita commissione di perizia del comune”²².

Concluse le vendite, già in marzo vennero annunciati gli inizi dei lavori dello “stabilimento ausiliario” delle Officine Elettrochimiche

che Dott. Rossi con sede a Legnano, dove fu avviata la fabbricazione di “sabulite e vibrite”, “esplosivi, che debbano servire alla difesa nazionale nella presente guerra”²³. La questione del rimborso di somme dovute ai proprietari, andò per le lunghe e ancora nel 1919 la Commissione aprì una sottoscrizione fra la popolazione a favore “dei proprietari che cedettero i loro terreni alla ditta Rossi” a prezzi inferiori al fine di agevolare l’erezione di uno stabilimento “ove molti concittadini vennero occupati”²⁴. Al seguito delle difficoltà emerse nei pagamenti, la stessa Commissione si era rivolta alle Officine Elettrochimiche Dott. Rossi per un sostegno economico, categoricamente rifiutato, dichiarandosi la società “perfettamente estranea alla promessa che la commissione ha fatto ai proprietari dei terreni di Vergiate”, confermando di fatto il suo non intervento finanziario, poiché “non vi è nessuna ragione perché debba farlo”.

Anche dal punto di vista sindacale la situazione all’interno della nuova fabbrica non era pacifica, continuavano le lamentele delle maestranze per le “soperchierie” commesse dal direttore e dai capisquadra e si organizzarono scioperi, riportati dalle pagine del giornale “La Lotta di Classe”²⁵.

Al termine della guerra, venuta meno la necessità di fabbricare esplosivi, la ditta Rossi dovette effettuare una conversione della sua produzione, realizzando prodotti chimici per la coltivazione della terra, riutilizzando polveri da proiettili, dalle bombarde che giungevano per ferrovia nei capannoni di Vergiate. La repentina trasformazione dell’attività, il licenziamento di molti operai considerati elementi di disturbo, il ritmo incalzante di lavoro “a cottimo”, di persone talvolta poco esperte allentarono le precauzioni, diminuendo la sicurezza e a “ciò si deve aggiungere la mancanza assoluta di prevenzione per i possibili infortuni”²⁶. In una situazione di tale tensione e di insicurezza, si registrarono episodi van-

²¹ “Cronaca prealpina”, 5 dicembre 1920. ACVe, cart. 74. Il 28 dicembre il prefetto di Milano nominava l’ing. Crippa del Genio civile, commissario prefettizio per il coordinamento dell’azione dei comitati privati, nella raccolta di fondi e la loro distribuzione.

²² ACVe, cart. 62, cat. 11, 2.

²³ ACVe, cart 62, cat. 11, 2, lettera del 27 maggio 1916

di Carlo Rossi al prefetto di Milano, al fine di ottenere la licenza di fabbricazione.

²⁴ ACVe, cart. 73 bis, cat. 14, 1. Manifesto della commissione del mese di febbraio 1919.

²⁵ “La Lotta di classe”, 31 gennaio 1920.

²⁶ E. Varalli, *Quel tragico venerdì*, cit., p. 12.



Tre immagini
dei danni provocati
dallo scoppio

dalici e furti e il 13 gennaio 1920, scrive la “Cronaca prealpina”, si è verificata una “gravissima sciagura”, scoppiò per cause ignote una caldaia a vapore, provocando la morte per ustioni del giovane fuochista. Il funesto venerdì 26 novembre era forse una tragedia annunciata.

E non solo. Il 19 dicembre 1920 si segnalò la chiusura dello stabilimento Rossi a Legnano per il ritrovamento di un pericoloso pezzo di cheddite, che poteva causare un altro dramma²⁷. E ancora a Vergiate, dopo tre mesi dal disastro, nel polverificio Rossi “risorto sulle rovine” del precedente distrutto, “una bomba scoppiò con una fortissima detonazione”²⁸, provocando l’orribile morte dell’operaio che tentò di spostare l’ordigno. Alle scene di panico in paese seguirono vivaci dimostrazioni contro il dott. Rossi, che s’impegnò a realizzare urgentemente quei lavori di rastrellamento per bonificare il terreno dalle temibili bombarde cariche di cheddite, ad allontanare il materiale esplosivo ancora presente e assicurò di integrare “la somma che il Governo fisserà a completo risarcimento dei danni provocati dallo scoppio del polverificio”²⁹.

Il 9 dicembre, solo 19 giorni dopo lo scoppio del polverificio, viene data dalle pagine della “Cronaca prealpina” una breve comunicazione, riguardante il risultato dell’inchiesta sulle cause del disastro, trasmessa dal prefetto di Milano Lusignoli. La Commissione esclude il dolo e la combustione spontanea, si pensa invece “che le esplosioni siano dovute a cause fortuite” quale “l’imprudente maneggio o l’involontaria esplosione di un detonatore da parte di una delle vittime operaie”, che ha comunicato l’accensione agli esplosivi più vicini e successivamente agli altri. La Commissione non ha rilevato “l’inosservanza da parte della ditta delle norme preventive prescritte per i laboratori di materie esplodenti”³⁰.

Così si concluse in brevissimo tempo l’indagine, che non volle approfondire e mettere in

luce reali responsabilità, lasciando tuttavia molto dolore e problemi irrisolti. Anche il parroco di Sesona espresse le stesse perplessità nel suo *Chronicon*, “dopo tante e replicate indagini, non si è potuto né si potrà mai sapere neanche per l’avvenire la causa di tale scoppio, che cagionò così immane e immenso disastro”.

Dello stabilimento Rossi non rimase più nulla dopo le ripetute esplosioni. Dove sorgeva, “non è che un cumulo di macerie... Hanno costruito una vasta baracca in legno nella quale sono installati gli uffici della ditta e della commissione d’inchiesta da essa nominata”. Intorno alla baracca la zona è disseminata di bombarde³¹.

La solidarietà per la ricostruzione

Lo slancio di solidarietà verso le popolazioni colpite fu considerevole ed efficace tanto era stata la commozione per le conseguenze del triste evento. Superato il momento del soccorso immediato, che assicurò derrate alimentari – pane, carne, cioccolata – bende, garze per i feriti, tegole, legname e vetri, si organizzarono raccolte di fondi necessari alla ricostruzione delle case, al mantenimento delle famiglie, senza abitazioni e lavoro, alla cura dei bisognosi e degli ammalati.

A Varese, già il 1° dicembre si costituisce un “Comitato giovanile per la raccolta delle offerte a favore dei colpiti dal disastro di Vergiate”, al quale si affianca anche quello di Legnano³². A queste iniziative vanno ad aggiungersi, come confermato dal sindaco di Vergiate in un suo resoconto, centinaia di comuni, in particolare Milano, Como, Varese e Gallarate, associazioni operaie – metallurgici, bottonieri, edili – maestranze, enti pubblici, cooperative di consumo, banche, sedi di partito, esercizi pubblici come il caffè Moroni di Milano, alberghi che organizzano feste danzanti per ricavare

²⁷ “Cronaca prealpina”, 19 dicembre 1920.

²⁸ “Cronaca prealpina”, 2 marzo 1921.

²⁹ ACVe, cart. 74, cat. 15. Lettera-dichiarazione di Pietro Rossi del 1° marzo, subito dopo l’incidente. Un manifesto del comando di artiglieria del Corpo d’armata di Milano, datato 18 marzo 1921, annuncia la ripresa dei lavori di sistemazione del terreno e sgombero delle bombe di aviazione a forma di ghianda che, essendo innescate, possono esplodere.

³⁰ “Cronaca prealpina”, 9 dicembre 1920.

³¹ “Cronaca prealpina”, 3 febbraio 1921. Come abbiamo visto dopo alcune settimane lo stabilimento “era risorto”.

³² ACVe, cart. 74, cat. 15. Vi è raccolta la documentazione concernente lo scoppio del polverificio. Lettera del 1° dicembre 1920 del Comitato con sede a Varese nel Sport Club Prealpi presso il Caffè Cavour, nella quale si spiega il motivo della richiesta di oblazioni e a tale scopo si organizzerà una pesca e una recita.

contributi, testate di giornali come "L'Avanti!", l'impresa telefonica per le reti emiliane, il manicomio provinciale di Milano, piccole fabbriche di filo di ferro, di tessuti, di prodotti chimici. Lettere commoventi corredate da lunghi elenchi di operai donatori di piccole somme tolte ai modestissimi stipendi, nelle quali – come quella del sindaco di Albairate – si chiede scusa: "l'offerta è ben tenue, ma essa ha un alto valore morale perché fatta da gente del popolo che lavora e che soffre dall'anima sempre aperta ai sentimenti di umanità e fratellanza"³³. La raccolta delle offerte, che si protrae per i primi mesi del 1921, ammonta a 376.881 lire, come risulta dalla relazione del mese di marzo e dal registro tenuto dal Comitato pro-danneggiati, formatosi allo scopo di raccogliere i fondi e distribuirli.

Accanto alla grandiosa e generosa gara di solidarietà messa in opera da molti, come abbiamo visto, che diede moltissimi frutti ma insufficienti ad affrontare una sì drammatica situazione, servivano interventi economicamente più massicci e mirati. Accorati furono i discorsi di cordoglio e le promesse da parte di quelle istituzioni in grado di fornire quegli aiuti indispensabili, ma l'Amministrazione comunale già il 9 dicembre fu costretta a prendere atto della lentezza del Genio civile nell'organizzare i lavori di riparazione delle case scoperciate, senza vetri, o lesionate, impedendo alla popolazione di trovare con i propri bambini – di cui molti affetti da morbillo – un adeguato riparo per la notte ormai fredda: si vive e si dorme ancora all'aperto dopo 12 giorni dal disastro. La Giunta, guidata dal sindaco Fermo Mattaini, lamenta anche l'assenza del Governo, la cui opera non si è manifestata con quella puntualità e continuità che il caso richiedeva, "tanto che a queste manchevolezze deve sopperire l'iniziativa privata a proprio rischio e pericolo e secondo le proprie possibilità".

Intanto giungono in Municipio innumerevoli domande di aiuti e sussidi da parte della po-

polazione di Vergiate ma anche richieste di rimborso degli ospedali, di risarcimento dai comuni vicini che hanno subito danni alle loro abitazioni o agli edifici pubblici e fatture a copertura di lavori eseguiti da piccoli artigiani del luogo per le urgenti riparazioni alle case, alle stalle e ai laboratori, documentate da pezze giustificative, lettere, rendiconti in un ampio carteggio depositato nell'Archivio comunale di Vergiate. Molte le denunce e moltissimi i reclami, le lettere che lamentano le insufficienze dei sussidi per riparare le case o ricomprare il mobilio distrutto e inservibile o la biancheria, ma si scrive anche per richiedere contributi per la sostituzione degli oggetti di cancelleria – lavagne, cartelloni – nella scuola di Sesona o per segnalare un'ingiusta perizia dei danni e conseguentemente un improprio risarcimento³⁴.

La situazione economica già dalla fine del 1920 si aggrava pericolosamente, la popolazione protestando per i lavori non eseguiti, per i soccorsi insufficienti, per gli indennizzi che non arrivano, sentendosi dalle autorità abbandonata, organizza – capeggiata dal sindaco Fermo Mattaini – "spedizioni" con carri e autocarri per recarsi a Gallarate dal sottoprefetto³⁵. Manifestazione infruttuosa con esito ancora negativo.

Lo stesso sindaco non nasconde la sua preoccupazione sulle pagine del giornale locale: teme l'esplosione del malcontento "degli infelici abitanti" di fronte ad una autorità che sembra ignorare il vero stato delle cose. Si contano le case distrutte e semidistrutte, 4 e 20 a Vergiate e a Sesona 8 e una trentina, senza tenere conto delle numerose abitazioni che richiedono importanti riparazioni per poter accogliere le 40 famiglie senza tetto. Inoltre, aggiunge il sindaco, sussiste il grave problema dei disoccupati, aumentati in modo esponenziale da 27 a 900, ai quali si è potuto concedere solo un misero sussidio di due lire al giorno, utilizzando i fondi generosamente elargiti da privati e industriali, in mancanza dei

³³ ACVe, cart. 74, cat. 15, lettera del 23 dicembre 1920.

³⁴ La commissione aveva stabilito di liquidare nella percentuale del 45% il danno denunciato. Non mancheranno anche le lettere per difendersi dall'accusa di indebita appropriazioni di sussidi, come capitò allo stesso Mattaini, che si rivolse all'ing. Crippa, quale co-

ordinatore delle commissioni di assistenza, per chiarire la sua posizione e denunciare le calunnie rivoltegli (lettera del 19 aprile 1921).

³⁵ "Cronaca prealpina", 28 dicembre 1920 e "Lotta di Classe", 24 dicembre 1920.

contributi governativi sospesi³⁶. Encomiabile la partecipazione del sindaco di Vergiate, sempre presente, che con instancabile energia scrive decine di lettere al viceprefetto, al prefetto di Milano, al ministro dell'Interno, agli amici deputati Francesco Buffoni, Filippo Turati, al sottosegretario di Stato nob. avv. Giuseppe de Capitani d'Arzago, implorando e sollecitando il governo di concedere il contributo promesso per far fronte alla tragica realtà di questi paesi, che versano ancora, in quella fredda stagione, in condizioni disperate.

Le prime valutazioni dell'entità del disastro, dopo l'invio delle denunce recanti una stima dei danni³⁷, si aggiravano intorno ai 4 milioni di lire, somma enorme nonostante lo slancio di solidarietà e di generosità e irraggiungibile anche dopo il versamento del modestissimo contributo governativo che al termine di una lunga e sofferta supplica ammontava a 200.000 lire! Non nasconde la sua delusione il sindaco Fermo Mattaini in una lettera del 14 luglio all'amico Buffoni e al ministro dell'Interno per l'esiguità della somma, ritenuta del tutto insufficiente "a coprire le spese del più ristretto preventivo di lavori indispensabili", essendo il danno alle cose, abitazioni, industrie e ville riconosciuto di due milioni e mezzo³⁸. Sottolinea preoccupato il serpeggiare del malcontento in paese sia per la misera somma elargita sia per "le cose andate assai troppo per le lunghe" e l'impossibilità di dare "convenienti ricoveri ai raccolti".

Pur esiguo, il sussidio del Governo si fece aspettare almeno fino al mese di settembre 1921 e fu elargito in base a direttive fissate da una commissione preposta al controllo della ripartizione dei sussidi, presieduta dall'ing. capo del Genio civile Ignazio Crippa, già coordinatore delle passate commissioni³⁹.

³⁶ "Cronaca prealpina", 3 febbraio 1921. Afferma il sindaco che senza la generosità di tutti questi milanesi "le famiglie di questi disgraziati paesi sarebbero già morte di fame".

³⁷ ACVe, cart. 74, cat. 15. Una distinta stilata il 26 febbraio 1921 riportava i dati seguenti: per Vergiate 513 denunce corrispondenti a 3.159.420 lire, Sesona 201 per circa 640.000 lire, Cimbri 110 per 97.500 lire, Cuiro con 95 per 75.000 lire e Corgeno con 108 denunce per 12.200 lire. Un totale di 1027 denunce di danni.

³⁸ ACVe, cart. 74, cat. 15. In una successiva lettera a Buffoni del 19 agosto, Mattaini, avendo saputo di una erogazione del Governo di un miliardo e duecento milioni per lavori pubblici, chiede un mezzo milione per Vergiate. Non è corretta dunque la somma segnalata

Nel corso del 1922 e del 1923 continuano le operazioni di ripristino delle case mediante i versamenti di sussidi formalmente erogati e siglati da una convenzione tra l'ing. Crippa e i beneficiari del contributo. Si registra l'assegnazione della somma di 4222 lire nel mese di agosto 1922, utilizzata per la riparazione delle scuole, della fontanella di piazza Fontana e del selciato a Sesona⁴⁰. Il sindaco di Vergiate, dal canto suo, prosegue alacremente la sua ricerca di denaro e ottiene due ulteriori indennizzi governativi di 448 e 5829 lire il 27 ottobre 1923⁴¹.

Alla fine del 1922, dopo due anni di amministrazione comunale gestita dai socialisti, la Marcia su Roma e l'avvento del fascismo sconvolgono le compagini politiche in tutt'Italia, rafforzando le posizioni dell'opposizione. Vengono imposte le dimissioni ai consiglieri e nominato un commissario prefettizio, l'avvocato Paolo De Nava.

Alcuni mesi dopo il suo insediamento, nel mese di marzo 1923, su sollecitazioni di provenienza incerta, il De Nava ritiene opportuno proporre una verifica sull'operato della Commissione incaricata della distribuzione dei sussidi – accusata di partigianeria – e a tale scopo nomina un'ulteriore commissione per accertare ragionevolmente l'eventuale fondatezza dei dubbi e chiarire definitivamente la situazione⁴². La presidenza viene assegnata al cav. Angelo Falaguerra.

Nel mese di maggio viene consegnata la relazione conclusiva, nella quale le obiezioni sulla gestione dei sussidi ammontanti a 376.881 lire, risultano poco significative e non tali, come asserisce Varalli, "da giustificare le voci di irregolarità e di partigianeria nella gestione dei fondi".

da Varalli di un milione e 200 mila lire nel suo volume *Quel tragico venerdì*, cit., p. 71.

³⁹ ACVe, cart. 74, cat. 15, lettera del sindaco Fermo Mattaini del 27 agosto 1921. La Federazione provinciale socialista annuncia al sindaco di Vergiate il 28 settembre 1921 che sono giunte le 200.000 lire stanziate dal Governo a favore dei danneggiati. Si tratta del 28 settembre del 1921 e non 1922 come sostenuto da Varalli, *Quel tragico venerdì*, cit., p. 72.

⁴⁰ ACVe, delibera consiliare del 6 agosto 1922.

⁴¹ ACVe, cart. 74, cat. 15, lettera di comunicazione della Prefettura di Milano del 27 ottobre 1923.

⁴² ACVe, cart. 74, cat. 15. La commissione viene nominata l'8 marzo 1923, il mese successivo consegnerà la relazione conclusiva di verifica.



Cappelletta eretta presso il luogo dell'ex polverificio a ricordo degli scomparsi



Cause e processi ai presunti responsabili

Rimane aperta la spinosa questione dell'indagine sulle responsabilità e conseguentemente la causa contro il Ministero della Guerra e la ditta Rossi, causa annunciata anche dal sindaco di Mezzana Superiore già il 28 marzo 1921. In una lucida e dettagliata relazione illustra la situazione dello stabilimento Rossi, dove nel corso degli anni "giacevano depositi di bombe a centinaia di migliaia inesplose, polvere e capsule in quantità enorme" fino a diventare "lo spazzaturaio" del fronte da dove giungevano, "bombe cariche di cheddite che esplodono al minimo urto".

Incuranti dei regolamenti, che limitavano i quantitativi di esplosivi da depositare in laboratori posti a distanza stabilita, i proprietari del Polverificio continuavano ad accumulare materiale e a fare esplodere le bombe in condizioni proibitive.

D'altro canto gli stessi Rossi "vorrebbero fare risalire la responsabilità all'Amministrazione Militare, in quanto i depositi delle materie più pericolose", collocati in magazzini non regolari, sarebbero appartenuti alla stessa Amministrazione, che doveva vigilare sulla loro sicurezza⁴³.

Da quel momento furono avviate le cause contro le Officine Elettrochimiche Dr. Rossi e l'Amministrazione dello Stato, Ministero della Guerra, con le quali si chiedeva la condanna al risarcimento dei danni subiti. Passarono cinque anni tra atti processuali, sopralluoghi e perizie.

Nel 1926 il Tribunale di Milano, con sentenza del 4-14 giugno 1926, in seguito alle accuse rivolte alla ditta Rossi per "omissione delle cautele prescritte" e al Ministero della Guerra "sia per le colpe della sua mandataria ditta Rossi sia per omissione e negligenza nell'opera di vigilanza", ne confermò la condanna "al risarcimento dei danni reclamati dagli attori e per la loro liquidazione dispose una perizia ed una prova testimoniale"⁴⁴.

Contro tale sentenza sia il Ministero sia le Officine Rossi fecero ricorso alla Corte d'Ap-

pello di Milano e la causa fu discussa il 14 novembre 1930 (dieci anni dopo l'avvenuto disastro!). Si dibatté a lungo sulla legittimità da parte della Corte di pronunciarsi sul servizio attuato del Ministero della Guerra, in quanto questo rientrava nei suoi poteri discrezionali. Al termine, il 16 dicembre, giudica "improprio le azioni tutte spiegate nel presente giudizio contro il Ministero della Guerra", mentre dichiara "sospeso ogni giudizio definitivo sulla responsabilità della Soc. An. Officine Elettrochimiche Dr. Rossi". Le spese sostenute dal Ministero della Guerra, in primo e secondo grado, dovranno essere rimborsate dagli attori, i danneggiati e la S.A. Manifattura Tosi rilevataria della S.A. Manifattura e Stamperia Lombarda.

Non avendo ricevuto dai tribunali le risposte auspiccate, i danneggiati dallo scoppio incaricano il 24 maggio 1931 l'avv. Tibaldi affinché in loro nome provveda a recedere dal giudizio nei confronti della Società Anonima Officine Elettrochimiche, già del dott. Rossi. La convenzione stipulata prevede, come sostiene il rag. Belloni liquidatore della ditta Rossi, di dare "a ciascuno dei danneggiati il 10% netto di qualsiasi spesa" e conferma l'impegno di pagare le spese di giudizio⁴⁵. Tuttavia il rag. Belloni non agì nel modo più corretto, facendo firmare una ricevuta per il 10% sborsato e una dichiarazione "di non avere più nulla da pretendere". La lunga e penosa vicenda sembrava essere chiusa. Grande fu dunque la sorpresa quando giunse ai danneggiati la richiesta di pagamento di 50.000 lire per le spese di giudizio. Ancora una volta questi infelici furono ingannati da persone di "malafede, esperte e navigate" e, disperati, sentendosi raggirati, si affidano all'avv. Tibaldi, che si rivolge al senatore De Capitani, il quale "svolgendo pratiche presso i competenti uffici di Roma", ottiene una riduzione della somma a 18.000 lire. Ma anche questa somma è enorme per gli abitanti di Vergiate dove "la disoccupazione è aumentata, gli stabilimenti del paese sono chiusi e la popolazione si trova in pessime condizioni finanziarie", avendo oltretutto già

A fronte
*L'abitato di Sesona
completamente
devastato dallo scoppio
del polverificio*

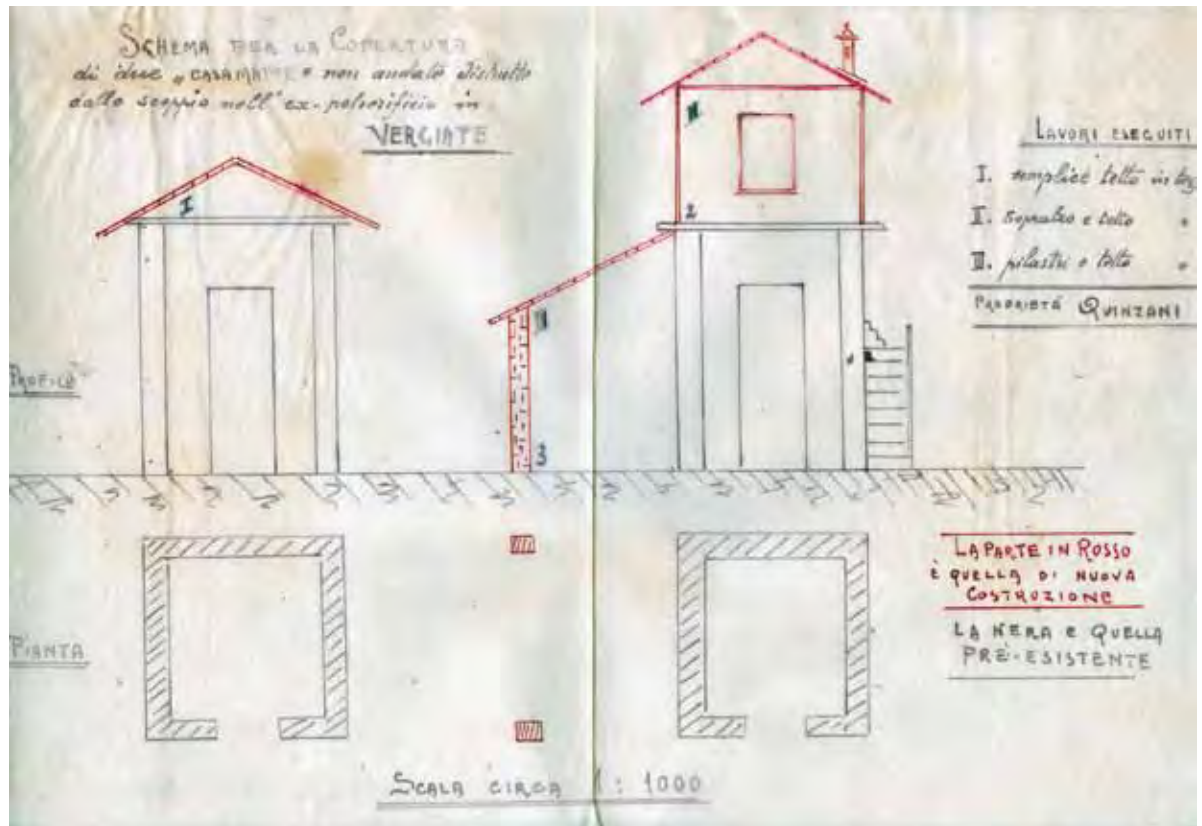
⁴³ ACVe, cart. 74, cat. 15.

⁴⁴ ACVe, cart. 74, cat. 15. La documentazione è raccolta negli atti relativi al ricorso in Corte d'appello di Milano del 14 novembre 1930.

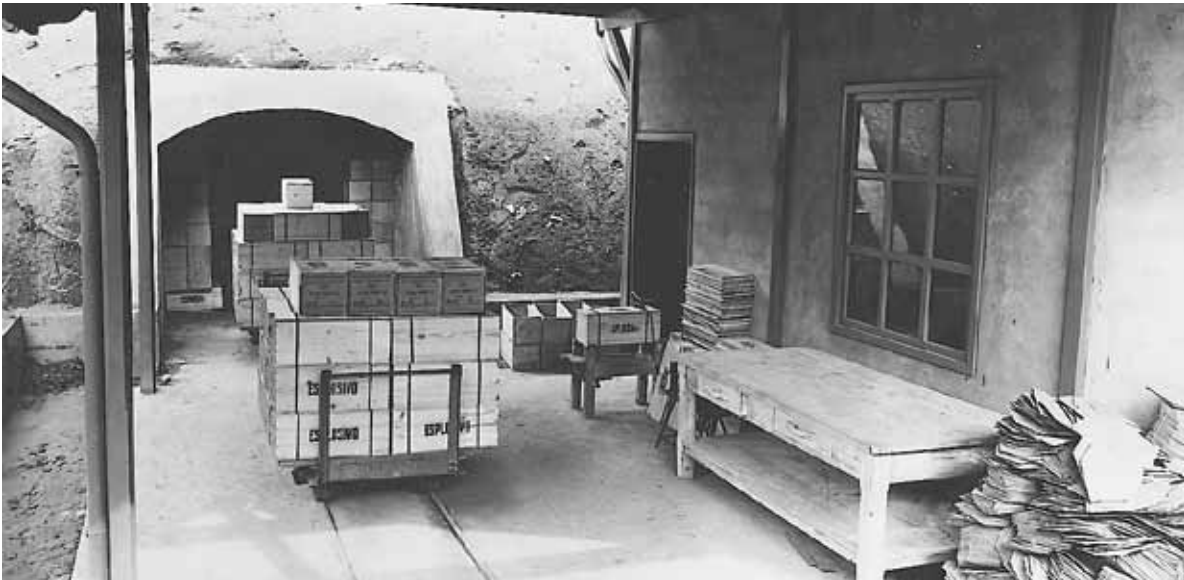
⁴⁵ ACVe, cart. 74, cat. 15. I passaggi della convenzione sono ricordati nella lettera del cav. Angelo Falaguerra rivolta al podestà di Vergiate e in una lettera di Carlo Landoni del 6 dicembre 1932.



Il cippo-monumento a ricordo dei morti dello scoppio al cimitero di Vergiate



Progetto per la ricostruzione di due casamatte del polverificio, 1925 (ACVe)



*Nel 1929 si costruisce
una nuova fabbrica
di esplosivi
in località Valmorta*



La FIDA, dinamificio di Vergiate, 1930

speso i pochi contributi ricevuti per la ricostruzione delle loro case. Si fa domanda per ottenere che le 18.000 lire siano erogate in beneficenza dalla Cassa di Risparmio ai vergiatesi, “che si vedrebbero messi all’asta i loro scarsi beni”, trovandosi nell’impossibilità di pagare l’Avvocatura dello Stato. Sia Angelo Falaguerra sia Carlo Landoni concludono le loro lettere scusandosi per “l’ardire” della supplica sincera e commossa.

Non ci è dato saper se questa richiesta andò in porto.

Ancora nel 1934, 14 anni dopo il luttuoso evento, la Manifattura Tosi (ex- manifattura e Stamperia Lombarda) non ha ancora chiuso la causa contro la ditta Rossi; nel mese di marzo dello stesso anno riceve la somma di 20.000 “quale quota spese di detta causa ed onorari di avvocato”, tuttavia il 29 marzo 1934, l’avvocato Tibaldi scrive ad Attilio Mattaini e ritiene che “si possa affrontare con tranquillità la causa”.

Intanto a Vergiate nel 1929 venne presentata una domanda da parte della S.A. Sanfelice di Bagnoli & C. di impiantare una fabbrica di esplosivi di 2^a categoria nei terreni acquistati a tale scopo, in località Valmorta, presso la strada consorziale della Passera, al confine con il comune di Sesto Calende. Avute le debite autorizzazioni, si costruì la fabbrica con deposito di esplosivi e nel 1930 si costituì la S.A. Fabbrica Italiana Dinamiti e Affini, con sede a Milano, che gestiva lo stabilimento di Vergiate⁴⁶. Il complesso degli edifici, obiettivo d’interesse bellico, venne bombardato il 19 marzo 1945, un mese prima della conclusione del secondo conflitto mondiale. Perse sfortunatamente la vita due operai⁴⁷.

Per quel che riguarda il polverificio, ancora a quarant’anni dallo scoppio si fecero delle campagne di bonifica. Il 20 gennaio 1959 una squadra specializzata di tecnici recuperò nei boschi confinanti con l’ex ditta Rossi una ingente quantità di materiale inesplosivo⁴⁸.

⁴⁶ ACVe, cart. 74, cat. 15. Fabbrica esplosivi in località Valmorta, 1929-30; F.I.D.A. *Dinamificio di Vergiate della S.A. Fabbrica Italiana Dinamiti Affini Milano*, s.l., 1930, catalogo

fotografico.

⁴⁷ APCo, *Liber Chronicon*.

⁴⁸ M. Landoni, *Vergiate*, in “RGSA”, 3 (1965), p. 205.

Ringraziamo tutti coloro che indistintamente hanno contribuito alla realizzazione del volume, fornendo notizie, documenti e materiale fotografico, scusandoci per eventuali e involontarie dimenticanze; un ringraziamento particolare lo dobbiamo ad Arrigo Landoni per la cortese disponibilità e per l'amichevole aiuto alle varie fasi del nostro lavoro. Naturalmente la nostra gratitudine va a tutta l'Amministrazione comunale di Vergiate per aver calorosamente appoggiato e sostenuto il progetto di questo libro

Enzo Arrigucci	Emilio Ielmini
Gianni Battaglia	Giuseppe Inrieri
Giuseppe Beia	Ottavio Lazzarin
Giuseppe Bernacchi	Graziano Magni
don Claudio Bernasconi	Isabella Magni
Ermanno Berrini	Carla Mattaini
don Graziano Bertolotti	Marina Mattaini
Gianpiera Bosetti	don Romano Meroni
Luigi Cardani	Giuliana Mola
Sandra Carraro	Luigia Norcini
Mauro Cassani	Rémy Pilliard
Silvano Coronelli	don Sergio Pulselli
Gianfranco Fendoni	Alessandro Velati
Cristina Fontana	Marisa Zarini
Norma Grotto	Tommaso Zarini
Angela Ielmini	don Cesare Zuccato

Abbreviazioni

ACVe = Archivio Comunale di Vergiate
APCi = Archivio Parrocchiale di Cimbri
APCo = Archivio Parrocchiale di Corgeno
APSe = Archivio Parrocchiale di Sesona
APVe = Archivio Parrocchiale di Vergiate
ASCMi = Archivio Storico Civico di Milano
ASCVa = Archivio Storico Civico di Varese
ASDMi = Archivio Storico Diocesano di Milano
ASL = Archivio Storico Lombardo
ASMi = Archivio di Stato di Milano
ASVa = Archivio di Stato di Varese
RGSA = Rassegna Gallaratese di Storia ed Arte
RSSVa = Rivista della Società Storica Varesina

Finito di stampare
nel mese di aprile 2010
da Artestampa
Galliate Lombardo (VA)

